

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	24/10/2025	8	Intervista a Nino Cartabellotta - «Sulla sanità solo manutenzione ordinaria Ssn sempre più diseguale, servono modifiche» <i>Vito Salinaro</i>	6
CONQUISTE DEL LAVORO	24/10/2025	2	Fumarola al Global welfare summit: rimettere al centro la contrattazione = Lavoro, al centro va rimessa la contrattazione <i>Giampiero Guadagni</i>	8
CONQUISTE DEL LAVORO	24/10/2025	4	Russia, nuove sanzioni Uè su gas, banche e commercio <i>Pierpaolo Arzillo</i>	10
CONQUISTE DEL LAVORO	24/10/2025	5	La politica sottovaluta i beni collettivi ma elargisce sussidi al capitale privato = La politica sottovaluta i beni collettivi ma elargisce sussidi al capitale privato <i>Raffaella Vitulano</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	2	Sanzioni, Putin gela Trump = Sanzioni e fondi: l'Ue con Kiev Marinvia l'intesa sui beni russi <i>Francesca Basso</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	3	Dopo la stretta sul greggio Putin sfida Trump: atto ostile E minaccia sui Tomahawk <i>Marco Imarisio</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	6	Onu, sì del Colle a una riforma: ma va difesa dagli attacchi <i>Monica Guerzoni</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	10	Manovra, scontro aperto tra Tajani e Salvini Giorgetti: basta attacchi = Manovra, tensioni nella maggioranza Scontro aperto tra Tajani e Salvini <i>Paola Di Caro</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	11	Il muro di Giorgetti a tutela della Ragioneria: basta con gli attacchi, si tratta di tecnici di valore <i>Enrico Marro</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	12	Intervista a Roberto Gualtieri - «Bene il progetto dei civici, il Pd ha bisogno di alleati Il M5S? Uniti ma diversi È la norma in Europa» <i>Maria Teresa Meli</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	13	I paletti di Conte: con i dem se si definirà un programma forte <i>Emanuele Buzzi</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	15	Battibecchi tra alleati di governo in competizione <i>Massimo Franco</i>	27
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	32	Democrazia gli errori a sinistra = La sinistra tra realtà e ideologia <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	28
DOMANI	24/10/2025	12	Berlusconi santo subito! Ma è una fake = Berlusconi e Dell'Utri assolti e santi subito Come nasce una fake <i>Attilio Bolzoni</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	24/10/2025	6	Manovra: 8 mld per le imprese, briciole agli altri = Manovra, vincono le imprese, briciole agli altri <i>Marco Palombi</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	24/10/2025	10	Nordio vuole abolire anche la custodia cautelare per il finanziamento illecito = Politici che rubano: Nordio cancella la galera preventiva <i>Paolo Frosina</i>	35
FOGLIO	24/10/2025	1	"Ma chi l'ha voluto `sto Vannacci?" <i>Salvatore Merlo</i>	37
FOGLIO	24/10/2025	4	Fratelli di Terzo settore <i>Dario Di Vico</i>	38
FOGLIO	24/10/2025	4	La guerra da vincere sull'antisemitismo. Il grande appello dei progressisti israeliani ai progressisti europei: basta boicottaggi, non isolate Israele = Sinistre per Israele <i>Claudio Cerasa</i>	39
FOGLIO	24/10/2025	4	La Rep. delle illusioni = La Repubblica delle illusioni <i>Giuliano Ferrara</i>	40
FOGLIO	24/10/2025	4	La Rep. di Schlein = La Rep. di Schlein, il timore della vendita. L'idea Feltrinelli e banche <i>Carmelo Caruso</i>	41
FOGLIO	24/10/2025	6	Lo stato e gli statali <i>Sabino Cassese</i>	43
GIORNALE	24/10/2025	10	Il pugno duro di Salvini: «Stop all'islamizzazione» = Salvini: «Un freno all'islamizzazione» <i>Fabrizio De Feo</i>	46
GIORNALE	24/10/2025	18	Ue più matura se cancella Il diritto di veto = Così il diritto di veto dimezza l'unione europea <i>Augusto Minzolini</i>	48
GIORNALE	24/10/2025	20	I criminali di «destra» = In Italia chi è di destra viene criminalizzato <i>Vittorio Feltri</i>	50

# Rassegna Stampa

24-10-2025

ITALIA OGGI	24/10/2025	9	Produzione delle auto al minimo storico Crollo del fatturato,8 fabbriche a rischio = L`industria dell` auto in avaria <i>Carlo Valentini</i>	52
LIBERO	24/10/2025	2	Intervista a Matteo Salvini - Salvini a tutto campo = «Tassare gli affitti brevi? Non è la strada corretta Prima una legge sull` islam poi rivinceremo le elezioni» <i>Mario Sechi</i>	54
LIBERO	24/10/2025	4	Landini in piazza: nuova baracconata contro le destre <i>Alessandro Gonzato</i>	60
LIBERO	24/10/2025	12	Da Gaza all` Ucraina strillano per Trump qualsiasi cosa dica = Da gaza all` ucraina la stampa progressista strilla contro Trump qualsiasi cosa dica <i>Daniele Capezzone</i>	62
LIBERO	24/10/2025	14	La propaganda anti- israeliana dilaga nelle classi = L`indottrinamento pro-Pal invade le aule delle scuole <i>Massimo Sanvito</i>	64
MANIFESTO	24/10/2025	8	Due mesi di mobilitazioni = Due mesi di manifestazioni «No alla manovra di guerra » <i>Luciana Cimino</i>	67
MATTINO	24/10/2025	2	Senza assistenzialismo il sud locomotiva del paese = Meloni: «Sud locomotiva d` Italia senza politiche assistenzialiste» <i>Giorgia Meloni *</i>	69
MATTINO	24/10/2025	8	Urso: il Sud rimasto unico asse di crescita dell` economia europea <i>Antonio Troise</i>	71
MATTINO	24/10/2025	8	«Ora l` alleanza mediterranea per le Pmi occasione storica» <i>An Tro</i>	73
MESSAGGERO	24/10/2025	6	Meloni: Sud locomotiva Giorgetti: sul rating l` Italia ha rotto un tabù = Giorgetti: «Sul rating l` Italia ha rotto un tabù» Meloni: Sud locomotiva <i>Andrea Bassi</i>	75
MF	24/10/2025	11	Con il deficit sotto il 3% Italia verso fine della procedura d` infrazione Ue = Italia verso la promozione Ue <i>Luca Gualtieri</i>	77
MF	24/10/2025	23	Usare gli asset russi congelati per sostenere la difesa dell` ucraina? <i>Angelo De Mattia</i>	79
NUOVA SARDEGNA	24/10/2025	2	Intervista a Alessandro Solinas - La proposta Salario minimo di 9 euro all` ora «Guardiamo ai giovani e alla parità di genere» <i>Redazione</i>	80
QUOTIDIANO DEL SUD L`ALTRA VOCE DELL` ITALIA	24/10/2025	10	Tajani attacca i vertici Mef sulla manovra = Tajani: non decidono i grand commis del Mef <i>Lia Romagno</i>	81
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/10/2025	2	Manovra, Tajani contro i tecnici di Giorgetti: decide la politica = La manovra della discordia <i>Antonio Troise</i>	83
QUOTIDIANO NAZIONALE	24/10/2025	3	Aprire le porte della finanza all` innovazione = Aprire le porte della finanza all` innovazione <i>Paolo Giacomini</i>	85
REPUBBLICA	24/10/2025	8	Manovra, Tajani contro i tecnici = FI e Lega contro i tecnici del Mef "Sulla manovra decide la politica" <i>L. De.cic.</i>	86
REPUBBLICA	24/10/2025	9	Giorgetti fa muro "Piena fiducia in chi lavora qui" = Giorgetti difende Perrotta "Ho piena fiducia in chi lavora con me" <i>Giuseppe Colombo</i>	89
REPUBBLICA	24/10/2025	11	Tagliati i fondi per le metro Tajani: "Salvini li ripristini" <i>Rosaria Amato</i>	91
REPUBBLICA	24/10/2025	12	Non era presente Einstein Albert <i>Michele Serra</i>	93
REPUBBLICA	24/10/2025	13	Le montagne russe della diplomazia = Montagne russe e diplomazia <i>Paolo Garimberti</i>	94
REPUBBLICA	24/10/2025	21	La carica dei quarantenni nel segno di Schlein "Per il Pd di governo" <i>Giovanna Vitale</i>	95
RIFORMISTA	24/10/2025	1	Russia, sanzioni e vecchi merletti <i>Giuliano Cazzola</i>	97
RIFORMISTA	24/10/2025	1	Il pd e la sfida della crescita <i>Umberto Ranieri</i>	98
RIFORMISTA	24/10/2025	2	Lo zar e solo = La doppia partita di Meloni Leader al Consiglio europeo Equilibrista sulla manovra <i>Aldo Rosati</i>	99
RIFORMISTA	24/10/2025	7	Sinistra e riformismo Un` analisi sobria per trovare soluzioni = La sinistra e il riformismo <i>Redazione</i>	102

# Rassegna Stampa

24-10-2025

RIFORMISTA	24/10/2025	9	Manovra, Garavaglia «Aumentare il Fondo sanitario è una priorità» = Legge di bilancio, parla Garavaglia: «Uscendo dalla procedura Ue possiamo salvare la sanità» <i>Ilaria Donatio</i>	104
RIFORMISTA	24/10/2025	10	Welfare, famiglia e sanità Investimenti nel Meridione I capisaldi della Manovra <i>Guido Liris*</i>	107
SOLE 24 ORE	24/10/2025	2	Camilli: «Siamo preoccupati per tassazione dei dividendi e compensazione dei crediti» = Camilli: ci preoccupano la tassazione sui dividendi e i crediti d'imposta <i>Nicoletta Picchio</i>	109
SOLE 24 ORE	24/10/2025	3	Irpef, il 42,9% dei tagli sopra 50mila euro = Irpef, il 42,9% degli sconti finisce ai redditi sopra i 50mila euro <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	110
SOLE 24 ORE	24/10/2025	13	Servizi finanziari, Confindustria incontra il Commissario Ue <i>Redazione</i>	112
SOLE 24 ORE	24/10/2025	15	Mattarella: l'Onu è sotto attacco, serve una riforma <i>Lina Palmerini</i>	113
SOLE 24 ORE	24/10/2025	27	Stm, pace fatta tra Italia e Francia Ma il titolo crolla dopo i conti = Stm, pace tra Italia e Francia: c'è l'intesa sulla governance <i>Antonella Olivieri</i>	114
SOLE 24 ORE	24/10/2025	32	Norme & tributi - La Super Irap per le banche colpisce le holding industriali = Super Irap per le banche applicabile anche alle holding industriali <i>Luca Gaiani</i>	116
STAMPA	24/10/2025	2	Manovra, Tajani alza il tiro Giorgetti: "I miei tecnici fanno il loro dovere" <i>Federico Capurso</i>	118
STAMPA	24/10/2025	6	Crosetto: "Prepariamoci anche a difendere l'Italia" = Crosetto: "Follia dilagante L'Italia sia pronta a difendersi" <i>Gianni Giacomino</i>	121
STAMPA	24/10/2025	7	Pressing di Trump e Rutte su Meloni "Roma compri le armi dagli Usa" <i>Ilario Lombardo</i>	123
STAMPA	24/10/2025	12	Il taccuino - Pope Leo e il re un primo passo importante <i>Marcello Sorgi</i>	125
STAMPA	24/10/2025	20	Meloni e Merz pressing "L'Unione europea cambi le regole sull'auto" <i>Marco Bresolin</i>	126
STAMPA	24/10/2025	22	Riconoscersi cinque secoli dopo <i>Franco Garelli</i>	128
STAMPA	24/10/2025	22	Se sui conti Meloni si scopre di sinistra = Se sui conti Meloni si scopre di sinistra <i>Serena Sileoni</i>	129
TEMPO	24/10/2025	6	Banche, gas liquido e criptoalute Tutte le misure contro la Russia <i>Gianni Di Capua</i>	131
TEMPO	24/10/2025	15	Tassa sugli affitti brevi tolta in Parlamento Tajani contro i burocrati del Tesoro = La tassa sugli affitti brevi cancellata in Parlamento <i>Filippo Caleri</i>	132
VERITÀ	24/10/2025	3	Meloni sfida Mattarella per evitare l'eurotrappola = Fermare l'ultima eurotrappola è una questione di democrazia <i>Martino Cervo</i>	134

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	10	La tassa sui dividendi: quanto si paga in più <i>F Ber</i>	137
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	35	79 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	138
ESPRESSO	24/10/2025	72	Dollaro giù l'export precipita <i>Eugenio Occorsio</i>	139
ITALIA OGGI	24/10/2025	13	Edison apre l'Energy café Oltre mille gli store in Italia <i>Redazione</i>	143
ITALIA OGGI	24/10/2025	18	Tesla, ricavi da record ma utili giù <i>Redazione</i>	144
ITALIA OGGI	24/10/2025	20	Amco. <i>Redazione</i>	145
ITALIA OGGI	24/10/2025	20	Intesa Sanpaolo, mid cap d'eccellenza a Parigi <i>Redazione</i>	146
ITALIA OGGI	24/10/2025	20	Mercati più sereni <i>Giovanni Galli</i>	147
MESSAGGERO	24/10/2025	18	In crescita Eni e A2a In discesa Tim e Bper <i>Redazione</i>	148
MF	24/10/2025	2	Trump spinge il petrolio: 6 % <i>Andrea Pauri</i>	149

# Rassegna Stampa

24-10-2025

MF	24/10/2025	3	<b>Btp, boom di Paperoni = Un Btp Valore da Paperoni</b> <i>Marco Capponi</i>	150
MF	24/10/2025	11	<b>Intesa porta a Parigi le aziende top italiane</b> <i>Carlo Brustia</i>	152
MF	24/10/2025	15	<b>Maire, l'utile sale del 42%. In arrivo un bond per il retail</b> <i>Francesca Gerosa</i>	153
MF	24/10/2025	15	<b>Deludono le stime 2025: Stm perde il 14% in borsa = Stm crolla sui target: -14%</b> <i>Francesca Gerosa</i>	154
MF	24/10/2025	19	<b>Alerion prepara green bond a 6anni</b> <i>Nicola Carosielli</i>	155
MF	24/10/2025	19	<b>Xenon lancia contro-opa su Eles</b> <i>Elena Dal Maso</i>	156
SOLE 24 ORE	24/10/2025	2	<b>Dividendi, riserve, plusvalenze: per le imprese 5,26 miliardi di tasse in più in tre anni = Per le imprese 5,26 miliardi di tasse in più in tre anni</b> <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	157
SOLE 24 ORE	24/10/2025	5	<b>Stop al petrolio russo, volano i prezzi L'Ue rilancia su difesa e sanzioni a Mosca = Petrolio 5% con sanzioni Usa India e Cina frenano gli acquisti</b> <i>Sissi Bellomo</i>	159
SOLE 24 ORE	24/10/2025	29	<b>Dbrs alza i rating delle banche italiane</b> <i>Redazione</i>	162
SOLE 24 ORE	24/10/2025	30	<b>È battaglia sul gruppo Eles: Xenon lancia la contro-Opa</b> <i>Matteo Meneghello</i>	163
SOLE 24 ORE	24/10/2025	31	<b>Il gruppo Prada cresce del 9% sempre grazie a Miu Miu ( 41% nei nove mesi)</b> <i>Giulia Crivelli</i>	165
STAMPA	24/10/2025	4	<b>Banche, le tasse calano a 2,5 miliardi Salvini: "Se si lamentano, l'Irap sale"</b> <i>Giuliano Balestreri</i>	167
STAMPA	24/10/2025	20	<b>Dieci miliardi di ricavi e 25 mila dipendenti Alvia Bromo, campione europeo dei satelliti</b> <i>Sara Tirrito</i>	168
STAMPA	24/10/2025	21	<b>La giornata a Piazza Affari</b> <i>Redazione</i>	169
STAMPA	24/10/2025	21	<b>Stm, fatturato in calo del 2%, tonfo in Borsa Due italiani per il consiglio di sorveglianza</b> <i>Sa Tir</i>	170

## AZIENDE

AVVENIRE	24/10/2025	5	<b>Una moda «certificata» contro lo sfruttamento = La "certificazione" della moda per contrastare lo sfruttamento</b> <i>Cinzia Arena</i>	171
CORRIERE DELLA SERA	24/10/2025	41	<b>Sussurri &amp; Grida - L'Antitrust, le polizze catastrofi</b> <i>Redazione</i>	173
DAILYNET	24/10/2025	24	<b>Indagini In Italia quasi il 50% delle PMI aumenterà gli investimenti in innovazione</b> <i>Redazione</i>	174
ITALIA OGGI	24/10/2025	16	<b>Meta taglierà 600 posti di lavoro nell'IA</b> <i>Redazione</i>	176
ITALIA OGGI	24/10/2025	26	<b>AGGIORNATO - Incompletezza dei requisiti speciali di partecipazione</b> <i>Redazione</i>	177
ITALIA OGGI	24/10/2025	39	<b>L'Anac ha qualificato 5.000 stazioni</b> <i>Redazione</i>	178
MESSAGGERO	24/10/2025	18	<b>Lavoro, protocollo tra governo e imprese</b> <i>Redazione</i>	179
MF	24/10/2025	4	<b>Antitrust: le banche tagliano le commissioni ai PagoPA</b> <i>Valeria Santoro</i>	180
REPUBBLICA	24/10/2025	34	<b>Per le imprese più immigrati ma già formati</b> <i>Rosaria Amato</i>	181
SOLE 24 ORE	24/10/2025	11	<b>Per formazione e lavoro una nuova collaborazione = «Tra formazione e lavoro è urgente una collaborazione di cittadinanza»</b> <i>Claudio Tucci</i>	182
SOLE 24 ORE	24/10/2025	15	<b>Antimafia, più semplice l'iscrizione a white list e Anagrafe degli esecutori</b> <i>Manuela Perrone</i>	185
SOLE 24 ORE	24/10/2025	24	<b>Unioncamere: nelle imprese digitalizzate più produttività ed export</b> <i>Vera Viola</i>	186

## CYBERSECURITY PRIVACY

# Rassegna Stampa

24-10-2025

ITALIA OGGI	24/10/2025	16	<a href="#">Il Garante per la Privacy sanziona la Rai (Report).</a> <i>Redazione</i>	188
ITALIA OGGI	24/10/2025	22	<a href="#">Telecamere in negozio, senza privacy il titolare paga dazio</a> <i>Stefano Manzelli</i>	189
QUOTIDIANO ENERGIA	24/10/2025	11	<a href="#">Cybersicurezza, Terna e Acn siglano intesa triennale</a> <i>Redazione</i>	190

## INNOVAZIONE

ITALIA OGGI	24/10/2025	15	<a href="#">IA, il 45% delle risposte degli assistenti sulle notizie contiene errori o imprecisioni</a> <i>Redazione</i>	191
MESSAGGERO	24/10/2025	9	<a href="#">Intervista a Nicola Zingaretti - «Al centrosinistra serve unità Finalmente l'hanno capito tutti»</a> <i>Valentina Figliautile</i>	192
MESSAGGERO	24/10/2025	23	<a href="#">Nanotecnologie e robotica nel centro studi IA</a> <i>Redazione</i>	194
SOLE 24 ORE	24/10/2025	8	<a href="#">Leonardo, Thales, Airbus: nasce il gigante europeo dello spazio = Spazio, via al gigante europeo tra Leonardo, Thales e Airbus</a> <i>Celestina Dominelli</i>	195
SOLE 24 ORE	24/10/2025	8	<a href="#">Fincantieri vara droni e sistemi subacquei a difesa dei fondali</a> <i>Raoul De Forcade</i>	197
SOLE 24 ORE	24/10/2025	10	<a href="#">Ai fuori controllo? Lo sono le big tech</a> <i>Luca De Biase</i>	199

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD LECCE	24/10/2025	1	<a href="#">Lavoratori al limite sicurezza a rischio</a> <i>Redazione</i>	201
MESSAGGERO FROSINONE	24/10/2025	39	<a href="#">AGGIORNATO - Intervista a Gabriele Mattioli - «Criminali sempre più spavaldi, ma non arretriamo» = «Dalle truffe agli attentati criminalità più spavalda»</a> <i>Pierfederico Pernarella</i>	202
NUOVA VENEZIA	24/10/2025	11	<a href="#">Apparecchiature intelligenti difendono Palazzo Ducale = Così si blindano i musei del Veneto</a> <i>Sabrina Tomè</i>	204
NUOVA VENEZIA	24/10/2025	17	<a href="#">Stretta sulla movida più tutele ai locali con le telecamere puntate sui plateatici</a> <i>Eugenio Pendolini</i>	207
QUOTIDIANO DEL SUD ED. BASILICATA	24/10/2025	8	<a href="#">Vigilanza privata, il Tribunale riconosce lo straordinario</a> <i>Redazione</i>	209

INTERVISTA A NINO CARTABELLOTTA

# «Sulla sanità solo manutenzione ordinaria Ssn sempre più diseguale, servono modifiche»

Per il presidente della Fondazione Gimbe, questa legge di Bilancio è «l'ennesima occasione mancata per invertire la rotta: la spesa sanitaria salirà temporaneamente al 6,16% del Pil nel 2026, per poi ridiscendere al 5,93% nel 2028. Le risorse copriranno gli aumenti contrattuali, non i divari territoriali»

VITO SALINARO

**N**ino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, che cosa si aspettava dalla manovra per il Servizio sanitario nazionale? Sono state attese ben risposte oppure è rimasto deluso?

Siamo di fronte all'ennesima occasione mancata per invertire la rotta. I 2,4 miliardi di euro stanziati per il 2026 e i 2,65 miliardi di euro previsti per il 2027 e 2028 all'interno della legge di Bilancio rappresentano solo un parziale tentativo di contenere il defianziamento del Servizio sanitario nazionale. Se guardiamo ai numeri, il Fondo sanitario nazionale passerà da 136,5 miliardi nel 2025 a 143,1 nel 2026, ma più di due terzi dell'incremento deriva da risorse già stanziate nelle manovre precedenti. In rapporto al Pil, la spesa sanitaria salirà solo temporaneamente al 6,16% nel 2026, per poi ridiscendere al 5,93% nel 2028, tornando così sotto la soglia psicologica del 6%. In sostanza, si tratta di un intervento di manutenzione ordinaria e non di un piano di rilancio. Le risorse serviranno in gran parte a coprire aumenti contrattuali, ma non bastano a colmare i divari territoriali né a rafforzare i servizi sanitari. Anche le misure previste - dal piano assunzioni al potenziamento della prevenzione - sono frammentate e spesso di portata troppo limitata per produrre un reale impatto. Servirebbero investimenti strutturali e una visione di lungo periodo, e invece ci troviamo ancora una volta con interventi parziali, senza un chiaro disegno strategico e senza il coraggio politico di fare della salute una vera priorità nazionale.

**Quali priorità, che il Governo non ha considerato nel disegno di legge sul Bilancio, dovrebbero e potrebbero essere recuperate dal Parlamento?**

La priorità assoluta è fermare l'emorragia del Servizio sanitario nazionale, che oggi soffre una carenza cronica di risorse, personale e fiducia. Occorre garantire in modo stabile il finanziamento dei Livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio, perché senza questo presidio minimo ogni disegno di riforma rischia di restare solo sulla carta. La Manovra 2026 ha il merito di destinare nuove risorse,

ma il gap rispetto alle previsioni di spesa sanitaria - pari a 6,8 miliardi nel 2026 e in crescita negli anni successivi - continuerà a pesare sui bilanci regionali, costringendo le Regioni a scelte difficili: tagliare i servizi o aumentare le tasse. Il Parlamento dovrebbe intervenire in modo mirato su tre fronti. Primo: il personale sanitario, aumentando l'attrattività del lavoro pubblico e superando i vincoli di spesa che oggi rendono inefficaci i piani di assunzione. Secondo: la sanità territoriale, ancora troppo fragile, dove servono investimenti per le Case di comunità, le cure intermedie e la telemedicina, oggi in ritardo anche rispetto agli obiettivi del Pnrr. Terzo: la governance, che va resa più trasparente e partecipata, con un piano pluriennale di rifinanziamento e meccanismi di monitoraggio che evitino la dispersione delle risorse. Il Parlamento può e deve dare un segnale di inversione, puntando su poche misure concrete, misurabili e coerenti con l'obiettivo di restituire forza e dignità al Servizio sanitario nazionale, perché non si tratta solo di numeri, ma di un diritto costituzionale da garantire a tutti i cittadini.

**Pochi giorni fa, la Fondazione Gimbe, riprendendo uno studio internazionale, evidenzia che in Italia non c'è un problema di medici. E che ne avremmo a sufficienza. Insomma, ci sono o non ci sono?**

I numeri dicono che i medici in Italia ci sono. Con 5,4 medici ogni 1.000 abitanti, siamo ben sopra la media Ocse. Il problema non è quantitativo, ma di allocazione, organizzazione e condizioni di lavoro. Il Ssn è sempre meno attrattivo per i giovani professionisti: carichi di



Peso:36%

lavoro insostenibili, retribuzioni basse, scarse prospettive di carriera. Molti medici scelgono il privato, o l'estero, oppure abbandonano la professione. Allo stesso tempo, scontiamo gravi carenze in specialità chiave come medicina d'urgenza, anestesia, medicina generale. Ecco perché parlare genericamente di "carenza di medici" è fuorviante: occorre invece intervenire sulle leve che rendono la sanità pubblica un ambiente attrattivo e sostenibile.

**Guardando alla sanità italiana del futuro, dobbiamo aspettarci, secondo lei, un arretramento qualitativo e quantitativo delle cure attualmente erogate?**

Purtroppo è uno scenario già in corso. Le liste d'attesa si allungano, i pronto soccorso scoppiano, i servizi territoriali sono ancora incompleti, l'assistenza domiciliare è a macchia di leopardo. Le disuguaglianze di accesso crescono, soprattutto per le fasce più fragili della popolazione. E mentre la spesa sanitaria pubblica perde peso rispetto al Pil, quella privata continua ad aumentare. Questo arretramento non è improvviso, ma il frutto di decenni di defianziamento, mancata programmazione, e scarsa attenzione politica. Se non si cambia rotta in fretta, il rischio concreto è quello di un servizio sanitario sempre più inaffidabile, frammentato e diseguale. Un sistema che garantisce diritti solo sulla carta, ma non nella realtà quotidiana delle persone.

**La nostra sanità va sempre più verso modelli assistenziali privati o mutualistici? Crede insomma che l'idea del Governo sia quella di incentivare un mercato della spesa privata?**

Nessun governo ha mai dichiarato di voler pri-

vatizzare il Ssn. Ma è nei fatti che la sanità privata - soprattutto quella "pura" - si espande sempre di più. Questo accade perché il pubblico arretra. Le famiglie sono costrette a pagare di tasca propria, o a rivolgersi a fondi, assicurazioni, pacchetti sanitari. È il mercato che riempie i vuoti lasciati dallo Stato. Non è un disegno esplicito, ma il risultato di scelte politiche e finanziarie che nel tempo hanno reso la sanità pubblica meno efficace e meno accessibile. È un processo che crea un sistema a due velocità: chi può pagare ha più accesso e più rapidamente, chi non può resta indietro. È questa la deriva che dobbiamo fermare.

**Se le cose stanno così, che fine farà il Servizio sanitario nazionale?**

Il Servizio Sanitario Nazionale non morirà da un giorno all'altro. Ma rischia di spegnersi lentamente, per asfissia finanziaria e indifferenza politica. Oggi, già milioni di persone rinunciano alle cure o affrontano spese sanitarie insostenibili. Il Ssn è nato per garantire a tutti il diritto alla salute, indipendentemente da reddito o residenza. Se non si cambia rotta, diventerà un sistema residuale, che si occupa solo dei casi più gravi o di chi non può permettersi altro. Salvare il Ssn non è solo una questione tecnica o economica: è una scelta di civiltà. Significa decidere che la salute delle persone viene prima di tutto, che è un investimento per il futuro del Paese e non un costo da tagliare.

«Il Parlamento dovrebbe intervenire su tre fronti: il personale, gli investimenti sulle Case di comunità, la trasparenza della governance. Quanto ai medici, con 5,4 ogni mille abitanti siamo sopra la media Ocse. Ma molti scelgono il privato o vanno all'estero, bisogna rendere il pubblico attrattivo»



Il presidente di Gimbe, Nino Cartabellotta



Peso: 36%

**Lavoro**  
 Fumarola  
 al Global Welfare Summit:  
 rimettere al centro  
 la contrattazione

La leader della Cisl:  
 innovazione e formazione  
 devono camminare insieme  
 Preoccupa l'assenza in manovra  
 di rifinanziamento della legge 76  
 sulla partecipazione

PAGINA

2

**Giampiero Guadagni**

**GLOBAL WELFARE SUMMIT.** Fumarola: la manovra non rifinanzia la legge sulla partecipazione

# Lavoro, al centro va rimessa la contrattazione

In Italia la copertura dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative raggiunge circa il 90-95%. "È per questo motivo che, come abbiamo più volte ribadito, riteniamo non necessario introdurre un salario minimo legale: esiste già una rete contrattuale ampia ed efficace. La priorità, piuttosto, è riportare all'interno di questa copertura le categorie che oggi ne restano escluse, rafforzando così il ruolo della contrattazione collettiva". Lo ha sottolineato la segretaria generale della Cisl Daniela Fumarola, intervenendo al Global Welfare Summit. Aggiunge Fumarola: "Rimettere al centro la cultura della contrattazione significa riconoscere pienamente il valore dei corpi intermedi e delle organizzazioni sindacali e pro-

fessionali. In questa direzione, è fondamentale proseguire il lavoro avviato dal Cnel, volto alla riorganizzazione dei contratti e, soprattutto, alla loro valutazione nel merito. Dei circa mille contratti depositati, solo 250 possono essere considerati di qualità, sottoscritti da soggetti realmente rappresentativi. Il resto rappresenta una forma di dumping contrattuale che danneggia sia i lavoratori che le imprese". Oggi, osserva la numero uno del sindacato di Via Po, "il nostro Paese non ha un problema di quantità di lavoro: gli occupati hanno raggiunto livelli mai registrati nella storia repubblicana. Il vero nodo è la qualità del lavoro, che significa applicazione corretta dei contratti riconosciuti, ma anche investimenti in formazione e competenze. La produttività, infatti, non cresce per decreto: cresce se si investe nelle persone, se si

rafforzano le competenze dei lavoratori e delle lavoratrici, consentendo alle imprese di innovare e competere". Secondo Fumarola "è necessario rinnovare tutti i contratti pubblici e privati, che contengono tutele e diritti fondamentali per la crescita della produttività e dei salari. Innovazione e formazione devono camminare insieme: formare i lavoratori alle nuove tecnologie, anche all'intelligenza artificiale, significa renderli protagonisti dei processi produttivi e promuovere anche la partecipazione". La Cisl ricorda poi che la par-



Peso: 1-5%, 2-56%

tecipazione non è uno slogan, ma un impegno concreto. Sottolinea Fumarola: "Abbiamo creduto in un progetto di legge - la Legge 76 - frutto di una nostra proposta di iniziativa popolare sostenuta da oltre 400mila firme. Oggi, tuttavia, siamo preoccupati: nella manovra di bilancio del Governo non compare il rifinanziamento di quella legge; e questo rischia di compromettere la possibilità di consolidare strumenti efficaci per la partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese. Incentivare la partecipazione e sostenere la contrattazione si-

gnifica rafforzare la coesione sociale e migliorare la qualità del lavoro nel nostro Paese. Abbiamo potuto verificare che laddove la partecipazione si è realizzata, ha generato maggiore produttività, ma anche una più forte consapevolezza collettiva. Maggiore produttività significa salari più alti, più attenzione alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, una battaglia sulla quale non abbassiamo mai la guardia, perché purtroppo ogni giorno si continuano a contare morti sul lavoro. È cresciuta anche la capacità di contrattare forme di welfare più vicine alle esi-

genze delle persone. Questa azione partecipativa si è sviluppata soprattutto nella dimensione organizzativa, generando risultati tangibili per i lavoratori e qualificando al tempo stesso l'impresa". Ecco perché, conclude Fumarola, "bisogna puntare con decisione su una contrattazione di secondo livello flessibile, partecipata e di qualità, costruendo insieme il futuro del lavoro".

**Giampiero Guadagni**



**E GLI USA ANNUNCIANO** misure contro i giganti energetici Rosnet e Lukoil

# Russia, nuove sanzioni Ue su gas, banche e commercio



Il diciannovesimo pacchetto di sanzioni dell'Unione europea contro la Russia colpirà l'esportazione di gas russo. Il consiglio europeo ha stabilito di anticipare al 2027 il divieto assoluto di importare gas naturale liquefatto (GNL) dalla Russia nell'UE, un anno prima di quanto inizialmente previsto. Lo scorso anno, il gas russo da gasdotto e il gas naturale liquefatto hanno rappresentato circa il 19 per cento delle importazioni dei 27 Stati membri. Previste nuove misure punitive nei settori finanziario e commerciale, e restrizioni alla libertà di movimento dei diplomatici russi all'interno dell'UE. Alle banche russe e dei Paesi suoi amici non sarà più consentito l'accesso ai mercati dei capitali dell'UE e le transazioni con tali istituti finanziari saranno vietate. Saranno inoltre adottate misure più severe contro l'uso delle criptovalute, utilizzate anche per eludere le sanzioni esistenti. Nel settore commerciale, i 27 hanno stabilito ulteriori divieti all'esportazione di beni e servizi che potrebbero essere utilizzati

dall'industria della difesa russa. Tra questi, alcuni prodotti chimici e materiali da costruzione, nonché servizi legati all'intelligenza artificiale. I capi di stato e di governo hanno poi deciso restrizioni commerciali nei confronti di aziende di Cina e India che intrattengono rapporti commerciali con la Russia. Nella lotta contro la cosiddetta flotta ombra russa, che aggira le sanzioni energetiche, è stato deciso l'inserimento di altre 117 navi nell'elenco. Non potranno più entrare nei porti degli Stati membri dell'UE e non potranno più essere assicurate, finanziate o equipaggiate da aziende europee. Anche gli Stati Uniti si sono mossi in queste ore. Trump ha annunciato misure contro i giganti energetici russi Rosneft e Lukoil, e ha condannato "il rifiuto di Vladimir Putin di mettere fine a una guerra senza senso". E' "il momento giusto per rispondere alle richieste di Kiev e dei suoi alleati occidentali con un pacchetto di sanzioni tra le più ingenti che abbiamo mai imposto alla Russia", ha affermato il segretario al Tesoro, Scott Bessent. Sul potenziale utilizzo dei beni russi

congelati a vantaggio dell'Ucraina, il Belgio ha sollevato alcune preoccupazioni. La Commissione propone che 140 miliardi di euro dalla Banca Centrale Russa vengano utilizzati per prestiti di riparazione all'Ucraina, e per l'acquisto di armi. In seguito all'invasione russa dell'Ucraina, circa 200 miliardi di euro di beni russi in Europa sono già stati congelati. Di questi, circa 170 miliardi sono in contanti. E qui sta il problema, fa notare il Belgio: il denaro è gestito da Euroclear a Bruxelles. E poiché i fondi sono investiti principalmente a livello nazionale, il governo teme il rischio di insolvenza o una possibile reazione russa al loro utilizzo, e non vuole prendersi questi rischi da solo. Il primo ministro De Wever ha posto delle condizioni per l'approvazione delle misure: che i 27 si assumano gli stessi rischi e che rivelino se detengono anche asset russi che potrebbero essere utilizzati. "Sappiamo - dice De Wever - che ci sono ingenti somme di denaro russo in altri Paesi che hanno sempre taciuto al riguardo".

**Pierpaolo Arzilla**



Peso: 45%



Peso:45%

## Ricchi & poveri La politica sottovaluta i beni collettivi ma elargisce sussidi al capitale privato

Il rumore di sciabole e il bellicismo rappresentano gli ultimi assi nella manica di una classe dirigente che ha rinunciato a migliorare la società, sacrificandola ai miliardari

PAGINA

5

Raffaella Vitulano

**RUMORE DI SCIABOLE E BELLICISMO.** Gli ultimi assi nella manica di una classe dirigente che ha rinunciato a migliorare la società

# La politica sottovaluta i beni collettivi ma elargisce sussidi al capitale privato



Il mantenimento di una cultura consumistica sfigurata comporta una disuguaglianza pernicioso, un restringimento radicale della base di consumatori benestanti, una crescita necessaria del consumo ostentato e concentrazioni esasperate di ricchezza: tutti elementi necessari per mantenere apici di prosperità pretenziosa tipica dei miliardari. La partecipazione al progetto consumistico da parte di coloro il cui impoverimento cresce quotidianamente si basa quasi interamente sul debito, che avvantaggia ulteriormente la vasca degli squali dei creditori già benestanti e delle loro remore, e alimenta il disfacimento e il naufragio del precariato, ampliando e approfondendo al contempo un canyon invalicabile di disparità economica, sociale, politica e spirituale. I ricchi impiegano questo stesso precariato per proteggersi nei loro rifugi di rentier. Una profilassi elitaria impiegata in tutto il mondo. Intorno, la disuguaglianza. Truman, Eisenhower e i loro consiglieri economici erano terrorizzati dal rischio che gli Stati Uniti ri-

cadessero in una nuova depressione. Le due risposte furono: incoraggiare una spesa esorbitante per i consumi, e la Guerra Fredda, per mantenere elevata la spesa militare. Il termine "obsolescenza programmata" entrò in voga in quell'epoca per descrivere il modo in cui una spesa veniva generata a causa del guasto o del passaggio di moda di beni di consumo molto prima di quanto accadesse in periodi di magra. La temporizzazione del funzionamento degli elettrodomestici, ad esempio. L'economista Galbraith spiegava che avremmo potuto optare per soluzioni diverse, come la spesa per il bene pubblico, ma a quanto pare persone più influenti ebbero maggiori incentivi a scegliere le due soluzioni attuate da Truman ed Eisenhower. Lui la chiamava tirannia del consumo privato. E se la seconda guerra mondiale è stata necessaria per salvare il capitalismo e l'obsolescenza programmata è stata necessaria per mantenerlo in funzione, in questi ultimi anni abbiamo imboccato un nuovo bivio. Richard Murphy, professore emerito di Contabilità presso la Sheffield Uni-

versity Management School e direttore di Tax Research LLP, scrive che in quegli anni le economie avanzate erano inondate di consumi privati - automobili, gadget, pubblicità, beni di prestigio - mentre i servizi pubblici, le scuole, i trasporti e le comunità erano privi di investimenti. Galbraith definì questo squilibrio la contraddizione centrale dell'abbondanza: le società sufficientemente ricche da garantire il benessere a tutti scelgono invece di tollerare la disuguaglianza e l'abbandono. Ma se la ricchezza produce lusso privato accanto allo squallore pubblico, cosa ci racconta questo sui valori e sulla sopravvivenza della nostra società? I mercati danno priorità a ciò che gli individui con potere d'ac-



Peso: 1-5%, 5-69%

quisto richiedono, non a ciò di cui la società ha bisogno collettivamente. Il risultato è stato un modello di crescita distorto: sobborghi sfarzosi ed elettrodomestici scintillanti accanto a servizi sottofinanziati. Oggi, lo squilibrio è ancora più grave. I miliardari costruiscono razzi privati mentre gli ospedali non possono permettersi le attrezzature di base. Gli appartamenti di lusso restano vuoti mentre il numero dei senzatetto aumenta. I mercati sfornano smartphone mentre la banda larga pubblica è in ritardo. L'avvertimento di Galbraith è diventato profezia. I mercati sottovalutano ciò che non può essere comprato e venduto. Strade pulite, comunità sicure, assistenza sanitaria universale, vita culturale: queste cose non compaiono nei bilanci delle aziende. Richiedono investimenti pubblici. Ma sotto l'influenza del dogma del mercato, ai governi è stato detto di tagliare, privatizzare ed esternalizzare. Il risultato è esattamente ciò che Galbraith aveva previsto: centri commerciali scintillanti circondati da buche; palestre private per i ricchi mentre i parchi pubblici sono in rovina; servizi sanitari di alto livello per chi paga, mentre l'assistenza di base è razionata per tutti gli altri. Lo squallore pubblico diventa lo sfondo di un'abbandanza privata. Perché questo persiste? Perché chi è ricco non ha bisogno dei servizi pubblici. Acquista assistenza sanitaria privata, istruzione privata e sicurezza privata. Per loro, i servizi pubblici non sono vitali, ma irrilevanti, persino minacciosi, poiché richiedono una tassazione. Nel frattempo, alla maggioranza viene detto che le tasse sono un fur-

to e la spesa pubblica uno spreco. Le élite politiche, finanziate dai ricchi, rafforzano il messaggio. Il risultato è una politica che sottovaluta sistematicamente i beni collettivi, mentre elargisce sussidi al capitale privato. Se la critica di Galbraith era pertinente nel 1958, è doppiamente urgente oggi: come può sopravvivere una civiltà se permette che le sue fondamenta collettive crollino, assecondando al contempo gli infiniti capricci del consumo privato? Per rispondere alla domanda di Galbraith, dobbiamo invertire lo squilibrio da lui descritto, il che richiede di ricostruire i beni pubblici, tassare gli eccessi privati, sfidare la pubblicità, ridefinire la prosperità non in base al consumo di beni di prestigio, ma in base alla qualità della vita pubblica. L'intuizione di Galbraith era di una semplicità sconvolgente: la ricchezza privata e lo squallore pubblico sono due facce della stessa medaglia. I mercati alimentano la prima e trascurano la seconda. Se permettiamo a questo squilibrio di persistere, la società stessa diventa fragile: splendente in superficie ma marcia sottoterra. La domanda di Galbraith non riguarda solo l'economia. Riguarda il tipo di civiltà che vogliamo. Il rapporto "Corporate Underminers of Democracy 2025" analizza la crescente minaccia ai nostri diritti e alle nostre libertà rappresentata da sette aziende letali (Amazon, Meta, Palantir, Anduril, Northrop Grumman, SpaceX, Vanguard) attraverso il loro coinvolgimento nella rapida militarizzazione dell'economia globale. Arthur Neslen ha parlato con l'autore del rapporto, Todd Brogan, direttore delle

campagne e dell'organizzazione della Confederazione Sindacale Internazionale (Ituc), di quella che descrive come la direzione distopica della democrazia globale: "I risultati di investire meno in sanità, istruzione e previdenza sociale, a favore della militarizzazione, sono stati un'economia in deterioramento, una democrazia in declino e un popolo soffocato dalla disinformazione, con sindacati distrutti e in frantumi. Non vedo perché qualcuno vorrebbe seguire questo schema. La corsa agli armamenti non ha generalmente prodotto alloggi, assistenza sanitaria o istruzione migliori per la classe operaia, né ha migliorato il tenore di vita della stragrande maggioranza dei lavoratori. Il rumore di sciabole e il bellicismo sono gli ultimi assi politici nella manica di una classe dirigente che ha rinunciato a cercare di migliorare la società con altri mezzi". Trasferire ricchezza da persone della classe operaia a poche aziende di proprietà delle persone più ricche del pianeta minaccia significativamente la democrazia sul lavoro, nella società e nelle istituzioni globali. Brogan conclude: "Non vediamo ancora la volontà di abbandonare la democrazia, ma si vedono pensatori di spicco all'interno di questi movimenti, tra cui Peter Thiel di Palantir, affermare apertamente di non credere che democrazia e libertà siano compatibili e di essere un combattente per la libertà". La sua.

**Raffaella Vitulano**



Peso: 1-5%, 5-69%



Peso:1-5%,5-69%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Lo zar: «Un atto ostile, non serviranno a nulla». I leader Ue frenano sull'uso degli asset russi

# Sanzioni, Putin gela Trump

Alt degli Usa a Israele sull'annessione della Cisgiordania. Donald: sarò a Gaza

di **Francesca Basso** e **Marco Imarisio**

**L**a minaccia di Putin. Dopo le sanzioni degli Usa ai big russi del petrolio, lo zar reagisce: «Atto ostile contro di noi. Se attaccati la risposta sarà sbalorditiva». Intanto sul fronte medio orientale dagli Usa stop a Israele: no all'annessione della Cisgiordania. da pagina 2 a pagina 9

## Sanzioni e fondi: l'Ue con Kiev Ma rinvia l'intesa sui beni russi

Muro del Belgio, si slitta a dicembre. Zelensky: userei quei soldi per comprare armi dall'Europa

dalla nostra corrispondente  
**Francesca Basso**

**BRUXELLES** Nessuno si aspettava già ieri un accordo sul prestito di riparazione per Kiev da finanziare con gli asset immobilizzati della Banca centrale russa ma nemmeno uno stallo come si è manifestato nelle conclusioni del vertice Ue. La discussione tra i leader al Consiglio europeo è stata lunga e intensa. È intervenuto in persona il presidente ucraino Volodymyr Zelensky per ringraziare del sostegno europeo e perorare la propria causa, promettendo «di utilizzare una parte significativa di questi soldi per acquistare armi europee». Un modo per andare incontro alle richieste di alcuni Paesi come la Francia — ma non solo — che chiedono che i fondi dati all'Ucraina aiutino anche l'industria della difesa degli Stati membri, visto che saranno garantiti dai bilanci nazionali.

I dubbi giuridici e le rassicurazioni chieste dal Belgio non hanno trovato adeguata risposta dal punto di vista del premier Bart De Wever. Al suo arrivo aveva elencato le «tre condizioni» da soddisfare:

«Mutualizzazione del rischio, garanzie da tutti i Paesi per contribuire a eventuali rimborsi e l'utilizzo di tutti i beni russi immobilizzati, non solo quelli detenuti dal Belgio». Il risultato finale è che «il Consiglio europeo si impegna ad affrontare le urgenti necessità finanziarie dell'Ucraina per il periodo 2026-2027, comprese quelle relative agli sforzi militari e di difesa. Pertanto, il Consiglio europeo invita la Commissione a presentare, il prima possibile, proposte di sostegno finanziario basate su una valutazione delle necessità dell'Ucraina, e invita la Commissione e il Consiglio a portare avanti i lavori affinché il Consiglio europeo possa tornare su questa questione nella sua prossima riunione». Agli asset russi congelati non viene fatta menzione esplicita, a differenza delle bozze circolate in precedenza, anche se è l'unica opzione sul tavolo dei leader per fornire gli ingenti aiuti finanziari che servono all'Ucraina.

Le conclusioni su Kiev sono a Ventisei perché anche questa volta l'Ungheria si è chiamata fuori ed è anche il motivo per cui l'uso degli asset

congelati è l'unico modo al momento per procedere, poiché l'utilizzo del bilancio Ue — anche qualora ci fosse la disponibilità di fondi che al momento non c'è — richiederebbe l'unanimità a Ventisette.

Bisogna quindi guardare il bicchiere mezzo pieno. Quello del Belgio non è un veto ma un bisogno di chiarezza, che è stato manifestato anche da altri Stati membri inclusa la Banca centrale europea che teme per la reputazione dell'euro. Non è dunque una chiusura ma la richiesta di ulteriore lavoro preparatorio. Per il presidente del Consiglio europeo António Costa «il Consiglio europeo ha trasmesso un messaggio importante: l'Ue si impegna a far fronte alle urgenti necessità finanziarie dell'Ucraina per i prossimi due anni, anche sostenendo i suoi sforzi militari



e di difesa». La discussione tornerà dunque sul tavolo dei leader a dicembre.

La giornata era iniziata in modo particolarmente positivo con il via libera dei Ventisette al 19esimo pacchetto di sanzioni contro Mosca, dopo che la Slovacchia mercoledì sera aveva tolto il veto. Un segnale forte perché le nuove misure colpiscono le importazioni di gas naturale liquefatto, la flotta ombra, i porti di Paesi terzi, il traffico aereo, le criptovalute e le catene di ap-

provvigionamento. Oltre a introdurre un nuovo meccanismo che limita la circolazione dei diplomatici russi nell'Ue.

Con un tempismo perfetto, perché nelle stesse ore gli Stati Uniti hanno approvato pesanti sanzioni contro i colossi energetici russi Rosneft e Lukoil. Un colpo per le entrate russe anche se il Cremlino ha minimizzato. Al punto che Trump si è sentito in dovere di replicare: «Putin dice che le sanzioni americane non avranno un impatto significativo sull'economia russa? Ve lo saprò dire tra sei mesi», ha detto rispondendo a una giornalista alla Casa Bianca.

## Il vertice

### Il Consiglio dei 27

- ✓ Al consiglio europeo di ieri a Bruxelles i leader della Ue si sono riuniti per discutere di Ucraina, difesa, competitività e migrazione

### L'uso di asset russi

- ✓ Si di principio all'idea di garantire a Kiev fino a 140 miliardi di euro in due anni con prestiti e aiuti militari. A garanzia, capitali russi congelati

### I dubbi del Belgio

- ✓ Obiezioni sull'uso degli asset russi vengono dal Belgio (che li detiene) e chiede che i membri Ue si dividano ogni spesa legale per i ricorsi russi

### Le sanzioni a Mosca

- ✓ Approvate nuove sanzioni Ue per Mosca, compreso un divieto di importazioni di gas naturale liquefatto russo (gnl) a partire dal 2027

#### A Bruxelles

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky accanto al presidente del Consiglio europeo António Costa parla ai giornalisti prima del summit tenuto ieri a Bruxelles (Afp)



Insieme Macron con la presidente della Bce Lagarde (Ad)



«Se attaccati, da noi risposte sbalorditive»

# Dopo la stretta sul greggio Putin sfida Trump: atto ostile E minaccia sui Tomahawk

Lo zar avverte Donald sul costo politico del rialzo dei prezzi negli Usa

di Marco Imarisio

«**S**e continuano a comportarsi così, avranno presto bisogno anche dei nostri water e dei nostri bidet». Loro saremmo noi, intesi come Europa e il suo governo, che lunedì ha inserito nelle nuove sanzioni anche il divieto di esportare in Russia i sanitari fabbricati nel nostro continente. Parla Vladimir Putin, per ripetere le cose che dice ormai da quattro anni.

Anche la liturgia è la stessa degli annunci poco importanti, delle frasi pronunciate in contesto non ufficiale, in un momento e con un linguaggio informale, roba da poco, come le ultime misure adottate a Bruxelles, questo è il solito messaggio. Così, al termine del Congresso della Società geografica russa, il presidente avvicina i giornalisti del pool del Cremlino per rispondere con aria casuale a poche domande, in realtà già decise a suo tempo. Sull'eventuale invio di missili Tomahawk, tanto per cominciare. «Se con queste armi saranno inflitti colpi sul territorio russo, la risposta sarà molto forte. Per non dire sbalorditiva. Lasciamoli riflettere bene su questo».

Arriva poi il quesito sul fallimento del vertice mai nato, quello di Budapest. E qui Putin dà prova della consueta malizia. Pur trattando Donald Trump con i guanti bianchi, unico a farlo nel coro di voci della nomenclatura russa, fa subito notare che l'idea non era sua, l'incontro era stato proposto dalla «parte americana» durante l'ultima telefonata con il presidente degli Stati

Uniti. «Certe occasioni vanno preparate bene, sia per me che per lui sarebbe stato un errore avere un approccio leggero e uscire da quell'appuntamento senza il risultato atteso». Punge, ma offre anche un appiglio al potenziale alleato. Trump non ha annullato il vertice, sostiene Putin, aveva già in mente piuttosto un suo rinvio. «Ma noi continuiamo ad appoggiare il dialogo, che è sempre migliore di certe diatribe, tanto più di una guerra».

Le nuove sanzioni Usa sono quasi una nota a margine, un argomento da liquidare con toni meno concilianti di quelli riservati a chi le ha introdotte, ovvero Trump. «Sono un atto ostile. È sicuramente un tentativo di esercitare pressione, ma nessun Paese e nessun popolo che si rispetti decidono mai nulla sotto pressione. A livello economico, se diminuirà bruscamente la quantità del nostro petrolio nel mercato mondiale, cresceranno i prezzi. E con il mio collega americano abbiamo parlato anche di questo. A che cosa porta ciò? A un drastico aumento dei prezzi. E gli Usa non faranno certo eccezione. Considerato il loro calendario politico interno, bisogna quindi capire per conto di chi lavorano quelli che suggeriscono queste soluzioni all'attuale amministrazione».

Il riferimento alle elezioni di medio termine del novembre 2026 è chiaro, così come la volontà di «assolvere» Trump attribuendo ad altri la scelta delle nuove misure contro la Russia. Putin non si sente ancora pronto a gettare alle ortiche la «relazione speciale» con il presidente Usa che tanta stima e attenzione dimostra nei suoi confronti. Può permetterselo, ovviamente, conta solo la sua parola. Ma è l'unico. Il primo a commentare la parziale giravolta di Trump è stato il solito Dmitry

Medvedev. «Se qualcuno tra i nostri numerosi commentatori nutrive ancora delle illusioni, eccovi serviti. Gli Stati Uniti sono il nostro avversario, e il loro loquace "pacificatore" ha ora imboccato la via della guerra contro la Russia. Ma c'è un vantaggio: ora possiamo colpire con le armi senza badare a inutili negoziati. E ottenere la vittoria sul campo, non dietro una scrivania. Distruggendo i nemici, non stringendo accordi senza senso».

Sembra la consueta invettiva dell'ex presidente caduto in disgrazia che si è riciclato come voce dei falchi. Ma per molte ore, fino all'intervento di Putin, è stata l'opinione più apprezzata e citata. Tanto per fare un esempio, il quotidiano *Moskovskij Komsomolets* ha applaudito con foga insolita, per una opinione non proveniente dal Cremlino. «Ahinoi, Medvedev non esprime la posizione ufficiale della Russia», si sfoga il giornale nel suo editoriale di giornata. «Ma è già positivo che almeno una parte della nostra leadership politico-militare la pensi come lui».

L'articolo in questione comincia con una battuta basata sull'assonanza. Trump si è finora occupato del «peace deal», ma questa frase in inglese, se pronunciata, somiglia molto all'equivalente russo di «ha detto enormi cazzate». Se non altro Putin, parlando dell'Europa, ha fatto riferimento ai water senza chiamarli con il loro nome più volgare. Ogni tanto, bisogna accontentarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%

## Il vertice

● A metà ottobre Mosca ha annunciato un vertice tra Trump e Putin da tenersi a Budapest, per avviare colloqui di pace in Ucraina, col sostegno politico del governo ungherese guidato da Viktor Orbán

● Il summit però è stato sospeso dopo una telefonata fra il segretario di Stato Usa Marco Rubio e il ministro degli Esteri russo Lavrov: Trump ha rifiutato di fare un «meeting sprecato»

● La ragione sarebbe il no reiterato di Putin a ogni ipotesi di cessate il fuoco



## Al Cremlino

Il presidente russo Vladimir Putin, in una foto di ieri a un evento del suo governo su demografia e le politiche familiari. Il suo rifiuto di una tregua in Ucraina ha di fatto bloccato la strada ai colloqui di pace



Peso:43%

Il capo dello Stato

# Onu, sì del Colle a una riforma: ma va difesa dagli attacchi

di **Monica Guerzoni**

**I**l Palazzo di vetro non può, non deve crollare. Perché è nelle stanze delle Nazioni Unite che si è consolidato quell'ordine internazionale che oggi drammaticamente vacilla. Fuor di metafora, Sergio Mattarella torna a difendere l'Onu, come «argine importante», pilastro del multilateralismo e antidoto all'«imbarbarimento delle relazioni internazionali». E lancia con forza (e preoccupazione) l'allarme

sul rischio che, un colpo via l'altro, l'intero edificio venga giù: «I segnali di un disimpegno delle Nazioni Unite — che spesso coinvolge anche i principali attori internazionali — richiamano proprio a una maggiore responsabilità e sollecitano una azione ancora più incisiva a favore del multilateralismo». Nell'intervista alla *Voce di New York* per gli 80 anni della Carta, Mattarella ne ribadisce l'importanza. «L'Onu ha contribuito a plasmare un ordine internazionale elaborando valori condivisi» come pace, sicurezza e cooperazione. E se Trump

l'ha giudicata «corrotta e inefficace», per Mattarella «quel sistema resta oggi più che mai valido» e va difeso, proprio ora che «si trova sotto attacco». L'inosservanza delle regole sovranazionali ha prodotto «disastri» e se prevalesse la strategia di chi punta a smantellare l'edificio multilaterale, il risultato sarebbe «il regresso a un mondo in perenne ebollizione, regolato da temporanei rapporti di forza». Un mondo in «macerie», come nel 1945. Mattarella riconosce l'utilità delle risoluzioni Onu su Ucraina e Gaza e spera che possa giocare un «ruolo incisivo» in Medio Oriente, le cui speranze di

pace «sono anche il frutto di una mobilitazione internazionale cui l'Onu ha dato voce». E se non vogliamo che molte nazioni rinuncino a guardare al Palazzo di Vetro come luogo «in cui è possibile costruire obiettivi comuni», è urgente quella riforma della governance di cui da anni si discute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

## Le misure Le tensioni sui trasporti

# Manovra, scontro aperto tra Tajani e Salvini

## Giorgetti: basta attacchi

di **Paola Di Caro**  
**Enrico Marro**  
e **Virginia Piccolillo**

**C**lima acceso nella maggioranza sulla manovra, con l'opposizione a fare quasi da spettatrice. Lega e Forza Italia ai ferri corti. Lo scontro vede protagonisti i ministri Antonio Tajani e Matteo Salvini. Contributo delle banche, fon-

di per le grandi opere, trasporto locale (in particolare i fondi per le metropolitane di Roma, Milano e la ferrovia Napoli-Afragola): nella polemica entra di tutto. Nel mirino su tagli e tasse finisce anche il responsabile del dicastero dell'economia Giancarlo Gior-

getti. Attaccato dallo stesso Salvini sul piano casa.

alle pagine **10 e 11**  
**Bertolino, Voltattorni**

# Manovra, tensioni nella maggioranza

## Scontro aperto tra Tajani e Salvini

Nel mirino il ministro dell'Economia. Il leader di FI: decide la politica, non i grand commis

di **Paola Di Caro**

**ROMA** È scontro durissimo sulla manovra. E non sono solo le opposizioni a contestarla, ma gli stessi leader dei partiti di maggioranza, che si attaccano l'un l'altro e che se la prendono pure col ministro dell'Economia Giorgetti.

Contributo delle banche, fondi per le grandi opere, trasporto locale (in particolare i fondi per le metropolitane di Roma, Milano e la ferrovia Napoli-Afragola): nel calderone entra di tutto, e si scatena quasi un corpo a corpo tra Tajani e Salvini, contrapposti quasi su tutto, con toni aspri, molto oltre la normale dialettica politica, anche in vista delle Regionali di novembre.

Le posizioni sono sempre le stesse, ma esplode una nuova polemica su fondi che, secondo Tajani, sarebbero stati sottratti alla costruzione della metro C di Roma e della ferrovia Napoli-Afragola. Un'accusa che fa insorgere la Lega, che gli dà praticamente del bugiardo.

Si inizia in mattinata, con Tajani che ribadisce che FI è contraria all'incremento della tassa sugli affitti brevi (dal 21% al 26%) e si batterà per eliminarla, cosa che peraltro anche Salvini dà per scontato considerando la previsione di aumento «sciocca», visto che l'introito sarebbe minimo. Qui però è Maurizio Lupi di Noi moderati a spargliare: serve una cedolare secca al 15% per gli affitti a canone libero. Gli azzurri poi, aggiunge Tajani, continuano anche a opporsi alla tassazione sui dividendi: «A volte pare che ci sia da parte di qualcuno, una sorta di "grand commis" del ministero delle Finanze, una voglia di punire, ma è la politica che poi decide». Insomma, la battaglia sarà in Parlamento.

L'altro vicepremier in verità ce l'ha anche col suo ministro, soddisfatto invece della manovra e dei risultati del governo: «Sul rating l'Italia è sottovalutata». «Devo parlare con Giorgetti, c'è qualcosa da fare sulla legge di Bilancio: un piano casa serio ha bisogno di finanziamenti seri. Se non ho i finanziamenti seri, non riesco

a fare un piano casa serio e a me le cose poco serie non piacciono, quindi patti chiari e amicizia lunga», avverte Salvini. Poi ironizza: «Con questa manovra il ponte sullo Stretto lo facevo a casa mia, alla Camilluccia», meno male che «gli stanziamenti sono già nel cassetto», sospira.

Poi entra il nuovo argomento che fa traboccare il vaso. Se Salvini in mattinata attaccava Tajani per aver bloccato le nomine ai porti («Essere infastiditi da chi è in maggioranza non piace»), il collega nel pomeriggio gli replica: «Salvini e Giorgetti facciano marcia indietro sul finanziamento di 50 milioni della metro C di Roma, mi auguro che a Salvini sia sfuggito... E spero che possa convincere il



suo compagno di partito a rifinanziare la Napoli-Afragola, de-finanziata, nessuno sapeva nulla». I possibili definanziamenti preoccupano anche Milano, per la M4: «Sarebbe una cosa assurda». Intervengono però i componenti leghisti della commissione con una nota durissima. «La Lega smentisce categoricamente una notizia infondata: la manovra non prevede alcun taglio ai fondi per la Metro C. Le cifre citate da Tajani, 50 milioni di euro, non sono tagli, ma una semplice riprogrammazione di risorse». Salvini,

aggiungono, sta facendo moltissimo nel suo ministero quindi «comprendiamo l'interesse politico ad attaccarci, ma dichiarare il falso non è la soluzione più efficace».

In questo clima, l'opposizione è quasi sovrastata, tanto che la leader del Pd Elly Schlein ironizza: «Pare che i due vicepremier in Consiglio dei ministri abbiano votato una manovra a loro insaputa. Uno spettacolo pietoso, gli unici a pagarne le spese sono gli italiani».

E si alza il grido dell'Anci, associazione dei Comuni:

«Giorgetti ci incontri, ci sono pesanti criticità finanziarie che mettono a rischio la capacità dei Comuni di garantire alcuni servizi essenziali». E se la Cisl con la leader Daniela Fumarola esprime «forte preoccupazione» su partecipazione e contratti nazionali, Confindustria non è più contenta: «Preoccupano la tassazione dei dividendi e la stretta sui crediti di imposta».

**L'opposizione**

Schlein: «Pare che i due vicepremier abbiano votato una manovra a loro insaputa»



**Opposti Antonio Tajani (Forza Italia), vicepremier e ministro degli Esteri e Matteo Salvini (Lega), vicepremier e ministro dei Trasporti**



Peso: 1-6%, 10-36%

# Il muro di Giorgetti a tutela della Ragioneria: basta con gli attacchi, si tratta di tecnici di valore

Il ministero: modifiche sempre possibili ma a saldi invariati

di **Enrico Marro**

**ROMA** Che all'indomani della presentazione della manovra alle Camere scoppino le polemiche, anche nella maggioranza, ci sta. Giancarlo Giorgetti lo sa, è un veterano delle leggi finanziarie. In Parlamento fin dal 1996, ne ha viste quasi una trentina. Dai banchi di maggioranza, di opposizione e di governo. Da relatore, da presidente della commissione Bilancio, da ministro. Il titolare dell'Economia, quindi, non si è certo scomposto per le lagnanze dei partiti che si aspettavano di più o che avrebbero voluto limitare i tagli. Così come sa che qualche modifica, in Parlamento, è sempre possibile, purché non si modifichino i saldi della legge di Bilancio da 18,7 miliardi. Ma quello che Giorgetti

non accetta è l'attacco alla struttura del ministero.

Il ministro non vuole commentare pubblicamente le parole del vicepresidente del Consiglio, Antonio Tajani, su «qualche *grand commis* al ministero delle Finanze che ha voglia di punire e reintegrare le tasse». Ma certo non ha gradito. E dopo l'attacco che arriva dal leader di Forza Italia, ci tiene a ribadire la «assoluta fiducia nell'operato delle istituzioni con le quali si confronta ogni giorno al ministero», Ragioneria generale dello Stato, Tesoro e Finanze, che in queste settimane hanno lavorato pancia a terra.

Le norme oggetto di polemica, dalla cedolare secca alla stretta sui dividendi ai fondi per la metropolitana C di Roma, si osserva al ministero, non sono state certo frutto di decisioni della Ragioneria, che invece ha fatto fino in fondo il suo lavoro di verifica delle coperture finanziarie della

manovra, così da apporre il «bollino» senza il quale il disegno di legge di Bilancio non si sarebbe potuto presentare in Parlamento. Per il resto, come ha sempre sottolineato il ministro, «la manovra rispetta i paletti che il governo ha accettato nella trattativa con l'Ue e che si è impegnato a non travalicare».

Giorgetti, nell'ultimo anno, ha avuto modo di osservare il lavoro di Daria Perrotta, che lui stesso ha fortemente voluto al vertice della Ragioneria, nonostante non mancasse anche nel governo un certo scetticismo sulla sua scelta. Che invece, secondo il ministro, si è dimostrata vincente, visto anche il dinamismo impresso da Perrotta alla struttura. Dinamismo che, tra l'altro, ha consentito di mandare il testo della manovra in Senato solo pochi giorni dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri, mentre in passato si era aspettato molto di più. Ma la

polemica non è destinata a spegnersi, perché, *grand commis* o meno, Tajani non ha digerito il metodo di lavoro. «Nessuno — accusa — ci ha mai dato il testo». Ma Claudio Durigon, vicesegretario della Lega (lo stesso partito di Giorgetti) subito gli replica di non aver letto bene le norme e che avrebbe «semplicemente dovuto informarsi meglio».

Conti pubblici

## Misure da 18,7 miliardi Il testo al Senato

✓ La quarta manovra del Governo Meloni vale 18,7 miliardi. Il testo del disegno di legge di Bilancio ha 154 articoli. Ha ricevuto la bollinatura della Ragioneria di Stato e il via libera dal presidente della Repubblica. Ora è al Senato

## Fino ai 50 mila euro c'è la riduzione dell'Irpef

✓ La misura più importante (8 miliardi in 3 anni) riguarda il taglio dell'aliquota Irpef con il passaggio dal 35% al 33% per i redditi tra i 28 mila e i 50 mila euro lordi. Sopra i 200 mila euro il taglio sarà «sterilizzato»

## Bonus nido e prima casa esclusa dall'Isee

✓ La prima casa viene esclusa dal calcolo Isee fino a un massimo di 91.500 euro di valore catastale. Confermati bonus nido e nuovi nati. Il bonus mamma sale a 60 euro. Congedi parentali estesi fino ai 14 anni di età del figlio

## Cedolare secca al 26% e bonus ristrutturazione

✓ La cedolare secca sugli affitti brevi sale al 26% anche per la prima casa in locazione sui portali online. Prorogato per il 2026 il bonus ristrutturazione al 50% per la prima casa, al 36% dalla seconda in poi

## Tagli ai ministeri da 1,7 miliardi nel 2026

✓ C'è una «sforbiata» ai ministeri che nel 2026 perdono 1,7 miliardi. Vengono riprogrammati poi 7 miliardi di euro che slittano al triennio 29-31. Tra i più colpiti il ministero delle Infrastrutture che perde 1,1 miliardi



Peso: 53%

### Le tappe

- Il Consiglio dei ministri ha approvato venerdì scorso il disegno di legge di Bilancio che prevede una manovra da 18,7 miliardi per il 2026

- Il testo definitivo della manovra è stato bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha verificato la correttezza delle coperture

- Il provvedimento è stato inviato l'altro ieri al Senato dove, la prossima settimana, comincerà l'esame del testo (154 articoli)

Vincente la scelta di Perrotta al vertice della Ragioneria, grazie al suo dinamismo il testo al Senato in pochi giorni

La manovra rispetta i paletti che il governo ha accettato nella trattativa con l'Ue e che si è impegnato a non travalicare



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti e la premier, Giorgia Meloni



Peso:53%

# «Bene il progetto dei civici, il Pd ha bisogno di alleati Il M5S? Uniti ma diversi È la norma in Europa»

Gualtieri: assurdo il taglio di fondi alla Metro C, va eliminato

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA** Roberto Gualtieri, sindaco di Roma: lei era presente alla convention della rete dei sindaci e degli amministratori locali promossa da Alessandro Onorato, è un tentativo di allargare il Campo largo o di insidiare il Pd?

«È un tentativo utile a rafforzare il centrosinistra, e semmai aiuta il Pd, che della coalizione è il baricentro. Io ho portato il mio saluto da sindaco, orgogliosamente iscritto al Pd, che guida un'amministrazione in cui le forze civiche hanno un ruolo importante. Coinvolgere nella proposta del centrosinistra energie del mondo civico ed associativo e in particolare forze che si stanno misurando con la sfida del governo delle città, e che quindi sono vocate alla concretezza ed al rapporto con i cittadini, è un valore aggiunto importante per rendere il centrosinistra competitivo e vincente. Il successo dell'iniziativa di lunedì ci dice che l'intuizione era giusta e che il progetto è ormai nato».

**La nascita di tutti questi progetti al centro dimostra che il Pd ha perso la sua vocazione maggioritaria e che si è spostato a sinistra?**

«Il Pd è stabilmente uno dei più grandi partiti riformisti di governo della famiglia del socialismo europeo, e semmai ora è più forte dell'inizio della legislatura, ma non è e non

sarà mai autosufficiente. Per questo ha bisogno di alleanze sia con forze alla sua sinistra sia con componenti più moderate, che saranno più forti se al loro interno avranno una robusta componente civica. Ovviamente la responsabilità della credibilità della proposta di governo ricade principalmente sulle sue spalle e questo compito non può essere delegato a nessuno. Il positivo esempio della Spagna di Sánchez, ma anche quello di tante nostre passate esperienze di governo, dimostra che i valori e i principi di giustizia sociale possono essere declinati in efficaci politiche pubbliche e anzi sono essenziali a vincere e a governare bene. Dobbiamo rifuggire da ogni massimalismo ideologico, essere seri e credibili come siamo sempre stati alla prova dei fatti, ma nessuno può chiedere alla sinistra democratica di smettere di battersi per un mondo e un Paese più giusto».

**Sull'Ucraina le posizioni di Pd e Cinque Stelle non sono molto conciliabili...**

«La posizione del Pd è chiara e consegnata agli atti parlamentari: pieno sostegno al popolo ucraino di fronte all'aggressione russa e supporto all'esigenza di rafforzare la difesa comune europea. Ma questo non significa rinunciare a perseguire l'obiettivo della pace e del disarmo e rassegnarsi alla retorica nazionalista e bellicista che in tutto il mondo la destra propone e rilancia. La nostra bussola è e

resterà la Costituzione».

**Come giudica la manovra del governo?**

«È una manovra conservatrice non orientata alla crescita, e infatti il governo stesso stima che il suo impatto sul Pil sarà nullo. La tenuta dei conti e la riduzione dello spread sono positivi, ma se non si accompagnano a riforme e investimenti efficaci il rischio che il Paese si areni dopo anni di crescita innescata dalle nostre misure del passato diventa molto concreto. Segnalo un assurdo taglio di 50 milioni alla Metro C — che va eliminato perché mette a rischio l'intera opera peraltro finanziata proprio dal governo — e l'esigenza inderogabile di far uscire Roma dalla componente perequativa del Fondo di solidarietà comunale, il cui meccanismo sottrae ingiustamente risorse alla Capitale. È tempo poi di mettere in campo in Italia e in Europa nuove politiche per la casa come chiedono i sindaci europei».

**Le ultime Regionali hanno certificato un forte calo del**



**M5S: ha senso che il Pd continui a inseguire Conte?**

«È una lettura che non condivido. In un sistema maggioritario l'alleanza nazionale con i Cinque Stelle è essenziale per essere competitivi con centrodestra che nonostante le sue profonde differenze si presenta sempre unito agli elettori. È lapalissiano che Pd e Movimento 5 Stelle abbiano posizioni non coincidenti su alcuni temi e una maggiore sintonia su altri essendo partiti diversi, ma l'alleanza tra forze politiche differenti è la norma in tutta Euro-

pa e non si capisce perché debba diventare un problema insormontabile solo quando la pratica il Pd».

**Si candiderà di nuovo a sindaco di Roma?**

«Il mio obiettivo è completare il rilancio e la trasformazione di Roma che abbiamo avviato in questo mandato. È un compito che richiede dieci anni di lavoro serrato e senza distrazioni. In questi primi quattro anni abbiamo dimostrato che Roma può essere governata e cambiata. I crescenti riconoscimenti al nostro lavoro ci incoraggiano ad

andare avanti con determinazione. Fare della Capitale un modello di buongoverno e una locomotiva per l'Italia è un compito impegnativo ed appassionante e continuerà a costituire il mio principale contributo alla mia parte politica e a tutto il Paese».

**Il progetto**

- Nel centrosinistra si discute su come allargare l'alleanza al di fuori del perimetro dei partiti
- Martedì a Roma ha debuttato il progetto centrista Civici per l'Italia che vede coinvolti anche alcuni sindaci
- Tra questi, i primi cittadini di Roma Gualtieri, di Genova Salis e di Udine De Toni

**Il profilo**



Roberto Gualtieri, 59 anni, ex Pci, Pds, Ds e dal 2007 con il Pd, dall'ottobre 2021 è sindaco di Roma. È stato eurodeputato, deputato e ministro dell'Economia dal settembre 2019 al febbraio 2021, nel governo Conte II. Nel 2019, inoltre, a Strasburgo è stato vicepresidente del gruppo S&D

**La nuova forza  
 Il tentativo di Onorato è un valore aggiunto importante per rendere il centrosinistra vincente  
 Aiuta il Pd, baricentro della coalizione**

**La giustizia sociale  
 L'esempio della Spagna di Sánchez dimostra che i valori della giustizia sociale possono essere declinati in efficaci politiche pubbliche**

**La Capitale  
 Il mio obiettivo è completare il rilancio e la trasformazione di Roma: è un compito che richiede dieci anni di lavoro serrato, senza distrazioni**

**Il ruolo**

- Fino a domenica prossima i militanti M5S possono votare online per riconfermare o meno Giuseppe Conte come leader
- Conte è l'unico candidato in quanto gli altri militanti in lizza non sono riusciti a ottenere 500 firme per poter accedere alla fase finale
- Conte nel 2021 è stato eletto con il 92,8% dei consensi



**Il leader dei 5 Stelle**

# I paletti di Conte: con i dem se si definirà un programma forte

**MILANO** Un messaggio (indiretto) per Chiara Appendino che aveva chiesto un cambio di postura del Movimento. A lanciarlo è Giuseppe Conte che, in una diretta sui suoi canali social, ha tracciato un bilancio dei suoi primi quattro anni da leader M5S, proprio nel giorno in cui si è aperta la votazione per il suo mandato bis.

Il presidente stellato non nomina mai la sua ex vice, ma dice chiaramente: «Non siamo alleati col Pd, lo ha detto Nova. Lo saremo se e quando riusciremo a definire un programma di forte impronta progressista, con le politiche su immigrazione, sicurezza, con la politica estera. Se si definirà quel programma allora potremo dire che siamo in coalizione, non prima. Dobbiamo essere sempre scomodi, dalla parte giusta».

«Da Nova è venuto fuori che siamo progressisti indipendenti. Il posizionamento è chiaro, non lo possiamo

più mettere in discussione — ragiona Conte parlando del posizionamento politico dei Cinque Stelle —. Quelle istanze sociali, ambientali, sono da collocare in un'area progressista, ma in modo indipendente, perché se non sei indipendente non sei scomodo, ti adegui a un sistema. E finisci per acclimatarti e arrivare ai compromessi e compromesso dopo compromesso finisci che non sei più dalla parte giusta». Se da un lato non discute la strategia, dall'altro il leader apre all'auto-critica. «Va tutto bene? Non sto dicendo questo. Bisogna intervenire per miglioramenti e correzioni».

Parlando del suo primo mandato (si voterà online fino a domenica per la riconferma), l'ex premier ha sottolineato: «Ho trovato qua una casa, un punto di riferimento per combattere tante battaglie, di principi e valori».

«Se devo riassumere questo percorso userei un aggettivo: siamo scomodi

più che mai. Lo siamo stati quando abbiamo introdotto il reddito di cittadinanza, con lo spazzacorrotti, con il codice rosso. Durante il Covid siamo andati in Europa e abbiamo portato 200 miliardi. Siamo stati scomodi con Draghi. E in tante altre occasioni, con la legge sul conflitto di interessi, o quando abbiamo contrastato il Salva-Milano», ha detto Conte ricordando le principali battaglie stellate degli ultimi anni.

L'ex premier ha attaccato anche il governo e «la presidente Meloni che ci racconta sempre il libro dei sogni. Stanno facendo assistenzialismo ai poteri forti, io lo chiamo servilismo».

**Emanuele Buzzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**  
 Giuseppe Conte, 61 anni, è presidente del Movimento dall'agosto 2021



Peso: 19%

# BATTIBECCHI TRA ALLEATI DI GOVERNO IN COMPETIZIONE

## La Nota

di Massimo Franco

**O**rmai è chiaro: la campagna elettorale nelle Regionali si giocherà tra alleati, prima che tra fronti opposti. Intanto perché alcuni risultati appaiono, se non scontati, altamente prevedibili. E dunque la competizione è tra alleati-avversari. Poi, perché le prossime elezioni locali saranno una prova generale dei rapporti di forza in vista delle Politiche. Vale per le opposizioni, benché gli equilibri si stiano delineando con un Pd che guida tra molte tensioni e gli altri dietro, col M5S sempre più in affanno.

Ma ancora di più, la competizione influisce sugli equilibri nella maggioranza, dove il protagonismo leghista è sfidato da percentuali magre;

FdI è saldamente in testa, e FI sicura del secondo posto nella coalizione. È questo a spiegare una «strategia del battibecco» della quale gli alleati di governo appaiono prigionieri. C'è uno scontro preoccupante sulla politica estera, tra l'appoggio all'Ucraina di FdI e FI, e l'indulgenza filorusa e la anti-riarmo del Carroccio, simile a quella del M5S.

Nel sottobosco del potere, invece, affiorano tensioni su ogni misura: si tratti di manovra economica, banche, tasse, pensioni. E perfino metrò di Roma e autorità portuali. Col vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, infuriato perché le nomine dei presidenti dei porti sono bloccate da mesi al Senato. «Siamo incagliati», accusa, «per la scelta politica di uno dei partiti della maggioranza, non mia né del premier. Oggi leggo: "Nomine dei porti ferme per dissidi tra Lega e FI"...».

Poi, l'affondo: «Essere attaccati dalle opposizioni ci sta, ma essere infastiditi da

chi non è all'opposizione ci sta di meno. E siccome la pazienza ha un termine, il mio si è esaurito». L'«esaurimento», tuttavia, sa più di frustrazione che di vera minaccia. Non porterà a una crisi di governo, e nemmeno a un rimpasto. Non perché la Lega non vorrebbe un ministero per il governatore uscente del Veneto, Luca Zaia. Anzi, le risolverebbe un problema interno. Ma è già arrivato un veto di fatto dell'altro vicepremier, il leader di FI, Antonio Tajani.

Tajani, che come ministro degli Esteri si scontra di continuo su Ucraina e Ue con Salvini, fa sapere che non si opporrebbe a Zaia nel governo. Ma avverte che in quel caso il suo partito dovrebbe avere più ministri della Lega. «Bisognerebbe fare un rimpasto. E non credo sia possibile, perché in quel caso dovremo essere rappresentati per i consensi che FI ha oggi: dopo le Europee e le Regionali sono cambiati i rapporti di forza». Tajani ne è così convinto da avere già prenotato assessorati di peso nell'ex feudo leghista del Veneto, dove si vota a fine novembre.

### I fronti aperti

Dalla politica estera alla manovra, fino alla polemica sui porti  
Le tensioni influiscono  
sugli equilibri nella maggioranza



Peso: 17%

## Realtà e ideologia

# DEMOCRAZIA GLI ERRORI A SINISTRA

di **Ernesto Galli della Loggia**

**D**opo l'accostamento fatto da Elly Schlein tra l'attentato a Sigfrido Ranucci e l'«estrema destra» al governo, con conseguente proclamazione della «democrazia a rischio», è forse giunto il momento che la sinistra italiana, i suoi politici e i suoi elettori, i suoi intellettuali e i suoi giornalisti, decidano una buona volta in che Paese pensano di abitare. Se nell'Italia reale — e cioè in un Paese mediamente democratico, mediamente amante della pace; mediamente maschilista (ma pure femminista);

mediamente interessato all'eguaglianza ma attaccato alle diseguaglianze che ci fanno comodo; in un Paese con un diffuso tasso di evasione fiscale e d'inosservanza delle regole (peraltro distribuito in egual misura tra i cittadini di destra e di sinistra) — oppure in un altro Paese, in un'altra Italia. Cioè nell'Italia dei loro discorsi di oppositori duri e puri: un'infelice contrada dove per l'appunto la democrazia è a rischio, dove ai più, dunque, non importerebbe nulla della libertà, di pensare, dire, scrivere, leggere o vedere quello che gli pare, non interesserebbe molto

continuare a votare per il partito che vogliono, o se invece preferiscono essere spiati e intercettati dal potere, essere governati da un governo di potenziali oppressori o di politici mediamente democratici.

È importante per la sinistra decidere in quale Paese vive, decidere che cosa è l'Italia di oggi.

continua a pagina 32

## LE NUOVE SFIDE PER IL MONDO PROGRESSISTA

# LA SINISTRA TRA REALTÀ E IDEOLOGIA

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

**I**nfatti dalla risposta dipende una questione cruciale: la sua identità politica stessa, e di conseguenza anche la sua offerta elettorale. Dipende cioè se la sinistra si considera essenzialmente come la sola speranza rimasta della democrazia italiana, come il fulcro del nuovo necessario Cln all'insegna di una «nuova Resistenza», o se invece, più modestamente (realisticamente?) essa pensa di doversi dotare di un programma elettorale, diciamo così normale. Un programma, per capirci, tipo quale politica estera adottare e con quali alleanze, chi tassare e quanto, quali investimenti pubblici promuovere, cosa fare riguardo all'immigrazione o alla sicurezza e altre questioncelle del genere. E con tale programma invece di rischiare di andare a via Tasso andare alle urne.

È opportuno farsene una ragione: la democrazia obbliga tutti a una cosa sgradevolissima. Ad accettare l'idea che esistono gli «altri», i quali hanno quasi sempre il vizio di non pensarla come noi senza che ci sia verso di fargli cambiare idea. E per giunta non la pensano come noi anche se nessuno li obbliga, e magari non ci guadagnano niente. Eppure è così. Ma non è frutto della reazione alle porte: è il carattere misteriosamente multiforme dell'umanità. Sicché se si vuole arrivare a prendere tutti insieme una decisione non c'è che

un'alternativa: o la guerra civile o contarsi. Cioè la democrazia: accettare l'esistenza degli altri e delle loro idee sperando, se si perde, nel prossimo giro e cercando di esserci con idee e proposte più convincenti di quelle dell'avversario.

È precisamente quest'idea competitiva della democrazia, di una gara dove i valori e i programmi più diversi sono tutti eguali ai nastri di partenza — nel senso che ciascuno ovviamente pensa che i propri siano i migliori ma in realtà non esiste alcuna misurazione oggettiva che possa provarlo —, è questa idea che la sinistra ha difficoltà ad accettare. Perché essa è convinta che, a differenza di quelli dei suoi concorrenti, i propri valori, le proprie proposte, solo essi sono dalla parte del giusto. Per una ragione che spazza via ogni dubbio:



Peso: 1-9%, 32-21%

perché sono eticamente superiori, aspirano al bene, sono espressione del bene contro il male, come del resto essa stessa ama pensare di essere. Mentre agli avversari, si capisce, è riservata in ogni caso la sgradevole parte di rappresentanti del male.

L'eticizzazione della politica, la tendenza della sinistra a concepire la politica come lotta tra il bene e il male, è un'eredità della sua convinzione — mille volte smentita dai fatti ma che importa? — di essere dalla parte della storia, di marciare all'unisono coi tempi, di essere la rappresentante per antonomasia del progresso (ciò che ha anche il vantaggio di lasciare agli avversari lo scomodo ruolo di rappresentare, altrettanto per antonomasia, il regresso, la reazione, il buio delle tenebre contro il sol dell'avvenire).

Ma l'eticizzazione della politica se può servire benissimo quando si arriva agli estremi, quando il male c'è veramente e perciò serve commuovere le folle per portarle sulle barricate, quando invece si vivacchia nel tran tran democratico, come noi più o meno vivacchia-

mo, allora sortisce un solo effetto: di ridurre la politica a declamazione. Cioè di mettere il dire al posto del fare, la retorica al posto del ragionamento, le parole vuote al posto delle proposte concrete. Ma la retorica e il grido non hanno mai aperto la via del successo a nessuno. Sono una droga che molto spesso uccide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Presente e futuro  
 Quale strada percorrere? Dalla scelta  
 dipendono l'identità e il programma  
 È importante puntare su proposte  
 concrete e accettare la pluralità**



Peso: 1-9%, 32-21%

## LA DESTRA TAROCCA LA SENTENZA

# Berlusconi santo subito! Ma è una fake

ATTILIO BOLZONI

**S**tanno diventando tutti santi. Andando avanti così, fra poco manderanno in paradiso pure i fratelli Graviano che, a Milano, forse qualche conoscenza importante ce l'avevano. Santo Silvio Berlusconi, santo Marcello Dell'Utri, santi tutti in un'Italia che ha una gran voglia di dimenticare e che per assecondare i suoi desideri più nascosti distorce i fatti, li piega, li sotterra. Va molto di moda assolvere, e

soprattutto assolversi, in una stagione che vuole disperatamente cancellare il suo passato. Così una sentenza della Cassazione su una vicenda circostanziata è servita alla destra a trasformare una notizia qualunque in una bandiera da sventolare e in una canea intorno all'ovvio e al già visto.

a pagina 12

## LA NARRAZIONE DOPO UNA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

# Berlusconi e Dell'Utri assolti e santi subito Come nasce una fake

ATTILIO BOLZONI

**S**tanno diventando tutti santi. Andando avanti così fra poco manderanno in paradiso pure i fratelli Graviano che, a Milano, forse qualche conoscenza importante ce l'avevano. Santo Silvio Berlusconi, santo Marcello Dell'Utri, santi tutti in un'Italia che ha una gran voglia di dimenticare e che per assecondare i suoi desideri più nascosti distorce i fatti, li piega, li sotterra. Va molto di moda assolvere, e soprattutto assolversi, in una stagione che vuole disperatamente cancellare il suo passato: bombe,

stragi, mandanti esterni, complicità e contiguità.

Così una sentenza della Cassazione su una vicenda circostanziata — le elargizioni di Berlusconi a favore di Dell'Utri — è servita alla destra e ai giornali della destra per trasformare una notizia qualunque in una bandiera da sventolare e scatenare una canea intorno all'ovvio e al già



Peso: 1-8%, 12-41%

visto. La destra e i giornali della destra hanno perfino assolto il senatore Marcello Dell'Utri dopo il verdetto definitivo che l'ha condannato a sette anni di reclusione per concorso in associazione mafiosa, sentenza — definitiva, ripetiamo — che lo riconosceva come «mediatore tra la Cosa Nostra siciliana e Silvio Berlusconi».

Verdetto cancellato dai vecchi e nuovi amici del Cavaliere, sentenza revocata a mezzo stampa e abolita per volere dei Tajani e dei Gasparri, di Casellati, degli Schifani e dei La Boccetta. Fine di una persecuzione durata più di tre decenni (la prima inchiesta su mafia e Berlusconi risale ai mesi a cavallo fra il 1993 e il 1994 e fu archiviata dai procuratori di Palermo subito dopo), fine di quella "fantascienza giustizialista" che ha avvelenato il Paese da quando Silvio ha preso la decisione di scendere in campo, fine dei teoremi politici che hanno causato l'accanimento contro i fondatori di Forza Italia, il nuovo partito della Seconda Repubblica, il partito che tante attenzioni ha attirato intorno a sé subito dopo le bombe di Capaci e di via Mariano D'Amelio.

È veramente stupefacente come si sia taroccata un'informazione relativa a un singolo processo — sulla mancanza di prove «per il reinvestimento e il riciclaggio di capitali di provenienza mafiosa nelle imprese di Berlusconi attraverso l'opera di Dell'Utri» — in

un'improvvisa e miracolosa campagna di riabilitazione, qualcosa che potrebbe ricordare quello che sta accadendo oggi in Russia, con Putin che sta recuperando l'onorabilità di Stalin intitolandogli statue e aeroporti. Già visto anche questo da noi, in Italia abbiamo preceduto Putin con Malpensa, dalla primavera del 2024 "aeroporto internazionale Silvio Berlusconi".

Ma nel Paese che ha perso la memoria non bastano più nemmeno un aeroporto o un monumento, bisogna annullare gli atti che sono agli atti, milioni di pagine di investigazioni, e bruciare le carte di decine di processi. Per arrivare a una sola conclusione: non è mai esistito un legame tra Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri e i boss di Cosa nostra.

Una conclusione che è un falso, una manipolazione della verità storica e anche della verità giudiziaria. Tutto questo chiasso nasconde antiche paure e trucca la realtà.

Non è certo la prima volta che i giudici si esprimono sulla non colpevolezza di Silvio Berlusconi, tant'è che non è mai stato processato, né tantomeno condannato, per concorso in associazione mafiosa. È scivolato in numerose inchieste su mafia e riciclaggio e su mafia e stragi (a Caltanissetta, a Palermo, a Firenze) uscendone sempre indenne, al contrario del suo fedele amico Marcello. E allora perché questo clamore dopo il respingimento di una richiesta di sequestro dei beni nei

confronti del senatore Dell'Utri, perché la necessità di sollevare, e così rumorosamente, un caso che non è un caso? La ragione si ritrova nelle parole e nelle concitate frasi degli amici del Cavaliere: «Così si cancellano decenni di menzogne e di calunnie, mettiamo la parola fine a una vicenda vergognosa e rendiamo giustizia alla memoria di un grande italiano».

C'è chi vuole riscrivere la storia italiana degli ultimi trent'anni. Anche la storia nera. Oggi con Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, domani chissà con chi. Con i Graviano, che abbiamo citato all'inizio, ci stanno provando da mesi. Con quella pista su mafia e appalti intorno alla strage di Borsellino, se portata avanti fino alle sue estreme conseguenze, i terribili fratelli sparirebbero dalle indagini perché altri, e non loro, sarebbero stati i responsabili dell'attentato. Anche i Graviano si preparano a diventare quasi santi.

**Marcello Dell'Utri è considerato il vero ispiratore della nascita di Forza Italia: condannato in via definitiva per mafia**  
FOTO ANSA



Peso: 1-8%, 12-41%

TAJANI CONTRO LA LEGA

## Manovra: 8 mld per le imprese, briciole agli altri

DI FOGGIA, PALOMBI E SALVINI  
A PAG. 6 - 7



# IL DOSSIER • Premiati e colpiti dalla legge di Bilancio MANOVRA, VINCONO LE IMPRESE. BRICIOLE AGLI ALTRI

» Marco Palombi

Il "miracolo" della manovra di cui ha parlato prima Giancarlo Giorgetti è di averne varata una mignon - 18,7 miliardi, la più piccola da molti anni - che non ha alcun impatto sulla crescita per ammissione dello stesso governo. Tenendo presente che parliamo di sole operazioni di piccolo cabotaggio, il ddl bilancio - come ogni decisione economica - lascia sul campo vincitori e vinti: una breve panoramica prima delle (molto eventuali) modifiche parlamentari.

### PERDENTI. DALLE BANCHE A MINISTRI E PENSIONATI

**Dividendi.** La vera sorpresa della manovra. Il governo alzando dal 5 al 10% la quota minima di partecipazione in una società estera per ottenere l'esclusione dalla base imponibile dei dividendi percepiti. Un aumento delle tasse da un miliardo all'anno che colpirà singoli investitori, ma soprattutto holding e family office (i gestori dei patrimoni delle famiglie ricche). Forza Italia s'è già detta contraria e promette modi-

fiche in Parlamento, come nel caso della maggiore tassazione (dal 21 al 26%) sugli affitti brevi, che però vale "solo" cento milioni all'anno.

**Banche e assicurazioni.** Dovranno dare alla patria un po' più di 10 miliardi in tre anni (solo nel 2025 ne faranno una sessantina di utili): dovevano essere 11,5 miliardi, ma nel weekend hanno ottenuto uno sconto. Il contributo vero, però, vale cinque miliardi e mezzo, che arrivano dall'aumento triennale dell'Irap e dalla tassazione degli utili accantonati

a riserva nel 2023. Il resto sono provvedimenti fiscali molto simili al "prestito" dello scorso anno: si cambiano alcune norme sui crediti differiti (le cosiddette Dta) e sulla deducibilità delle perdite, dei crediti ammorati e degli interessi passivi (qui alla fine la tassazione resterà leggermente più alta) per incassare di più nel prossimo triennio. Un pacchetto che vale circa 4,5 miliardi nel triennio.

**Ministeri.** Dopo i tagli per 7 miliardi in tre anni previsti dalla manovra dell'anno scorso, questa ne aggiunge per altri 7,1 miliardi: 2,2 miliardi nel 2026 e nel 2027, 2,8 dal 2028 in poi. In valori assoluti a perdere di più sono il Tesoro, ovviamente, con 3,2 miliardi nel triennio e i grandi intermediatori di fondi come Infrastrutture (1,3 mi-

liardi) e Ambiente (quasi 900 milioni). Percentualmente sui fondi amministrati direttamente, però, particolarmente pesanti paiono i tagli a Cultura (oltre 320 milioni) e Istruzione (circa 565 milioni). Per evitare sorprese, peraltro, una gran parte dei tagli - circa 4,2 miliardi - sono già decisi prosciugando i fondi non spesi senza alcuna possibilità di intervento per i "tagliati".

**Automobilisti.** I balzelli che li penalizzano faranno felice l'erario. Il trucco di parificare le accise su diesel e benzina (alzando le prime e abbassando le seconde) porta nelle casse dello Stato 1,2 miliardi in tre anni e, una volta a regime, circa 270 milioni l'anno. Il motivo è semplice: si consuma tre volte più gasolio che benzina. Da sigarette, e-cig e altri prodotti da fumo, invece,



Peso: 1-2%, 6-66%, 7-16%

arriva addirittura 1,5 miliardi nel triennio, ottocento milioni l'anno a regime.

**Pensioni.** Sempre meglio di niente i 12 euro al mese per le minime di chi ha 70 anni, una presa in giro il rinvio parziale e di un solo anno dell'aumento di 3 mesi dell'età pensionabile (al costo di un miliardo e mezzo...), una dichiarazione politica l'eliminazione di ogni programma per il ritiro anticipato ad esclusione della cosiddetta "Ape sociale".

DAL  
MEF /

**CONFINDUSTRIA**  
**Imprese.** Nella manovra mini almeno loro qualcosa incassano: 4 miliardi (in sette anni) dal super-ammortamento sui beni strumentali, 4,3 miliardi tra 2027 e 2029 dagli sgravi per la Zona economica speciale al Sud. Poi vanno almeno citati i 650 milioni in due anni per gli investimenti produttivi delle Pmi (Nuova Sabatini) e 400 milioni da qui al 2028 per la filiera del turismo.

**Cisl e Uil.** Anche la detassazione degli aumenti contrattuali e del lavoro notturno e festivo può essere considerata un aiuto alle imprese: scarica sulle casse dello Stato una parte degli aumenti che dovranno concedere ai la-

voratori. Era però una richiesta (anche) di Cisl e Uil, soprattutto perché rende assai più facile il loro lavoro nella contrattazione: la Cgil, tra i confederali, resta sola all'opposizione di Meloni e soci.

**Giorgetti.** Sono tre anni che fa quel che vuole, anche ai danni dei suoi colleghi, spalleggiato dalla premier: è l'agenda Draghi che ce l'ha fatta.

**Schillaci.** Con questi chiari di luna ottenere, invece di tagli, circa 2,5 miliardi l'anno nel 2026 e 2027 per il Servizio sanitario è già qualcosa: certo, come ha ricordato anche ieri la fondazione Gimbe, il Ssn è sottofinanziato per una cifra dieci volte superiore...

**Piccoli evasori.** Hanno una nuova rottamazione delle cartelle, la quinta, che secondo il

Tesoro costerà oltre 700 milioni di minori entrate. Pare sia l'ultima volta, difficile che ci creda qualcuno...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saldo dare/avere**  
Non solo banche, dai pensionati ai ministeri ecco chi ci rimette  
Il governo fa felici Confindustria, sindacati (Cisl-Uil) e mini-evasori

**I GRANDI CONTRIBUTORI E BENEFICIARI**

10MLD

**DAL CREDITO**

Il contributo delle banche è spalmato nel triennio, ma solo metà è un aumento secco (il resto è un anticipo che verrà recuperato più avanti)

8MLD

**NUOVI SUSSIDI**

Alle imprese va la fetta più corposa. Per il taglio Irpef poco più di 2 miliardi



**Una manovra molto seria, equilibrata, va letta nel solco delle precedenti**

Giorgia Meloni • 17 ottobre 2025



Peso: 1-2%, 6-66%, 7-16%



**Come Draghi**  
Giorgetti  
e Meloni difendono  
una manovra  
da 18 mld. la più  
piccola dal 2014  
FOTO ANSA



Peso:1-2%,6-66%,7-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**NORMA PER SALVARE I POLITICI CHE RUBANO**  
**Nordio vuole abolire anche la custodia**  
**cautelare per il finanziamento illecito**

FROSINA A PAG. 10

# Politici che rubano: Nordio cancella la galera preventiva

## FONDI ILLECITI

» Paolo Frosina

**N**on solo ladri e spacciatori, trafficanti di droga, corrotti e corruttori: anche i politici che intascano fondi illeciti per i loro partiti potrebbero avere presto la garanzia di non finire in carcere prima della condanna definitiva. Lo prevede la bozza di riforma del Codice di procedura penale allo studio del ministero della Giustizia, proposta ufficialmente - dopo due anni di lavori - dall'apposita commissione nominata dal ministro Carlo Nordio, presieduta dal capo dell'Ufficio legislativo Antonio Mura.

**COME** il *Fatto* ha raccontato nei giorni scorsi, il cuore dell'intervento sarà la riforma della custodia cautelare, bandiera di Forza Italia: diventerà vietato applicare il carcere preventivo per rischio di reiterazione del reato agli indagati per reati non violenti - cioè quelli dei colletti bianchi, ma anche furti, truffe e spaccio - a meno che non abbiano già precedenti penali. Nel testo, però, c'è un'altra modifica "sartoriale" a beneficio della classe politica e dei suoi foraggiatori, che eli-

mina il reato di finanziamento illecito ai partiti da quelli per cui è possibile disporre la custodia in carcere, cancellando il riferimento specifico previ-

sto all'articolo 274 del Codice. Uno sbianchettamento che ha il sapore della *revanche* ideologica contro gli "arresti facili" di Mani pulite, come emerge dalla relazione di accompagnamento: "Si coglie l'occasione per eliminare il riferimento al delitto di finanziamento illecito dei partiti, retaggio di un'epoca passata rimasto in piedi quale tarda manifestazione di un diritto penale simbolico", scrivono i componenti del gruppo di lavoro dedicato alle misure cautelari, di cui fanno parte anche la potentissima capo di gabinetto di Nordio, Giusi Bartolozzi, e la segretaria particolare del Guardasigilli Valentina Noce.

**PER TROVARE** politici arrestati per finanziamento illecito, però, non c'è bisogno di tornare agli anni Novanta: l'ultimo esempio eccellente risale all'anno scorso, luglio 2024, quando l'allora governatore ligure Giovanni Toti - già ai

domiciliari per corruzione - fu raggiunto da una nuova ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di aver ricevuto cinquantamila euro dalla catena di supermercati Esselunga, sotto forma di spot elettorali "offerti" su un maxischermo in centro a Genova. Anche per quel reato Toti ha patteggiato un totale di due anni e tre mesi di carcere, che sta scontando ai lavori socialmente utili. Il (presunto) finanziamento illecito è stato al centro anche di un altro caso giudiziario che ha terremotato la politica: l'indagine sulla Fondazione Open, finita col proscioglimento in udienza preliminare di tutti gli imputati, tra cui l'ex premier Matteo Renzi. Nel 2015, quando la norma sulla custodia cautelare fu modificata l'ultima volta, era stato proprio il Pd renziano a insistere per mantenere il carcere preventivo per questo reato. Ora quel "retaggio" - copyright degli esperti di Nordio - è pronto a sparire.

**IN ARRIVO**  
**LA RIFORMA**  
**DELLA**  
**CUSTODIA**  
**CAUTELARE**



Peso: 1-2%, 10-42%

### BARTOLOZZI A CAPRI, CASO IN PARLAMENTO

IERI alcuni giornali hanno rivelato che Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministero della Giustizia, "si sarebbe recata tra il 3 e il 4 ottobre 2025 sull'isola di Capri per partecipare a un convegno" a bordo di un mezzo della Guardia di Finanza riservato a Nordio. Al riguardo, Pd e Avs hanno presentato un'interrogazione parlamentare a Nordio



**Liberi tutti**  
Carlo Nordio  
prepara  
un'altra riforma  
della Giustizia  
FOTO ANSA



Peso:1-2%,10-42%

## “Ma chi l’ha voluto ‘sto Vannacci?”

**Dopo averlo candidato, nominato e promosso, Salvini scopre che il Generale “ci fa perdere più voti di quanti ne porta”. Epifania nella Lega: chi semina patrioti, raccoglie guai**

**M**eglio perderlo che trovarlo. E finalmente il Capitano ha capito. Il Generale che si tiene a servizio è anche quello che gli spara alle spalle. Matteo

DI SALVATORE MERLO

Salvini, l’altro giorno, ha avuto un’epifania che ha sbalordito i già attoniti dirigenti della Lega. “Ragazzi”, ha esordito, “mi sono convinto di una cosa...”. Si ferma quindi per una pausa tecnica, dopodiché prosegue con tono di profonda analisi veritativa: “Vannacci ci fa perdere più voti di quanti ce ne fa guadagnare”.

Immaginatevi la faccia degli altri mentre il segretario e vicepremier pronuncia queste parole - ed è impossibile rendere l’idea della stupefazione che prova il colonnello leghista che ci racconta questa scena.

“Vannacci, sui social, ogni minuto urla contro migranti, islamici, ma soprattutto denun-

cia l’invasione persino della Lombardia dove però governiamo noi”, diceva Salvini ai suoi colonnelli. E poi ancora: “Se diciamo che la sicurezza al nord è un disastro, la colpa su chi volete che ricada? Sulla Lega!”.

In pratica, dopo averlo voluto malgrado i dubbi dei suoi, dopo averlo candidato nonostante le preoccupazioni dei nordisti, dopo averlo nominato vicesegretario federale contro l’opinione di tutti e infine dopo averlo messo a capo della campagna elettorale in Toscana spaccando la Lega (e perdendo male le elezioni), il Capitano finalmente s’è accorto di essere stato bombardato dal proprio Generale. E l’ha spiegato in tono didascalico-pedagogico proprio a quelli, i suoi dirigenti, che sin dall’inizio gli dicevano - timidamente - di stare attento.

Ma eccolo Salvini. “Ragazzi, mi pare chiaro”, dice ancora. “Con questo profilo che ci sta dando Vannacci non si iscrive più nessuno al partito”. Insomma: ma chi l’ha voluto ‘sto Vannacci nella Lega? Ma a chi è venuta in mente

questa idea bislacca? A quanto pare il segretario se l’è chiesto a lungo, ma non lo sa: la buona fede è indiscutibile. Così il capo della Lega e ministro, quest’uomo di amianto - fiammeggiante ma indistruttibile - l’altro giorno non si dava pace.

I colonnelli, osservandolo, hanno avuto un attimo di tenerezza: finalmente il Capitano ha capito. Appena dieci

mesi, due nomine e una campagna regionale dopo. Chi semina patrioti, raccoglie guai. Così lo hanno applaudito. Come sempre. A riprova che, come in ogni storia leghista, la morale è una sola. Il leader ha ragione due volte: quando sbaglia, e quando se ne accorge.



Peso: 14%

## Fratelli di Terzo settore Nuovo portavoce per il Forum (120 mila sedi), scelta che piace a Meloni. Cercansi veri leader

Milano. Il perimetro della società civile meloniana si va allargando. Dopo la fitta interlocuzione che la premier è riuscita a costruire con Confindustria, Cisl e Comunione e Liberazione ora è la volta del Forum del Terzo Settore. Un organismo che raggruppa più di cento associazioni del mondo non profit, che non sarà un protagonista della vita politica del paese ma può contare su 120 mila sedi territoriali. E su una reputazione molto alta dovuta all'ampiezza del numero dei volontari e tutto sommato alle buone prove che il non profit dà ogni giorno sul campo. L'occasione per rinsaldare i legami tra il governo e il Forum è venuta dalla scadenza/rinnovo dell'incarico di portavoce, occupato fino a pochi giorni fa da Vanessa Pellucchi, una dirigente espressione della Legambiente. A tenere i rapporti con la galassia del terzo settore Giorgia Meloni al momento della formazione del suo governo aveva scelto una persona di sua stretta fiducia. Maria Teresa Bellucci, professione psicologa, esponente romana di Fratelli d'Italia eletta a Montesacro, sua vicina di banco ai tempi dell'opposizione ai governi della precedente legislatura e ora vice-ministro del Lavoro con delega alle politiche sociali.

Bellucci in questi tre anni ha sempre marcato da vicino il Forum cercando di influenzarne le scelte e di mutarne il posizionamento giudicato "non amico" nei confronti del governo. A prescindere dalle misure varate. Al Forum aderiscono associazioni come l'Uisp, l'Agesci, l'Avis, il Movimento Consumatori, Caritas, il Movimento cristiano lavoratori, l'Auser e via di questo passo. Ma la geografia interna può essere sostanzialmente sintetizzata nell'esistenza

di due campi, il primo che potremmo definire dei cattolici moderati e il secondo dei laici. Nel primo campo spicca l'attivismo della Confcooperative mentre nel secondo a tirare le fila sono le Acli, che come da denominazione sarebbero cristiane ma che in realtà ispirano un fronte più ampio progressista che comprende l'Arci, la Legambiente, la Lega Coop e altre associazioni similari. Piatto ricco mi ci ficco, ha sempre pensato Bellucci che ha giocato un ruolo importante nelle divisioni prima e nella successione del portavoce poi, cercando di individuarlo nel primo campo, quello più vicino al governo. E più lontano dalla Cgil, che secondo l'entourage meloniano esercita comunque una qualche influenza sui laici del Forum.

I primi nomi spuntati fuori provenivano di fatto dalle due organizzazioni per così dire capofila: dalla Confcooperative si pensava di poter attingere per Giuseppe Milanese o Massimo Minelli, dalle Acli per Stefano Tassinari. Il braccio di ferro è durato a lungo con addirittura minacce di scissione e alla fine si è concluso con la designazione di un terzo incomodo, Giancarlo Moretti, dirigente del Movimento Cristiano Lavoratori. Una scelta che può essere considerata una vittoria per Bellucci e Meloni perché rinsalda i rapporti con il governo e allarga il perimetro della società civile dialogante. La parola d'ordine è "ti devi confrontare con il governo che hai" e sembra un po' ricalcare gli schemi e le divisioni del movimento sindacale. Il risultato a favore di Moretti è stato di 135 voti su 171 e nelle sue prime dichiarazioni il nuovo portavoce ha ribadito il valore di "un'autonomia scevra da condizionamenti" ma anche da pregiudizi. E ha sot-

tolineato come per il Terzo Settore stia iniziando "una nuova stagione con la legge di riforma quasi completata". Il confronto quindi dagli schieramenti si sposterà ai contenuti ma i cattolici moderati intanto hanno segnato un punto.

Tutto ciò visto dall'esterno si presta a varie considerazioni. Il Forum elegge un portavoce e non un presidente sia per non acuire le differenze interne sia per promuovere una figura che comunichi con i media e l'esterno. Il guaio è che finora questa tattica non ha funzionato e non si può dire infatti che l'uscente Vanessa Pellucchi fosse una protagonista del dibattito mediatico. Scegliendo per il ruolo di portavoce figure note tutt'al più ai dirigenti delle varie associazioni si rinuncia a bucare davvero l'attenzione e il Terzo Settore nel campo dei corpi intermedi rimane sempre un figlio del dio minore, nonostante i meriti acquisiti sul campo e l'ampia rappresentatività territoriale. Ci vorrebbe, più che un portavoce, un vero leader e anche l'autonomia nei confronti del governo sarebbe meglio tutelata. Ma l'unico vero leader che il terzo settore anche nel recente passato abbia avuto è Giuseppe Guzzetti, ma è evidente che stiamo parlando di tutt'altro film.

**Dario Di Vico**



Peso: 17%

## La guerra da vincere sull'antisemitismo. Il grande appello dei progressisti israeliani ai progressisti europei: basta boicottaggi, non isolate Israele

Yair Golan è un generale e un politico israeliano. È stato vicecapo di stato maggiore delle Forze di difesa israeliane, ha guidato il Comando del fronte interno e di quello settentrionale, è stato deputato dal 2019 con Unione democratica e poi con Meretz, un partito progressista israeliano, e nel 2024 ha unito Meretz e Laburisti fondando "I Democratici", di cui è leader. Yair Golan è uno dei politici d'opposizione, in Israele, più in vista, più intervistati, più apprezzati da chi non ama Benjamin Netanyahu, e qualche giorno fa è stato invitato a Bruxelles dal Partito socialista europeo, nel corso del Congresso del Pse, per parlare di presente, di futuro, di progressismo e di libertà. Yair Golan ha scelto di dedicare il suo tempo a un tema su tutti, lo stesso tema a cui giorni fa aveva dedicato alla Knesset un discorso appassionato un altro Yair, che di cognome fa Lapid e che anche lui presidia in Israele i banchi dell'opposizione. Il messaggio trasferito da Golan ai colleghi progressisti europei è tanto semplice quanto dirimpante: non isolate Israele. Yair Golan sa che la guerra che Israele, pur nella tragedia assoluta di Gaza, ha vinto in medio oriente rappresenta solo una delle facce dei conflitti con cui lo stato ebraico deve fare i conti. Sul lato militare, la forza dell'esercito ha permesso a Israele in questi due anni di affermarsi su tutti i fronti. Sul lato culturale, però, se così vogliamo chiamarlo, la guerra che Israele deve provare a vincere è quella che riguarda un obiettivo più difficile della pace a Gaza: difendere ciò che lo stato ebraico rappresenta e combattere i rigurgiti del nuovo antisemitismo che si è

diffuso in giro per il mondo, non a causa di Israele ma a causa degli antisionisti che hanno trasformato l'odio contro lo stato ebraico in una maschera utile a rendere l'antisemitismo più presentabile rispetto al passato. Golan, davanti ai suoi cugini progressisti d'Europa, ha detto che nonostante il ritorno degli ostaggi a casa, il trauma del 7 ottobre è ancora vivo. E ha spiegato che per uscire da quel trauma non basta assecondare la propria fede politica, schierandosi contro chi governa. Serve un salto di qualità. Serve sostenere la società civile in Israele. Serve "interagire con noi". In sintesi: "Non isolateci". Golan, infilando un dito dentro all'occhio del progressista anti israeliano, categoria molto diffusa tra i cultori della nazificazione del popolo ebraico, dice che "boicottare Israele, le università e le istituzioni culturali non aiuta, anzi danneggia, perché spesso proprio in quei luoghi si insegnano e si difendono il pensiero critico e i valori democratici". Difendere Israele, però, vuol dire anche altro. Vuol dire fare di tutto per combattere l'antisemitismo, perché criticare Israele è legittimo, ma giocare "con l'antisemitismo no". Golan sostiene che la destra modello Netanyahu voglia indebolire il tessuto democratico di Israele attraverso colpi di mano giudiziari, attacco alla libera stampa, la concentrazione del potere "nelle mani di una ristretta élite messianica di estrema destra". Ma mentre dice questo, Golan prova anche ad aprire gli occhi ai suoi interlocutori progressisti ricordando che Israele resta ancora oggi quello che in molti vogliono negare. (segue a pagina quattro)

### Sinistre per Israele

(segue dalla prima pagina)

Resta cioè una democrazia, l'unica del medio oriente, dove si può discutere, dove si può litigare, dove si può sfidare il potere senza rischiare di essere fatti fuori come capita in un regime islamista. E avere "un Israele democratico non è solo un bene per gli israeliani: è condizione necessaria per ogni speranza di pace nella regione". E dunque: la de-

mocrazia, dice Golan, è il fondamento della stabilità, la stabilità è la condizione della sicurezza, e la sicurezza deve tradursi in pace. E per avere un Israele in sicurezza occorre non isolare Israele. Occorre non boicottarlo. Occorre ricordare che difendere le democrazie, in ogni dove, dovrebbe essere l'essenza dell'essere democratici e progressisti. Non solo in Israele: anche in tutto il resto del mondo.



Peso: 1-14%, 4-3%

## La Rep. delle illusioni

Come si è estinta l'equivoca  
convergenza tra élite e ceto medio  
teorizzata da Carlo Caracciolo

Il ciclo editoriale e antropologico di Repubblica e di quella "certa idea dell'Italia" di cui scriveva ieri Ezio Mauro si è esaurito. Non solo

DI GIULIANO FERRARA

perché i giornali commerciali si vendono e si rivendono, com'è noto perfino ai comitati di redazione: questo è il meno. E' fuori mercato quella idea dell'Italia che fu il nucleo cinico farlocco, insieme perbenista e canagliesco, dell'editore Carlo Caracciolo, di cui si celebrano il centenario della nascita e il quasi ventennale della morte. Lo spotalizio delle élite e del ceto medio riflessivo, combinazione etica equivoca secondo l'interpretazione definitiva di Alfonso Berardinelli, un magico *de profundis* con molti anni di anticipo sul trapasso, è ormai un divorzio. Non è Repubblica che è destinata all'estinzione di sé come formula editoriale e grande ideale della piccola borghe-

sia affluente, è il suo paese che non c'è più. Caracciolo fu un grande talento dell'editoria, ma i suoi pronomi Elkann hanno capito che la base del suo sogno sulfureo è franata irrimediabilmente. Il mondo si è disfatto di una certa idea conformista del bene pubblico, inteso come medieta, spirito di maggioranza, narcisismo morale, e si è immerso nella solita combinazione storica di bene e male, filtrata dalla prevalenza del privato.

Il paradosso è che Caracciolo era curioso come una scimmia, elegante e principesco nella sua predilezione per il diverso da sé, naturalmente trasversale, non solo per i suoi vizi privati, sui quali seppe sorvolare con astuzia il prete furbo che gli dedicò l'omelia funebre a San Bartolomeo all'Isola, ma per attitudine del suo Ego profondo. Far quattrini, vincere nella competizione, innovare, influenzare l'opinione nazionale,

architetture grandi feste in maschera idealista, vendere al momento giusto, questo certo gli piaceva, era il suo programma di vita post olivetiano, era il suo club. Ma guardava con malinconia e sprezzatura alla religione civile e alla moralina dei benpensanti, categoria cui era del tutto estraneo. (segue a pagina quattro)

## La Repubblica delle illusioni

(segue dalla prima pagina)

Compensò la costruzione editoriale e culturale dell'ovvio mediatico, che portava copie, clienti e azionisti vogliosi di prosternazione agli idoli del momento, con i suoi annunci preferiti al poker, i bluff, che erano sintomi della sua indisponibilità a seguire il solco da lui stesso tracciato.

Ebbe una bella vecchiaia, dava l'aria di sapere come sarebbe andata a finire. Le sue case e tenute di campagna furono il ricettacolo insieme austero e godereccio delle mille diversità che i suoi giornali non hanno mai accettato e ospitato. La scrivania quadrata, senza

capotavola, era un altro segno della sua indisponibilità a essere capobranco o vestale della magistrale fabbrica di illusioni e manipolazioni che aveva messo in piedi. Espresso e Repubblica furono le sue bandiere, certo. Ho la vaga impressione, ma sempre più solida col passare del tempo, che apprezzasse, da grande cinico impenitente, da Don Giovanni dell'editoria, il loro successo commerciale, aspettando senza troppa ansia che il Commendatore arrivasse per cena e facesse sprofondare la loro sussiegosa pretesa filantropica e

disciplinatamente progressista nell'inferno e nel disordine che amava sopra ogni altra cosa.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-8%, 4-5%

## La Rep. di Schlein

**La paura del Pd di perdere il quotidiano, l'idea di coinvolgere Feltrinelli, Cucinelli, le banche**

Roma. Hanno "una certa idea dell'Italia", ma non sapranno a chi raccontarla. Prima di perdere la libertà di stampa, rischiano di perdere Repubblica. Elly Schlein teme la dismissione dei quotidiani del gruppo Gedi e sta parlando di "una cessione pericolosissima", che può "indebolire la sinistra", una vendita che va evitata coinvolgendo, e convincendo, capitani coraggiosi, imprenditori o banchieri illuminati. I nomi sono due: Carlo Feltrinelli e l'imprenditore Brunello Cucinelli. La segretaria lamenta che "i Tg Rai impaginano ormai l'Italia di Meloni", che manca "un editore che sostenga la sinistra", un editore che "possa raccontare il nostro programma", far

sentire liberi i giornalisti. Viene data per certa, a fine anno, la vendita dei quotidiani del Gruppo Gedi (Repubblica e La Stampa) all'editore greco Kyriakos Kyriakou, armatore e amico personale del primo ministro, il conservatore Konstantinos Mitsotakis, e il Pd sta provando a reagire. Kyriakou è una figura che la proprietà di Gedi, John Elkann, ritiene affidabile, definito "l'Urbano Cairo greco". O lui o le banche. *(Caruso segue a pagina quattro)*

# La Rep. di Schlein, il timore della vendita. L'idea Feltrinelli e banche

*(segue dalla prima pagina)*

Lo ha capito anche Schlein. Il Pd rischia di perdere Repubblica, l'unico giornale asset che ancora ha l'ambizione di raccontare il suo popolo. Un mese fa ex ministri del Pd hanno telefonato a banchieri per capire se la notizia della cessione di Gedi fosse vera. Gli è stato confermato che è vera e che è imminente. L'editore John Elkann intende replicare lo schema di cessione di Iveco che è stata scorporata. Una parte è stata venduta a Leonardo e un'altra agli indiani di Tata. Elkann ripete che l'unico bene che non si può riprodurre è il tempo. Repubblica compirà cinquant'anni. Quando è stata acquistata, insieme alla Stampa, Elkann era convinto di poter riproporre in Italia lo schema di Jeff Bezos in America con il Washington Post e di Xavier Niel in Francia (suo è Le Monde). Con il governo Meloni, un periodo tormentato, la famiglia ha raggiunto la pacificazione. I rapporti fra Elkann azionista di Stellantis e il governo sono adesso civili. Al Niaf, alla cena di gala della lobby italo americana, Elkann è stato premiato e ha conversato a lungo con Arianna Meloni e Francesco Filini, lo Strabone della premier. La vendita di Repubblica per Elkann sarebbe solo un sollievo perché, si pensa, l'editoria è un settore che vale poco, richiede troppo tempo e fa perdere solo soldi. Nel marzo

scorso Elkann si è presentato in Parlamento e ha risposto alle domande su Stellantis. A interrogarlo, per il Pd, è stata Schlein, e le domande sono state concilianti. Si è scritto: è nato un sodalizio, ma si è rivelata solo una simpatia. Il Pd non ha stretto un'alleanza con Elkann ed Elkann si sarebbe sentito perfino dileggiato da certa sinistra che non lo avrebbe difeso quando avrebbe dovuto. L'ultimo grande gesto di Repubblica a sostegno del Pd è stato l'evento, la piazza per l'Europa del 15 marzo a Roma. E' stata organizzata dal direttore Mario Orfeo, una fiammata che ha illuso. La redazione di Repubblica chiede da settimane chiarimenti sulla vendita, il Pd di Schlein ha promesso: interverremo. La segretaria si è informata sui numeri della redazione, i giornalisti, gli occupati, e ha scoperto che per un editore italiano è più facile acquistare il Corriere di Cairo che Repubblica. E' dell'opinione che servirebbe lo sforzo di più imprenditori, altri capitani coraggiosi, per dirla come Massimo D'Alema. Nel Pd c'è chi ha suggerito di chiedere aiuto a Giovanni Ferrero o a Leonardo Maria Del Vecchio. Le figure a cui ha pensato il Pd sono Carlo Feltrinelli e Brunello Cucinelli, imprenditori illuminati che amano ancora la carta. Feltrinelli è stato tentato più volte dall'idea di un nuovo giornale, di sinistra. Una nuova Re-

pubblica. Da solo non è sufficiente. Servirebbe una cordata di più figure o quantomeno agganciare e capire le intenzioni dell'imprenditore greco Kyriakou. Al momento nessuno ha un'interlocuzione. Carlo Calenda, che ha condotto una campagna (dice "di verità") su Stellantis ed Elkann risponde al Senato che "la sola cosa che sappiamo di questo greco è che collabora con i qatarini. Se acquisterà Repubblica forse avrà finalmente un'intervista". Kyriakou è un armatore che trasporta il gas dal Qatar, ma in Italia è sconosciuto. Potrebbe presto affidarsi alla solita grande società di comunicazione. Se non ci sono gli editori coraggiosi, restano solo le banche. E' stato visto entrare a Repubblica, recentemente, l'ad di Banco Bpm, Carlo Castagna. Il giornale della sinistra sta conducendo un'inedita e appassionata battaglia liberale, apprezzata, sulle banche. Sta per in andare in soffitta "una certa idea d'Italia" ma precede la grande rassegnazione, la convinzione che la sinistra perderà le elezioni, che Meloni non farà prigionieri. Repubblica celebra la sprezzatura del principe Caraccio-



Peso: 1-5%, 4-15%

lo, ma la salva solo un Calogero Sedara. Quanto di peggio possa accadere a Schlein, oggi, è avere dei giornali che non l'hanno vista arrivare e neppure uno che la prenda sul serio.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-5%,4-15%

# LO STATO E GLI STATALI

Quanti sono, come sono cambiati e come sono distribuiti gli addetti agli organismi pubblici in Italia. Una rilevazione non facile: tante le carenze nei dati raccolti dall'Istat e dalla Ragioneria generale

di Sabino Cassese

Ci si chiede spesso che cosa sia lo Stato. I giuristi rispondono che è la somma di un territorio, di una popolazione e di una enti

RAPPORTI ALLA MANO /30

tà sovrana, la persona dello Stato. Gli scienziati sociali che esaminano più direttamente la realtà, dicono che lo Stato è il corpo dei suoi addetti, quelli che vengono chiamati i dipendenti pubblici. Allora è importante, per sapere quale peso abbia lo Stato in Italia, chiedersi quanti siano gli addetti agli organismi pubblici, come sono cambiati e come sono distribuiti.

## Consistenza degli addetti alle pubbliche amministrazioni

Con quasi 3 milioni e 300 mila addetti nel 2023 (per l'esattezza, 3.327.854), i poteri pubblici sono la più grande impresa del paese e il maggiore datore di lavoro. Va però subito detto che questo dato - il più recente, ma vecchio di due anni - è fortemente sottostimato, perché non include tutta la galassia pubblica, molto ampia, la cui parte più consistente è costituita dalle cosiddette società partecipate, che sono quasi 11 mila, hanno quasi 17 mila amministratori e circa 840.000 addetti.

Il secondo elemento importante da segnalare è che tra gli addetti delle pubbliche amministrazioni sono più le donne che gli uomini.

Il terzo elemento importante è costituito dal fatto che i settori della scuola e della sanità pubblica costituiscono più del 60 per cento per numero di addetti.

Infine, è interessante notare che solo in apparenza la periferia avrebbe, per dimensioni, superato il centro. Infatti, da un lato le strutture dei poteri pubblici sono ormai a rete, orizzontali, come è evidente esaminando l'organizzazione della sanità, della scuola e della statistica; dall'altro, le statistiche disponibili, presentando i dati in modo disomogeneo, non permettono di valutare il peso rispettivo del centro e della periferia.

## Evoluzione dal 2003 al 2023

Nel Conto annuale, pubblicato ogni anno dalla Ragioneria generale dello Stato, l'ultimo dei quali

è quello relativo al 2023, si legge che "rispetto al 2022 la forza lavoro impiegata nelle amministrazioni pubbliche nel 2023 è aumentata di 56.407 unità (+1,7 per cento), il maggior incremento annuale dell'ultimo decennio" e che "gli effetti delle limitazioni sulle assunzioni sono evidenti nella prima metà del grafico in cui gli addetti si riducono fino al 2018, con fasi più o meno accelerate. Con il venir meno delle limitazioni alle assunzioni la tendenza si inverte e si manifesta nel 2019 un consistente recupero che si arresta nei due anni successivi, quando l'epidemia da Covid-19 ha fortemente rallentato le procedure di reclutamento delle amministrazioni".

Se, però, il numero degli addetti alle pubbliche amministrazioni è andato diminuendo per qualche tempo, negli ultimi anni si registrano incrementi crescenti, circa il 2 per cento tra il 2022 e il 2023, una percentuale che raddoppia - se si considerano i concorsi successivi e le relative assunzioni - nel passaggio dal 2023 al 2024.

## L'anomalia della scuola

Nel Conto annuale 2023 si legge che "il comparto dell'istruzione e ricerca arriva nel 2023 al suo massimo; quasi 4 dipendenti pubblici su 10 appartengono a questo comparto, dove tutte le dinamiche sono imposte dal settore della scuola, che copre il comparto quasi per intero. L'andamento rappresentato nel grafico è opposto a quello della popolazione studentesca, le cui variazioni [in diminuzione] sono state nell'ordine di alcune centinaia di migliaia di studenti".

## La rilevazione della Ragioneria generale dello Stato e l'affidabilità dei dati

Purtroppo, i dati contenuti nel conto annuale non sono interamente affidabili perché sono elaborati su quelli comunicati dagli enti interessati. Da un lato, infatti, vi sono

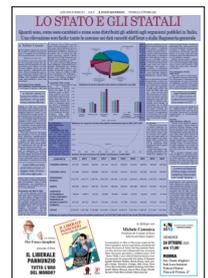
enti inadempienti; dall'altro, vi sono amministrazioni che non forniscono tutti i dati richiesti. La raccolta dei dati è singolare perché l'apparato delle ragionerie costituisce la rete più complessa dell'amministrazione pubblica, unisce i terminali centrali e periferici e potrebbe essa stessa fornire i dati necessari.

La rilevazione della Ragioneria generale dello Stato, il principale corpo dello Stato italiano, fornisce la base su cui si fondano i documenti fondamentali della finanza pubblica, il lavoro del Parlamento e quello della Corte dei conti, il lavoro dell'Aran, che gestisce i contratti pubblici, le statistiche dell'Istituto nazionale di statistica, nonché i due principali ministeri che si valgono dei dati pubblici, quello dell'Interno e quello della Salute.

Tuttavia, la rilevazione presenta alcuni inconvenienti, il primo dei quali è costituito dal già segnalato ritardo con il quale arriva: è singolare che i dati aggiornati al 2023 siano pronti alla metà del 2025, tanto più che i dati raccolti sono tutti in possesso delle Ragionerie centrali e periferiche, che fanno capo alla Ragioneria generale dello Stato. E' motivo di meraviglia, fuori d'Italia, la circostanza che lo Stato italiano disponga dei dati sui propri occupati con quasi due anni di ritardo. A questo è da aggiungere la circostanza che il sito nel quale vengono pubblicati è inutilmente complicato.

## Le carenze

I dati raccolti presentano inoltre numerose carenze. In primo luogo, dati di questo tipo dovrebbero essere sempre posti



Peso: 84%

in relazione alla popolazione, per poter capire in quale rapporto gli andamenti degli occupati nel settore pubblico siano con gli andamenti della popolazione che il settore pubblico serve.

In secondo luogo, le statistiche presentano dati incompleti perché la gestione del pubblico impiego avrebbe bisogno di ulteriori importanti dati, come quello relativo alla formazione del personale reclutato e quello relativo alla provenienza territoriale, specialmente se si tiene conto del noto fenomeno della meridionalizzazione del pubblico impiego.

Queste carenze sono il segnale che il Sistema statistico nazionale, così com'era disegnato dalla legge che lo creava, non funziona, e che l'Istat non opera come "cervello" del sistema.

### Una immagine sfocata dello Stato

Dopo aver letto il Conto annua-

le, sappiamo ben poco dello Stato. Ne conosciamo le dimensioni. Ma non sappiamo se e dove gli addetti all'organismo pubblico sono troppi, dove troppo pochi. Non sappiamo se sono distribuiti sul territorio in modo razionale. Non sappiamo in quale misura gli addetti siano "rappresentativi" delle varie parti del paese, nel senso che queste ultime concorrono in maniera proporzionata al funzionamento dello Stato.

### Povertà della statistica ufficiale

L'Italia ha un istituto di statistica da un secolo. Ancora prima la statistica ufficiale italiana è stata tra le più gloriose nel mondo. La parola statistica viene da Stato e l'insegnamento della statistica era una volta tenuto nelle facoltà di Giurisprudenza. Nonostante questa lunga storia, nonostante il grande sviluppo che le scienze statistiche hanno avuto in Italia, nonostante, infine, la stretta relazione della statistica con lo Stato, la statistica ufficiale italiana fornisc

ce ben pochi dati proprio sullo Stato.

Se si consulta l'Annuario statistico dell'Istat, vi si possono trovare dati sulla giustizia, sull'istruzione, sulle elezioni e sulla finanza pubblica. Nel capitolo relativo alle istituzioni vi sono dati sulla formazione dei dipendenti, sulla digitalizzazione, sulle banche dati e sugli istituti non profit. Poi vi è una grandissima quantità di altri dati, persino sulle persone con più di 14 anni che utilizzano i mezzi di trasporto. Ma chi studi quell'Annuario non conosce neppure i tratti essenziali dello Stato italiano, dal numero delle leggi alla geografia della galassia pubblica, alle dimensioni, al costo, ai flussi di addetti e ai mezzi. Insomma, la statistica, la scienza dello Stato, non ci aiuta a capire lo Stato. In altri Paesi, ad esempio in Inghilterra, si pubblicano anche appositi volumi sulla statistica applicata alla pubblica amministrazione. Nulla in Italia.

*Quasi 4 dipendenti pubblici su 10 appartengono al comparto istruzione e ricerca, al suo massimo nel 2023*

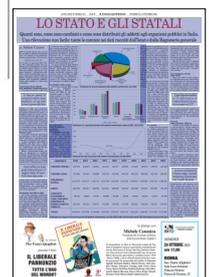
*Le carenze sono il segnale che il Sistema statistico nazionale non funziona e l'Istat non opera come "cervello" del sistema*

*Lo Stato per i giuristi è la somma di un territorio, di una popolazione e di una entità sovrana, la persona dello Stato*

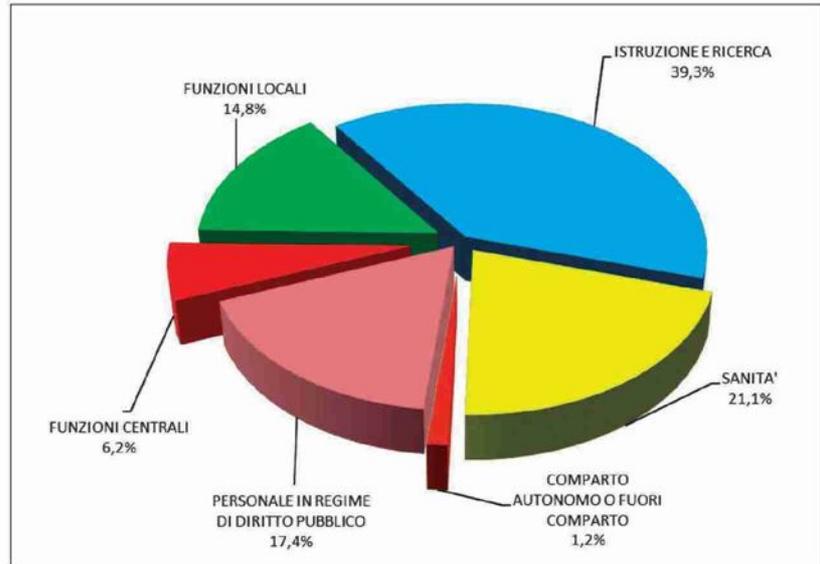
*I poteri pubblici sono la più grande impresa del paese e il maggiore datore di lavoro. Più le donne degli uomini*

COMPARTO	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
FUNZIONI CENTRALI	257.078	248.629	244.601	241.120	234.137	229.034	214.435	203.876	198.050	205.204
FUNZIONI LOCALI	572.466	552.542	538.889	526.701	513.284	504.224	491.053	493.268	492.525	493.967
ISTRUZIONE E RICERCA	1.120.779	1.166.177	1.186.751	1.204.728	1.206.492	1.241.342	1.259.633	1.264.060	1.281.716	1.306.941
SANITÀ	663.796	653.477	648.733	647.061	648.508	649.523	664.468	670.637	681.852	701.170
COMPARTO AUTONOMO O FUORI COMPARTO PERSONALE IN REGIME DI DIRITTO PUBBLICO	48.312	48.871	50.137	49.996	49.496	43.220	44.033	40.453	41.047	41.250
TOTALE	3.259.613	3.257.608	3.249.688	3.244.994	3.226.267	3.245.112	3.244.184	3.240.397	3.271.447	3.327.854

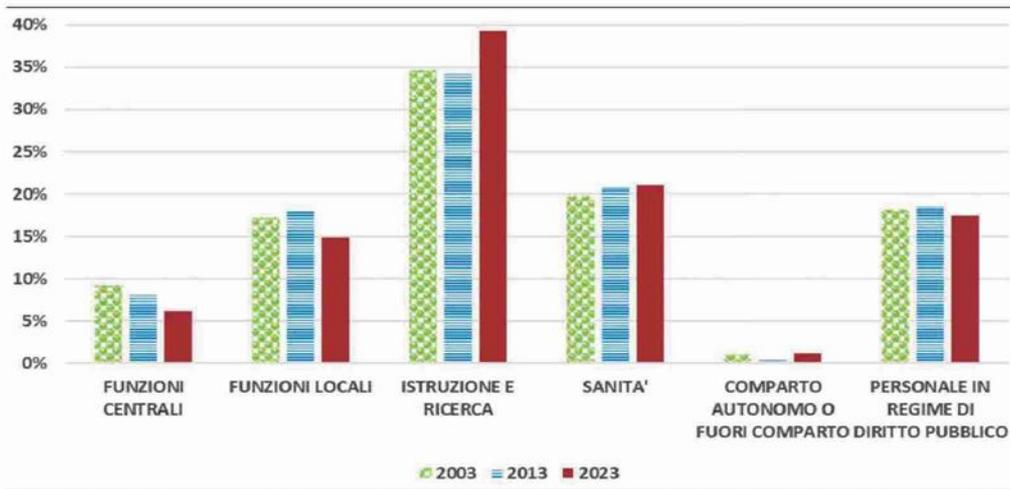
Distribuzione per comparto del totale del personale delle pubbliche amministrazioni, anni 2014-2023 (Grafici tratti dal Conto annuale 2023 della Ragioneria generale dello Stato)



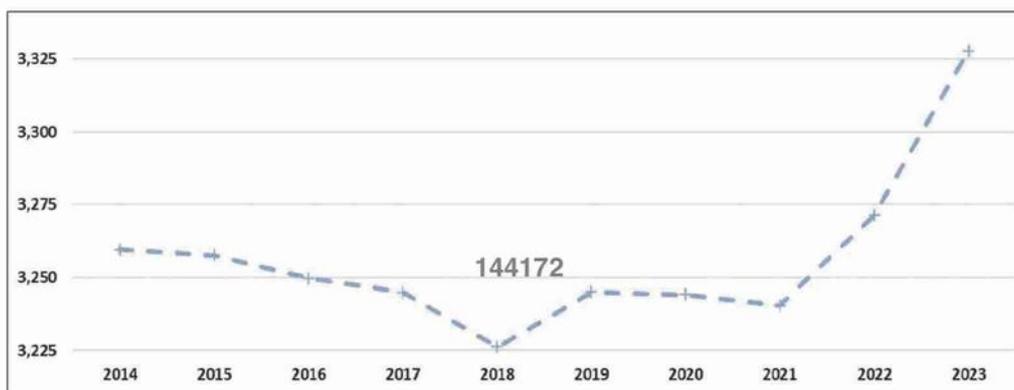
Peso:84%



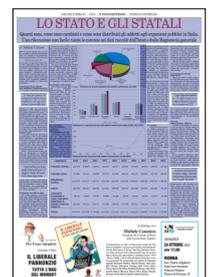
legge **Distribuzione del personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni, anno 2023**



**Distribuzione fra i comparti del personale delle pubbliche amministrazioni negli anni 2003, 2013 e 2023**



**Andamento del totale del personale delle pubbliche amministrazioni, anni 2014-2023**



Peso:84%

ALL'EVENTO DI «LIBERO»

## Il pugno duro di Salvini: «Stop all'islamizzazione»

di Fabrizio de Feo

■ Da Matteo Salvini la volontà di procedere a una stretta sulla costruzione di nuove moschee. «Senza un accordo chiaro con lo Stato italiano, non si dovrebbero concedere spazi», spiega all'evento di *Libero*.

a pagina 10

# Salvini: «Un freno all'islamizzazione»

Il vicepremier all'evento di Libero: «Nuove moschee solo con accordi». Scintille con Fi

Fabrizio de Feo

■ La promessa che i cantieri per il Ponte sullo Stretto prenderanno il via «entro l'anno». L'impegno che l'aumento della tassazione sugli affitti brevi verrà cancellato quando la manovra approderà nelle aule parlamentari. La stoccata a Maurizio Landini, intenzionato a «fare il ministro in un futuro governo Schlein, ma dovrà aspettare a lungo». Ma soprattutto la volontà di procedere a una stretta sulla costruzione di nuove moschee. «L'Islam si presenta in Italia non per integrarsi ma per imporsi. Io non voglio essere complice del danno che faccio ai miei figli. Fino a quando l'Islam non avrà sottoscritto un accordo chiaro con lo Stato italiano, non si dovrebbero concedere spazi per la realizzazione di luoghi di culto islamici».

Mario Sechi intervista Matteo Salvini. Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti è ospite dell'evento promosso da *Libero Quo-*

*tidiano* dal titolo «Le rotte dell'energia e del commercio nel nuovo ordine mondiale» all'Ara Pacis di Roma. Il primo pensiero va all'opera che potrebbe segnare la storia e il futuro del Paese. «È atteso a giorni l'ultimo passaggio alla Corte dei conti - sottolinea -. Se ci sarà l'ok, conto che entro l'anno ci saranno i cantieri aperti. Avevo detto entro l'estate ma le imprese giustamente hanno voluto dei controlli in più ed essere più scrupolose. Dopo 160 anni di attesa, non sono un problema quattro mesi in più o in meno».

Sotto i riflettori c'è la manovra appena presentata. Il leader della Lega, sollecitato dal direttore di *Libero*, ammette: «Un Piano casa serio ha bisogno di finanziamenti seri. Patti chiari, amicizia lunga. Io un Piano casa senza soldi non sono abbastanza bravo da farlo». Ma per il Ponte sullo Stretto, assicura, «gli stanziamenti sono già nel cassetto. Se avessi dovuto aspettare questa legge di Bilancio, il ponte lo facevo a casa

mia, alla Camilluccia».

Sul fronte fiscale, il vicepremier si sofferma sulla tassa sugli affitti brevi, con l'aumento dell'aliquota dal 21 al 26%. Una misura, dice, «sciocca, con un gettito minimo, che lede l'iniziativa e la proprietà privata. È entrata per distrazione in manovra, ma il suo destino è di venire cancellata con il voto in Parlamento».

Ce n'è anche per il contributo chiesto a banche e assicurazioni: «Più si lamentano, più presentiamo emendamenti per aumentarli. Quest'anno il sistema chiuderà con oltre 50 miliardi di utili. Non penso che rovinerò il cenone di Natale se invece di 51 miliardi chiuderanno a 44».

Poi la frecciata al leader della Cgil: «Landini è invidioso di Sbarra, che è diventato sottosegretario. Vuole fare il ministro quando vincerà Schlein, ma dovrà



Peso: 1-5%, 10-55%

aspettare a lungo...». Poi la politica. «Come sta la Lega?» «Bene grazie». È la risposta secca del segretario. Salvini rimarca i buoni risultati raggiunti dal suo partito alle Regionali nelle Marche, in parte in Valle d'Aosta e in Calabria mentre in Toscana «non è andata bene». E sulle tre regioni che andranno al voto a novembre, aggiunge «In Puglia e Campania ci sono due buoni candidati del centrodestra. E il Veneto per me è una grande soddisfazione, con un risultato

che posso prevedere sarà eccellente».

Infine, il ministro delle Infrastrutture annuncia le nuove nomine per le Autorità portuali, non senza accendere una polemica con Forza Italia: «Ho firmato la nomina dei presidenti dei porti di Spezia, Messina e Bari». «C'era un incaglio politico in Parlamento, in commissione, da mesi. Ho fatto ciò che è potere e dovere del ministro. Oggi quelle nomine le faccio io perché essere attaccati dalle opposizioni ci sta, ma es-

sere infastiditi da chi non è all'opposizione ci sta di meno. E siccome la pazienza ha un termine, il mio si è esaurito».

*Agli azzurri: «Essere attaccati dalla sinistra ci sta, ma essere infastiditi da chi non è all'opposizione, no. Ho esaurito la pazienza»*



**INFRASTRUTTURE** Il vicepremier e ministro Matteo Salvini intervistato da Mario Sechi per l'evento organizzato da «Libero»



Peso: 1-5%, 10-55%

IL DIBATTITO

Ue più matura  
se cancella  
il diritto di veto

di **Augusto Minzolini**

veto può essere riassunta  
in questo modo.

■ La scelta è tra chi si accontenta dell'Europa timida, e chi, invece, la vorrebbe capace di contare e di ritagliarsi un ruolo di primo piano nel nuovo ordine mondiale. La questione del superamento del diritto di

a pagina 18

COSÌ IL DIRITTO DI VETO  
DIMEZZA L'UNIONE EUROPEA

di **Augusto Minzolini**

La scelta è semplice tra chi si accontenta dell'Europa timida, debole, paralizzata di oggi e chi, invece, la vorrebbe capace di contare e di ritagliarsi un ruolo di primo piano nel nuovo ordine mondiale. La questione del superamento del diritto di veto può essere riassunta così perché quello strumento micidiale dà l'opportunità ad ognuno dei 27 Paesi dell'Unione, anche il più piccolo, di bloccare una scelta che va incontro all'interesse degli altri 26 introducendo un sassolino che blocca i meccanismi decisionali della Ue. Basta pensare ai veti minacciati nel consiglio europeo di ieri: quello di Viktor Orban contro l'ingresso dell'Ucraina nell'Unione, oppure, quello del premier belga sull'utilizzo degli asset russi per finanziare Kiev.

Ma il discorso va oltre il quotidiano e riguarda il futuro dell'Europa: l'Unione deve entrare in una fase matura, deve compiere un salto di qualità, deve dispiegare tutte le sue potenzialità; oppure, nei fatti, corre il pericolo di

regredire perché un conto era garantire il diritto di veto quando alla Ue aderivano 6, 9 o 12 Paesi, un altro con 27 Stati membri. In questa condizione l'Unione di oggi ha meccanismi decisionali addirittura più lenti e meno efficaci di quella delle origini.

Ecco perché il superamento del diritto di veto o, per chi preferisce, l'allargamento delle scelte a maggioranza che ai profani potrà apparire un argomento bizantino in realtà rappresenta un bivio cruciale. È il discrimine tra chi crede nell'eupeismo e, chi, invece non pensa che l'Europa abbia un futuro. Silvio Berlusconi come pure Romano Prodi e lo stesso Mario Draghi sono sempre stati convinti dell'esigenza di questa riforma. È un obiettivo, un traguardo contenuto addirittura nel testamento politico del Cav. Sull'altro versante per i sovranisti equivale, invece, a scegliere tra un sovranismo nazionale o un sovranismo europeo, a scommettere sull'idea che su alcune priorità l'interesse europeo possa coincidere e interpretare quello nazionale. Una scelta che induce pure Giorgia Meloni ad una riflessione. Perché è inutile e, al di là delle colpe che ha, anche ingiusto prendersela con

l'Europa di oggi se non la si mette nelle condizioni di decidere.

Inoltre è una questione che investe gli interessi, la sicurezza, il peso del continente in uno scenario internazionale destabilizzato da due guerre che si combattono ai confini dell'Unione. Perché al netto di ogni ipocrisia è evidente che con questi meccanismi decisionali qualunque potenza straniera può bloccare, ritardare, condizionare le scelte della Ue. Basta pensare alle politiche di Stati come l'Ungheria e la Slovacchia condizionati non fosse altro per la politica energetica da Mosca. C'è il rischio potenziale che per soddisfare i propri interessi nazionali Paesi del genere si trasformino in quinte colonne straniere e usino il diritto di veto contro l'interesse dell'Unione sabotandone le politiche. Il risultato è quello di avere un'Europa «dimezzata», cioè più o



Peso: 1-4%, 18-33%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

meno l'Europa di oggi. Non è possibile che l'Unione per decidere un pacchetto di sanzioni contro la Russia (quelle varate ieri) ci metta tre mesi, mentre Donald Trump, libero dai suoi dubbi e dalle sue riserve mentali, possa mettere in atto in 24 ore le sanzioni contro i giganti petroliferi di Putin.

Già, Trump. L'idea di una «Europa dimezzata» è perseguita naturalmente da avversari come Putin e dai vertici delle altre autocrazie. Ma in fondo, inutile nasconderselo, non dispiace neppure ai

nostri tradizionali alleati d'oltreoceano che preferiscono un'Europa al seguito, che non abbia l'ambizione di concorrere alle decisioni. Specie se il vecchio continente è l'ultimo lembo del globo dove si coltivano gelosamente i valori di democrazia e libertà.



la stanza di

*Vitto ni felto.*

alle pagine 20-21

I criminali  
di «destra»



la stanza di

*Vitto ni felto.*

## IN ITALIA CHI È DI DESTRA VIENE CRIMINALIZZATO

**Caro Direttore,**  
leggo sul giornale che dirigi con Sallusti due notizie emblematiche della follia ideologica che ha colpito la sinistra in tutte le sue articolazioni. La prima riguarda la definitiva assoluzione di Berlusconi dall'insostenibile accusa che avesse rapporti d'affari con la mafia, mediati dal suo amico Dell'Utri. La seconda riferisce che l'autoreferenziale Ranucci, con il sostegno della Schlein, attribuisce ai giornali finanziati da Angelucci il clima d'odio che ha generato l'attentato che ha distrutto le auto di sua proprietà. Due storie di ordinaria follia. Se il fattaccio fosse accaduto a Sallusti avrebbero rispolverato il «Cui prodest?» d'antica memoria. Sono due storie di ordinaria follia supportate del velenoso «Elly-pensiero». Pertanto ho deciso di assumere un antidoto comprandomi gli ultimi saggi dei fisici quantistici Ton...elli e Rov...elli. Pensi che abbia fatto bene?

Paolo Simone  
Torino

aro Paolo,

la realtà politica italiana, per capirla, richiede ormai gli strumenti della meccanica dei paradossi. Siamo in un Paese in cui chiunque sia di destra viene regolarmente mortificato, ghetizzato, criminalizzato, e non importa se abbia governato l'Italia per anni o stia semplicemente pubblicando un giornale: per certi ambienti ideologici, il marchio dell'infamia è automatico.

La verità, però, è che questa è una strategia antica e logora. Consiste nel non combattere l'avversario con le idee, ma nel demonizzarlo, riducendolo a una caricatura grottesca, trasformandolo in un pericolo pubblico. Hanno provato a farlo con Berlusconi per trent'anni: il risultato? Cinque vol-

te al governo e milioni di italiani che, fino all'ultimo, lo hanno amato. Ora ci provano con Giorgia Meloni, che, nonostante gli anatemi della sinistra, è il presidente del Consiglio con il consenso più solido e lungo degli ultimi decenni.

Quanto al signor Ranucci, nutro per lui un certo rispetto professionale. Ma quando si lamenta del «clima d'odio» e lo attribuisce ai giornali di centrodestra, sostenuto da Elly Schlein in versione cappuccetto rosso con l'indice puntato, la questione si fa surreale. A parti inverse, se a subire l'attentato fosse Mario Giordano o Paolo Del Debbio, gli stessi indignati avrebbero rispolverato il solito «se la sono cercata». Il doppio standard della sinistra è ormai così palese da non fare più nemmeno effetto.

La verità è che questa narrativa da resistenza permanente non funziona più. L'Italia non è in mano a squadre di manganellatori, ma a un governo democraticamente eletto che sta cercando di fare ordine dove per anni ha regnato il caos. E sai qual è la



cosa più divertente? Che mentre la sinistra parla di fascismo inesistente, perde elezioni a raffica, non trova un leader credibile, e si barrica in salotti autoreferenziali da cui non uscirà mai.

Quindi sì, caro Paolo: se vuoi capire l'Italia, forse davvero i fisici quantistici sono la scelta migliore. Mica per scherzo!

Perché soltanto in un universo parallelo può esistere un'ideologia che accusa l'av-

versario di odio mentre lo insulta, lo diffama e lo teme. E che, nonostante tutto, continua a restare sconfitta.



## Produzione delle auto al minimo storico Crollo del fatturato, 8 fabbriche a rischio

L'86% delle auto immatricolate in Italia sono straniere. E il comprensorio piemontese dell'automotive (il più grande in Italia) registra un miliardo in meno di fatturato e la perdita di 1.500 posti di lavoro. È la fotografia della *débâcle* del settore auto. Una riforma impostata male dall'Europa, il *Green Deal*, sta provocando danni macroscopici. Tra le cause: la scarsa lungimiranza dei produttori d'auto che sono arrivati sui modelli ibridi con spaventoso ritardo rispetto alla concorrenza asia-

tica, la minore disponibilità economica di larghe fasce della clientela, le difficoltà nella circolazione provocate dalla mancanza di infrastrutture. Otto le fabbriche a rischio.

Valentini a pag. 9

*Minimo storico di produzione. Crollo del fatturato nell'automotive. 8 fabbriche a rischio*

# L'industria dell'auto in avaria

## I listini delle vetture sono cresciuti del 58% in 12 anni

DI CARLO VALENTINI

L'86% delle auto immatricolate in Italia sono straniere. E il comprensorio piemontese dell'automotive (il più grande in Italia) registra un miliardo in meno di fatturato e la perdita di 1.500 posti di lavoro. È la fotografia della *débâcle* dell'auto, settore un tempo portante dell'economia. Una riforma impostata male dall'Europa, il *Green Deal*, sta provocando danni macroscopici. Ovviamente vi sono altre cause: la scarsa lungimiranza dei produttori d'auto che sono arrivati sui modelli ibridi con spaventoso ritardo rispetto alla concorrenza asiatica, la minore disponibilità economica di larghe fasce della clientela, le difficoltà nella circolazione provocate dalla mancanza di infrastrutture. È legittima la preoccupazione del sindacato. Dice **Ferdinando Uliano**, segretario nazionale Fim-Cisl: «Non è più possibile mantenere inalterate le attuali limitazioni imposte dal regolamento Ue sulle emissioni di Co<sub>2</sub>, che prevedono sanzioni insostenibili e la cessazione della produ-

zione di motori endotermici entro il 2035. Se non si interverrà tempestivamente, il settore *automotive* europeo rischia di essere travolto, con gravi ripercussioni occupazionali e industriali. La posizione di paesi come Francia e Spagna, favorevoli al mantenimento dell'attuale quadro normativo, è miope e pericolosa: ignora completamente gli aspetti di sostenibilità sociale che ogni scelta politica dovrebbe considerare. L'Ue, in questi anni, non ha messo in campo misure adeguate per accompagnare una transizione realmente sostenibile sul piano industriale e occupazionale. Mancano interventi sulla rete infrastrutturale, sugli investimenti nella componentistica e, soprattutto, una strategia efficace contro le pratiche di dumping attuate sistematicamente dai costruttori cinesi».

**Uno schiaffo a un distretto** che fino a ieri andava, in Piemonte, a vele spiegate: 717 imprese, 59mila occupati, 20 miliardi di fatturato. La capacità produttiva è ferma al 64% e quello che è peggio è che non si vede alcuna luce in fondo al tunnel poiché i produttori cinesi, che stanno invadendo il mercato europeo delle auto elettriche non stanno passando dalle parole («realizzeremo

fabbriche anche in Italia») ai fatti. Dice **Roberto Vavassori**, presidente Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica): «L'arrivo delle case automobilistiche cinesi sarebbe un'opportunità a condizione che utilizzino la nostra componentistica, che del veicolo rappresenta l'80%». Ma nulla si muove e i fatturati si sgonfiano. La Camera di Commercio di Torino fornisce dei numeri da fare rizzare i capelli: -5,6% di fatturato, -51% di ordini nazionali, -43% di ordini esteri, -28% gli investimenti. Commenta **Massimiliano Cipolletta**, presidente della Camera di Commercio: «Le nostre aziende, dopo anni di relativa crescita, prevedono per il futuro contrazioni dei ricavi ed effetti sull'occupazione. Tutte le strategie indagate, dagli investimenti in ricerca e sviluppo alla realiz-



Peso: 1-4%, 9-59%

zazione di partnership per l'innovazione, dallo sviluppo di nuovi propulsori all'inserimento dell'Intelligenza artificiale, vivono una fase di attesa in un mercato della mobilità dal futuro non del tutto delineato». Il rischio è che si arrivi a fare qualcosa quando sarà

troppo tardi. Lo ipotizza **Guido Guidesi**, assessore regionale in Lombardia e presidente dell'Alleanza tra le 40 regioni europee dell'automotive: «Il prossimo dialogo strategico rischia di essere tardivo. Le scelte prese a livello europeo stanno provocando evidenti danni sul piano sociale e industriale. È stato un errore clamoroso limitare il futuro della mobilità al solo elettrico. Non si è data opportunità alla ricerca e all'innovazione tecnologica di operare liberamente».

**Il bollettino di guerra riguarda l'automotive** ma le case costruttrici non se la passano meglio e Bloomberg riporta un'analisi di AlixPartners, società di consulenza assai ferrata nel settore, secondo cui ben otto fabbriche d'auto sono a rischio chiusura in Europa. «Nei prossimi anni, le case automobilistiche europee perde-

ranno tra uno e due milioni di veicoli a favore dei marchi cinesi», afferma **Fabian Piontek**, di AlixPartners. Secondo la società di consulenza: «In Europa le fabbriche

di auto lavorano mediamente al 55% della loro capacità e solo in pochi casi si arriva al 75%, considerata la soglia minima per raggiungere la redditività di uno stabilimento. Inoltre le fabbriche sarebbero redditizie solo quando progettate per produrre almeno 250 mila veicoli l'anno». Almeno otto non raggiungono queste performance e quindi non possono reggere.

**Nel 2024 la domanda mondiale** di autoveicoli ha raggiunto 96,2 milioni di unità, con una crescita del +2,8% rispetto al 2023. Ma l'Europa ha ormai perso il ruolo di traino. In Cina e in India i volumi delle vendite superano i livelli del 2019 (+21,8% e +41,7), in Europa, Giappone e Nord America restano ancora inferiori (-16,5%, -14,9% e -5%). Nel complesso, l'area Asia-Pacifico rappresenta oggi oltre la metà della domanda mondiale di autoveicoli.

**Anche l'Unrae, che associa** le case estere che operano in Italia e ha tenuto ieri e Bologna una sua convention, si lamenta: «La transizione ecologica non può basarsi su politiche frammentarie, discontinue e incerte. Servono scelte chiare e strumenti concreti». C'è però

anche il caro-auto e il direttore Unrae, **Andrea Cardinali** spiega: «Se è vero che il prezzo medio di un'auto è aumentato del 58% dal 2011 a 2023 va det-

to innanzitutto che è molto cambiato il mix di segmenti, con uno shift verso l'alto dovuto al cambiamento nei gusti della clientela. E i contenuti tecnologici del prodotto sempre più avanzati, per esempio in termini di sicurezza e di infotainment, ne hanno aumentato il valore al punto da renderli oggetti neanche lontanamente paragonabili a distanza di 10 anni. Inoltre, il costo industriale è aumentato drammaticamente per l'impennata di tutti i costi di produzione: energia, materie prime (quelle tradizionali e soprattutto quelle critiche), logistica internazionale». Rimane il fatto che i listini sono schizzati in alto, la transizione green a tappe forzate solo verso l'elettrico sta distruggendo le industrie europee automobilistiche e dell'automotive, la confusione sugli incentivi pubblici è un'ulteriore destabilizzazione del mercato. Così alla fine del 2024 si è toccato il minimo storico a livello di produzione in Italia, scendendo a meno di 600 mila unità, con una decisa del 67% rispetto al 2000 quando si producevano circa 1,7 milioni di veicoli. C'è chi ipotizza una riconversione del comparto verso la space economy e il riarmo europeo. Per ora c'è solo il de profundis per ciò che è stato.

**Vavassori (Anfia):**  
«L'arrivo delle case automobilistiche cinesi sarebbe un'opportunità a condizione che utilizzino la nostra componentistica, che del veicolo rappresenta l'80%»



John Elkann, presidente Stellantis



Peso: 1-4%, 9-59%

# L'INTERVISTA AL LEADER DELLA LEGA

# Salvini a tutto campo

Il vicepremier a Libero: «Più tasse sugli affitti brevi? Inutile e dannoso. I banchieri invece non possono lamentarsi. Sull'islam vi spiego che legge faremo. Rivinceremo le elezioni»

**MARIO SECHI**

**Ministro Matteo Salvini, perché ha deciso di aprire il cantiere del Ponte sullo Stretto?**

«Perché serve. Quando andai al Ministero dell'Interno, ci andai per limitare gli arrivi di immigrati clandestini, mi dicevano che non era possibile fare nulla, abbiamo dimostrato che volere è potere. Il primo progetto del Ponte sullo Stretto è del 1866,

mi sono detto: vediamo se dopo 160 anni si riesce a mettere a terra qualcosa di cui si narra nei tempi degli architetti romani».

**Nella sua agenda ci sono altre infrastrutture. Siete pronti per le Olimpiadi invernali?**

«Sono arrivato al Ministero tre anni fa, qualche analista e giornalista, non faccio nomi, del *Fatto Quotidiano* ad esempio, diceva che la pista di bob e slittino a Cortina non si sarebbe mai realizzata, che era una follia e saremmo andati a fare le gare a St. Moritz, a Innsbruck. Bene, se voi an-

date a Cortina vedete che grazie al lavoro di operai, (...)

**segue a pagina 2**

## PARLA MATTEO SALVINI



Peso: 1-22%, 2-52%, 3-32%

# «Tassare gli affitti brevi? Non è la strada corretta Prima una legge sull'islam poi rivinceremo le elezioni»

Il vicepremier a tutto campo all'evento di Libero: «Pronti a cancellare l'aumento della cedolare secca in Parlamento, lede l'iniziativa privata». Poi bacchetta le banche: «Sono le uniche che non possono lamentarsi...»

Ieri, in occasione delle celebrazioni per i 25 anni dalla fondazione di *Libero*, il quotidiano ha organizzato a Roma un evento durante il quale il direttore responsabile Mario Sechi ha intervistato il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini.

L'incontro è stata l'occasione per dialogare a tutto campo sui principali temi di attualità, dalla manovra finanziaria che sbarcherà a breve in Parlamento, fino all'avvio dei lavori per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina. Il tutto, con lo sguardo puntato sulle prossime elezioni politiche che si terranno nel 2027.

Durante la mattinata, il direttore ha anche coordinato i lavori della tavola rotonda a cui hanno partecipato i manager di Enel, Eni, Terna e Renexia. Al centro del dibattito, il futuro del mercato energetico e, più in generale, del commercio mondiale nel mutato contesto globale.

segue dalla prima

## MARIO SECHI

(...) grazie all'impresa d'eccezione, in questo caso Pizzarotti, grazie al coordinamento del Ministero e del sindaco, il bob e lo slittino ci saranno».

**Però il Ponte è qualcosa di più...**

«Le sfide complicate sono quelle più appassionanti. In passato da segretario, ma anche da semplice esponente della Lega, dissi più di una volta che il Ponte non avrebbe risolto i problemi dell'Italia per-

ché in quegli anni era vero. Ora ci sono i lavori aperti per i cantieri dell'alta velocità ferroviaria tra Palermo, Catania e Messina e c'è in progettazione finalmente l'alta velocità fino a Reggio Calabria. Oggi sarebbe assurdo non farlo».

### A che punto siamo?

«L'ultimo passaggio di legittimità, che è quello della Corte dei Conti, è atteso a giorni, non a mesi, il che vuol dire che se c'è l'ok i cantieri partono entro l'anno. Io avevo detto entro l'estate, ma giustamente le società hanno fatto ancora più verifiche ambienta-

li, controlli, tavole di compatibilità, perché per carità di Dio è giusto essere ancora più scrupolosi di quello che la norma prevede. Dopo 160 anni non sono 4 mesi in più o in meno che fanno la differenza».

### Investimento?

«Il ponte come manufatto è un terzo della spesa complessiva, arriva a 5 miliardi sui 13



miliardi e mezzo. E quindi gli altri dove li metti? Gli altri li metti in tutte le opere accessorie. Il ponte è un acceleratore di tutta una serie di cose. E poi, pensa a come ti cambia la vita da tre ore per un treno merci a 15 minuti. Da tre ore di attesa in estate in macchina, sempre che il tempo sia bello, a 10 minuti».

**Quanto è importante questo per dare un ulteriore slancio all'Italia e agli italiani?**

«Si ipotizzano 6.000 veicoli all'ora, 200 treni al giorno, un valore aggiunto, fatti salvi i 13 miliardi di investimento, di 23 miliardi, un rientro nelle casse dello Stato ipotizzato tra entrate dirette e indirette superiore ai 10 miliardi. Si stimano 120.000 unità di lavoro durante gli anni della costruzione. Ma pensiamo poi a quanti ingegneri da tutto il mondo verranno qua, sarà un polo della ricerca dell'innovazione scientifica. La cordata di Eurolink che costruirà questa euro-infrastruttura ha l'azienda capofila italiana, ma dentro ci sono i giapponesi, gli spagnoli, i francesi, il project manager è americano».

**So che avrà un incontro con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Obiettivo?**

«C'è qualcosa da mettere a punto sulla legge di bilancio. Bisogna accompagnarla nel nome del consolidamento. Ieri ero in Senato e la presidente del Consiglio mi ha ringraziato ricordando il Piano Casa a cui stiamo lavorando. Però per fare il piano casa ho bisogno di soldi, non lo faccio con il Lego. Un piano casa serio ha bisogno di finanziamenti seri. Se non ho i finanziamenti seri, non riesco a fare un piano casa serio e a me le cose poco serie non piacciono».

**Lei ha tirato dritto sulla tassa per le banche. E i banchieri si lamentano.**

«I banchieri sono gli unici che non possono aprire bocca per lamentarsi. E più si lamentano, più presentiamo emendamenti per aumentare. Quin-

di, consiglio spassionato, non lamentatevi perché oggi è previsto in manovra il 2% in più di Irap che cuba 2 miliardi. Ogni lamento ha un 1% di Irap in più. Così faccio 6 piani casa. Non penso che rovinerò il cenone di Capodanno a Orce, a Castagna o a Messina se invece di 51 miliardi chiuderanno l'anno con 44 miliardi di utili».

**Al Ministero come vanno le cose?**

«Noi abbiamo 16 autorità portuali in Italia, stiamo facendo una legge per la riforma della governance dei porti per dare una cornice complessiva e dare più efficacia. Io ho le nomine di parecchi presidenti dei porti fermi in commissione del Senato da mesi per scelta politica di uno dei partiti della maggioranza, non mia né del Presidente del Consiglio, e ora leggo che le nomine sono ferme per dissidi fra Lega e Fratelli d'Italia».

**Hanno sbagliato il partito.**

«E siccome la norma dice che le commissioni hanno 30 giorni di tempo e la pazienza ha un termine, la mia si è esaurita. E quindi oggi facciamo le prime tre. E poi se la commissione non procede, la settimana prossima facciamo le altre tre. E via di seguito. A Milano si dice, *a vess trop bun se pasa per cujun*».

**Ho compreso l'ultima parte...**

«A essere troppo buoni rischi di passare per fesso».

**Tassa sugli affitti brevi, tutto risolto?**

«È una tassa sciocca con un gettito minimo che lede l'iniziativa privata e la proprietà privata. Quindi è, inavvertitamente, secondo me per distrazione, entrata in manovra, perché non ne abbiamo mai parlato in nessuna sede, neanche in Consiglio dei ministri».

**E quindi il suo destino è...?**

«Di venire cancellata tramite il voto parlamentare che è sovrano. Una tassa in più che non serve, bisogna levarla. Stiamo parlando di chi ha un

bilocale o due bilocali con cui arrotondi la pensione o lo stipendio o con cui paghi un'università al figlio. Non stiamo parlando di speculazione edilizia. Poi bisogna aiutare l'affitto a lungo termine, ma restituendo sicurezza e certezza dei tempi di sgombero in caso di mancato pagamento o in caso di occupazione».

**Tra le cose di cui avete discusso nel Consiglio federale della Lega ci sono delle norme per evitare l'islamizzazione.**

«Ci stanno lavorando il sottosegretario agli Interni Nicola Molteni, il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari e le nostre europarlamentari, Silvia Sardone, Anna Cisint, Susanna Ceccardi e Isabella Tovaglieri. Anna Cisint poi parla di un tema che ben conosce perché è stata sindaco di Monfalcone, una delle città italiane con la più alta densità di popolazione residente straniera, in questo caso bengalesi, che per carità non sono fra quelle etnie che finiscono sui giornali per essere particolarmente litigiose, ma quando inizi ad avere il 10%, 20%, 30%, 40% di presenza di una sola etnia, è chiaro che rischi di avere dei ghetti, rischi di perdere il controllo. Possiamo presentare la nostra proposta già a novembre-dicembre. Alcuni interventi sono sul tema immigrazione, per esempio sui ricongiungimenti familiari. Sacrosanto accogliere chi scappa dalla guerra o arriva regolarmente, però devi fermarti a un certo grado di ricongiungimento, perché altrimenti uno te ne porta altri dodici... Questa situazione finisce per sballare tutto il sistema so-



cio-sanitario, assistenziale, previdenziale. Non occorre uno scienziato per capire che c'è un mercato dietro tutto ciò».

**In Francia è uscito un libro esplosivo sull'islamizzazione della sinistra francese. Può succedere anche in Italia?**

«Ma basta guardare i rigurgiti antisemiti che abbiamo visto in mezzo ai pro-Pal fino a pochi giorni fa, che poi peraltro bloccavano le stazioni, i porti, gli aeroporti, le tangenziali».

**A proposito, il Garante sullo sciopero a deciso di aprire un'inchiesta sullo sciopero per Gaza.**

«Lo sciopero mi sembra palesemente illegittimo, non era stato preavvisato nei tempi previsti. Ho visto che Landini si è arrabbiato con me. Si è arrabbiato tanto. Ma dovrebbe arrabbiarsi con se stesso».

**Landini dice che è colpa sua.**

«Se lanci gli scioperi a sorpresa... La sorpresa c'è nell'ovetto Kinder. Oggi mediamente in Italia circolano 9.000 treni al giorno. E viaggiano un milione e mezzo di italiani. Nel giorno dello sciopero illegittimo - convocato per Gaza, che è stata salvata da Trump, non da Landini - hanno viaggiato 400.000 persone. Qual è il danno economico al Pil e al sistema produttivo italiano? Lasciare a piedi un milione di lavoratrici e lavoratori in un giorno per uno sciopero capriccioso? Senza voler limitare il diritto di sciopero che è stato conquistato a suon di diritti e di battaglie, chi organizza scioperi illegittimi creando danni per decine di milioni di euro, al massimo ha un'ammonda di alcune migliaia di euro. Capisci, io faccio il sindacalista rivoluzionario che mi-

ra un posto in Parlamento, inneggia la rivolta sociale e quindi se non pago dazio...».

**Landini dirà che lei è liberticida.**

«No, che liberticida. Ognuno organizza lo sciopero rispettando le norme di preavviso e rispettando le regole fatte, lo fanno quasi tutti gli altri sindacati. Non abbiamo mai avuto problemi con la Cisl, con la Uil, con l'Ugl, ma perfino con alcuni sindacati di base».

**Come sta la Lega?**

«Bene, grazie. Nelle Marche sono andate bene, in Val d'Aosta è andata bene anche se hanno vinto gli autonomisti e quindi probabilmente il centrodestra non sarà al governo, in Calabria è andata molto bene. Pensare qualche anno fa che la Lega potesse prendere il 15% a Reggio Calabria o il 20% a Lamezia Terme era da Tso. Reggio Calabria poi per i progetti che abbiamo in testa è fondamentale e ha le elezioni comunali nella prossima primavera. In Toscana non è andata bene, spiace, però in 30 anni di attività politica ho vinto tante elezioni e ne ho perse altrettante. Dove ho sbagliato e dove posso, devo migliorare, e sono sicuro che alle Politiche in Toscana la Lega prenderà almeno il 10%».

**Mai confondere il voto locale con quello nazionale. Come andrà a finire?**

«E poi ci sono Puglia, Campania e Veneto. In Puglia e Campania, dove c'è la sinistra uscente, noi daremo il massimo: ci sono due buoni candidati del centrodestra come Cirielli e Lobbuono. Il Veneto per me è una grande soddisfazione e l'obiettivo è essere primo partito. Luca Zaia è stato protagonista dell'Autonomia e delle Olimpiadi di Milano-Cortina, si è messo a disposizione per fare il capolista in tutte le province, una bellissima cosa».

**La candidatura di Stefani**

**è un fatto nuovo per il suo partito?**

«Abbiamo scelto insieme, io, Luca e i dirigenti del Veneto, un ragazzo, Alberto Stefani, che compirà 33 anni pochi giorni prima del voto. È una sfida che può far tremare i polsi sia a lui che a me, perché è candidato in una delle regioni più produttive d'Europa e complesse dal punto di vista sociale. Oltretutto arrivare dopo Zaia non è facile per nessuno. È un bellissimo segnale. Mentre la sinistra i giovani li usa e ne parla, avremo fra un mese il governatore più giovane della storia della Repubblica Italiana».

**Lei è un grande amico di Israele, ci andrà presto di nuovo?**

«Sì, assolutamente. Una delle cose che più mi ha scioccato è vedere dei bambini delle scuole elementari a cui veniva fatto canticchiare un coro che parlava della Palestina "dal fiume al mare". Piccolissimo problema: un bimbo di 7 anni non sa che cosa vuol dire quella canzoncina con la rima. Vuol dire eliminare lo Stato di Israele e i suoi abitanti».

**C'è chi tifa per il fallimento della pace. Che cosa prova?**

«Io non godo mai dei problemi altrui. Leggevo che c'era gente che esultava. Mi ha colpito l'immagine di Sarkozy, mano nella mano con la moglie, che si avviava al carcere. Io non ho esultato, non riesco a esultare. Certo, uno si ricorda del sorriso Sarkozy-Merkel e commenta "adesso tocca a te". Però no, io quando uno va in galera non sono felice».

**Che idea s'è fatto del caso Ranucci?**

«L'attentato a Ranucci deve essere giustamente, diffusamente, condannato. Ciò non vuol dire che io ritenga corret-



to un certo modo di fare giornalismo, poco rispettoso della verità dei fatti».

**Come sta Salvini?**

«Discretamente. Sono un 52enne leggermente sovrappeso, diciamo realizzato nella vita privata con due splendidi figli, ho ancora la fortuna di avere i genitori che cerco sempre di andare a trovare. A tutela della mia salute, non leggo la rassegna stampa la mattina, siccome mi piace pescare leggo mensili di pesca».

**Governare stanca?**

«Scherzi a parte, non è facile. Ho il ministero più rognoso, più bello ma rognoso. Perché se oggi arrivano puntuali 9.000 treni e ne arrivano in ritardo 10, il Pd chiede le mie dimissioni. L'11 dicembre voi penserete al Natale, al cen-

ne, io ho il processo in Cassazione e quello sì, è fastidioso, confesso. Sono andato per anni avanti e indietro tra Roma e Palermo, con decine di udienze e testimonianze in base alle quali ero un volgare assassino, un sequestratore e un criminale, poi il Tribunale di Palermo in 268 pagine ha scritto che "il fatto non sussiste". Ho fatto il mio lavoro. E pensavo fosse chiusa. Quindi l'11 dicembre, fra un mese e mezzo, o è bianco o è nero. Se non fosse stato per l'ottimo avvocato Giulia Bongiorno, sarei già da tempo insieme a Sarkozy. Diciamo che il processo non inizia con i segnali migliori e quindi si riparte con la richiesta della pubblica accusa: 6 anni. Sarebbe seccante essere il primo segretario del partito, il

primo vicepremier accompagnato in carcere».

**L'appuntamento per lei è alle elezioni politiche del 2027.**

«Le giocheremo per vincere, non per partecipare».

**LA GRANDE OPERA**

**Il Ponte una sfida da oltre 13 miliardi Sarebbe assurdo non provarci**

**LE ULTIME REGIONALI**

**In Toscana la Lega non è andata bene ma alle politiche torneremo al 10%**

**IL CONTRIBUTO DELLE BANCHE**

**Ogni lamentela dei banchieri genererà un 1% di Irap in più**

**LO SCIOPERO DI LANDINI**

**Palesamente illegittimo, non era stato preavvisato**

**IMMIGRAZIONE CLANDESTINA**

**Non occorre uno scienziato per capire che c'è un business**

**ATTENTATO A RANUCCI**

**Va condannato, ma ritengo scorretto il suo giornalismo**





Da sinistra, il  
vicepremier Matteo  
Salvini e il direttore  
di Libero Mario  
Sechi (Ansa)



Peso:1-22%,2-52%,3-32%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

## SABATO MANIFESTAZIONE A ROMA

# Landini in piazza: nuova baracconata contro le destre

Dopo le proteste pro-Flotilla il capo della Cgil si scaglia sulla Finanziaria. Ma i sindacati di base (Usb) provano a superarlo a sinistra: il 28 novembre sciopero generale

### ALESSANDRO GONZATO

■ Landini è il sindacalista dei corsi e ricorsi, non storici ma giornalieri e fallimentari. Sabato la nuova piazzata, manifestazione contro la Manovra contro la quale nel 2023 - primo anno pieno di governo Meloni - aveva proclamato lo sciopero a luglio, quando la Manovra non era ancora scritta nemmeno sulla sabbia. «Sarà un autunno caldo», aveva annunciato, «e sarà necessario farlo contro la legge di bilancio. A settembre faremo una consultazione tra i lavoratori e non solo per chiedere se mobilitarsi», questa la bussola, «ma anche per capire come vogliamo farlo e come convincere le persone a venire con noi a Roma».

Nel 2024 ha cominciato a parlarne dopo Ferragosto, leggero miglioramento, e quest'anno ha escogitato la protesta quando i flottanti parlamentari inclusi si abbronzavano al largo di Greta, pardon, Creta.

### ALTRE MEDAGLIE

A inizio mese Maurizio voleva intestarsi lo sciopero per i crocieristi pro-Pal?

L'Unione sindacale di base l'ha sorpassato convocandone un altro. A giugno c'era il referendum voluto dalla Cgil? È finita in una Caporetto. È una mazzata dietro l'altra, ma il nostro ha grinta da vendere.

Il sindacalista Landini sbraita per il salario minimo di 9 euro all'ora? Sempre lui sottoscrive 22 contratti collettivi sotto il 9 euro, cinque ai vigilantes, sette ai vetrai. Intanto la casa editrice della Cgil, Futura, al 2024 aveva 3 milioni di perdite; nel 2023 Landini ha speso 2 milioni 262euro in scioperi e proteste; sempre nel 2023, il 7 ottobre (giorno maledetto per i non flottanti), 500mila euro per l'evento contro il premierato. Ci sarebbe un lungo elenco di aumenti di stipendio bloccati, a partire dalla sanità, ma torniamo all'imminente manifestazione.

Ieri Landini ha diffuso una nota di fuoco: «Sono 82 i contratti collettivi nazionali scaduti, tra gli altri quelli dei settori metalmeccanico e telecomunicazioni. Interessano più di 3 milioni di lavoratori», ha spiegato il segretario della Cgil. «Ci sono poi i contratti del pubblico, comparti sanità e funzioni centrali, rinnovati per gli anni 2022-2024 ma senza la fir-

ma di Cgil e Uil, perché giudicati insufficienti in termini di tutele e di recupero del potere d'acquisto». Con 5 euro all'ora invece puoi svaligiare il reparto affettati.

Il Landini continua: «Oltre 6 milioni di lavoratori si sono impoveriti negli ultimi anni anche a causa dell'inflazione, e oggi non sanno come far fronte alle spese quotidiane».

Il leader di Castelnovone' Monti si concentra su «precari, part time, liberi professionisti, partite Iva, lavoratori in nero», e lo fa ora che l'occupazione è ai massimi, ma *sssh*, non ditelo allo statista delle cause perse. Avvertitelo però, pur con un certo tatto, che l'Usb - l'Unione sindacale di base - ha deciso di superarlo di nuovo, ovviamente a sinistra, con un contro-sciopero il 28 novembre.

I sindacati protesteranno



Peso: 56%

contro «la Finanziaria di guerra».

**RIMOSTRANZE**

L'Usb chiede di rimettere in discussione la firma degli ultimi contratti nazionali perché, sostiene la sigla, «tutti devono assicurare almeno 2mila euro come livello minimo di partenza in paga base, somma che rappresenta la linea invalicabile per garantire una retribuzione dignitosa e consentire il recupero delle fortissime perdite accumulate dai sala-

ri negli ultimi trent'anni». Dunque l'Usb sciopererà anche contro Landini? Nel frattempo il Maurizio, ricevuta la notizia che il Garante ha dato ragione a Matteo Salvini giudicando illegittimo l'ultimo sciopero pro-Flotilla, ha annunciato che impugnerà il provvedimento. «Credo fosse giusto scioperare per Gaza, dire "fermiamo la guerra"». Trump, Netanyahu e la Lega Araba devono averlo ascoltato.

Quanti successi, Landy.



Maurizio Landini, segretario generale della Cgil dal 24 gennaio 2019. Dal 2010 al 2017 è stato segretario generale della Fiom. Prima è stato segretario della Fiom di Reggio Emilia, dell'Emilia Romagna e di Bologna (Ansa)



Peso:56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

## L'editoriale

# Da Gaza all'Ucraina strillano per Trump qualsiasi cosa dica

**DANIELE CAPEZZONE**

Basterebbe un solo esempio per mostrare - una volta di più - il pregiudizio e il malanimo dell'EC (Editorialista Collettivo) e della RU (Redazione Unica) contro Donald Trump. Se il Presidente Usa dice no (com'è probabile, anche se il discorso non è ancora chiuso) alla fornitura all'Ucraina di missili Tomahawk (arma di offesa), allora parte il solito coro per denunciare un Trump asservito alla Russia, mediatore sbilanciato, falso amico di Kiev. Se però lo stesso Presidente Usa dice sì (anche qui non ci sono certezze definitive, ma almeno secondo Kiev un primo semaforo verde ci sarebbe

stato) alla fornitura all'Ucraina dei preziosi missili Patriot (sistema di difesa aerea), improvvisamente cala un silenzio di tomba. Ed è così tutte le volte. Se un episodio può tornare utile alla narrazione anti-trumpista, allora viene sottolineato e ingigantito; se invece c'è un altro episodio che potrebbe smentirla, allora si fa finta di nulla, non più di due righe in cronaca.

Ora, anche un bambino comprende quanto sia complicata e incerta la tessitura verso una ipotetica fine del conflitto tra russi e ucraini. Ed è certamente vero che da parte di Trump ci siano state oscillazioni, momenti di maggiore disponibilità verso Kiev e altri di prevalente attenzione alle pretese di Mosca. Ciò detto, però, c'è un punto

logico che smonta tutta questa costruzione basata sull'ossessione antitrumpista: per quale misteriosa ragione Trump dovrebbe non augurarsi un buon esito della sua stessa mediazione? E ancora: per quale misterioso motivo dovrebbe orientarsi verso un compromesso del tutto sfavorevole agli ucraini? (...)

**segue a pagina 12**

## La Bestia Nera di Washington

# DA GAZA ALL'UCRAINA LA STAMPA PROGRESSISTA STRILLA CONTRO TRUMP QUALSIASI COSA DICA

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) Ricorro appositamente all'armamentario dialettico delle brigate anti-Trump, che amano sottolineare il suo ego extralarge, il suo narcisismo, l'ambizione di essere premiato con il Nobel per la pace. Ecco, se tutto questo è vero, Trump sarà il primo ad avere bisogno non di un accordo purchessia, ma di un risultato pubblicamente spendibile, equilibrato, ragionevole.

Certo, la perfezione non esiste: la pace è sempre quella "possibile", mica quella ideale. Ma il Presidente Usa è il primo tifoso di un esito del quale possa essere orgoglioso, non di un pasticcio per il quale debba rimanere imbarazzato. Insisto: perché mai dovrebbe farsi umiliare da Putin in mondovisione, a mag-

gior ragione dopo il deludente esito del vertice di agosto ad Anchorage? Perché mai dovrebbe farsi inseguire dalle recriminazioni degli ucraini, che sarebbero ovviamente rilanciate dai media di tutto il mondo?

La realtà è che Trump - facciamo scoppiare qualche altro fegato - sta agendo in modo razionale. Il suo accordo con Zelensky sulla collabo-



razione nello sfruttamento delle terre rare è un buon affare per gli Usa, ma anche la garanzia di un futuro e duraturo impegno americano per la sicurezza del territorio ucraino dopo la fine della guerra. Ancora: la disponibilità di Kiev a "fotografare" la situazione esistente, quindi rinunciando all'impossibile recupero delle porzioni di territorio perdute, è un'eccellente modo di mostrarsi pronti a un negoziato serio. Ovvio che in cambio Kiev abbia pienamente diritto a vere garanzie di sicurezza (la migliore proposta resta quella di Giorgia Meloni: garanzie simil-NATO senza entrare nel-

la NATO).

A questo punto sta a Mosca compiere un atto di razionalità. Trump offre a Putin di non essere più un "paria" internazionale, e gli propone (Anchorage serviva a questo) un'intesa a tutto campo: Medio Oriente, nucleare, energia, posizionamento geostrategico. Sarebbe un grave errore se il Cremlino, rifiutando un'intesa ragionevole con l'Ucraina, dicesse anche no a questa disponibilità complessiva di Trump.

Il quale Trump, coadiuvato da Marco Rubio (che ha scelto lui come Segretario di Stato: non risulta siano stati i nostri commentatori europei a indicarlo per quell'incarico), vuole certamente un'intesa, ma non

ha nessuna intenzione di consentire a Mosca di alzare l'asticella a livelli intollerabili. Va spiegato così il momentaneo stop alla convocazione del vertice di Budapest, e la (almeno pubblica)

pausa nel dialogo tra Rubio e il suo omologo russo Lavrov. Non dispiaccia agli anti-trumpisti professionali: Trump vuole una tregua e poi una pace, ma non svendendo Kiev come loro temono. O forse come sperano, per continuare a lapidare la Bestia Nera di Washington.



Donald Trump (Ansa)



➔ **L'INCHIESTA  
DI LIBERO**

## La propaganda anti-israeliana dilaga nelle classi

**MASSIMO SANVITO**

Ma sono scuole o centri sociali? Tutti a lezione di propaganda palestinese. In cattedra ci sono presidi e docenti con la kefiah legata attorno al collo. È un florilegio di circolari a senso unico, lavoretti per esal-

tare la Flotilla, cortei per le città, incontri (...)

**segue a pagina 14**

### L'INCHIESTA

# L'indottrinamento pro-Pal invade le aule delle scuole

Lavoretti per la Flotilla, lezioni di esponenti Pd e circolari contro Israele: in tutta Italia avanza la propaganda anti-ebraica applaudita da dem e Anpi

segue dalla prima

**MASSIMO SANVITO**

(...) senza contraddittorio e revisionismo storico. L'indottrinamento pro-Pal ha invaso le aule degli istituti, dalle elementari alle superiori (le università lasciamo perdere...): un bubbone scoppiato alla faccia delle famiglie (che perlomeno sui figli minorenni dovrebbero avere voce in capitolo) in tutta Italia. Da nord a sud.

A Mantova, la dirigente scolastica dell'istituto superiore Enrico Fermi nonché consigliere comunale del Pd, ha fatto risuonare tra i corridoi, per tre volte, l'invito a firmare un documento a sostegno della crociera di-

retta a Gaza qualche giorno prima che fosse fermata. «La Global Sumud Flotilla con la sua navigazione coraggiosa ha attraversato il mare per fare arrivare a tutto il mondo un messaggio potente di non violenza, solidarietà e speranza verso il popolo palestinese. Noi siamo tra coloro che lo accogliamo e lo rilanciamo da terra», era il messaggio pompato dagli altoparlanti della scuola. Modus operandi da Corea del Nord.

**LICEALI ALLO SBARAGLIO**

Ma peggio, se esiste una scala di gravità anti-ebraica, è quanto successo al liceo Virgilio di Milano. Dove è stata organizzata un'assem-

blea a monopolio del presidente Arci (che si era imbarcato sulla Flotilla) e di alcuni giovani palestinesi in cui sono uscite perle singolari. Tipo che «il popolo ebraico non è riuscito a spezzare la catena del dolore» e che «ha bisogno d'aiuto» perché «riprodurre un dolore che si è subito è sintomo di una malattia, non è normale», oltre al solito giustificazionismo sugli attentati terroristici del 7 ottobre, bollati come «resistenza armata». I giovani pro-Pal se l'erano poi presa con noi di *Libero*, colpevoli



Peso: 1-4%, 14-63%

di aver pubblicato quanto da loro detto. Il collettivo del liceo, per protesta, aveva anche messo in piedi un picchetto per impedire l'ingresso a scuola di chi, a differenza loro, volevano andare a lezione. Sempre nel capoluogo lombardo, il consigliere regionale del Pd, Paolo Romano, anche lui tra i "follanti", è stato in tour elettorale tra il liceo Berchet e il Vittorio Veneto per raccontare la sua esperienza di recluso in Israele. Una sola voce per un solo pensiero.

Da mani nei capelli, invece, il documento approvato dal collegio docenti del liceo Galileo Ferraris di Taranto a fine settembre. Il dirigente scolastico, nelle battute finali, l'aveva buttata lì: «All'annuale "Giornata della Memoria" della Shoah in cui il popolo ebraico fu oggetto di sterminio ad opera della barbarie nazista, non debba affiancarsi nelle nostre scuole una nuova "Giornata della Memoria" del genocidio del popolo palestinese ad opera del governo di Israele!». Oggi, al liceo Righi di Roma, gli attivisti della Flotilla saliranno in cattedra per parlare delle "prospettive di pace per Gaza". E che dire dei lavoretti com-

missionati ai bambini delle primarie e delle medie? La Puecher e la Rinnovata Pizzigoni di Milano, benedette dall'Anpi, sono scese in piazza «a sostegno della Flotilla» e «contro il genocidio a Gaza».

I piccoli hanno realizzato centinaia di barchette di carte in onore di Greta Thunberg e compagni e hanno letto poesie e pensieri di autori rigorosamente palestinesi. Stesso film all'elementare Pascoli di Bergamo, dove però la riproduzione dei natanti pro-Pal non è piaciuta a diversi genitori. Una mamma, per la cronaca, ha scritto una lettera per contestare la scelta. Il succo? «La scuola deve formare menti critiche, non influenzare coscienze immature».

Barchette di carta anche alla scuola primaria Anna Maria Enriques Agnoletti di Bagno a Ripoli, hinterland di Firenze. Tra le promotrici dell'iniziativa un'insegnante che è anche presidente della Commissione Pace del Comune. Ovviamente a guida Pd. Una ventina di chilometri più in là, a Montelupo Fiorentino, quasi cento docenti della scuola elementare e media Baccio da Montelupo hanno vergato una missiva per esprimere «fer-

ma condanna contro ogni forma di occupazione, apartheid, colonialismo e genocidio». Il tutto a uso e consumo di bambini e ragazzini tra i 6 e i 14 anni, certamente non nell'età giusta per comprendere la portata della situazione geopolitica del Medio Oriente. A difendere maestre e prof dalle lamentele delle famiglie, nemmeno a dirlo, si sono schierati compatti gli esponenti locali del centrosinistra.

#### MARCE PSEUDO PACIFISTE

Tornando in Lombardia, 2.500 bambini e ragazzi da oltre venti plessi diversi erano scesi per le strade di Lodi per una marcia pacifista promossa dal Comune di centrosinistra insieme alla Consulta degli studenti. Il titolo dell'evento, però, travalicava i confini della pace: «Facciamo rumore per Gaza». La Lega aveva inviato una segnalazione al Ministero dell'Istruzione e la Cgil, nemmeno a dirlo, era saltata sulla sedia spiegando come fosse per loro «inaccettabile» l'idea che «scuola e politica debbano rimanere separate».

All'Istituto comprensivo Giuliana Saladino di Palermo, invece, il preside non

solo aveva esposto un lenzuolo sulla facciata dell'edificio contro le operazioni militari israeliane ma aveva pure organizzato dei girotondi pacifisti coi bambini per le strade del quartiere. Un'iniziativa curiosa anche quella del dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Paolo e Rita Borsellino di Valenza, in provincia di Alessandria: quest'estate ha ricevuto nel cortile della scuola chiunque volesse parlare con lui dei «bambini gazawi affamati da Israele». Chi voleva parlare dei bimbi israeliani decapitati da Hamas doveva citofonare da altre parti.

L'anno scolastico, del resto, era iniziato con una sfilza di collegi docenti che votavano all'unanimità proclami contro Israele, confezioni dai sindacati rossi Usb e Cgil. Il primo giorno di scuola aveva anche visto ovunque minuti di silenzio «per riconoscere lo scolasticidio in Palestina».

#### LICEO DI TARANTO DOCUMENTO CHOC

Shoah paragonata al "genocidio" dei palestinesi a opera di Israele



I bambini delle scuole milanesi in piazza con le barche di carta realizzate in classe per la Flotilla



Peso:1-4%,14-63%

«NO ALLA MANOVRA DI GUERRA»

Due mesi di mobilitazioni

La speranza della destra che terminassero le manifestazioni di dissenso contro il governo è stata delusa. Sono già in calendario diverse mobilitazioni contro la manovra in con-

tinuità con quelle contro il genocidio. Comincerà la Cgil sabato 25 ottobre. Poi lo sciopero generale di Usb e Cub, i cortei per il clima, quelli degli studenti e di Nudm. Con l'obiettivo di una mobilitazione nazionale comune. **CIMINO A PAGINA 8**

# Due mesi di manifestazioni «No alla manovra di guerra»

Sabato in corteo la Cgil, poi lo sciopero di Usb e Cub e i cortei degli studenti e di Nudm

**Autunno molto caldo per il governo. In preparazione anche un "No Kings day" contro Meloni**

LUCIANA CIMINO

La speranza della destra che, dopo il presunto accordo di pace tra Trump e Netanyahu, terminassero le manifestazioni di dissenso contro il governo è stata delusa. Sono già in calendario diverse mobilitazioni contro la manovra in continuità con quelle contro il genocidio. La legge di bilancio licenziata dal consiglio dei ministri, infatti, è piegata alle esigenze del riarmo europeo e non lascia nulla per le emergenze sociali.

**COMINCERÀ LA CGIL** che, con le associazioni della rete La Via Maestra, ha indetto per sabato una manifestazione nazionale a Roma: il concentramento è fissato in Piazza della Repubblica alle 13.30, con conclusione in Piazza San Giovanni in Laterano e interventi di Maurizio Landini e del segretario generale della confederazione sindacale internazionale (Ituc) Luc Triangle. Al primo punto della piattaforma c'è lo stop al riarmo e la richiesta di riallocare quelle risorse su sanità, istru-

zione, non autosufficienza, politiche abitative e sociali. Ma da corso Italia già annunciano che la mobilitazione continuerà anche dopo sabato. «Abbiamo tutta l'intenzione di proseguire perché il nostro obiettivo è quello di cambiare la manovra finanziaria», dicono dalla Cgil. Date e strumenti sono ancora da decidere ma non è escluso che possa essere proclamato ancora uno sciopero generale a dicembre.

**COME, DEL RESTO**, hanno già fatto Usb e Cub che hanno indicato il 28 novembre come data per l'astensione dal lavoro di tutte le categorie «contro la finanziaria di guerra», invitando i movimenti sociali e le realtà indipendenti ad aderire. «È ora di riprendere la pratica del "Blocchiamo tutto", utilizzata efficacemente in difesa del popolo palestinese, contro il genocidio e a sostegno della Flotilla, per fermare la corsa al riarmo. Invece di nuove armi è ora di tornare a costruire case popolari e di affrontare l'emergenza della sanità pubblica», hanno detto dai sindacati di base. Al centro dello sciopero anche la questione del salario con l'Usb che invita «a rimettere in discussione la firma degli ultimi contratti nazionali che hanno contraddetto l'esigenza di garantire il potere d'acquisto delle retribuzioni».

**SARÀ UN AUTUNNO** caldissimo

per Meloni: altri cortei sono attesi in tutta Italia per il giorno dopo, 29 novembre, per la Giornata internazionale della solidarietà con il popolo palestinese. In questa data dovrebbero convergere tutte le realtà pacifiste e antimilitariste, anche di stampo cattolico, che hanno dato corpo alle manifestazioni degli inizi di ottobre. Gli studenti, che hanno contribuito a raccogliere il dissenso contro lo sterminio dei palestinesi, manifesteranno in oltre 30 città il 14 novembre. E non solo contro il modello di scuola reazionario e nazionalista del ministro Valditara ma anche contro l'autoritarismo del governo («Ogni volta che gli studenti esprimono dissenso, l'unica risposta è la repressione», ha scritto l'Uds in una nota) e l'imposizione del militarismo come prospettiva per il futuro. «Difendere il diritto allo studio significa anche opporsi alla privatizzazione, lottare per una scuola libera vuol dire contrastare programmi orientati alla propaganda governativa - ha spiegato il coordinatore nazionale Martelli - il 14 novembre è il punto di caduta di un percorso che vuole mettere alle stret-



te il governo». Sempre a novembre, il 4, si terranno presidi in tutto il paese in occasione della giornata nazionale contro il militarismo, mentre il 15 (in concomitanza con la Cop30 di Bellem) è il giorno della mobilitazione globale per il clima. Il 25 novembre, inoltre, si terranno anche le manifestazioni del collettivo transfemminista Non Una Di Meno contro la violenza

sulle donne, sia quella fella famiglia che quella dello Stato. **L'OBIETTIVO, PERÒ**, rimane quello di far convergere tutte le realtà in mobilitazione in una unica grande giornata di lotta, come quella del 3 ottobre. La Rete No Ddl Sicurezza sta già lavorando a una manifestazione nazionale sulla scorta dei No Kings Days degli Stati Uniti che si oppongono a Trump:

«Ci stiamo riunendo per capire come rilanciare quella sintonia che ha creato un autentico blocco sociale alle politiche del governo»



Peso:1-3%,8-48%

LA LETTERA  
SENZA  
ASSISTENZIALISMO  
IL SUD  
LOCOMOTIVA  
DEL PAESE

di **Giorgia Meloni**

**C**aro Direttore, desidero ringraziare Lei e tutta la redazione de "Il Mattino" per aver ideato e organizzato a Napoli un Forum interamente dedicato al ruolo che l'Italia e il Mediterraneo sono

chiamati a ricoprire e ad esercitare nel contesto geopolitico europeo e internazionale.

*Continua a pag. 3*



# Meloni: «Sud locomotiva d'Italia senza politiche assistenzialiste»

La presidente del Consiglio invia una lettera al forum del Mattino «Investimenti, capitale umano innovazione e merito: crediamo nell'orgoglio del Mezzogiorno»

*segue dalla prima pagina*  
**Giorgia Meloni\***

**V**oglio ringraziare anche l'Advisory Board, che con le sue analisi tecniche riconosce quel cambio di paradigma che il Governo ha contribuito ad imprimere a livello nazionale e che ha permesso in particolare al Sud di non essere più fanalino di coda ma la locomotiva della Nazione.

Quando tre anni fa ci siamo insediati alla guida della Nazione abbiamo fatto una scelta di campo: credere e investire nel protagonismo e nell'orgoglio del Sud, dando alle sue imprese e ai suoi lavoratori la concreta possibilità di misurarsi ad armi pari con il resto d'Italia. Abbiamo detto basta alle disastrose politiche assistenzialiste che avevamo ereditato dal passato e abbiamo

promosso una nuova visione fondata sugli investimenti, sulla formazione del capitale umano, sull'innovazione e sul merito.

Abbiamo osato e immaginato strumenti innovativi come la Zona Economica Speciale Unica, che ha generato un giro d'affari complessivo di quasi 27 miliardi di euro e ha rilanciato l'attrattività di questi territori sui mercati dei capitali e degli investitori. È un istituto efficace, nel quale crediamo molto e che abbiamo voluto estendere ad altri territori della Nazione, segnatamente le Marche e l'Umbria. Per rafforzare questo strumento e andare incontro alle esigenze delle imprese, abbiamo scelto di confermare il credito d'imposta con questa manovra, stanziando oltre 2,3 miliardi

di euro nel 2026 e assicurando la continuità della misura nell'arco di un triennio.

Abbiamo riorganizzato il Fondo di Sviluppo e Coesione, che è destinato per l'80 per cento alle Regioni del Mezzogiorno, e abbiamo costruito uno strumento altrettanto efficace, ovvero gli Accordi di coesione. Accordi che finanziano progetti strategici, e prevedono meccanismi precisi per superare possibili



Peso: 1-4%, 2-21%, 3-21%

inadempienze con poteri sostituiti. In un anno sono stati sottoscritti, con le Regioni e le Province autonome, tutti gli Accordi di coesione: strumenti che hanno attivato oltre 45 miliardi di euro di investimenti. Siamo passati così dai programmi vuoti del passato a interventi puntuali e strutturali per le imprese, le infrastrutture e i servizi per i cittadini.

Anche grazie a queste scelte, agli investimenti nelle infrastrutture, alla spinta del PNRR e scelte che abbiamo messo in campo per sostenere l'occupazione - com'è ad esempio Decontribuzione Sud -, ma soprattutto grazie al dinami-

simo delle imprese e dei lavoratori del Mezzogiorno, il PIL e l'occupazione del Sud sono cresciuti più della media nazionale. Nel secondo trimestre 2025, il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni nel Sud ha superato per la prima volta il 50%, raggiungendo il dato più alto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat nel 2004.

È un quadro molto incoraggiante, che non consideriamo un punto di arrivo ma un punto di partenza. Dobbiamo andare avanti, con grande costanza e determinazione, per non disperdere il valore aggiunto che abbiamo creato in questi anni e raccogliere i frutti dei semi che ab-

biamo piantato. Perché il nostro obiettivo è quello di costruire un'Italia ancor più forte e autorevole nel mondo e mettere il Sud nelle condizioni migliori per essere motore di sviluppo euromediterraneo, all'altezza delle sue grandi possibilità e della sua gloriosa storia.

Grazie in anticipo del contributo, degli spunti e delle riflessioni che emergeranno nel corso dei vostri lavori e di cui il Governo farà tesoro.

Buon lavoro e buon Forum a tutti.

*\*Presidente del Consiglio*

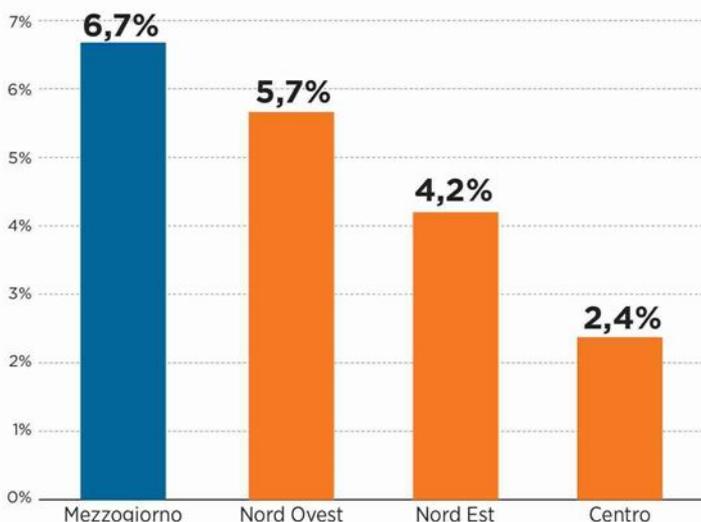
«L'obiettivo è mettere il Sud nelle condizioni di essere motore di sviluppo euromediterraneo»



## «Il governo ha messo in campo strumenti innovativi come Zes, Accordi di coesione e Decontribuzione»

### Crescita del Pil in Italia

Per macroregioni territoriali: 2020-2023, variazioni % rispetto al 2019



Fonte: Elaborazione Fondizione Edison su dati Istat

WITHUB



PREMIER II presidente del Consiglio Giorgia Meloni



Peso: 1-4%, 2-21%, 3-21%

# Urso: il Sud rimasto unico asse di crescita dell'economia europea

Il ministro delle Imprese: «Con il conflitto a Est Mediterraneo centrale Automotive, l'Italia ha fatto breccia e gli altri Paesi ci hanno seguito. Insieme alla Germania oggi rappresentiamo il fronte delle riforme»

## LO SVILUPPO

### Antonio Troise

«Il Mezzogiorno può essere il polo dello sviluppo dell'Europa nel bacino del Mediterraneo». Declina così il "Cambio di Paradigma" al Forum dell'Economia del nuovo mondo organizzato dal Mattino, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Che non solo spiega i motivi per cui il Mezzogiorno ha oggi tutte le carte per imboccare nuove traiettorie di sviluppo, ma rivendica anche il ruolo svolto dal governo in questi tre anni per dare una spinta al cambiamento. Anche in Europa dove, ad esempio, sull'automotive, si sono spostati sulle posizioni italiane anche gli altri Paesi.

### IL RINASCIMENTO

Ma il focus del suo intervento a Napoli è, soprattutto, quello che definisce il "Rinascimento del Sud", che ha un inizio preciso: «Quando il governo ha deciso di rompere quel paradigma del passato basato sulla rassegnazione e il clientelismo, sull'attesa di un intervento assistenziale dello Stato». Il ministro ricorda che quando si decise di cancellare il reddito di cittadinanza «molti leader nazionali pronosticavano rivolte sociali. E, invece, il Sud è cresciuto più del resto del Paese e di molte altre aree d'Europa. Anche in una situazione per niente facile».

Da questo punto di vista, la «manovra economica è riuscita a coniugare il rigore dei conti pub-

blici con la crescita». E Urso snocciola i risultati raggiunti nei tre anni di governo: «Lo spread era a 238 punti, oggi siamo a 78; il rapporto deficit-Pil era all'8,2%, ora siamo al di sotto del 3%; la Borsa Italiana è cresciuta del 100% e, nel 2024, abbiamo raggiunto il record storico di investimenti dall'estero greenfield, toccando i 35 miliardi di euro. L'inflazione era al 12,6%, sopra la media europea, e oggi siamo all'1,6%». Progressi riconosciuti anche dalle agenzie di rating che hanno riportato il Paese nella "serie A" degli indici di affidabilità. E, in un contesto difficile, la manovra ha riservato per le imprese una dote di circa 8 miliardi, più o meno la richiesta avanzata da Confindustria. In particolare, per quanto riguarda il Mezzogiorno, «è stata rifinanziata la Zes unica con 4 miliardi in tre anni, di cui 2,3 nel 2026; abbiamo trovato le risorse per il nuovo piano Transizione 5.0, che integra anche Industria 4.0 perché finanzia gli investimenti sia per la digitalizzazione sia per l'efficientamento energetico, con lo strumento dell'iperammortamento che spalma i suoi costi sul bilancio dello Stato negli anni successivi al 2026. A questo occorre aggiungere il credito fiscale per le imprese agricole, il rifinanziamento della legge Sabatini, dei contratti di sviluppo nella filiera turistico-alberghiera e gli accordi di innovazione».

### NUOVI TRAFFICI

Oggi il Mezzogiorno, ha continuato il ministro delle Imprese, «viene percepito, anche in Europa, come la locomotiva dell'economia del futuro. Un'economia che necessariamente deve investire sulla frontiera meridionale, puntando sul Mediterraneo, tornato ad essere centrale». Un processo determinato dallo spostamento del tradizionale asse continentale dello sviluppo europeo verso Est, una rotta che le drammatiche vicende dell'Ucraina hanno interrotto. «È naturale che l'Italia e, ovviamente, il Mezzogiorno possano diventare la piattaforma naturale dei nuovi traffici, elemento di congiunzione con l'Africa». E, su questo fronte, un contributo importante arriverà dal Piano Mattei, fortemente voluto dalla premier Meloni.

Lo spostamento dell'asse verso Sud va accompagnato, però, anche da una vera e propria svolta "industriale" dell'Europa, dopo anni segnati dai lacci e laccioli del Green Deal. Un fronte sul



Peso: 58%

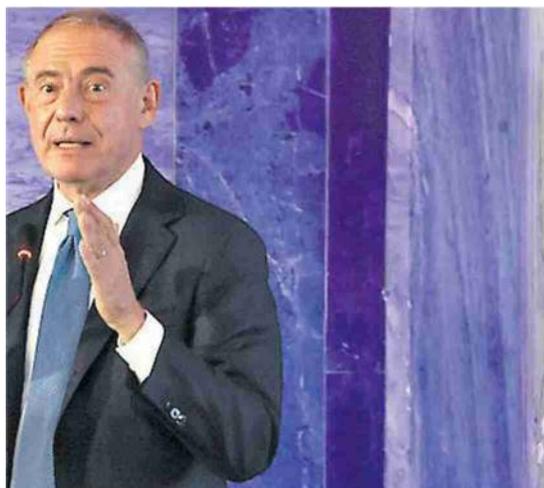
quale «le posizioni italiane hanno fatto breccia – sottolinea il ministro –. Lo riscontriamo nella dichiarazione della stessa presidente von der Leyen quando, l'altro giorno, ha finalmente recepito appieno l'intenzione di applicare il principio della neutralità tecnologica e quindi di aprire la strada all'utilizzo dei carburanti sostenibili, compreso, ed è importante, il biocarburante, su cui le nostre imprese sono all'avanguardia in Europa». Il riferimento è alla decisione di Francia e Spagna sulla revisione dei target per il motore endotermico. «Von der Leyen ha garantito che la revisione del re-

golamento sulla CO2, che l'Italia aveva chiesto di anticipare di due anni, sarà realizzata in questi mesi e in esso troveremo anche, verosimilmente, le altre istanze che l'Italia per prima ha avanzato in Europa, in merito al sostegno necessario alle imprese che investono in nuove tecnologie, alle garanzie che devono avere i nostri consumatori e le nostre imprese nello sviluppo delle gigafactory, delle batterie elettriche, nel nostro continente», ha aggiunto Urso.

«Insomma, quelle dichiarazioni della von der Leyen hanno aperto finalmente la strada alle ri-

forme nel settore delle auto, che è il cuore dell'industria europea. Siamo riusciti a spezzare l'isolamento, a fare breccia negli altri Paesi europei, ad aggregare altri al nostro progetto e oggi - conclude il ministro - insieme alla Germania, rappresentiamo il fronte delle riforme in Europa».

*«Abolito il RdC si ipotizzavano rivolte sociali. Il Mezzogiorno invece è cresciuto più del resto dell'Italia»*



**L'ANALISI**  
**Il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso durante il suo intervento al Forum dell'Economia** NEAPHOTO/R. ESPOSITO



Peso: 58%

# «Ora l'alleanza mediterranea per le Pmi occasione storica»

L'ex numero uno di Confindustria D'Amato: «Siamo nel pieno di una guerra commerciale, chi rispetta le regole fa i conti con il dumping di Pechino»

## LE SFIDE

Una grande "alleanza dei Paesi del Mediterraneo per lo sviluppo". Il "cambio di paradigma" che ha portato al riposizionamento del nostro Paese a livello europeo, grazie all'azione del governo che ha saputo coniugare rigore e crescita, deve essere accompagnato ora da un cambio di passo a livello europeo. Per uscire dalla trappola dell'iper-regolamentazione, della visione ideologizzata del Green Deal, dell'illusione di poter mantenere l'attuale livello di benessere puntando su un'economia post-industriale. Insomma, per seguire il filo del ragionamento di Antonio D'Amato, ex numero uno di Confindustria, presidente e AD di Seda International Packaging Group, «occorre correre, siamo già fuori tempo massimo». Al suo fianco Antonio Gozzi, a capo della Dufferco, presidente di Federacciai e Special Advisor di Confindustria con delega all'Autonomia Strategica Europea, al Piano Mattei e alla Competitività, annuisce convinto. Parlano lo stesso linguaggio, i due imprenditori di rango, al Forum dell'Economia del Nuovo Mondo organizzato dal Mattino. E, sia pure con toni e accenti diversi, battono e ribattono con orgoglio sulla priorità delle priorità: quella di garantire all'Europa un futuro industriale, uscendo dalle secche del declino.

### I COMPETITOR

Una situazione figlia degli errori commessi a partire dagli anni Duemila, ricorda D'Amato, «quando vennero fatte concessioni alla Cina per farla entrare nel WTO. Il risultato è che l'accordo internazionale sul commercio è paralizzato, mentre l'Europa è la sola a rispettare le regole nel pieno di una vera e propria guerra commerciale che ha innescato una serie di crisi sistemiche». Una guerra che non si concretizza solo «con un'invasione di merci cinesi frutto del dumping sociale, ma con una violazione continua delle regole del gioco, dal momento che facciamo i conti con aziende sostenute dallo Stato e non dal mercato. Sono un sostenitore del libero mercato, ma sono contrario al mercato offerto e regalato ai competitor che combattono con regole diverse».

Sulla stessa linea anche Antonio Gozzi, che rivendica, con un pizzico di orgoglio, le performance delle imprese italiane, che smentiscono i tanti luoghi comuni sulla nostra economia. «Sono state raccontate tante balle sul nostro sistema industriale, fatto soprattutto di piccole e medie imprese e familiari. Ci hanno accusato di nansismo, di essere incapaci di fare innovazione e di avere una bassa produttività. Una serie di fandonie cosmiche perché, nella più grande crisi che il sistema industriale europeo ha attraversato, le imprese manifatturiere italiane hanno dimostrato una straordinaria tenuta. Basta ve-

dere quello che è avvenuto sul fronte delle esportazioni». La verità, aggiunge Gozzi, è che «in un mondo che cambia velocemente, avere imprese flessibili, in grado di prendere decisioni in brevissimo tempo, è stato importante. Così come è stata decisiva anche la diversificazione del nostro sistema produttivo, con tante punte di eccellenza».

Insomma, se c'è un problema di produttività in Italia, questo non riguarda l'industria. L'Italia, inoltre, ha in questo momento un'occasione storica, dovuta anche alla sua posizione geografica: quella di essere il punto di contatto fra l'Occidente e i Sud del mondo. «Abbiamo bisogno di costruire prospettive verso nuovi mercati, in particolare con la sponda Nord dell'Africa, dall'Egitto alla Tunisia, dall'Algeria alla Libia e al Marocco. E, come italiani, siamo percepiti come ambasciatori gentili di valori occidentali. Dobbiamo avere un approccio equilibrato di collaborazione di



Peso: 8-18%, 9-26%

lungo periodo, come è previsto nel Piano Mattei, che ridà nobiltà alla politica estera italiana».

#### LE SEMPLIFICAZIONI

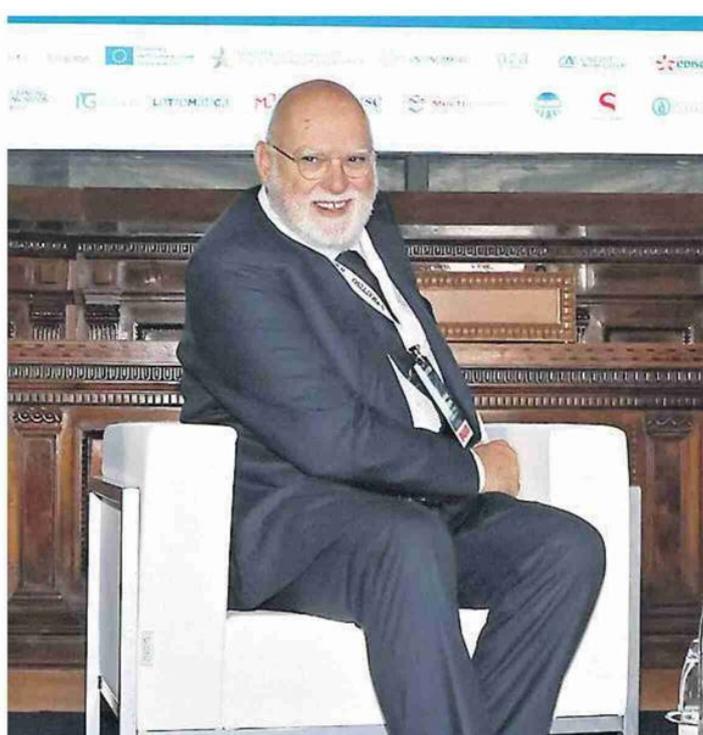
Una strategia molto diversa da quella messa in campo dai cinesi che, aggiunge il presidente di Dufenco, «hanno finanziato infrastrutture a debito e oggi strozzano i Paesi africani». Ma occorre che anche l'Europa si

muova in maniera più rapida. Soprattutto sul terreno delle semplificazioni. «Continuano ad essere annunciate ma poi non si fanno – spiega D'Amato –. Anzi, la decisione di prorogare l'entrata in vigore delle norme ha un effetto boomerang, perché l'incertezza è nemica degli investimenti».

an.tro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gozzi: Piano Mattei ponte con l'Africa mentre la Cina la strozza con i debiti



*«Eccellenza e flessibilità: così la nostra industria ha mostrato una tenuta straordinaria»*

LE IMPRESE Antonio Gozzi, presidente di Federacciai. A sinistra Antonio D'Amato, presidente e ad di Seda NEAPHOTO/JR. ESPOSITO



Peso: 8-18%, 9-26%

## L'evento del Mattino

Meloni: Sud locomotiva  
Giorgetti: sul rating  
l'Italia ha rotto un tabù

dal nostro inviato  
**Andrea Bassi**

NAPOLI

**M**eloni rivendica la crescita del Sud mentre Giorgetti dice: «Sul rating l'Italia ha rotto un tabù». A pag. 6

# Giorgetti: «Sul rating l'Italia ha rotto un tabù» Meloni: Sud locomotiva

► Il ministro dell'Economia: dai giudizi più alti benefici anche per le banche  
La premier promuove la Zona economica speciale: giro d'affari di 27 miliardi

### L'EVENTO

dal nostro inviato

**NAPOLI** Si potrebbe parafrasare la celebre frase di John Fitzgerald Kennedy. Non chiedere cosa l'America può fare per te, chiediti cosa tu puoi fare per l'America. Lo stesso si potrebbe dire per le banche italiane. Il governo è convinto di aver fatto molto per loro e ora sono chiamate a dare un contributo finanziario al Paese. Per carità, Giancarlo Giorgetti, non fa riferimenti espliciti perché, dice, che della manovra parlerà solo dopo che il Capo dello Stato Sergio Mattarella, l'avrà licenziata. Ma non si può non cogliere il riferimento. Intervistato dal direttore del Mattino, Roberto Napoletano, durante l'evento organizzato a Napoli dal giornale del gruppo Caltagirone, dal titolo «Cambio di Paradigma. Pensare il

futuro: dall'Italia al Mediterraneo», alla presenza del presidente del Gruppo Caltagirone Editore, Azzurra Caltagirone, il ministro ha spiegato che dai conti in ordine, dal miglioramento del rating, ne beneficiano tutti. A partire proprio dalle istituzioni finanziarie. Le banche, appunto. Per Giorgetti sul rating il governo è riuscito a «rompere un tabù». Il ritorno in serie A, nel giudizio di Drbs, e le promozioni di S&P e Moody's, hanno permesso di distribuire una sorta di "dividendo", in termini di condizioni migliori di finanziamento, che molti, a partire dalle

banche, fanno fatica a comprendere.

Un dividendo che, sempre secondo Giorgetti, potrebbe aumentare perché, ha spiegato, «l'Italia è ancora sottovalutata». Ma i risultati arriveranno. In questo quadro un merito, nemmeno marginale, lo ha giocato il Mezzogiorno. Lo ha ricordato direttamente Giorgia Meloni, in una lettera indirizzata al direttore del Mattino. Meloni ha ricordato come occupazione e Pil al Sud stiano crescendo in misura maggiore rispetto alla media del Paese, rendendo l'area non più una carrozza al traino ma uno dei motori, una «locomotiva», dello sviluppo economi-



Peso: 1-2%, 6-53%

co. E in questo ha rivendicato le scelte del governo, dalla Zes unica, la zona economica speciale, che ha permesso di realizzare 27 miliardi di investimenti, alla scelta di cancellare i sussidi assistenzialistici. La crescita del Sud non è una suggestione. È corroborata da dati concreti. Dall'analisi economica predisposta da Marco Fortis, presidente della Fondazione Edison, e sintetizzata in venti indicatori che in modo chiaro e immediato hanno il pregio di fotografare le condizioni reali del Paese. Numeri spesso ignorati nel dibattito o sconosciuti. Vediamoli. A partire da quelli dell'Italia nel suo complesso. Pur scontando un rallentamento della crescita economica in questi primi mesi del 2025, non è più il fanalino di coda in Europa. Dopo l'ultima revisione dei dati annuali e trimestrali da parte dell'Istat, il Pil reale del Paese è risultato più alto del 6,5 per cento rispetto ai livelli precedenti alla pandemia.

### IRISULTATI

È il terzo miglior risultato tra i grandi Paesi del G7. Davanti ci sono solo Canada e Usa. Se il calcolo della crescita viene depurato dall'andamento della popolazione (in Italia il dato non è positivo) e dalla spesa pubblica (Roma la sta tagliando), allora il risultato del Pil è di gran lunga migliore di Francia, di Spagna e della Germania. Dietro questo sviluppo c'è un merito che va dato alle imprese, che in dieci anni sono riuscite a portare l'Italia a diventare il quarto Paese esportatore del mondo, da-

vanti a mostri sacri come il Giappone e la Corea del Sud. Lo ha ricordato Antonio Gozzi, patron di Duferco e special advisor del Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, sulla competitività europea e sul Piano Mattei. Su 1.200 miliardi di fatturato, l'export in Italia vale 600 miliardi. E tutto questo smentisce una serie di "balle", come le ha definite Gozzi, sulla debolezza delle imprese italiane per la loro dimensione, sul capitalismo familiare e, persino, sulla produttività. Quella delle

imprese tra 50 e 250 dipendenti non è inferiore alla media degli altri Paesi europei.

La domanda allora, potrebbe essere che impatto potranno avere i dazi su una economia che ha questa struttura. Calma e gesso, è la risposta del vice presidente della Commissione europea Raffaele Fitto. Intervenendo all'evento del Mattino, ha ricordato che quello sottoscritto dall'Europa con l'America, è il miglior accordo sottoscritto sui dazi. Nel mal comune, il Vecchio Continente può avere qualche gaudio. E la Commissione, ha ricordato Fitto, sta lavorando con impegno per aprire altri mercati: dal Mercosur all'India. Si vedrà. Anche perché, come ha sottolineato il vice premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, sempre parlando al convegno del Mattino, c'è un'altra variabile da considerare: la svalutazione del dollaro. «Mi preoccupa più dei dazi», ha detto Tajani. Perché indebolisce la competitività delle im-

prese europee a vantaggio di quelle statunitensi. Comunque in questo contesto, il Sud, come già detto ha avuto un ruolo centrale. È cresciuto

più del Centro Nord, ha creato più di 400 mila posti di lavoro su un milione. Ha saputo sfruttare, forse meglio che in altre regioni, la dote del Pnrr. Ma soprattutto ha potuto beneficiare della zona economica speciale e, come ha ricordato il responsabile della struttura di missione, Giosy Romano, oggi un investitore nel Mezzogiorno ottiene il via libera in media in 37 giorni. Sì, 37 giorni. Questo sì che è un vero cambio di paradigma per una nazione come l'Italia. Una lezione che andrebbe estesa su tutto il territorio. Ma per il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, e per il collega dell'agricoltura, Francesco Lollobrigida, c'è anche un'altra ragione alla base della rivincita del Mezzogiorno: la cancellazione del reddito di cittadinanza. Si è passati, dicono, da un Sud rassegnato a un Sud che ha preso in mano il suo destino.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ECONOMISTA FORTIS E I 20 INDICI CHE METTONO L'ITALIA IN CIMA ALLE CLASSIFICHE EUROPEE

## LOLLOBRIGIDA E URSO: SENZA IL REDDITO DI CITTADINANZA IL MEZZOGIORNO RIPARTE



Peso: 1-2%, 6-53%

**PROMOZIONE VICINA**

**Con il deficit sotto  
il 3% Italia verso  
fine della procedura  
d'infrazione Ue**

Gualtieri a pagina 11



PER IL GOVERNO IL DEFICIT ANDRÀ SOTTO IL 3%. VICINA LA FINE DELLA PROCEDURA DI INFRAZIONE

# Italia verso la promozione Ue

Ma Roma rischia un nuovo scontro con la Ue sul golden power di cui parleranno oggi Giorgetti, Tajani e la commissaria Albuquerque. Palazzo Chigi può attendere la messa in mora e scegliere la linea dura

DI LUCA GUALTIERI

**U**n fronte con l'Ue pronto a chiudersi e un altro destinato invece ad aprirsi. Ad aprile l'Italia potrebbe uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo visto che nel 2025, secondo il Tesoro, il disavanzo tornerà sotto il 3% previsto dal Trattato di Maastricht. Per il governo sarebbe l'ennesimo riconoscimento - dopo la discesa dello spread e le promozioni delle agenzie di rating - del lavoro svolto per rimettere i conti pubblici su un percorso sostenibile. Ma prima di chiudere la procedura per deficit eccessivo, l'Italia rischia di subire un'altra sul golden power, i poteri speciali dell'esecutivo per tutelare l'interesse nazionale nei settori strategici. Un tema che proprio questa mattina sarà affrontato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e dal vicepremier Antonio Tajani, che incontreranno a Roma la commissaria ai Servizi Finanziari, Maria Luísa Albuquerque.

Ad aprile Palazzo Chigi ha utilizzato il golden power per imporre delle prescrizioni all'ops lanciata da Unicredit su Bpm, poi ritirata a luglio perché troppo onerosa per la banca guidata da Andrea Orcel. L'intervento

non ha convinto Bruxelles che il 13 novembre dovrebbe inviare all'Italia una lettera per metterla in mora - primo passo della procedura di infrazione - per poi aprire una trattativa. La tesi dell'Ue è che i poteri speciali si sovrappongano a quelli della Commissione e della Bce, ostacolando così la libera circolazione dei capitali. Nel caso di Unicredit, sostiene sempre l'Europa, il governo avrebbe frenato il consolidamento bancario, necessario per fronteggiare lo strapotere di Usa e Cina nel settore. L'obiettivo degli incontri di oggi è proprio evitare la procedura d'infrazione, ma non è detto che si riesca a trovare subito una quadra. Anzi, secondo una fonte vicina all'esecutivo, potrebbe prevalere un atteggiamento attendista: il governo vorrebbe aspettare la messa in mora e solo dopo valutare il da farsi. Le opzioni sul tavolo sono diverse e vanno dalla modifica della legge sul golden power (spetterebbe al Parlamento farlo) a una sua applicazione più morbida.

Non è nemmeno escluso che Palazzo Chigi mantenga la normativa attuale, andando allo scontro, per riaffermare il principio alla base dell'intervento su Unicredit, cioè che il risparmio è un tema di sicurezza naziona-

le. Una visione che sarebbe stata riconosciuta dal Tar nella sentenza sul ricorso di Piazza Gae Aulenti, in cui viene confermata «in larga parte la legittimità e dunque l'impianto del golden power», spiega una fonte vicina la Mef. La diatriba finirebbe a quel punto in Corte di Giustizia, dove una pronuncia a favore dell'Italia non è scontata. La conseguenza di una bocciatura sarebbe il depotenziamento dell'intera normativa, non solo in ambito bancario.

Oltre alla messa in mora, il 13 novembre la Commissione dovrebbe chiedere all'Italia di annullare il decreto sui poteri speciali (quattro le prescrizioni, tra cui l'obbligo di uscire dalla Russia entro nove mesi e di non ridurre gli investimenti in titoli italiani di Anima, la sgr di Bpm). Una mossa che potrebbe riaprire a Unicredit le porte del rischio in Italia. Con questa procedura la Ue contesta la viola-



Peso: 1-4%, 11-43%

zione del regolamento sulle concentrazioni, su cui vigila la Dg Comp della vicepresidente Teresa Ribera. Il tema quindi non rientra nella competenza di Albuquerque, che vedrà - tra gli altri - i vertici di Bankitalia, Abi, Consob e Confindustria. Si parlerà di Unione dei Risparmi e degli Investimenti, progetto pensato per eliminare le barriere tra Stati, rendere più produttivi i risparmi europei e facilitare l'accesso delle imprese ai capitali.

**Albuquerque ne discuterà** anche con il governo, che dovrà confrontarsi invece con il commissario all'Economia, Valdis

Dombrovskiscui, per sciogliere la matassa del deficit eccessivo. In caso di chiusura della procedura d'infrazione, l'esecutivo potrebbe servirsi già nel 2026 della deroga concessa dalla Commissione, che permetterà di aumentare le spese militari dell'1,5% del pil ogni anno, per quattro anni, senza incorrere in conseguenze negative. Non si dovrà attendere il 2027, insomma, per reperire le risorse necessarie a rispettare i nuovi target della Nato, che impongono ai Paesi dell'alleanza di alzare la spesa militare dal 2% al 3,5% del pil (più un 1,5% per la sicurezza) entro il 2035. (riproduzione riservata)



*Maria Luís  
 Albuquerque  
 commissaria Ue*



Peso:1-4%,11-43%

## CONTRARIAN

### USARE GLI ASSET RUSSI CONGELATI PER SOSTENERE LA DIFESA DELL'UCRAINA?

► Mentre in Italia si continua a discutere, tra l'altro, sul contributo delle banche alla manovra di bilancio 2026 solo apparentemente volontario (visto che poi la tassazione dell'affrancamento dell'importo accantonato ritorna negli anni successivi al 40%), ma non ci si sofferma sui contraccolpi possibili, quali, per esempio, la traslazione dei maggiori oneri sulle commissioni bancarie, a livello europeo si affronta il complesso problema dell'utilizzo degli asset russi congelati per concedere un prestito all'Ucraina ai fini della difesa che, secondo le cifre che ballano, dovrebbe essere di 140-180 miliardi. Anche in questo caso sembra si rifletta poco sui possibili boomerang.

Vedremo oggi quali saranno le decisioni della riunione iniziata ieri del Consiglio Europeo. La posizione dell'Italia esposta alle Camere il 22 ottobre dalla premier Giorgia Meloni risponde a condivisibili criteri di cautela. Su queste colonne avevamo formulato considerazioni simili. Vista ora la posizione del Belgio - dove ha sede Euroclear che è il depositario delle riserve russe -, il quale esprime fondate preoccupazioni per l'utilizzo in questione, allora per decidere definitivamente bisogna avere una sufficiente certezza che con tale impiego innanzitutto non si violino norme, anche consuetudinarie, del diritto internazionale e convenzioni, avendo presente che i predetti beni sono congelati non confiscati. L'ipotesi che viene formulata è quella dell'utilizzo degli asset come garanzia di un prestito che sarebbe emesso dall'Unione, previa assegnazione delle quote ai partner comunitari, oppure del diretto impiego degli asset stessi per il finanziamento dell'Ucraina, previa garanzia dei singoli Stati. In entrambi i casi si agirebbe sulla proprietà (con l'utilizzo diretto per il finanziamento o come garanzia).

Qui sta un punto critico. Gli asset dovrebbero poi far parte delle riparazioni dei danni della guerra mossa dalla Russia, quando si arriverà - si spera quanto prima, pur con evidenti difficoltà - alla cessazione delle ostili-

tà. Sarebbe clamoroso se, dopo che si è contestata alla Russia la violazione del diritto internazionale con la guerra scatenata, fosse adesso l'Unione ad essere chiamata in giudizio presso le istituzioni internazionali competenti per l'impiego illegale delle anzidette risorse. Ma poi occorre porsi il problema che un'operazione del genere, pur se risultasse giuridicamente ammissibile, potrebbe ingenerare la preoccupazione di investitori e mercati che comportamenti simili vengano tenuti in futuro nell'Unione per altre operazioni. Ne trarrebbero danno la stabilità monetaria e finanziaria dell'area nonché lo stesso euro. Di qui le logiche preoccupazioni della Bce. Infine ci si deve chiedere fino a che punto sia giusto un impegno finanziario di ciascun Paese, sia pure sotto forma di garanzia da prestare nei modi accennati: vi è qui quanto meno un problema di proporzionalità rispetto agli altri impegni istituzionali. Ma, allora, se ne deve trarre che non si può aderire all'ipotesi del prestito su cui spinge la Germania? No. Ma un ulteriore approfondimento sul piano giuridico è necessario. Così come bisogna promuovere un'adeguata comunicazione e rendicontazione con l'obiettivo di evidenziare la straordinarietà di tali decisioni dell'esclusione della loro reiterazione in altre eventuali vicende. Insomma, va fatto tutto il possibile per conseguire un risultato, sotto i diversi profili, inattaccabile. Poi è fondamentale che l'Unione agisca sul piano diplomatico innanzitutto per il cessate il fuoco in Ucraina. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso: 27%

# La proposta Salario minimo di 9 euro all'ora «Guardiamo ai giovani e alla parità di genere»

Il consigliere Alessandro Solinas primo firmatario, c'è il sì della maggioranza regionale

**Sassari** Sembra mettere d'accordo tutta la maggioranza del Consiglio regionale, la proposta di legge del Movimento 5 Stelle che punta a introdurre un salario minimo nei contratti pubblici d'appalto o di concessione che fanno capo alla Regione. Si partirà da una paga minima oraria di 9 euro. Il primo firmatario è il consigliere pentastellato Alessandro Solinas. «Ma non c'è solo il salario - spiega il politico oristanese -, mettiamo al centro le tutele dei lavoratori».

**Solinas, la proposta riguarda un tema ormai cult del M5s.**

«Sì è vero, il salario minimo è un nostro tema identitario come Movimento 5 Stelle, su cui però hanno avuto modo di convergere anche le forze politiche del campo largo. E questo è successo tanto a livello nazionale quanto regionale, dove la proposta di legge è stata firmata da tutti i

gruppi di maggioranza».

**Che impatto avrà questa legge?**

«Va a toccare un aspetto che è una nostra prerogativa affrontare: cioè fare in modo che la Regione possa indire dei bandi per l'affidamento dei servizi che tengano conto di questa soglia dei 9 euro minimi all'ora. Una soglia che coinvolge categorie di lavoratori meno tutelate di altre. La Regione può dare un segnale importante».

**Quali sono gli aspetti-chiave della legge presentata?**

«Il salario minimo, innanzitutto, non è l'unico tema: nella proposta è contenuta una serie di elementi di premialità rivolti al benessere, alla sicurezza sul lavoro e a condizioni di legalità dell'impresa. E poi parliamo di assunzioni rivolte ai giovani, di parità di genere».

**Sarà davvero possibile vedere questa legge concretiz-**

**zarsi?**

«Be' questa proposta è stata già approvata, identica, in Puglia. E non è stata impugnata. Ciò significa che va oltre le eccezioni di incostituzionalità che le opposizioni vorrebbero invece apporre».

**Il problema di una soglia minima al riconoscimento economico del proprio lavoro quanto è ampio?**

«Esiste in tutta Italia, dove ci sono più di 5 milioni di lavoratori che guadagnano meno di 850 euro al mese. E abbiamo una percentuale alta di lavoratori poveri. L'Italia, ancora, è uno dei cinque Paesi in Europa a non avere

una soglia minima, ma gli altri sono Austria e i Paesi scandinavi, dove c'è un welfare maggiore».

**Parlava di categorie che tramite i nuovi bandi di affidamento della Regione verrebbero tutelati maggiormente, quali sono?**

«Gli esempi eclatanti sono coloro che sono impegnati in appalti di vigilanza, portierato e pulizie».

**Parlava anche di giovani. Ma quindi è anche per le attuali lacune che scappano?**

«Il tema delle tutele incide. Se si rilanciano al ribasso, è normale che si creino le condizioni per alimentare la piaga dello spopolamento, che dipende principalmente dalla necessità dei giovani di andare a trovare migliori condizioni». (p.ard.)



La legge non è impugnabile come pensa l'opposizione



**Alessandro Solinas**  
consigliere regionale del M5s



Peso: 2-15%, 3-24%

LA LEGGE DI BILANCIO

# Tajani attacca i vertici Mef sulla manovra

*No alle tasse su casa e banche e al taglio dei fondi sulle Metro*

**L**a manovra approda in Senato, ma è alta tensione nella maggioranza. «Mi pare che a volte ci sia qualche grand commis al ministero delle finanze che ha voglia di punire e reintegrare le tasse, ma a decidere è la politica», attacca il vicepremier Antonio Tajani. Tra i nodi gli affitti brevi e i dividendi: «Altre tasse sono da cancellare». Dal testo spuntano tagli alle metro di Roma e Napoli che mettono a rischio i lavori.

a pagina X

**LA LEGGE DI BILANCIO** Banche, affitti, dividendi: alta tensione tra gli alleati di governo

## Tajani: non decidono i grand commis del Mef

*È scontro Forza Italia-Lega sul finanziamento dei lavori per la metro C di Roma*

di **LIA ROMAGNO**

**S**e la navigazione della manovra fino all'approdo in Consiglio dei ministri ha dovuto affrontare acque agitate, la traversata in Parlamento si annuncia ancora più ardua: i partiti di opposizione sono pronti a dare battaglia, e lo stesso sono pronti a fare le forze di maggioranza sbaragliate dalla determinazione del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che di fronte alle istanze dei soci di governo, come di quelle dei suoi stessi compagni di partito, ha tirato dritto. Tassazione sulle banche, aumento della cedolare secca sugli affitti brevi, stretta sui dividendi: sono i temi più "caldi" al centro dello scontro nell'esecutivo - con schieramenti a geografia variabile su alcuni - e le parole del vicepremier Antonio Tajani, danno misura del livello della tensione.

Il leader di Forza Italia ha puntato il di-

to contro i tecnici del Mef: «Decide la politica, non i grand commis». Il partito si è trovato spiazzato di fronte all'incisività dell'intervento sulle banche, sorpreso dall'aumento dell'aliquota dal 21 al 26% sugli affitti brevi. «Non ne sapevamo niente», ha ammesso il vicepremier intervenendo a Napoli al forum de "Il Mattino". «Abbiamo detto che siamo contrari a qualsiasi tassa sugli affitti brevi e adesso in Parlamento faremo di tutto per tornare allo stato attuale», ha puntualizzato, annunciando la presentazione di emendamenti «a partire dal Senato per eliminarla, lo stesso faremo sui dividendi».

Divisi sulle banche, su cui Salvini resta in pressing, alzando continuamente l'asticella - «Più le banche si lamentano più presentiamo emendamenti per aumentare il prelievo. Ogni lamentela porterà a un 1% di Irap», l'ultima minaccia - Lega e Forza Italia si ritrovano uniti nella bocciatura ai ritocchi alla disciplina



Peso: 1-7%, 10-50%

sulle locazioni inseriti nel testo della manovra bollinato dalla Ragioneria dello Stato, perché conserva l'aumento, lasciando la cedolare secca al 21% solo per chi non affitta attraverso le piattaforme. Un vantaggio che nei fatti interesserà un numero limitato di host, dal momento che, si rileva nella relazione tecnica della manovra, il 90% continuerà ad affidarsi alle piattaforme. «È una tassa sciocca, con gettito minimo, che lede la proprietà privata. È entrata in manovra in modo distratto, verrà cancellata», ha affermato il leader del Carroccio. FdI, prova a stemperare i toni. «La posizione di Fratelli è molto chiara: tutela della prima casa e della proprietà privata. Nessuno nel centrodestra ha intenzione di introdurre nuove tasse», ha ripetuto Gianluca Caramanna, responsabile del Dipartimento turismo del partito della premier. Mentre il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, ha proposto di rovesciare il ragionamento, abbassando la cedolare secca al 15% a canone libero per incentivare gli affitti a lungo termine di immobili sfitti (al momento è al 21%, e 10% per i contratti a canone concordato). Margini di modifica? «La manovra non è blindata», ha affermato chiarisce il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, «il Parlamento farà il suo mestiere», però di certo «non possono essere messi in discussione i saldi di bilancio».

A mettere altra legna sul fuoco la spending review messa nero su bianco nelle

tabelle della legge di bilancio dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti: gli 80 miliardi di "definanziamento" nello stato di previsione del ministero delle Infrastrutture riguardano le metropolitane dei grandi centri urbani: Roma perde i 50 milioni che erano stati assegnati alla linea C, la M4 di Milano ne perde 15, la stessa cifra Napoli per il collegamento tra Afragola e la città. «Credo che il ministro Salvini debba occuparsi anche della città di Roma», «convince Giorgetti a rifinanziare Napoli-Afragola», la punzecchiata di Tajani che su tema si è ritrovato a far fronte comune con le opposizioni, Pd in testa. A stretto giro è arrivata la risposta della Lega, con il vicesegretario Claudio Durigon: «Si tratta di una rimodulazione che, a differenza di quanto afferma Tajani, consente di utilizzare le risorse e non di tagliarle. Bastava semplicemente che il vicepremier si informasse meglio in Consiglio dei ministri».

Dal canto suo, il titolare del Mef ha ribadito la centralità del percorso di risanamento dei conti pubblici: obiettivo deficit sotto il 3% entro il 2026 e Italia fuori dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo. Centrarlo, porterà «un dividendo di lungo periodo» anche per le banche, ha sottolineato.

Intanto fuori dai palazzi della politica, i giudizi sul provvedimento sono contrastanti: se la Cgil conferma la manifestazione in programma a Roma sabato, bollando come «truffa ai danni dei lavorato-

ri e dei pensionati» la riforma dell'Irpef per via del fiscal drag, la Uil rivendica di aver chiesto e ottenuto la detassazione degli aumenti contrattuali e più risorse per i rinnovi del pubblico impiego. L'Ancci evidenzia «pesanti criticità finanziarie» che metterebbero a rischio la possibilità dei Comuni di garantire «servizi essenziali» e la «capacità d'investimento».

Scontento anche tra le imprese. La stretta sul regime impositivo dei dividendi preoccupa Confindustria: «Rischia di compromettere la competitività delle imprese italiane e la certezza del quadro normativo», ha sostenuto Angelo Camilli, vicepresidente per il Credito, la finanza e il fisco, che ha sollecitato anche il mantenimento della compensazione dei crediti d'imposta. Confetra ha lamentato il mancato accoglimento delle proposte per la riduzione del costo dell'energia, delle istanze a favore del trasporto ferroviario di fronte alle difficoltà dovute ai lavori sulla rete, e ha sollecitato la detassazione delle tredicesime.

## La maggioranza annuncia emendamenti sugli affitti brevi



Il vicepremier Antonio Tajani



Peso: 1-7%, 10-50%

## Manovra, Tajani contro i tecnici di Giorgetti: decide la politica

Troise alle pagine 2 e 3

# La manovra della discordia

## Porti, banche, affitti e trasporti: è rissa tra la Lega e Forza Italia

Tajani contro i tecnici di Giorgetti: «Sulla Finanziaria decide solo la politica»  
 Salvini: «Gli istituti di credito? Più si lamentano più aumenteremo il prelievo»

di **Antonio Troise**

ROMA

**Si infiamma** lo scontro politico sulla manovra economica. E nel mirino finiscono anche i vertici "tecnici" del Mef, a partire dalla Ragioneria generale dello Stato. I più agguerriti sono gli esponenti di Forza Italia, a partire dal vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che non ha per nulla digerito neanche la versione riveduta e corretta che ridimensiona l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi anche per il primo immobile, dal 21 al 26%. L'incremento è riservato solo in caso di "locazioni" gestite dagli intermediari. Ma Tajani è categorico: la norma va ritirata.

«**In Consiglio** dei ministri non si è parlato né di case né di dividendi», ha osservato. Poi l'affondo contro i tecnici: «Mi sembra che, a volte, da parte di qualcuno, qualche *grand commis* del ministero delle Finanze, ci sia la tentazione di punire, di reintrodurre imposte. Ma è la politica che decide». Sotto tiro ci sarebbe Daria Perrotta, voluta da Giancarlo Giorgetti alla guida della Ragioneria, che avrebbe fatto muro contro molte delle richieste avanzate dai partiti. Ma sulla cedolare secca non nasconde la sua irritazione il leader della Lega, Matteo Salvini: «Devo parlare con Giorgetti, c'è

qualcosa da fare» contro quella «tassa sciocca» sugli affitti brevi che ha «un gettito minimo» e va a ledere la proprietà privata, «è entrata inavvertitamente in manovra». Poi un nuovo attacco alle banche: «Più si lamentano, più presentiamo emendamenti per aumentare il prelievo. Ogni lamentela porterà a un 1% di Irap in più e con quei soldi faccio sei piani casa».

**Ma la tensione** sale di tono anche fra i partiti della maggioranza. Ieri, fra Lega e Forza Italia, sono scoppiate scintille su altri due fronti. Il primo è stato quello del definanziamento della Metro C di Roma. Per il capogruppo alla Camera, Paolo Barelli, è «un grave errore», ma anche Tajani, stavolta dal pulpito del Forum economico del *Mattino*, si appella al collega vicepresidente, Matteo Salvini, affinché si prodighi con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, per ottenere una retromarcia.

**Dal ministro** delle Infrastrutture arriva una replica piccata: «La Lega smentisce categoricamente una notizia infondata: la manovra non prevede alcun taglio ai fondi per la Metro C. Le cifre citate da Tajani, 50 milioni di euro, non sono tagli, ma una semplice riprogrammazione di risorse. Contrariamente a quanto sostiene il ministro degli Esteri, questa operazione consente

di utilizzare meglio le risorse, non di ridurle».

**Botta e risposta** fra i due vicepremier anche sulla questione delle nomine nei porti: «Oggi leggo sul *Gazzettino*: "Nomine dei porti fermi per dissidi tra Lega e Fratelli d'Italia". Quelle nomine le faccio io, perché essere attaccati dalle opposizioni ci sta, ma essere infastiditi da chi non è all'opposizione ci sta di meno. E siccome la pazienza ha un termine, il mio si è esaurito». Sul piede di guerra anche i Comuni, che chiedono un incontro con il ministro dell'Economia. Non bastano i segnali positivi presenti nella manovra - che pure ci sono, come osservato dal direttivo Anci -, ma quelle che vengono descritte come «pesanti criticità finanziarie» metterebbero infatti a rischio la possibilità dei Comuni di garantire «servizi essenziali» e la «capacità d'investimento». In sintesi, i sindaci chiedono risorse per questioni che reputano «prioritarie»: casa, sicurezza e traspor-



Peso: 1-2%, 2-92%

ti. E qualche mal di pancia si registra anche in Confindustria, per il capitolo sulla tassazione dei dividendi.

**Fibrillazioni** che aumentano proprio nel momento in cui parte l'iter della manovra al Senato: la prossima settimana si terrà l'ufficio di presidenza della Commissione Bilancio per stilare, in accordo con le opposizioni, un calendario dei lavori. Po-

tranno esserci «degli aggiustamenti» purché si rispettino i saldi. Ed è previsto solo un piccolo fondo di cento milioni per le richieste dei parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I NODI DEL CONTENDERE

#### 1 ● AFFITTI BREVI

*Caos per la norma sulla cedolare secca. Forza Italia e Lega non ci stanno: «Emendamenti per sopprimerla»*

#### 2 ● IMPOSTE SULLE BANCHE

*È il terreno di scontro più aspro. Lega sulle barricate: «Più tasse». Forza Italia non vuole sentirne parlare*

#### 3 ● FONDI ALLE METRÒ

*Ieri la nuova querelle: Tajani chiede alla Lega di ritirare la norma sul definanziamento alle metropolitane*

#### 4 ● AUTORITÀ PORTUALI

*Ma non c'è solo la manovra. Ieri Salvini ha attaccato sulle nomine delle autorità portuali: «Basta fastidi da alleati»*

## La Cgil scende in piazza

DOMANI A ROMA



### Maurizio Landini

Segretario generale della Cgil

**Domani**, a Roma, manifestazione nazionale della Cgil: *Democrazia al lavoro*. L'iniziativa è stata proclamata per chiedere l'aumento di salari e pensioni, maggiori investimenti su sanità e scuola, una vera riforma fiscale, per dire no alla precarietà e al riarmo. Il concentramento è previsto alle 13.30 in piazza della Repubblica. Da lì partirà il corteo che raggiungerà piazza San Giovanni. Concluderà il leader della Cgil Maurizio Landini



I due vicepremier:  
a sinistra, Matteo Salvini, leader della Lega;  
a destra, Antonio Tajani (Forza Italia)



Peso: 1-2%, 2-92%

# Aprire le porte della finanza all'innovazione

Paolo Giacomini a pagina 3

[Altro che extraprofitti](#)

## Aprire le porte della finanza all'innovazione

«Sarà un mondo nuovo:  
ma per capirlo dovrete  
chiedere ai vostri figli»

L. Kleinrock, papà di Internet

**Paolo  
Giacomini**

**L'**innovazione poggia sulla finanza. La finanza non può essere solo bancocentrica. Sarebbe saggio concentrarsi anziché sugli extraprofitti - che non esistono - sulla crescita del Paese. Edoardo Narduzzi ha lanciato il sasso nello stagno. E indica una strada. Che valga la pena percorrerla lo dicono anche due 'Occasional paper' della Banca d'Italia. Il primo, di inizio ottobre, fa i raggi x alle Start up innovative dal 2010 al 2024, dividendole in due gruppi (le imprese innovative

definite dallo Start up Act e quelle finanziate da *venture capital*) e mettendole a confronto, poi, con le nuove imprese non innovative. Risultato: le Start up innovative appartenenti a entrambi i gruppi - solo il 2,2 e lo 0,2% delle nuove imprese - destinano in ricerca e sviluppo almeno il 15% dei loro investimenti annuali e hanno una forza lavoro altamente qualificata. Ragione per cui «brevettano di più»; «sebbene inizialmente più piccole e meno redditizie, crescono più rapidamente rispetto alle altre Start up»; «mostrano un maggiore tasso di sopravvivenza nel breve periodo», ma «subiscono una selezione più severa nel lungo termine rispetto alle altre aziende». Il secondo studio - di aprile - analizza il *venture capital* in Italia: «Nel triennio 2021-23 gli

investimenti nel mercato del *venture capital* italiano sono stati un quinto di quelli di Francia e Germania». Tre le ragioni del divario: 1) il numero di progetti innovativi è relativamente basso. 2) il settore dei fondi di *venture capital* è poco sviluppato. 3) le difficoltà nella fase di uscita dagli investimenti sono elevate. Secondo lo studio, il minor sviluppo è dipeso anche dallo scarso protagonismo degli investimenti pubblici. Qualcosa è cambiato dal 2019 con la nascita di Cdp *Venture Capital* e gli investimenti del Fondo nazionale per l'innovazione. Ora serve la consapevolezza che in questi ecosistemi vivono le uniche solide opportunità di crescita del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-17%

# Manovra, Tajani contro i tecnici

Forza Italia e Lega accusano la Ragioneria dello Stato Tagli alle metro, è rivolta

Tensioni nella maggioranza sulla manovra. Affondo di Tajani: «Decide la politica, non i grand commis». Scontro sui tagli ai trasporti. di **AMATO, DE CICCO e DE GHANTUZ**  
**CUBBE** → alle pagine 8 e 11

## FI e Lega contro i tecnici del Mef “Sulla manovra decide la politica”

Il vicepremier forzista Tajani: “Grand commis vogliono punire e reintegrare le tasse”  
L'accusa ai burocrati di essere vicini al Pd. Boccia: “Basta giochi, sono lontani anni luce”

ROMA  
L'affondo lo firma Antonio Tajani da Bruxelles, a margine del vertice del Ppe. Ma nel governo lo sfogo è largamente condiviso. Il vicepremier, titolare degli Esteri, se la prende con i dirigenti del ministero dell'Economia che hanno vagliato la manovra, decidendo dove sforbiciare. Senza troppo consultarsi, è l'accusa, con le forze politiche dell'esecutivo. «Mi pare che a volte ci sia qualche grand commis al ministero delle Finanze che ha voglia di punire, reintegrare le tasse, ma decide la politica, non i grand commis». Ricorda un po' il famoso WhatsApp di Rocco Casalino contro i burocrati del Mef, ai funambolici tempi gialloverdi.

Stavolta a tutti è chiaro, sia dentro FI che negli altri partiti di maggioranza, chi sia il bersaglio della lamentela: il capo della ragioneria dello Stato, Daria Perrotta, manager scelta da Giancarlo Giorgetti. Al grido di «non toccare la casa», storico slogan dei berlusconiani, Tajani promette che gli azzurri saranno in trincea contro l'aumento delle tasse sugli affitti brevi. Non gli basta la revisione varata al fotofinish dall'esecutivo. «In Parlamento faremo di tutto». Non solo: annuncia battaglia pure «sui dividendi», cioè la tassazione extra che si

appresta a colpire le holding che hanno piccole partecipazioni in grandi società. «Non sapevamo niente di questo, non c'è una visione abbastanza liberale».

Sulla Ragioneria, Tajani certifica un malessere già venuto a galla nell'ultimo Cdm, come raccontato da *Repubblica*. Condiviso dalla Lega, che pure esprime il titolare del Mef. Non a caso, nel primo pomeriggio, interviene Matteo Salvini. Con toni più sfumati, ma ugualmente significativi. Prima stocatta: «Se avessi dovuto aspettare questa legge di Bilancio il ponte lo avrei fatto a casa mia, alla Camilluccia». Fortuna, aggiunge, che «gli stanziamenti sono già nel cassetto». Seconda frecciata al Mef per il piano Casa a cui lavora il “suo” Mit «servono finanziamenti seri». Il capo leghista continua a minacciare le banche sugli extra-profitti: «Ogni lamento che sentiremo equivale all'1% di Irap in più». Ma è il fronte interno al governo a creare fibrillazioni. Conferma l'irrequietezza verso alcuni dirigenti del Mef il capo dei dipartimenti del Carroccio, fedelissimo di Salvini, Armando Siri: «Alcune parti della manovra sono state portate avanti dalla parte tecnica, non politica - spiega - Ma è la politica che deve guidare, è la politica che

prende i voti». Altro segnale: dal Mit viene imputato «unilateralmente» alla Ragioneria il taglio dei fondi alla linea M4 di Milano.

Politicamente, da destra l'accusa che viene mossa sottotraccia a Perrotta è una: è troppo vicina al Pd. O a Matteo Renzi. Insomma, alle vecchie gestioni del centrosinistra. Illazioni, le derubricano i democratici. «Daria Perrotta - replica Francesco Boccia, capogruppo dem al Senato - è lontanissima dal Pd di oggi. L'attuale assetto della Ragioneria dello Stato è lontano anni luce dal Partito democratico, quello che sta accadendo è una dinamica tutta riconducibile a Giorgetti e alla Lega. Nessuno utilizzi dunque il Pd per giochi interni al governo».

Nella contesa, FdI prova a giocare il ruolo del paciere. Evitare bizze. Anche se molti Fratelli nel go-



verno si sono lamentati, in privato, contro Perrotta. Per il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che dovrà governare in prima battuta le tensioni in sede di conversione della manovra, i margini di ritocco sono stretti. La dinamica politica «non mi spaventa, è logica, ogni partito rivendica le proprie posizioni, però l'impostazione finanziaria è già chiusa»,

spiegava ieri a Montecitorio. Nelle Camere, si discuterà «dei dettagli, ma il grosso è già chiuso». Le modifiche? «Non sono cifre che posso mettere in discussione l'impianto», si tratta di «aggiustamenti». Come dire: piccolo cabotaggio.

– L. DE CIC.

Il ministro Giancarlo Giorgetti e, accanto, la ragioniera generale Daria Perrotta



GIULIANO DEL GATTO/IMMAGOECONOMICA



Peso:1-4%,8-66%,9-27%



➤ Antonio Tajani, 72 anni, vicepremier, ministro degli Esteri e segretario di FI

“ Mi pare che a volte ci sia qualche funzionario al ministero delle Finanze che ha voglia di punire e reintegrare le tasse, ma non decidono loro



➤ Matteo Salvini, 52 anni, vicepremier, ministro dei Trasporti e segretario della Lega

“ Gli stanziamenti per il Ponte sullo Stretto sono nel cassetto. Se avessi dovuto aspettare questa legge di Bilancio lo avrei fatto a casa mia, alla Camilluccia





IL RETROSCENA

di GIUSEPPE COLOMBO

## Giorgetti fa muro “Piena fiducia in chi lavora qui”

Tira fuori dal vocabolario la parola che più di tutte restituisce il senso della tutela. «Ho piena fiducia nelle istituzioni che lavorano al servizio dello Stato qui al Mef, a iniziare dalla Ragioniera Daria Perrotta e da tutta la squadra», scandisce Giancarlo Giorgetti ai suoi.

→ a pagina 9



IL PERSONAGGIO

di GIUSEPPE COLOMBO ROMA

# Giorgetti difende Perrotta “Ho piena fiducia in chi lavora con me”

La Ragioniera dello Stato ai suoi collaboratori:  
“Le priorità le dà la politica  
io verifico la compatibilità  
delle misure con i conti”

Tira fuori dal vocabolario la parola che più di tutte restituisce il senso della tutela. «Ho piena fiducia nelle istituzioni che lavorano al servizio dello Stato qui al Mef, a iniziare dalla Ragioniera Daria Perrotta e da tutta la squadra», scandisce Giancarlo Giorgetti ai suoi quando la bordata di Antonio Tajani contro «i grand commis» del suo dicastero squaderna la questione dei pesi e

contrappesi tra la politica e i tecnici. In mezzo la manovra, il drappo rosso della contesa.

Lui, il padrone di casa, alza uno scudo a protezione di Daria, come la chiama dal 2008, quando allora presidente della commissione Bilancio della Camera si imbattè in una giovane funzionaria, fresca vincitrice di concorso ma già «un’instancabile stakanovista», come la ricordano gli ex colleghi

di Montecitorio. Da quell’incrocio sono passati 17 anni e lei, nel frattempo, ha messo in fila esperienze bipartisan nel suo curriculum. Consigliere giuridico di Maria Elena Boschi ai tempi del governo



Peso: 1-4%, 9-51%

Renzi, poi a presidio della segreteria del Consiglio dei ministri nel Conte I. Da sinistra a destra, vivendo in mezzo la stagione "draghiana" da una visuale privilegiata: capo di gabinetto del sottosegretario Roberto Garofoli. Sempre con il vestito della tecnica, anche quello da sostituto procuratore della Corte dei conti. E sempre con il cerchietto in testa, da cui non si separa mai. Neppure ora che è Ragioniera. La prima donna dopo 154 anni e 21 uomini. Ma l'anno scorso, quando fu promossa da capo dell'ufficio legislativo del Mef alla guida della Ragioneria, ha messo subito le cose in chiaro: chiamatemi Ragioniere.

È così che ieri si è autodefinita quando si è ritrovata a misurarsi con il fuoco amico del governo. Ma, come ha spiegato ai suoi collaboratori, con la coscienza a posto di chi sa di aver fatto il suo dovere: «Il mio compito è fare il Ragioniere: le priorità le indica la politica, a me spetta solo il compito di dire se sono compatibili con le risorse a disposizione». Bollinare le misure della legge di bilancio, non deciderle. Verificare se le proposte in arrivo dai ministeri e dal Parlamento sono compatibili con gli spazi offerti dalle finanze pubbliche. Arbitro, non giocatore. Garan-

te del rispetto delle regole contabili e delle leggi di spesa. È a questo che Giorgetti ha guardato quando ha deciso di prendere le sue difese.

Convinto, il ministro, che la Ragioniera non ha fatto errori. Al contrario ha lavorato, con abnegazione e pazienza, al suo fianco, gomito a gomito, per applicare le nuove regole europee alla Finanziaria. Ecco perché va ripetendo nelle ultime ore che Daria e la sua struttura, così come il Tesoro e le Finanze, si sono messi, ancora una volta, a servizio dello Stato.

Un ragionamento che guarda all'indipendenza dei tecnici: la politica – è il senso del ragionamento – deve tutelarla. Non metterla in discussione. Nessuno gli ha sentito dire anche una sola parola su Tajani, ma la difesa del "suo" ministero, questa sì, è risuonata forte nei corridoi di via XX settembre. Così come la necessità di rispettare gli impegni presi con l'Europa. È il controllo della curva della spesa – l'indicatore sotto osservazione a Bruxelles – che la Ragioniera è chiamata a garantire per far sì che l'aggiustamento promosso alla Ue prosegua secondo i tempi e le modalità stabiliti. C'entra anche la spending review, di cui alcuni ministri si sono lamentati du-

rante e dopo il Cdm che ha approvato la manovra. Anche se il "metodo Perrotta" era noto a tutti. Tutti erano stati informati da Giorgetti che da lì a poco i tecnici avrebbero proceduto con le riduzioni ai fondi inutilizzati o con basse percentuali di impiego. Non con l'accetta dei tagli lineari. E comunque a valle di una richiesta che era rimasta di fatto inevasa. Inoltrata sempre dal Mef ai dicasteri prima dell'estate. Recitava così: diteci voi cosa tagliare. Alla chiamata hanno risposto in pochissimi. Si è arrivati così allo scontro in Cdm. E ora che i ministri più colpiti dalla scure invocano flessibilità, tocca sempre alla Ragioniera spiegare che il prelievo non è un capriccio della sua squadra. Non è neppure un automatismo. A riprova c'è la nuova legge di contabilità che il ministero dell'Economia sta provando a tirare su insieme al Parlamento. Sarà quello il veicolo che permetterà ai ministri di rimodulare i tagli in corso d'opera, seppure a saldi invariati. Ma con il controllo delle Camere: il perimetro è ancora da decidere. Si vedrà.

Prima c'è la manovra. E le correzioni che Forza Italia e Lega chiedono già a gran voce. Altro lavoro per il "Ragioniere" Perrotta.

I PRECEDENTI

Gli attacchi ai dirigenti del Mef



Nel 2018, il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio parla di pubblicamente una "manina" nel decreto fiscale: avrebbe modificato il testo con l'inserimento di un condono. Il Movimento 5 Stelle prende le distanze



Ultime settimane del governo Draghi. Nel decreto legge Aiuti finisce una norma per eliminare il tetto di 240mila euro dei dipendenti pubblici. Palazzo Chigi non vuole la norma eppure in commissione arriva un parere positivo del governo



Nel 2022 al centro della bufera c'è il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. La prima manovra del governo Meloni viene approvata all'ultimo minuto utile. Fdi accusa i tecnici: "Un caos amministrativo", dicono i meloniani

Promossa dall'attuale capo del dicastero ha collezionato esperienze bipartisan negli staff di Boschi e Garofoli



Peso: 1-4%, 9-51%

# Tagliati i fondi per le metro Tajani: "Salvini li ripristini"

Per la capitale 50 milioni in meno, 15 tolti a Milano e Napoli. Schlein: "I due dov'erano quando si è votata la legge di bilancio?"

di ROSARIA AMATO

ROMA

**C**inquanta milioni in meno per la linea C della metro di Roma, 15 in meno per la M4 di Milano, stesso taglio per il collegamento tra Afragola e la metro di Napoli, e un altro da 13 milioni al fondo per la mobilità sostenibile. Il definanziamento delle nuove linee di trasporto pubblico scatena le proteste dei sindaci e dell'opposizione, e alza i toni degli scontri all'interno della maggioranza. Il vicepremier Antonio Tajani, già in rotta con il Mef e Fdi per l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi e il nuovo contributo richiesto alle banche, chiede con energia al ministro dei Trasporti Matteo Salvini di «occuparsi anche della città di Roma», facendo «marcia indietro sul definanziamento di 50 milioni alla metro C» e di «convincere il suo collega e ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a rifinanziare la Napoli-Afragola». Dalla Lega arriva secca la smentita del vicesegretario Claudio Durigon, che spiega che «i 50 milioni per la metro C di cui parla Tajani non sono tagli, ma una riprogrammazione di risorse per 1,2 milioni per ciascuno degli anni 2026 e 2027». Ma dal Comune di Roma arriva la conferma dei tagli che, se confermati, impedirebbero di stipulare la convenzione con la stazione appaltante, Roma metropolitana, per il 2026. «Ma dov'erano, i due, quando si è approvata la manovra? Scoprono solo ora nuovi tagli e nuove tasse, misure sulle quali litigano di continuo fra di loro mentre Meloni si nascon-

de», ironizza la segretaria del Pd, Elly Schlein. A differenza di Durigon, Salvini non replica a Tajani, si limita ad affermare che si sta occupando del piano casa, che «ha bisogno di congrui finanziamenti». Il leader leghista, però, in veste di ministro delle Infrastrutture denuncia il «fastidio» sulle nomine delle autorità portuali, per quei nomi «incagliati da mesi in Senato». Una «scelta politica», accusa, «di uno dei partiti della maggioranza, non mia né del presidente del consiglio».

## Comuni preoccupati

Anche la reazione dei sindaci a una prima lettura accurata dei 154 articoli della legge di Bilancio 2026 è di forte allarme, e non si tratta solo dei trasporti, che pure coinvolgono progetti impegnativi di mobilità sostenibile. «Il nodo principale - spiega l'Anci in un comunicato - resta la spesa corrente, gravata da tagli e accantonamenti introdotti da precedenti leggi di bilancio, per un totale di circa 2,08 miliardi di euro fino al 2029, con un'ulteriore contrazione prevista di 460 milioni di euro nel 2026». Significa, in concreto, meno risorse per l'assistenza ai disabili, la gestione dei nidi, compresi quelli di nuova apertura, grazie ai progetti finanziati dal Pnrr, e naturalmente il trasporto pubblico locale.

Anche sugli affitti brevi la protesta non si placa: in questo caso Lega e Forza Italia stanno dalla stessa parte, Salvini la definisce «una tassa sciocca, con gettito minimo, che lede la proprietà privata».

Si infiamma anche la protesta del comparto salute: il sindacato dei medici ospedalieri Anaa Asso-

med proclama lo stato di agitazione, e denuncia le «gravissime sperequazioni ai danni dei dirigenti sanitari biologi, chimici, farmacisti, fisici e psicologi del Sistema sanitario nazionale contenute nella manovra economica 2026». Ma anche il sindacato degli infermieri Nursing Up contesta i 6 mila ingressi programmati «a fronte di una carenza strutturale di 175mila unità».

## Confindustria protesta

Da Confindustria, che pure ha espresso apprezzamento per le disposizioni sul superammortamento e la Zes contenute nella manovra, arriva una contestazione sulla tassazione dei dividendi. La stretta, spiega il vicepresidente per il credito Angelo Camilli, «rischia di compromettere la competitività delle imprese italiane e la certezza del quadro normativo».

Tra i tagli (che non si limitano alle infrastrutture dei Comuni, ma vanno anche dalle risorse per le Olimpiadi invernali all'autostrada tirrenica, che si vede ridurre il contributo di 80 milioni nel 2026) e nuove tasse, emerge anche un certo numero di microfinanziamenti. Per esempio, 500 mila euro per la celebrazione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi. La stessa somma, dal 2028, è destinata alla Fondazione sussidiarietà, think tank fondato nel 2022 dal professore di Statistica della Bocconi Giorgio Vittadini. E poi arriva una dotazione ben più consi-



Peso:63%

stente, da 100 milioni, per le modifiche dei parlamentari. O meglio, come si legge nella manovra, destinata «al potenziamento delle finalità istituzionali delle amministrazioni dello Stato».

➔ Tagliati i fondi per le metropolitane di Roma, Milano e Napoli: sindaci e opposizioni protestano



➔ Il sindacato dei medici denuncia "gravi sperequazioni", per gli infermieri 6mila ingressi sono insufficienti



➔ L'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi aveva innescato polemiche nella maggioranza



I NUMERI

**13 milioni**

**Altri fondi**

Tagliato anche il fondo per la mobilità sostenibile, oltre agli 80 milioni nel complesso destinati a coprire i cantieri delle tre metropolitane di Roma (metro C), Milano (M4) e Napoli (collegamento tra Afragola e la metropolitana del capoluogo)

**460 milioni**

**I tagli ai Comuni**

Secondo l'Associazione dei comuni italiani (Anci), il nodo resta la spesa corrente, gravata da tagli e accantonamenti introdotti da precedenti leggi di bilancio, per un totale di circa 2,08 miliardi di euro fino al 2029. A questa, si aggiunge «l'ulteriore contrazione» da quasi mezzo miliardo nel 2026

**100 milioni**

**Le mance**

È la somma prevista per le modifiche dei parlamentari. O meglio, come si legge nel testo della manovra, la somma destinata «al potenziamento delle finalità istituzionali delle amministrazioni dello Stato». I tagli, inoltre, non risparmiano le risorse previste per le Olimpiadi invernali oppure quelle relative all'autostrada tirrenica, che si vede ridurre il contributo di 80 milioni nel 2026



Peso:63%



## Non era presente Einstein Albert

Nella stupefacente presentazione al Senato della fantomatica “macchina di Majorana”, stringeva il cuore leggere, davanti agli oscuri convegnisti, l'apposito cartellino che li nominava con il cognome prima del nome. Ravelli Alfredo, Pieragostini Sabrina, altri non inquadrati. Non c'erano, pur trattandosi di fisica avanzatissima, Fermi Enrico e Einstein Albert, e per loro e nostra fortuna non sono neppure intervenuti, a dare il benvenuto delle istituzioni, Mattarella Sergio o La Russa Ignazio. Ma se fossero stati presenti, quelle meste generalità burocratiche, da lista d'attesa per un prelievo in ambulatorio, sarebbero toccate anche a loro.

Essendo sperabile che non siano gli uffici del Senato ad avere stilato quei cartellini, tocca attribuirli agli organizzatori. Il che ci riporta a uno dei grandi problemi dell'epoca: come si fa a spiegare a Ravelli Alfredo e Pieragostini Sabrina che a un convegno pubblico, per quanto scomiccherato, ci si chiama Alfredo Ravelli e Sabrina

Pieragostini? È ancora possibile farlo notare senza essere bollati di discriminazione culturale, odioso classismo, puzza sotto il naso? Oppure no, non è più possibile, il tempo di imparare è scaduto per tutti, l'istinto di rimediare agli errori è l'esercizio di un sopruso, ogni rilievo in campo culturale è un abuso di potere e dunque, per non offendere alcuno, forse dovrei firmarmi Serra Michele, perché se mi firmo Michele Serra potrebbe sembrare che io voglia sottolineare la differenza?

Non so. Non è facile. La voglia è abbandonare quei convegnisti, le loro bufale e la loro goffaggine al loro destino (che – attenzione – è il destino di milioni di persone). Ma rinunciare a ogni tentativo di soccorso, non sarebbe forse la vera scelta di discriminazione? Chissà cosa avrebbe suggerito Einstein Albert.



Peso:17%

## Le montagne russe della diplomazia

di **PAOLO GARIMBERTI**

**D**onald Trump balla sulle montagne russe. Continua a essere in bilico tra l'attrazione fatale per Putin

(e l'antipatia manifesta per Zelensky) e la frustrazione per sentirsi preso in giro dallo zar.

→ a pagina 13

# Montagne russe e diplomazia

di **PAOLO GARIMBERTI**

**D**onald Trump balla sulle montagne russe. Continua a essere in bilico tra l'attrazione fatale per Putin (e l'antipatia manifesta per Zelensky) e la frustrazione per sentirsi preso in giro dallo zar ogni volta che pensa di averlo convinto.

Ora il presidente americano sembra in modalità vendicativa. Le «sanzioni tremende» contro Rosneft e Lukoil, i due giganti del petrolio russo, per «degradare le fonti di finanziamento della macchina della guerra», come ha detto il segretario al Tesoro Scott Bessent, sono le prime rappresaglie contro il Cremlino dell'amministrazione trumpiana. Neppure Joe Biden era arrivato a tanto: aveva sempre evitato di colpire Rosneft e Lukoil per il timore di alzare i prezzi del mercato energetico.

La svolta di Trump arriva dopo la cancellazione del vertice con Putin a Budapest, annunciato la settimana scorsa come imminente dopo la telefonata tra i due, che aveva preceduto l'incontro piuttosto agitato con Zelensky alla Casa Bianca. Stavolta il presidente americano ha evitato il ripetersi del disastro di Anchorage, quando lo zar aveva contraccambiato l'accoglienza trionfale apparecchiata dal tycoon con una pioggia di missili e droni sull'Ucraina. La ragione del cambiamento sta nella preparazione. Anchorage era stata preparata in modo dilettantesco da Steve Witkoff, l'immobiliarista trasformato in diplomatico, che nelle sue ripetute visite al Cremlino aveva mostrato un untuoso ossequio a Putin. Per Budapest la preparazione è stata affidata al segretario di Stato Marco Rubio, che ha un solido background in politica internazionale, affinato in anni di presenza nella Commissione esteri del Senato, e non ha mai mostrato grande simpatia per Putin. Rubio, nelle telefonate preliminari con Sergej Lavrov, vecchia volpe della diplomazia russa, ha capito che Budapest rischiava di essere un'altra trappola. Rubio ha definito «massimaliste» le proposte di Lavrov: Putin vuole tanto, anche le parti del Donbass ancora non conquistate, in cambio di poco.

La domanda ora è fino a quando Trump resterà in

questa modalità, ossessionato come è dal Nobel per la pace. Fino alla prossima telefonata di Putin? Il quale con lui usa il miele, mentre mostra i denti sul campo: due giorni fa ha ordinato esercitazioni delle forze strategiche nucleari russe e continua a bombardare obiettivi energetici, ma anche civili dell'Ucraina (le immagini dei bimbi recuperati dall'asilo di Kharkiv colpito da un drone russo sono eloquenti). Sull'umore cagionevole di Trump un'influenza potrebbe averla l'Europa, che ha varato il suo diciannovesimo pacchetto di sanzioni e ha riunito a Bruxelles i suoi capi di Stato e di governo per parlare di Ucraina con Zelensky. Ma, al solito, la Ue non è compatta, discute su tutto, compreso l'utilizzo degli attivi sovrani russi congelati, che sarebbero cruciali per aiutare l'Ucraina a resistere. E il piano in dodici punti per porre fine alla guerra appare velleitario, anche se contiene una proposta che può solleticare l'egocentrismo di Trump: la presidenza del Comitato per la pace.

Se l'Occidente riuscisse di nuovo a compattarsi, mantenendo dritta la barra delle ultime sanzioni, per Putin potrebbe aprirsi un inedito "periodo dei torbidi". L'economia di guerra comincia a mostrare le sue crepe, che neppure la propaganda del Cremlino riesce a nascondere del tutto. Un sintomo è la crisi del carbone, come ha ammesso lo stesso Putin in un recente convegno. Anche se rappresenta soltanto l'uno per cento del Pil, le miniere di carbone sono una risorsa critica per alcune regioni. Dall'inizio della guerra ne sono state chiuse 23 e 53 sono a rischio. Nel 1989 lo sciopero massiccio dei minatori fu il prodromo del collasso dell'Urss e nel 1998 i minatori che scagliavano gli elmetti sul selciato furono il simbolo della peggiore crisi economica della Russia moderna. E Putin lo sa bene, perché fu proprio per quella crisi che, due anni dopo, arrivò al potere rimpiazzando Eltsin.



Peso: 1-2%, 13-26%

# La carica dei quarantenni nel segno di Schlein “Per il Pd di governo”

Da Provenzano a Speranza e Di Biase appuntamento a novembre  
 Oggi a Milano il meeting dei riformisti, verso l'addio a Bonaccini

**IL RETROSCENA**  
 di GIOVANNA VITALE

In Transatlantico, a margine dei lavori parlamentari, i democratici non parlano d'altro. A fine novembre, subito dopo l'ultima tranche di regionali, andrà presa una decisione: se anticipare di qualche mese il congresso del Pd – la cui leadership arriverà a scadenza fra un anno e mezzo, in piena campagna per le Politiche previste nella primavera del '27 – così da rafforzare Elly Schlein. La quale, in assenza di avversari (al momento) temibili, da una vittoria bis ai gazebo riceverebbe nuovo slancio e una più robusta legittimazione. Anche in vista della sfida ad eventuali primarie di coalizione per scegliere, specie se la destra cambierà la legge elettorale, il candidato premier del centrosinistra.

Scenario talmente credibile da spingere le correnti a riorganizzarsi. A mettere cioè in campo un paio di iniziative destinate a modificare, nell'arco di poche settimane, la mappa del posizionamento interno alla principale forza d'opposizione.

La prima si svolgerà oggi pomerig-

gio a Milano. Dove i riformisti dem – da Lorenzo Guerini a Graziano Delrio, passando per Gori, Picierno, Gualmini, Sensi, Quartapelle e Madia – si son dati appuntamento, ufficialmente, per lanciare le loro proposte sulla crescita. In realtà, per sancire la fine di Energia popolare, l'area guidata da Stefano Bonaccini considerato troppo appiattito su Schlein, e la nascita di una minoranza più combattiva e dialettica rispetto alla segretaria. Obiettivo: «Riequilibrare il Pd al centro», spiega la senatrice Simona Malpezzi, «affinché torni a rappresentare anche il mondo moderato, senza appaltare questo compito ad altri». Ossia alle varie “quarte gambe” capitanate da Renzi, Onorato, Ruffini & Co. che aspirano a occupare quello spazio fuori dal Partito democratico. Al quale «noi cerchiamo di dare una mano», conferma pacifico Guerini.

Più interessante ma ancora segretissimo il cantiere che debutterà l'ultimo weekend di novembre a Montepulciano. In programma tre giorni di incontri e dibattiti allargati alla società civile, a intellettuali d'area come lo scrittore Gianrico Carofiglio e la storica Michela Ponzani, a sindacati e categorie produttive, iniziando da quelle deluse dal centrodestra e interessate ad aprire una interlocuzione con i progressisti. Ambi-

zioso il progetto: definire la proposta di governo del Pd che vuol farsi alternativa ai sovranisti. Promosso da tutte le componenti organizzate che hanno sostenuto Schlein all'ultimo congresso – i Dems di Andrea Orlando, Areadem di Dario Franceschini, gli ex Art.1 di Roberto Speranza – ora decise a fare rete: ovvero a confluire in un unico contenitore, all'insegna del rinnovamento generazionale, in appoggio alla leader attuale. Tra gli alfieri del nuovo *rassemblement*, Peppe Provenzano e Marco Sarracino, Nico Stumpo oltre a Speranza, Michela Di Biase, Chiara Braga, Alberto Losacco, Dario Nardella. Quasi tutti millennial, 40enni o giù di lì. Per lanciare un segnale chiaro: serve un ricambio nel gruppo dirigente per donare linfa al partito. Esattamente l'operazione teorizzata dall'ex ministro della Cultura all'indomani della scalata di Schlein al Nazareno, che però allora lei frenò per paura di finire imbrigliata e adesso ha invece benedetto.

Due eserciti pronti a fronteggiarsi. Non per dilaniare il Pd, come accaduto in passato. Bensì, almeno in teoria, per farlo crescere. Ma toccherà aspettare la prova dei fatti.



Peso: 43%



➤ Peppe Provenzano, 43 anni,  
responsabile Esteri del Pd



➤ Chiara Braga, 46 anni,  
capogruppo Pd alla Camera



➤ Michela Di Biase, 45 anni,  
deputata Pd



➤ Roberto Speranza, 46 anni,  
ex ministro della Salute



Peso:43%

## RUSSIA, SANZIONI E VECCHI MERLETTI

### ■ Giuliano Cazzola

“Con te non posso vivere né senza di te”. Il grido dell'amore disperato di Catullo per la sua Lesbia potrebbe – magari intermini più prosaici – evocare il rapporto tra gli Usa di Donald Trump e l'Europa, prima ancora che nelle sue istituzioni, nei suoi leader più importanti e “volenterosi”. Trump non ama l'Europa come ha lasciato intendere molte volte, ma non può farne a meno e non è in grado di procedere nei suoi disegni arabescati senza tenere conto dei partner dell'altra sponda dell'Oceano che non hanno esitato a tenergli testa (anche assecondando le sue richieste/trappola sul finanziamento della difesa) e che gli contendono – per la prima volta nella storia – il ruolo di indirizzo della Nato.

L'inquilino della Casa Bianca cambia spesso opinione, ma tutto lascia supporre che sull'Ucraina ha una idea fissa: liberarsene al più presto come pegno per ristabilire un rapporto con Putin, anche a costo di regalargli a tavolino una vittoria che non è riuscito ad ottenere sul campo. Dopo il vertice a “tarallucci e vino” tra Trump e

Putin ad Anchorage i principali leader europei, tra cui Giorgia Meloni, si recarono a Washington nel ruolo di garanti di Zelensky e riportarono Trump ad una logica di negoziato, tanto da essere accusati dal Cremlino e dai suoi prosseneti in giro per l'Europa (e l'Italia) di sabotare la sola pace “possibile”, ancorché non “giusta”. Nei giorni scorsi in vista dell'incontro tra Trump e Zelensky che aveva per oggetto la fornitura all'Ucraina dei missili Tomahawk e l'adozione di ulteriori sanzioni (come premesso da The Donald nei giorni pari e smentito in quelli dispari), Putin aveva fatto la mossa del cavallo (la disponibilità ad un negoziato a Budapest ospiti del comune sodale Orban) fornendo al suo compagno di merende d'Oltreoceano il pretesto per mandare via il leader ucraino a mani vuote, perché non sarebbe stato un gesto di buona creanza fare un torto alla zar prima del vertice. Poi, lungo vie traverse, si è saputo che Trump era tornato ad insistere col suo interlocutore sulla rinuncia ai territori pretesi dalla Russia. È bene che si rammenti che, cedendo alla Russia i territori occupati, o sotto controllo,

o annessi illegittimamente nel 2022 nel Donbass, in aggiunta alla Crimea (annessa nel 2014), con Sebastopoli, l'Ucraina perderebbe circa 130mila chilometri quadrati di territorio, più di un quinto della superficie del paese al momento dell'indipendenza del 1991 (604mila kmq.). Un'ampia regione, ricca di risorse minerarie, con una significativa vocazione industriale.

Anche questa volta l'Europa ha impedito l'appeasement rinunciatario grazie al varo dei dodici punti tra i quali la concreta proposta di un congelamento del fronte dopo il cessate il fuoco. In sostanza la stessa idea di Trump, sempre spernacchiata da Putin, ma che ne mette allo scoperto il disegno criminale. Il nuovo quadro della situazione ha consentito al Consiglio europeo di ieri di procedere con nuove sanzioni e armamenti, in continuità con la linea di condotta sino ad ora seguita per l'Ucraina.



Peso: 18%

## IL PD E LA SFIDA DELLA CRESCITA

### ■ Umberto Ranieri

Che i riformisti del Pd tornino a discutere nell'incontro di oggi a Milano di crescita economica è una buona notizia. Lo è soprattutto se serve a rianimare un confronto nel Pd sulle politiche necessarie per affrontare i problemi di un'economia che fatica a superare lo zero virgola annuo. Il tasso di crescita dell'Italia negli ultimi anni è mantenuto di oltre un punto più elevato dagli investimenti nel Pnrr. Da trenta mesi è in calo la produzione industriale. L'ultimo round di rinnovo dei contratti nazionali ha lasciato i salari reali in Italia, unico Paese in Europa, dell'8% sotto il livello del 2021. Un calo dei salari dell'8% negli ultimi cinque anni richiederebbe alla Cgil, più che un inasprimento a perdifiato dei Cobas, un ripensamento delle attuali regole della contrattazione collettiva nazionale.

All'origine dei problemi in cui si dibatte l'economia italiana c'è un andamento della produttività molto più lento che nel resto d'Europa. La causa di fondo è la mancanza di riforme. La Legge di Bilancio in discussione alla Camera non va oltre un contenimento dei conti pubblici finalizzato all'uscita dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Ma la prudenza nella

gestione delle finanze pubbliche va coniugata con riforme strutturali che sostengano la crescita e l'innovazione. Questo è mancato.

Ritrovare una capacità di iniziativa e di proposta per irrobustire la competitività dell'economia italiana è il compito di un Partito democratico che intenda candidarsi a governare l'Italia. Proposte e iniziative rivolte al complesso delle forze produttive: il mondo imprenditoriale preoccupato dalla mancata crescita, dai consumi fermi, dalle conseguenze dei dazi trumpiani e il mondo del lavoro con i salari che hanno subito un crollo negli ultimi cinque anni. Sarà in grado di affrontare tali problemi un Pd che sembra lasciarsi andare a un'opposizione inconcludente? Un'opposizione che si risolve nello sparare ogni giorno un obiettivo diverso senza pensare a una strategia nella quale collocare i grandi problemi del Paese?

In realtà si fa strada nel gruppo dirigente del Pd la convinzione che sia giunto il momento di "compattare l'elettorato del partito", rinunciare all'ambizione di contendere al centrodestra elettorati e consensi, lasciar perdere l'idea, posta a base del Partito democratico, di insediarsi in uno spazio po-

litico più largo del bacino di consenso originario. Si coltiva l'illusione che per riequilibrare il "ripiegamento a sinistra" del Pd sorga per incanto un centro politico a garantire il carattere di governo del centrosinistra. Insomma, la ricerca affannosa ed estemporanea di una componente centrista dà per scontato lo svilimento del profilo di governo del Pd, lasciando ad altri il compito di dare carattere espansivo alla coalizione. Ma se così fosse (il rischio che ciò accada è sotto gli occhi) il Pd non reggerebbe a lungo, perderebbe capacità di attrazione, lo investirebbe un processo di sgretolamento. In quel caso non ci sarebbe alcuna "costruzione centrista" in grado di porre riparo alle conseguenze dell'involuzione del Pd. Questa è la verità che i riformisti del Pd farebbero bene a tenere presente.



Peso: 18%



**LO ZAR È SOLO**  
L'Ue approva nuove restrizioni contro Mosca  
Gli Stati Uniti sanzionano Rosneft e Lukoil  
Cina e India bloccano l'import di petrolio russo

Rosati, Vita e Picasso alle pagine 2 e 5 ■



Peso: 1-28%, 2-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

564-001-001

# La doppia partita di Meloni Leader al Consiglio europeo Equilibrista sulla manovra

**Giorgia a Bruxelles detta l'agenda su Ucraina, immigrazione, industria ed elettricità  
La Legge di bilancio agita il governo. FI e Lega in fermento su affitti brevi e dividendi**

■ Aldo Rosati

**G**li onori della politica internazionale, le difficoltà dei corridoi romani, la doppia vita di Giorgia Meloni. La premier, a Bruxelles per il Consiglio europeo, si è buttata a capofitto sui principali dossier: ha incontrato la presidente Ursula von der Leyen e ha presieduto una riunione informale con gli Stati membri più interessati al tema delle soluzioni innovative in ambito migratorio. Dal consesso (con Danimarca, Paesi Bassi, Germania e Polonia, tra gli altri) esce una spinta alla proposta dell'Italia: "Si deve accelerare sui rimpatri". E poi spazio solo per il punto della situazione in Ucraina, con il presidente Volodymyr Zelensky che partecipa al vertice europeo.

Con la presidente Ue, l'inquilina di Palazzo Chigi ha affrontato le priorità dell'Italia, "a partire da competitività, transizione climatica e semplificazione". Meloni ha inoltre ribadito la necessità di "urgenti provvedimenti a sostegno del settore automobilistico e delle industrie ad alto consumo energetico, in particolare sul fronte della riduzione dei prezzi dell'elettricità".

Il presidente ucraino ha fatto un vero e proprio appello all'Europa: "Per favore, siate flessibili con le nostre esigenze di difesa aerea: cambiate l'ordine di consegna dei Patriot".

Capitolo armi a lungo raggio: "Non sono presenti solo negli Stati Uniti, anche alcuni Paesi europei le possiedono, compresi i Tomahawk". Poi il punto dolente: "Da oltre sei mesi i progressi nei negoziati di adesione all'Ue sono bloccati. Vi esorto a trovare un modo per far sì che l'Ue mantenga le sue promesse, proprio come l'Ucraina sta mantenendo le proprie". Tanto per cambiare, c'è di mezzo Viktor Orbán, il presidente ungherese che con il suo veto rallenta il percorso di adesione.

Altro tema spinoso: gli asset russi congelati, sui quali la premier si era detta dubbiosa. È il ministro degli Esteri Antonio Tajani a spiegare i motivi della freddezza italiana: "Bisogna verificare attentamente che ci sia davvero la base giuridica adeguata per poterli utilizzare al fine di finanziare il nuovo prestito dell'Ue all'Ucraina, altrimenti si rischia di fare un favore alla Russia".

Il meccanismo prospettato dalla Commissione europea, ma non ancora proposto formalmente, consentirebbe di utilizzare per il prestito all'Ucraina gli oltre 180 miliardi di euro dei beni russi immobilizzati presso Euroclear, il depositario centrale europeo. Se a Bruxelles Giorgia Meloni gioca da protagonista, in Transatlantico la sua maggioranza litiga sulla manovra (il testo è atteso in Senato nei prossimi giorni). L'argomento forte

restano gli affitti brevi. Forza Italia e Lega vanno all'attacco.

Il segretario azzurro annuncia: "La norma va cancellata e bisogna lasciare la situazione attuale. Noi voteremo contro in Parlamento, presenteremo un emendamento soppressivo". Tajani poi si scaglia contro "i grand commis del Ministero delle Finanze: a volte c'è la tentazione, da parte di qualcuno, di punire e di reintrodurre imposte". È in arrivo un altro no, quello sulla tassazione extra dei dividendi. Matteo Salvini è della partita: "Quella sugli affitti brevi, dal 21% al 26%, è una tassa sciocca con gettito minimo che lede la proprietà privata: è entrata in manovra in modo distorto, verrà cancellata".

Gli specchi incrociati di Giorgia Meloni: leader in Europa, equilibrista a casa sua.



Peso: 1-28%, 2-41%



Peso:1-28%,2-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

564-001-001

## Sinistra e riformismo Un'analisi sobria per trovare soluzioni

■ Gianfranco Borghini a pag. 7 ■

# La sinistra e il riformismo

**Un'analisi sobria eviterebbe la demonizzazione dell'avversario e aiuterebbe a trovare soluzioni per i problemi da affrontare**

■ Gianfranco Borghini

È davvero difficile capire per quale ragione la sinistra dovrebbe impan-tanarsi nel tentativo di redigere un "Nuovo programma fondamentale per ri-fare l'Italia" come propone Morassut nel suo intervento sul Riformista del 23 novembre anziché intestarsi e fare proprio l'unico programma che è già stato scritto e che risponde esattamente a questa neces-sità, oltre che a quella di riformare l'Europa. Questo programma è quello che Mario Draghi ha steso a beneficio dell'Unione Europea. Un programma preciso, dettaglia-to e concreto che può essere arricchito da quello steso allo stesso scopo, ma con rife-rimento alle politiche industriali, da Enrico Letta. D'altra parte, a suo tempo, la stessa Elly Schlein, in visita a Bruxelles, dichiarò che quello di Draghi era anche il "nostro programma". Allora perché adesso no?

La risposta la si può trovare nel testo di Morassut e sta nell'analisi che il PD fa della situazione attuale. Scrive Morassut: "la rivoluzione tecnologica e la globalizzazio-ne (cioè, i due più potenti motori dello svi-luppo) hanno portato inesorabilmente alla rivincita della destra liberale, al populismo, al neo fascismo e all'autocrazia". Stando così le cose Morassut si chiede: "cosa resta del riformismo? Da dove ripartire posto che il capitalismo attuale, tecnologico, vio-lento, egoista e finanziarizzato non accetta compromessi?".

"La democrazia - prosegue Morassut - è più fragile per l'irrompere delle nuove tecnologie, di enormi ingiustizie sociali, dell'impatto distruttivo del turbo-capitalismo che ne ha svuotato dall'interno le basi morali e materiali" e conclude la sua analisi invocando "una sinistra riformista capace non solo di difendersi dall'onda nera (!) ma capace di mettere in campo un programma di forte profondità riformista". Quanto pro-

fonda non è dato sapere!

Se questa è l'analisi allora l'unica via percorribile è quella indicata da Landini: la rivolta sociale e l'opposizione senza se e senza ma a tutto quello che il governo fa o propone, anche se, come nel caso della giustizia, fa quello che la sinistra demo-cratICA e garantista aveva sempre proposto: la separazione delle carriere dei magistrati.

Ma davvero le cose stanno così? Siamo davvero all'Apocalisse? Davvero la formi-dabile rivoluzione tecnologica in atto è destinata a produrre solo lutti e rovine? Davvero la globalizzazione che ha dra-sticamente ridotto il numero di persone che nel mondo vivono sotto la soglia della povertà è una maledizione? Forse una analisi differenziata aiuterebbe di più a vedere luci ed ombre, pericoli ed opportu-nità del mondo in cui viviamo. Un'analisi più sobria eviterebbe la demonizzazione dell'avversario e aiuterebbe a trovare so-luzioni condivise per i problemi che ci stanno di fronte. Dia retta Morassut, me-glio tornare a Draghi, che ha scritto e detto con chiarezza riformista ciò che andrebbe fatto e, soprattutto, come farlo. Se la sini-stra non fosse obnubilata questo dovrebbe fare.

Che cosa glielo impedisce? A mio avviso l'enorme incomprensione da parte della maggioranza della sinistra del liberalismo, di quello che realmente è e dell'immenso contributo che ha dato e ancora può dare



Peso: 1-2%, 7-37%

all'Umanità. Nessun riformismo è possibile se non fa propri i principi e il metodo liberale. Lo spiega bene nel suo ultimo libro (La battaglia per una politica decente: liberale come aggettivo) il grande pensatore ebreo americano Michael Walzer. Lo argomenta con efficacia Martin Wolfe, editorialista del Financial Time, quando ricorda che "la democrazia liberale nasce dalla unione di due idee: libertà (freedom) e cittadinanza. La prima è essenzialmente inglese e indica la libertà dell'individuo, mentre la seconda è greca e indica l'individuo in quanto cittadino. Ma è E. Fawcett che ne documenta l'evoluzione storica e la capacità del liberalismo di compromettersi prima con la democrazia (una testa e un voto) e poi con il socialismo (la questione sociale) ed è da questi compromessi storici (così Fawcett li definisce) che origina la democrazia parlamentare nella quale tutt'ora viviamo e lo Stato sociale del qua-

le tutti beneficiamo. L'artefice del Welfare state, come tutti sanno, non era un laburista ma un liberare che aveva lavorato anche per Churchill.

Anche in Italia è esistita una sinistra che ha saputo assimilare la grande lezione del liberalismo, da Turatti, a Matteotti, dai fratelli Rosselli a Craxi sino, per venire ai tempi nostri, a Giuliano Amato e a Claudio Martelli che insieme a Luigi Covatta è stato artefice del più importante convegno che al tema sia stato dedicato, il convegno di Rimini sui Meriti e i Bisogni. Sono queste le fonti alle quali la sinistra se vuole tornare a governare dovrebbe abbeverarsi.



Peso:1-2%,7-37%

L'ECONOMISTA

**Manovra, Garavaglia  
«Aumentare il Fondo  
sanitario è una priorità»**

■ Ilaria Donatio

a pag. 9 ■

**Legge di bilancio, parla Garavaglia: «Uscendo  
dalla procedura Ue possiamo salvare la sanità»**

**Presidente della Commissione Finanze del Senato, Massimo Garavaglia rivendica la scelta di accrescere il Fondo sanitario per risolvere l'infrazione italiana e rilancia sulla razionalizzazione del sistema, tra IA, personale e sostenibilità dei conti**

■ Ilaria Donatio

«La salute è il primo dovere della vita», scriveva in *A Woman of No Importance* Oscar Wilde. Più di un secolo dopo, l'Ocse ne ha fatto una traduzione economica e concreta: «Investire in salute è investire in crescita. Ogni euro speso in prevenzione e sanità pubblica genera valore economico e sociale». Due realtà che, almeno nelle promesse e nelle scelte di bilancio, provano a intrecciarsi nella Manovra 2026, dove la sanità torna al centro del confronto politico: non più solo un costo da contenere, ma una leva di stabilità e sviluppo. Ne parliamo con Massimo Garavaglia, presidente della Commissione Finanze del Senato.

**Senatore, la manovra aumenta di oltre due miliardi il Fondo Sanitario Nazionale. È una cifra sufficiente a rispondere ai bisogni del sistema?**

«È il massimo che si poteva fare nel contesto macroeconomico. Il Governo ha scelto una linea di rigore per uscire dalla procedura di infrazione, e questo è un obiettivo strategico. Non si tratta solo di rispettare i parametri europei: uscire dalla procedura un anno prima produce vantaggi concreti, come il miglioramento del rating, la riduzione dello spread e un minor costo sul debito. Ma soprattutto - e questo è un dettaglio che molti sottovalutano - consente di destinare, dal prossimo anno, più risorse alla difesa senza dover toccare la sanità e il sociale. È una mossa che mette il Fondo Sanitario al riparo per il futuro, garantendo continuità ai servizi essenziali».

Un messaggio chiaro: la tenuta dei conti pubblici come condizione per la stabilità della sanità. Ma resta il tema dei meccanismi di spesa».

**Il payback, per esempio, continua a generare tensioni tra Stato, Regioni e imprese. Come se ne esce, sia per la farmaceutica sia per i dispositivi medici?**

«A mio avviso il sistema è già superato nei fatti. Il payback

era nato molti anni fa come misura di contenimen-

to, ma oggi è diventato tutt'altro: uno strumento surrettizio per coprire i buchi di bilancio delle Regioni. Paradossalmente, finisce per incentivare la spesa. Mi spiego: la norma prevede che se una Regione sfora, metà del disavanzo lo copre l'impresa. Ma se quei soldi tornano poi alla Regione che ha sfiorato, è evidente che il meccanismo diventa un premio a chi sfora di più. Più spendi, più incassi. È un controsenso. La quota a carico delle aziende andrebbe quindi eliminata, lasciando alle Regioni la piena responsabilità della programmazione, con un tetto di spesa chiaro e vincolante. Sarebbe una soluzione semplice, che riporterebbe razionalità e trasparenza».

**Negli ultimi anni la spesa sanitaria è cresciuta meno dell'inflazione. Come garantire sostenibilità al Servizio sanitario senza mettere a rischio i conti pubblici?**

«Con una scelta politica precisa: investire di più in sanità, tagliando altrove. Le nuove regole europee impongono un contenimento medio della spesa intorno al 5 per cento. Questo significa che, al netto dell'inflazione, i margini reali sono quasi nulli. Eppure il governo ha scelto di aumentare il Fondo Sanitario di oltre il 5,5 per cento, cioè più del limite. È un segnale politico forte, che dice chiaramente: la salute dei cittadini viene prima.



Peso: 1-2%, 9-74%

In un quadro di bilancio molto rigido, destinare risorse aggiuntive a questo comparto è la dimostrazione che la sanità è tornata una priorità».

**Tra i nodi strutturali, quello della sanità territoriale rimane il più complesso. Crede che la manovra possa rafforzare davvero l'assistenza di prossimità, o resterà un obiettivo sulla carta?**

«Nel PNRR si è scelto di puntare sulle Case della Salute, ma è un modello ormai vecchio di vent'anni. La tecnologia, e in particolare l'intelligenza artificiale, ha già superato quella logica. La sfida oggi è riempire di contenuti quelle strutture, altrimenti resteranno scatole vuote costate miliardi. Serve ripensare la figura del medico di medicina generale, che può diventare il perno del sistema territoriale. Non un semplice "firma ricette", ma un professionista capace di connettere il paziente alle tecnologie digitali e alle reti di assistenza».

**Il riferimento alla tecnologia apre uno scenario di trasformazione profonda. Il personale sanitario è sotto pressione. Come conciliare nuove assunzioni e stipendi adeguati con i vincoli di spesa pubblica?**

«Serve distinguere fotografia e prospettiva. La fotografia dice che il Fondo Sanitario è calcolato pro capite: le Regioni ricevono risorse in base al numero di abitanti, con differenze minime.

Eppure il Veneto, la Lombardia o l'Emilia-Romagna funzionano molto meglio di altre. Questo significa che il problema non è solo di soldi, ma di modelli organizzativi. Bisogna avere il coraggio di copiarli.

Guardando avanti, l'intelligenza artificiale cambierà le piante organiche: meno personale amministrativo, più risorse per medici, infermieri e tecnici. Non si tratta di licenziare, ma di evolvere. Gli uffici pieni di scartoffie saranno presto un ricordo. Le macchine potranno occuparsi delle pratiche, lasciando agli operatori umani il tempo per curare davvero le persone».

**Digitalizzazione e IA stanno entrando nei processi clinici e gestionali. Servono fondi dedicati?**

«Non credo. Non si ferma il vento con le mani: la tecnologia avanza comunque. A parità di risorse, la direzione degli investimenti andrà naturalmente verso le soluzioni digitali che migliorano efficienza e qualità. Creare capitoli di spesa "ad hoc" rischierebbe di moltiplicare la burocrazia e di rallentare l'innovazione. È più utile garantire in-

teroperabilità tra i sistemi regionali e accelerare l'uso dei dati in modo intelligente e sicuro».

**Un'altra frontiera è quella del rapporto tra pubblico e privato. Sempre più cittadini pagano di tasca propria una parte crescente delle cure. Serve una leva fiscale o assicurativa per bilanciare il sistema?**

«Prima di tutto, guardiamo i fatti: la componente pubblica gratuita in Italia è unica in Europa. Nemmeno in Gran Bretagna o in Francia esiste un servizio sanitario universalistico di questo livello. L'immigrato che arriva e viene operato gratuitamente è la prova concreta di un sistema che funziona e di cui dobbiamo essere orgogliosi. Detto questo, è inevitabile che la componente privata cresca: aumenta la domanda di salute e, di conseguenza, cresce l'offerta. Più che inventare nuovi strumenti fiscali, servirebbe mettere ordine in ciò che già esiste. Per esempio, razionalizzare le assicurazioni sanitarie, evitare doppioni, far conoscere meglio ai cittadini i fondi integrativi. Scopriremmo che molte tutele ci sono già, ma pochi le conoscono davvero».

**E in questo scenario il medico di base può avere un ruolo più centrale?**

«Assolutamente sì. Bisogna valorizzarlo, anche semplificando le procedure. Faccio un esempio: chi assume farmaci per la pressione o per terapie croniche deve rinnovare la ricetta ogni mese. È un non senso. Basterebbe rendere valide le prescrizioni ripetitive per un anno intero. Si risparmierebbero tempo e risorse, liberando i medici da compiti burocratici inutili e restituendo loro il ruolo di consulenti di prossimità, capaci di orientare il paziente e prevenire le patologie».

**L'ultima riflessione riguarda la dimensione politica del tema. Dopo anni di tagli ed emergenze, la sanità può tornare a essere una priorità economica nazionale?**

«Vedo un ravvedimento operoso, soprattutto a sinistra. Oggi tutti parlano di investimenti in sanità, ma non dobbiamo dimenticare che i tagli più pesanti risalgono ai governi Renzi, Letta e Gentiloni, quando la spesa scese dal 6,9 al 6,2 per cento del Pil. In quegli anni la sanità era descritta come fonte di sprechi: una visione miope che ha prodotto danni. Oggi, per fortuna, si torna a considerare un investimento per il progresso del Paese. Ora che tutti sembrano d'accordo, sarebbe utile lasciare da parte le polemiche e concentrarsi su come spendere meglio».



“

**Uscire un anno prima  
dalla procedura  
produce vantaggi  
concreti, ad esempio  
il progresso del rating**

“

**Il payback è diventato  
uno strumento  
per coprire i buchi  
presenti nei bilanci  
interni delle regioni**

“

**Il governo aumenterà  
il Fondo Sanitario  
di oltre il 5,5%  
Più del limite previsto  
dalle regole europee**

Nella foto  
Massimo  
Garavaglia



Peso:1-2%,9-74%

# Welfare, famiglia e sanità Investimenti nel Meridione I capisaldi della Manovra

**Con 18,7 miliardi di euro, il governo punta su imprese, lavoro e innovazione  
 Più risorse per la ZES unica del Mezzogiorno, la natalità e il comparto sanitario  
 Incentivi per dottori e infermieri, superamento delle differenze territoriali**

■ **Guido Liris\***

Con la Legge di Bilancio 2026, il Governo Meloni sceglie la strada della serietà, della responsabilità e della crescita. È finito il tempo dell'assistenzialismo e dei bonus a pioggia: oggi l'Italia investe su chi crea lavoro, innovazione e futuro per la Nazione. La manovra, che a breve approderà in Commissione Bilancio, rappresenta una scelta di equilibrio e visione: 18,7 miliardi di euro per sostenere famiglie, lavoro, imprese, sanità e territori, con una prospettiva di sviluppo solido e duraturo.

L'esclusione della prima abitazione, entro un limite di valore catastale, dal calcolo dell'Isee, tutela le famiglie e in particolare quelle più fragili, garantendo un accesso più ampio alle misure di sostegno sociale ed economico. È un passo concreto che rafforza il modello di welfare attivo promosso dal governo Meloni, nel segno di uno Stato che accompagna chi ha bisogno e ne sostiene l'autonomia, superando definitivamente la logica del mero assistenzialismo.

Con 1,6 miliardi di nuovi investimenti per la famiglia e la natalità, 8 miliardi per le imprese e quasi 5 miliardi per il lavoro, la manovra punta a consolidare la crescita, sostenere i redditi e premiare chi produce. Lo stanziamento di 2,3 miliardi per la ZES Unica del Mezzogiorno e il ritorno del superammortamento, insieme al rifinanziamento della Nuova Sabatini, daranno nuovo slancio all'economia del Sud e dell'intero Paese, favorendo investimenti, occupazione

e competitività.

In questa manovra mai tante risorse destinate alla sanità, che riceve un'attenzione senza precedenti. Dopo anni di sottofinanziamento e disattenzione, il governo Meloni ha scelto di invertire la rotta, destinando 7,4 miliardi di euro aggiuntivi al Servizio Sanitario Nazionale. Si tratta di risorse che non solo garantiranno la sostenibilità del sistema, ma ne potenzieranno la qualità e la capacità di risposta ai bisogni dei cittadini. Una parte significativa di questi fondi sarà dedicata al rafforzamento del personale sanitario, con nuove assunzioni e incentivi per medici, infermieri e operatori sociosanitari, soprattutto nelle regioni e nelle aree più carenti. Viene inoltre potenziato il fondo per la contrattazione del comparto sanità, per riconoscere il valore di chi ogni giorno garantisce la cura e la salute degli italiani.

Un'altra direttrice fondamentale riguarda la medicina di prossimità: il Governo investe sulla rete territoriale, sui presidi locali e sulle case di comunità, affinché la sanità torni ad essere vicina ai cittadini, anche nelle aree interne e rurali. Si punta a ridurre le liste d'attesa e a garantire un accesso tempestivo alle cure, superando le disegualianze territoriali. La manovra prevede inoltre un importante piano di digitalizzazione della sanità, con interventi sull'infrastruttura tecnologica, la telemedicina e il fascicolo sanitario elettronico, strumenti che renderanno più efficiente l'intero sistema e favoriranno un migliore coordina-

mento tra ospedali, medici di base e servizi territoriali.

Il governo guarda anche alla sanità del futuro, investendo in ricerca biomedica, innovazione tecnologica e formazione del personale sanitario. Si rafforzano le collaborazioni tra pubblico e privato, si favorisce l'introduzione di nuove tecnologie diagnostiche e terapeutiche, e si incentiva la sperimentazione in campo medico e farmaceutico. Parallelamente, vengono stanziati risorse specifiche per la manutenzione e l'ammodernamento delle strutture ospedaliere, con interventi di efficienza energetica, sicurezza sismica e rinnovamento delle apparecchiature. È un piano che mira non solo a migliorare la qualità dei servizi, ma anche a rendere più sostenibile e moderno l'intero sistema sanitario nazionale.

La tutela della salute diventa così una leva di crescita, coesione e sviluppo territoriale. Le aree interne, montane e rurali, troppo spesso dimenticate, non sono più periferie, ma presidi vitali di comunità: qui la sanità di prossimità e la medicina territoriale diventano strumenti per contrastare lo spopolamento, attrarre giovani professionisti e ridare fiducia alle comunità locali.

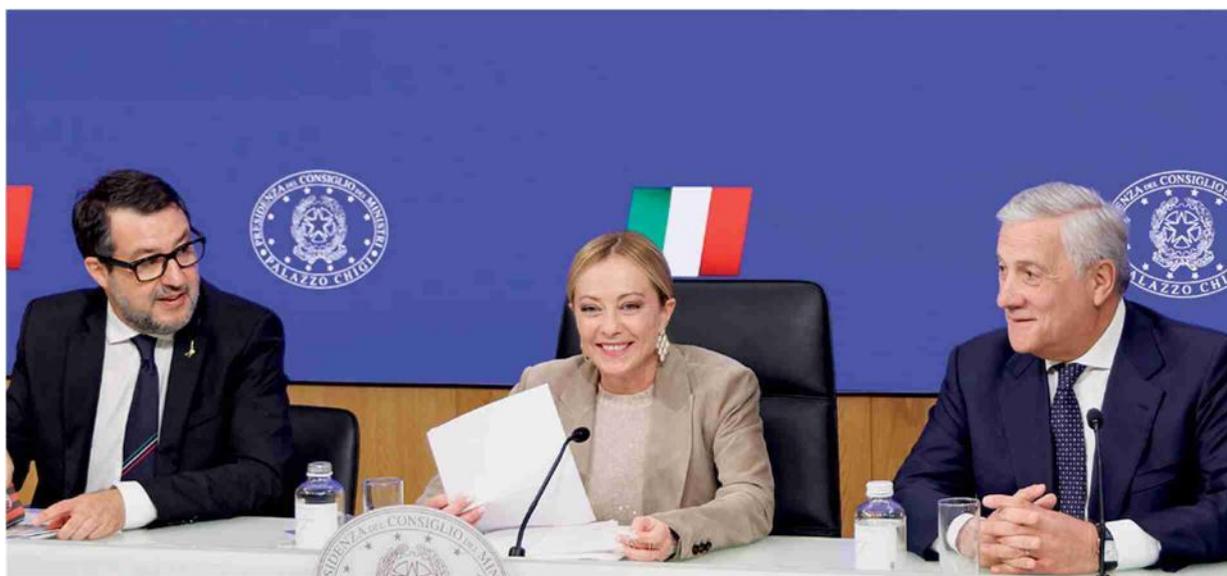


Peso: 45%

Questa è una manovra che guarda lontano, che investe sulle persone, sulle famiglie e sui territori. Il governo Meloni sta ridando centralità all'Italia reale – quella dei borghi, delle montagne e delle aree interne – perché è da lì, dal cuore dei nostri territori, che passa il futuro della Nazione. Con la Legge di Bilancio 2026, l'Italia sceglie la via del realismo e del coraggio, investendo

in ciò che conta davvero: lavoro, natalità, innovazione e salute. È una manovra che non promette tutto a tutti, ma mantiene gli impegni con i cittadini, costruendo giorno dopo giorno un'Italia più giusta, più forte e più moderna.

\*Capogruppo Fdl in commissione Bilancio del Senato



Peso:45%

**CONFINDUSTRIA**

Camilli: «Siamo preoccupati per tassazione dei dividendi e compensazione dei crediti»

**Nicoletta Picchio**

— a pag. 2

## Camilli: ci preoccupano la tassazione sui dividendi e i crediti d'imposta

### Confindustria

«Confidiamo che il confronto parlamentare possa affinare le misure»

**Nicoletta Picchio**

«Stiamo analizzando i testi della manovra che circolano in queste ore. Sul piano strettamente fiscale notiamo che manca un sostegno alla patrimonializzazione delle imprese e una seria riduzione del carico fiscale. Assente anche una razionalizzazione definitiva della tassazione delle auto aziendali, misura attesa da tempo». Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, commenta la legge di bilancio, approvata in consiglio dei ministri venerdì della scorsa settimana.

«Ci preoccupa – prosegue Camilli – anche la stretta sul regime impositivo dei dividendi, che rischia di compromettere la competitività delle imprese ita-

liane e la certezza del quadro normativo. Inoltre serve mantenere la compensazione dei crediti di imposta che, se tolti, potrebbero avere effetti retroattivi anche su agevolazioni già maturate». Un'altra preoccupazione riguarda il Fondo di garanzia: «notiamo – aggiunge ancora Camilli – la mancata proroga delle attuali regole di funzionamento del Fondo di garanzia per le pmi, attualmente in vigore fino al 31 dicembre 2025. Proroga che, in assenza di misure tese a rafforzare il ruolo del Fondo, non comporterebbe oneri aggiuntivi». Invece, «per sostenere maggiormente l'accesso al credito delle imprese il ruolo del Fondo dovrebbe essere potenziato. Rappresenta poi una criticità, e andrebbe eliminata, la disposizione, ancora

inattuata, che prevede un premio aggiuntivo per gli istituti di credito che utilizzano massicciamente le garanzie del Fondo, poiché rischia di creare tensioni nei rapporti tra banche e imprese e aumentare il costo del credito», è l'analisi del vice presidente di Confindustria.

«Comprendiamo bene i vincoli di bilancio che accompagnano questa manovra – conclude Camilli – ma confidiamo che il confronto parlamentare possa affinare meglio queste misure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANGELO CAMILLI**

Vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco



Peso: 1-2%, 2-11%

# Irpef, il 42,9% dei tagli sopra 50mila euro

## Legge di Bilancio

Lo sconto interessa anche  
2,9 milioni di contribuenti  
con redditi più elevati

I quasi 3 miliardi all'anno dedicati dalla legge di bilancio al taglio dal 35 al 33% della seconda aliquota Irpef finiranno per il 42,9% ai redditi superiori a 50mila euro. La misura riguarda in modo diretto i contribuenti del secondo scaglione, con dichiarazioni comprese fra 28mila e 50mila euro. Ma il beneficio massimo da 440 euro annuali interesserà anche 2,88 milioni di titolari di redditi più alti. Il

meccanismo che cancella l'aiuto sopra quota 200mila euro riguarderà invece pochissimi: e farà risparmiare 12,6 milioni al bilancio pubblico.

**Mobili e Trovati** — a pag. 3



Le novità della  
manovra 2026  
Ogni giorno gli  
approfondimenti

# Irpef, il 42,9% degli sconti finisce ai redditi sopra i 50mila euro

**Persone fisiche.** I 2,88 milioni di italiani che popolano il terzo scaglione assorbiranno 1,27 dei 2,96 miliardi dedicati al taglio di aliquota. Lo stop ai benefici a 200mila euro fa risparmiare 12,6 milioni

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Il meccanismo che cancellerà i nuovi sconti Irpef quando il reddito supera i 200mila euro lordi all'anno ha un valore poco più che simbolico. Il risparmio attribuito dalla relazione tecnica alla legge di bilancio alla tagliola, che in pratica toglie dalle detrazioni i 440 euro offerti dall'aliquota alleggerita, si ferma a 12,6 milioni all'anno: cioè lo 0,43% dei 2,96 miliardi di minori entrate che saranno determinate ogni anno dalla nuova architettura delle aliquote.

Bastano queste cifre a indicare le ragioni che hanno spinto il Governo a introdurre nuovamente questa forma di sterilizzazione, che peraltro colpisce un po' a caso perché esclude chi, non avendo costi da detrarre in dichiarazione, non offrirà al Fisco alcun paniere su cui esercitare le forbici. Non avendo alcun impatto percepibile sui conti pubblici, la norma serve a evitare polemiche sul mini regalo fiscale ai "ricchi", cioè a quel manipolo di nemmeno 146mila contri-

buenti (lo 0,34% del totale) che svetano nella gerarchia dei redditi, o quanto meno nella loro fotografia ufficiale scattata con le dichiarazioni.

Così concepito, comunque, il tetto agli sconti non cambia di una virgola l'impianto della misura più popolare della manovra. Che con il suo ritocco di due punti alla seconda aliquota, ridotta dal 35 al 33%, si concentra in modo più diretto sui contribuenti dello scaglione di mezzo, cioè i quasi 10 milioni di italiani titolari di dichiarazioni comprese fra 28mila e 50mila euro lordi all'anno; ma in realtà estende i propri effetti molto oltre quei confini, arrivando a interessare quasi 13,6 milioni di persone come spiegato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti l'altro ieri alla Camera.

Il cosiddetto «ceto medio» oggetto delle attenzioni esplicite del Governo è del resto fra le entità meno definite del nostro sistema economico. Ma non c'è dubbio che i suoi confini vadano assai oltre i 50mila euro di reddito che in Italia, unica fra le grandi economie, fanno partire l'aliquota marginale più alta, la stessa

che si applica anche ai pochissimi guadagni a sei zeri scritti nelle dichiarazioni. Per questa ragione al ministero dell'Economia si è scelto di collocare così in alto il tetto allo sconto, con l'obiettivo di dare un segnale anche a chi, spesso grazie a una fedeltà fiscale superiore alla media, ha viaggiato (e viaggerà ancora) a livelli di tassazione da record.

L'impianto ora portato all'attenzione del Parlamento, che difficilmente potrà cambiarlo a meno di riuscire a trovare altrove i due miliardi all'anno necessari ad allargare l'aliquota del 33% fino a 60mila euro di reddito come chiesto in particolare da Forza Italia (e dal Pld di Luigi Ma-



Peso: 1-5%, 3-36%

rattin all'opposizione), produce qualche conseguenza.

La più interessante, fin qui rimasta fuori dai radar, è nella quota tutt'altro che marginale di risorse pubbliche destinate a ridurre un po' le imposte di chi si spinge sopra la soglia dei 50mila euro, pur senza volare nell'empireo degli over 200mila. Dati del dipartimento Finanze alla mano, si tratta di 2,88 milioni di italiani, che essendo destinatari di 440 euro a testa cumuleranno sconti per 1,27 miliardi all'anno. Andrà a loro, insomma, il 42,9% dei margini di bilancio destinati dal 2026 alla "nuova" Irpef.

Ma com'è naturale nell'impianto progressivo dell'Irpef, l'effetto della novità si presenterà rarefatto man mano che l'altitudine aumenta nella montagna dei redditi.

A 50mila euro di reddito, lo sconto effettivo generato dal taglio di aliquota ridurrà del 3,1% l'Irpef lorda, quella a cui poi si applicano detrazioni e deduzioni. A 70mila euro l'impatto già scende all'1,9%, per flettere all'1,4% a 90mila euro, all'1,1% a 110mila e scendere allo zero virgola sopra quella quota.

Un ultimo calcolo aiuta a chiarire ulteriormente i contorni dell'intervento: i 2,96 miliardi all'anno resi disponibili dalla manovra riducono dell'1,26% il gettito Irpef annuale, che nel 2024 è arrivato a 235,6 miliardi di euro.

Difficile che una misura di queste dimensioni riesca a invertire la rotta della pressione fiscale, che del resto è pronosticata stabile dallo stesso Governo ed è spinta al rialzo dall'incrocio fra aumento dell'occupazione e tassazione sui redditi da lavoro, mediamente più alta rispetto alle altre imposte.

Ma in ogni caso riuscirà almeno a contenere questa dinamica, occupandosi anche di chi finora è stato escluso dagli interventi che prima hanno ridotto il cuneo contributivo e poi hanno trasferito il beneficio sul piano fiscale ampliandolo fino ai redditi da 40mila euro. Sopra quella soglia, il drenaggio fiscale che dopo l'inflazione del 2021-23 ha gonfiato le imposte insieme ai redditi nominali, in crescita a differenza di quelli reali, è stato pagato per intero. E comincia a essere parzialmente indennizzato.

Per i redditi più bassi, compresi nell'orizzonte del primo scaglione che si ferma a 28mila euro annui, il nuovo sostegno ha preso invece la strada della tassa piatta del 5% sugli aumenti dei contratti nazionali firmati fra 2025 e 2026.

Si tratta però di un'una tantum, come quella sul salario accessorio del pubblico impiego (intervista a fianco): nello scambio fra Irpef ordinaria e imposta sostitutiva, la tassa piatta dei contratti fa risparmiare 474,9 milioni di euro a 3,33 milioni di lavoratori secondo i calcoli condotti dal ministero dell'Economia nella relazione tecnica: con un beneficio medio che di conseguenza si attesta a 142,6 euro a testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla tassa piatta sui rinnovi contrattuali beneficio medio da 142,6 euro a testa per 3,3 milioni di persone

## L'effetto della manovra

Lo sconto offerto dal taglio di due punti della seconda aliquota per i diversi livelli di reddito

REDDITO	IRPEF LORDA		SCONTO %
	2025	2026	
<b>50.000</b>	14.140	13.700	<b>3,1</b>
<b>70.000</b>	22.740	22.300	<b>1,9</b>
<b>90.000</b>	31.340	30.900	<b>1,4</b>
<b>110.000</b>	39.940	39.500	<b>1,1</b>
<b>130.000</b>	48.540	48.100	<b>0,9</b>
<b>150.000</b>	57.140	56.700	<b>0,8</b>
<b>170.000</b>	65.740	65.300	<b>0,7</b>
<b>190.000</b>	74.340	73.900	<b>0,6</b>
<b>200.000</b>	78.640	78.200	<b>0,6</b>

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

# 440 euro

### IL TAGLIO DELL'ALIQUTA

Il livello massimo cui può arrivare per i contribuenti il vantaggio derivante dal taglio di due punti della seconda aliquota, dal 35% al 33%



Peso: 1-5%, 3-36%

## Servizi finanziari, Confindustria incontra il Commissario Ue A Roma

Focus su mercato  
dei capitali e competitività  
industriale

Un'importante occasione di confronto sulle priorità finanziarie dell'Unione europea e sulla necessità di costruire un mercato dei capitali più efficiente e integrato, favorendo l'accesso delle imprese. Angelo Camilli, vice residente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, ha incontrato il Commissario europeo per i Servizi finanziari e l'Unione dei risparmi e degli Investimenti, Maria Luis Albuquerque, nella sede romana di Confindustria.

Camilli ha ringraziato il Commissario per il suo impegno nella creazione di una Savings and Investments Union e per la sua attenzione alle istanze del sistema industriale e ha sottolineato come «le regole finanziarie, in particolare quelle rivolte al sistema bancario, abbiano effetti diretti sulla competitività delle imprese industriali». Da ciò deriva l'impegno di Confindustria a seguire con atten-

zione i dossier europei in materia finanziaria, anche in coordinamento con BusinessEurope e con le associazioni dei principali paesi europei.

Tra le priorità dell'associazione discusse durante l'incontro sono emerse quelle di favorire lo sviluppo di un mercato dei capitali europeo e l'accesso delle imprese a tale mercato; rafforzare il ruolo degli investitori istituzionali, in particolare dei fondi pensione, come investitori di lungo periodo; promuovere la mobilitazione del risparmio privato e migliorare la regolamentazione bancaria in senso più equilibrato e proporzionato; assicurare regole semplificate in materia di finanza sostenibile realmente in grado di favorire la transizione delle imprese.

Camilli ha ribadito il sostegno di Confindustria a una «ambiziosa Unione del risparmio e degli investimenti, capace di canalizzare i risparmi europei verso innova-

zione, crescita, transizione verde e digitale. Un dialogo costante tra imprese e istituzioni europee – ha concluso Camilli – è essenziale per costruire un quadro finanziario che sostenga la competitività e la crescita dell'Europa. I temi discussi nell'incontro sono centrali per tutta l'industria europea e saranno dibattuti anche nel vertice trilaterale con le Confindustrie di Francia e Germania, Medef e Bdi, che ospiteremo a Roma i prossimi 5 e 6 novembre».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Stretta di mano.** Angelo Camilli, vice residente di Confindustria, con la Commissaria Ue Maria Luis Albuquerque



Peso: 14%

# Mattarella: l'Onu è sotto attacco, serve una riforma

Intervista a La voce di Ny

Le risoluzioni su Gaza e Kiev hanno un giudizio netto, l'Onu abbia un ruolo

**Lina Palmerini**

Accanto alla rappresentazione scenografica e l'allestimento mediatico che ha accompagnato lo "spiraglio" di pace in Medio Oriente, accanto agli appuntamenti mancati sulla pace a Kiev, c'è una scena internazionale in forte crisi perché riflette il declino del sistema multipolare. «Giudicare l'efficacia dell'Onu dalla capacità di porre fine ai conflitti sarebbe paradossale, visto che sono scatenati da Stati che ne fanno parte». Non è la prima volta che Mattarella richiama la responsabilità degli Stati dinanzi al disimpegno nell'ambito delle Nazioni Unite perché è un «sistema che resta più che mai valido di fronte ai disastri che la sua inosservanza procura, e va difeso, proprio perché si trova sotto attacco. L'alternativa sarebbe il regresso a un mondo regolato da temporanei rapporti di forza». È in un'intervista al quotidiano online in lingua inglese e italiana "La voce di New York", che ragiona della crisi del

multilateralismo a 80 anni della Carta Onu. Innanzitutto, comincia dai conflitti in corso augurandosi un ruolo per l'Onu. «È vero

che le risoluzioni dell'Assemblea Generale sono per loro natura non vincolanti, che la loro forza risiede nell'indirizzo ma quelle approvate a maggioranza su Ucraina e Gaza hanno indicato un chiaro giudizio della Comunità internazionale. Gli sviluppi in Medio Oriente sono anche il frutto di una mobilitazione internazionale cui l'Onu ha dato voce e mi auguro che giochi in futuro un ruolo incisivo in quel contesto».

Detto questo, il progressivo ed esplicito disimpegno degli Stati, rende tanto più urgente una riforma a partire da quella proposta che, negli anni '90, portava la firma dell'ex ministro Andreatta. «Si deve partire dal funzionamento del Consiglio di Sicurezza. La proposta di Andreatta ispira in fondo anche quella attuale del gruppo United for Consensus, con l'introduzione di nuovi membri eletti e non permanenti ma di maggiore durata, a beneficio soprattutto di quello che ora viene definito "Sud Globale". Ecco il primo tassello: mettere mano a nuove regole di funzionamento. Anche per quanto riguarda il diritto di veto «che spesso blocca la capacità decisionale del Consiglio soprattutto in presenza di crisi e conflitti, occorre acquisi-

re la disponibilità alla discussione dei 5 Membri Permanenti. Esistono proposte per limitarne l'utilizzo e per migliorare i metodi di lavoro del Consiglio rendendoli in primo luogo più trasparenti». E ci mette accanto anche un altro tassello, che è un po' l'altro "vuoto" di questa fase storica, l'assenza dell'Europa che allontana l'aspirazione a un seggio Onu. «Alla base di quell'aspirazione mancata vi è, un progetto di Europa politica ancora incompiuto. Un seggio permanente per l'Europa resta un obiettivo ambizioso, anche se appare ancora lontano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SERGIO  
MATTARELLA**  
Capo dello Stato



Peso: 13%

## SEMICONDUTTORI

# Stm, pace fatta tra Italia e Francia Ma il titolo crolla dopo i conti

Antonella Olivieri — a pag. 27

# -14%

## STM IERI IN BORSA

Giornata pesante fin dall'esordio ieri in Piazza Affari per la società che ha incontrato gli analisti, delusi dalle previsioni per il quarto trimestre e per il 2025

# Stm, pace tra Italia e Francia: c'è l'intesa sulla governance

## Semiconduttori

Assemblea il 18 dicembre per la nomina di Varricchio e Bellezza nel board  
Dopo otto mesi risolto lo stallo dell'uscita del vicepresidente Tamagnini

### Antonella Olivieri

Pace fatta coi francesi su Stm? Sembra che di sì: infatti, dopo quasi otto mesi dall'uscita dal supervisory board di Maurizio Tamagnini, che ricopriva la carica di vice-presidente, è finalmente stata convocata, per il 18 dicembre ad Amsterdam, l'assemblea per ricostituire la formazione del consiglio al completo. Nel board della multinazionale dei semiconduttori tre consiglieri sono indicati dal Mef e tre da Bpifrance - di comune accordo tra i due azionisti di riferimento paritetici - mentre altri tre consiglieri sono indipendenti di "mercato", visto che la società è quotata. Al vertice si alternano di volta in volta i rappresentanti dei due soci pubblici, scambiandosi la carica di presidente e vice-presidente. Attualmente alla presidenza siede Nicolas Dufourcq, che è il ceo di Bpifrance, banca d'investimento della "Cdp" transalpina.

Poiché nel frattempo sono state ufficializzate le dimissioni anche di Paolo Visca, consigliere del ministro dell'Economia, sono due le candidature che saranno sottoposte all'approvazione dell'assemblea. In sostituzione di Tamagnini il consiglio di sorveglianza ha deciso di proporre Armando Varricchio e, in sostituzione di Visca, Orio Bellezza. Per entrambi il mandato scadrà con l'assemblea del 2028.

Varricchio, 64 anni, è un diplomatico di lungo corso, fino a pochi mesi fa ambasciatore in Germania e in precedenza negli Stati Uniti e in Serbia, il suo nome era circolato anche per la presidenza di Ita. Bellezza, 66 anni, ha lavorato per quarant'anni in Stm, ricoprendo da ultimo, fino al luglio del 2023, la carica di responsabile dell'attività industriale, tecnologia, qualità e supply chain di tutto il gruppo. A riguardo di quest'ultima candidatura è

da notare che il sito della società riporta ancora le regole del supervisory board che indicano che tutti i suoi componenti devono possedere i requisiti di indipendenza, tra i quali quello di non essere stato dipendente del gruppo negli ultimi tre anni. Una condizione quest'ultima che non sarebbe quindi soddisfatta dal profilo di Bellezza - un veterano di Stm unanimemente riconosciuto come un grande esperto del settore - dal momento



Peso: 1-2%, 27-35%

che la sua uscita dal gruppo è più recente. Richiesta di un chiarimento a riguardo, la società non ha saputo rispondere. All'ordine del giorno dell'assemblea, come da documentazione riportata sul sito di St, ci sono comunque solo le due nomine, né sono stati comunicati aggiornamenti delle regole del consiglio di sorveglianza.

Interpellato sui problemi di governance che da mesi caratterizzano i rapporti tra gli azionisti italiani e francesi nell'azienda, il titolare del Mimit Adolfo Urso, ha osservato che sarà necessario costruire «con una governance condivisa» lo sviluppo della multinazionale, che rappresenta una potenzialità straordinaria per la microelettronica europea. Da parte del Governo italiano, ha sottolineato il ministro, «abbiamo raggiunto il primo obiettivo non facile nel contesto europeo che Stm confermasse investimenti importanti e significativi in Italia, a iniziare

da quello nell'Etna valley».

Per quanto riguarda i risultati del terzo trimestre della società guidata da Jean-Marc Chery, i ricavi netti sono stati pari a 3,19 miliardi di dollari (-2%), leggermente al di sopra del punto intermedio delle previsioni aziendali. Su tutte le linee di prodotto per mercato di sbocco si registra il ritorno alla crescita, con l'eccezione - rilevante visto il peso del comparto - dell'automotive. Nell'area industriale infatti l'incremento annuo dei ricavi è stato del 13%, di circa l'11% nell'area personal electronics, di circa il 7% per sistemi di comunicazione e periferiche di computer. Al contrario, nel comparto dell'automotive si è registrato ancora un calo dell'ordine del 17%, pur in miglioramento rispetto alla decrescita del 24% del secondo trimestre. Il margine lordo, appena sotto le attese della società, è stato pari al 33,2% (-460 punti base), l'utile netto è stato pari a 237 mi-

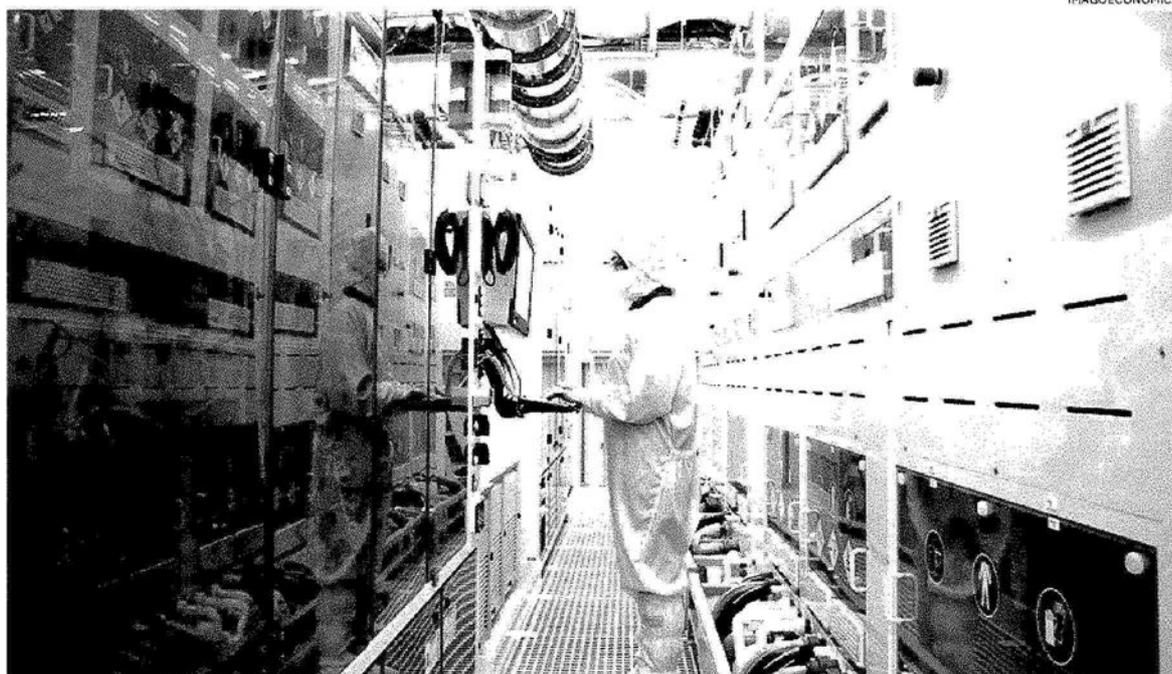
lioni di dollari (-32,3%). La guidance per il quarto trimestre è di ricavi a 3,28 miliardi di dollari (più o meno 350 punti base), con margine lordo del 35% (più o meno 200 punti base).

L'andamento del gruppo non ha però convinto, tant'è che il titolo ha terminato la seduta in Piazza Affari in calo del 14,12% a 21,90 euro. Un appunto degli analisti di eToro ben riflette quale è il sentiment del mercato: «La normalizzazione operativa dell'ultimo trimestre basta a rimettere in moto una narrazione di crescita? La risposta, almeno per ora, è no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

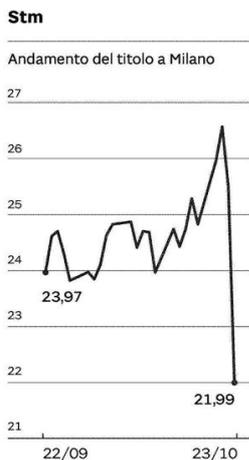
**Nel trimestre risultati in linea con le attese con ricavi in calo del 2% a 3,2 miliardi \$**

**Sbandata del titolo in Borsa (-14%) per le incertezze legate al settore automotive**



IMAGOECONOMICA

**Semiconduttori.**  
 Un impianto del gruppo Stmicroelectronics



Peso: 1-2%, 27-35%

## Manovra/2 La Super Irap per le banche colpisce le holding industriali

**Luca Gaiani**

— a pag. 32

### L'IMPOSTA REGIONALE

# Super Irap per le banche applicabile anche alle holding industriali

Super Irap dal 2026 per società di partecipazioni industriali e finanziarie. L'aumento di due punti dell'aliquota regionale, applicabile alle banche e alle assicurazioni in forza del disegno di legge di Bilancio 2026, colpisce anche le holding, che già dovranno fare i conti con la tassazione integrale dei dividendi da partecipate sotto soglia 10%.

#### Holding e Irap

Le società di partecipazione non finanziaria (le tipiche holding di famiglia), come definite dall'articolo 162-bis, lettera c), del Tuir, determinano la base imponibile Irap con la disciplina prevista dall'articolo 6, comma 9, del Dlgs 446/1997.

In pratica, le holding aggiungono al valore della produzione, determinato con le regole delle società di capitali (articolo 5 del Dlgs 446/1997) il saldo tra interessi attivi e interessi passivi. Questi ultimi concorrono alla determinazione dell'imponibile limitatamente al 96% dell'ammontare iscritto nel conto economico.

Sempre ai fini Irap, le società di partecipazione calcolano l'importo da versare, non già con l'aliquota ordinaria del 3,9 per cento (più eventuali maggiorazioni previste dalle singole Regioni), ma con quella prevista dall'articolo 16, lettera b), del Dlgs 446/1997, che riguarda indistintamente tutti i soggetti dell'articolo 6, cioè banche, intermediari finanziari, e, appunto, holding. Pertanto, fino a oggi, le holding hanno assoggettato l'imponibile regionale alla aliquota del 4,65% (sempre più eventuali maggiorazioni previste nella propria Regione).

#### Aliquota al 6,65%

L'articolo 21 del disegno di legge di Bilancio

2026, il cui testo è stato depositato ieri al Senato per l'avvio dei lavori parlamentari, stabilisce che, per i periodi di imposta 2026, 2027 e 2028, le aliquote di cui all'articolo 16, comma 1-bis, lettere b) e c), del Dlgs 446/1997 sono incrementate di due punti percentuali. La norma, indirizzata prevalentemente a banche e assicurazioni, colpisce anche le holding industriali (come quelle di partecipazione finanziaria) dato che la lettera b) del citato comma 1-bis richiama indistintamente tutti i contribuenti elencati nell'articolo 6 (tra cui, al comma 9, le holding).

La disposizione prevede anche una applicazione anticipata della maggior aliquota, obbligando i contribuenti a rideterminare figurativamente al rialzo l'acconto storico del 2026, come se la norma fosse già stata in vigore nel 2025.

Non riguarda invece le holding la stretta introdotta dall'articolo 33 del disegno di legge che prevede, per gli esercizi dal 2026 al 2029, una deduzione limitata al 96% per gli interessi passivi (articolo 96 Tuir) nella determinazione del reddito di impresa (Ires).

Questa penalizzazione è infatti espressamente introdotta solo per gli «intermediari finanziari», categoria che, ai fini delle imposte sui redditi, trova la sua definizione nell'articolo 162-bis, comma 1,



Peso: 1-1%, 32-22%

lettera a), del Tuir, mentre le holding, come ricordato, sono individuate dalle successive lettere b) e c).

**Dividendi, necessario differenziare le soglie**

Le holding subiscono invece l'incremento (dall'1,2% al 24%) della tassazione dei dividendi distribuiti da partecipate di cui detengono meno del 10% del capitale.

Questa disposizione, già criticata da più parti per gli effetti di doppia tassazione economica che produrrà, non tiene inoltre conto del peso assai differente rappresentato da una percentuale del 10% se riferita a società con azioni quotate oppure a società non quotate.

Sarebbe dunque opportuno che, quanto meno, la soglia di qualificazione venisse

drasticamente ridotta per le società con azioni quotate come previsto, ad esempio, dall'articolo 177, comma 2-bis, per i conferimenti a realizzo controllato.

—**Luca Gaiani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esclusa  
invece  
l'estensione  
della stretta  
sulla  
deduzione  
degli interessi  
passivi  
per gli esercizi  
dal 2026  
al 2029



Peso:1-1%,32-22%

# Manovra, Tajani alza il tiro Giorgetti: "I miei tecnici fanno il loro dovere"

Il ministro degli Esteri attacca: "Decide la politica, non i grand commis del Tesoro"  
 Schlein: sembra che i leader di FI e Lega abbiano firmato una Finanziaria a loro insaputa

FEDERICO CAPURSO  
 ROMA

Bruxelles, uscita dell'hotel Sofitel. È appena terminato il vertice del Partito popolare europeo. Antonio Tajani imbecca le porte girevoli e si ferma con i giornalisti. Vuole parlare. Il tono di voce del vicepremier e leader di Forza Italia è quello di sempre: pacato, senza increspature, come se stesse riaffermando delle ovvietà. Anche quando decide di attaccare frontalmente il ministero dell'Economia: «È la politica che decide, non i grand commis del ministero delle Finanze». Ce l'ha con il Ragioniere generale dello Stato, Daria Perrotta, individuata come la responsabile dei tanti schiaffi che il suo partito ha subito nella legge di Bilancio: «Qualche grand commis del ministero ha voglia di punire, di reintegrare le tasse».

Tanti ministri si sono lamentati dei sacrifici imposti dal Tesoro, ma quello del leader di Forza Italia non somiglia a un semplice sfogo. È una promessa di battaglia sulle misure per lui più urtanti: le nuove tasse sulla casa, con l'innalzamento della cedolare secca per chi affitta a breve termine, e poi il contributo che si vuole imporre alle banche, il trattamento penalizzante riservato alle

forze dell'ordine, i tagli al fondo del cinema. Il titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, coglie il pericolo. Contatta i ministri che in queste ore si sono lamentati e a tutti loro sottolinea che «le strutture del Tesoro, e in particolare il Ragioniere generale Daria Perrotta, fanno il loro dovere». Difende i suoi tecnici, compatta gli uffici, perché con una buona dose di fastidio vede l'inizio di una estenuante guerra di posizione in Senato, dove la manovra approderà la prossima settimana. Si negozierà sui centesimi.

Quando Tajani coglie la posizione di Giorgetti e capisce che le rigidità dei tecnici di via XX settembre hanno avuto un preciso input politico, sposta il mirino sul collega della Lega. Chiama quindi i suoi deputati: «È inconcepibile che al Mef si sorprendano della nostra irritazione. Non ci hanno fatto vedere una carta, nessuna illustrazione delle misure in manovra, neanche a me che sono il vicepremier e uno dei tre leader della coalizione».

Vede la morsa che gli hanno stretto attorno Palazzo Chigi e la Lega di Matteo Salvini: un gioco di sponda dei suoi alleati utile a spolpare i totem forzisti pur di racimolare risorse. Tajani sa che deve reagire. Le sue truppe so-

no nervose. Punta i piedi, innanzitutto, contro l'innalzamento delle tasse sulla casa, voluto soprattutto da Fratelli d'Italia: «Non voteremo alcuna tassa aggiuntiva», sottolinea. «La casa, poi, è un valore centrale per le famiglie, per la loro economia. Non dobbiamo accanirci». L'aumento della cedolare secca per gli affitti brevi, dal 21% al 26%, limitato al primo immobile e a chi lo mette a disposizione di piattaforme come Airbnb o Booking, non può piacere agli azzurri. Secondo i calcoli dei tecnici colpirebbe comunque il 90% degli affittuari italiani, «e in Consiglio dei ministri non si è parlato né di case né di dividendi», sbotta Tajani, che a proposito della norma sui dividendi degli istituti bancari alza un altro muro: «Mi pare ci si debba riflettere, non c'è una visione abbastanza liberale. Le banche devono aiutare, ma non sono un nemico». Nel pacchetto di emendamenti che Forza Italia presenterà a Palazzo Madama si chiederà quindi di tutelare almeno le banche popolari e del credito cooperativo. La Lega, invece, rema in direzione opposta: minaccia di chiedere un contributo maggiore agli istituti bancari e tra i leader dei due partiti inizia uno scambio pieno di veleni che



Peso: 2-55%, 3-16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

durere tutta la giornata. Da una parte Salvini si lamenta perché Forza Italia tiene bloccate le nomine delle autorità portuali da un anno», dall'altra Tajani lo invita a «pensare al definanziamento di 50 milioni alla metro C di Roma» e gli consiglia di «convincere il collega di partito Giorgetti». Replica secca dalla Lega: «Nessun definanziamento. Capiamo l'interesse politico ad attaccarci, ma dire il falso non è efficace».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani prova a sedare la rissa, ri-

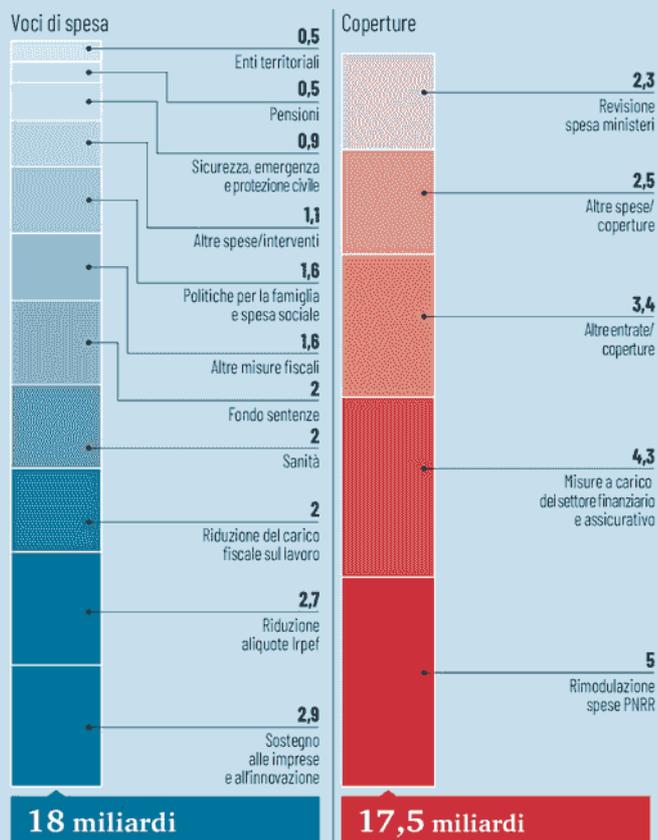
cordando che la manovra è «chiusa» e si potranno rivedere solo «i dettagli, ma il grosso è fatto». Tentativo che serve a poco. E la scarsa dote da 100 milioni, messa a disposizione dei gruppi parlamentari per i loro emendamenti, non aiuterà a rasserenare il clima. La segretaria del Pd Ely Schlein, invece, è quasi incredula: «Pare che Tajani e Salvini abbiano votato la manovra a loro insaputa. Scoprono solo ora nuovi tagli e nuove tasse, mentre Meloni si nasconde. Spettacolo pietoso». Le fa eco il capogrup-

po M5S Stefano Patuanelli: «È un governo senza idee per il futuro». —

Lo scontro nel centrodestra deflagra su banche, casa e tagli alle metropolitane

## I NUMERI CHIAVE

I dati della manovra 2026



Fonte: elaborazione Withub su dati del Documento programmatico di bilancio

Withub

**Antonio Tajani**  
Ministro degli Esteri

Non voteremo alcuna  
tassa aggiuntiva  
La casa  
è un valore  
per le famiglie  
e per la loro economia

**Giancarlo Giorgetti**  
Ministro dell'Economia

Abbiamo alzato  
l'asticella, se il deficit  
scenderà sotto il 3%  
nel 2025 usciremo  
prima dalla  
procedura di deficit

**A Roma**  
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, leader di FI con il ministro leghista dell'Economia Giancarlo Giorgetti alla Camera dei deputati



Peso:2-55%,3-16%



IMAGOECONOMICA



Peso:2-55%,3-16%

IL MINISTRO AI SOLDATI: UNA VOLTA FACEVATE MISSIONI INTERNAZIONALI, ORA OGNI SCENARIO È POSSIBILE

# Crosetto: “Prepariamoci anche a difendere l’Italia”

Le sanzioni Usa bloccano il petrolio russo alla Cina. Putin: è un atto ostile

BRESOLIN, GIACOMINO, LOMBARDO

«Vedo una follia dilagante nel mondo. E voi dovrete essere pronti a difendere il Paese». Il ministro della Difesa Crosetto parla alla Scuola ufficiali di Torino. LAMPERTI - PAGINE 6-9

## Crosetto: “Follia dilagante L’Italia sia pronta a difendersi”

Il ministro della Difesa inaugura l’anno accademico degli istituti di formazione dell’Esercito a Torino

Il discorso agli allievi ufficiali: “Servono comandanti capaci di capire il mondo che cambia”

GIANNI GIACOMINO  
 TORINO

«Vedo una follia dilagante nel mondo. E voi, che un giorno avrete responsabilità di comando su altri uomini e donne, dovrete essere pronti ad interpretare tutti i cambiamenti e a difendere il Paese. L’Italia, secondo me, non entrerà mai in guerra. Ma un giorno potrebbe essere costretta a difendersi? Sì, è uno degli scenari possibili, non riesco a dire di no. Per questo dovrete essere pronti a quello che accadrà. Fa parte del vostro dovere». Lo ha detto chiaramente ieri il ministro della Difesa, Guido Crosetto, durante l’inaugurazione dell’anno accademico degli istituti di formazione dell’Esercito a Palazzo dell’Arsenale di Torino. Davanti a lui – e collegati da remoto – c’erano alcuni allievi della Scuola Ufficiali dell’Esercito di Torino, dell’Accademia Militare di Modena, della Scuola Sottuf-

ficiali dell’Esercito di Viterbo, di quella di Lingue Estere dell’Esercito di Perugia e le Scuole Militari “Nunziatella” di Napoli e “Teulié” di Milano. «Se siete qui è perché avete capito quello che volete nella vita. Molti di voi hanno deciso di diventare ufficiali, quindi avete scelto una strada difficile che è quella di guidare altre persone assumendosi sulle spalle la responsabilità di difendere una nazione». Ai giovani allievi il ministro ha anche raccontato che: «Fino a una decina di anni fa le nostre scuole preparavano militari che poi venivano impiegati nelle missioni di pace internazionali. Il percorso che iniziate voi oggi è molto diverso. Perché gli equilibri del mondo stanno cambiando, assieme alle tecnologie, e voi dovrete essere in grado di intercettarli e di prevenire possibili rischi, come quello di un cyber attacco, per fare un esempio». Ma il ministro della Difesa ha an-

che accennato alla macchina della disinformazione che, grazie alla rapidità dei nuovi mezzi tecnologici, è sempre più efficace. «Da tempo i messaggi dirommanti da Russia e Cina che circolano nei Paesi africani hanno un solo tenore, ovvero: “I vostri nemici sono gli occidentali che vi hanno sempre sfruttato, noi invece siamo vostri amici”». Il ministro Crosetto – che ieri ha visitato anche la sede dell’Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale (AI4I) alle Ogr di Torino perché «la difesa del Paese passa soprattutto attraverso lo sviluppo delle nuove



Peso: 1-9%, 6-58%, 7-9%

tecnologie» – non ha nascosto che «in futuro dovremo avere una parte più “combat”, anche perché io non so come andranno le cose». E, proprio per questo, ai futuri comandanti delle Forze Armate Crosetto ha deciso di tenere una *lectio magistralis* per illustrare e analizzare la guerra in Ucraina, la fragile tregua nel conflitto tra Israele e Palestina, i cambiamenti demografici nei prossimi anni che vedranno la crescita esponenziale di Africa e India, le potenzialità economiche dei Paesi emergenti, i rapporti sempre in bilico tra Russia, Cina e Stati Uniti, il blocco delle merci e la interminabile corsa agli armamenti sempre più proiettata verso lo spazio: «Con costi che taglia-

no gli investimenti da fare sul sociale». «Se non si conosce il mondo in cui si vive non si conosce come cambiarlo», ha osservato ancora Crosetto evidenziando che «chi si prende la responsabilità di difendere una nazione e farlo guidando degli uomini deve mettersi sulle spalle anche questo sapere, deve sapere quali sono le sue competenze, e deve farlo in squadra perché questi non sono tempi che si affrontano da soli. Non commettiamo l'errore di pensare che siamo in un'epoca che ha bisogno di eroi, è il tempo che ha bisogno di cooperazione e di collaborazione e di crescita e di umiltà nell'affrontarla».

Ai futuri graduati Crosetto

ha ricordato l'esempio di Michele Ferrero, l'inventore della Nutella: «Non fate l'errore di pensare che il comandante deve essere quello che sa più di tutti in qualunque campo. Un comandante è quello che sa scegliere i migliori e si fa rispettare anche se loro sanno più di lui nei campi in cui li ha scelti. Ferrero ne sapeva di ingegneria meno di tutti i suoi ingegneri, di informatica meno di tutti i suoi informatici, di economia meno di tutti quelli che si occupavano di economia, ma guidava perché sapeva dove voleva andare, sognava la Nutella e tutti questi migliori che lui trovava nella vita gli servivano per arrivare a quel sogno». —

La lectio ricordando Michele Ferrero: “Un comandante è chi sa scegliere i migliori”

“

**Guido Crosetto**  
ministro della Difesa

L'Esercito si deve preparare a qualunque scenario perché i cittadini possano dormire sonni tranquilli

Un errore pensare che siamo in un'epoca che ha bisogno di eroi è il tempo della cooperazione, collaborazione, umiltà

Dall'inizio della guerra sono morti oltre 1 milione di russi e 550 mila ucraini. Continua perché Putin ormai è nell'angolo

**Ufficiali**

Guido Crosetto, durante l'inaugurazione dell'anno accademico degli istituti di formazione dell'Esercito a Palazzo dell'Arsenale di Torino, sede della Scuola Ufficiali dell'Esercito. Il ministro ha visitato anche la sede dell'Istituto Italiano di Intelligenza Artificiale (AI4I)



REPORTERS



Peso: 1-9%, 6-58%, 7-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

La richiesta di Zelensky alla premier e la spinta per aderire al piano Purl. I timori su Lega e M5S

# Pressing di Trump e Rutte su Meloni “Roma compri le armi dagli Usa”

**IL RETROSCENA**  
**ILARIO LOMBARDO**  
 ROMA

Per Volodymyr Zelensky l'incontro a Bruxelles con Giorgia Meloni non è stato come molte altre volte qui: informale, rapido, di affettuosa circostanza, magari improvvisato in un corridoio. È stato un bilaterale, seduti, con tanto di bandierine sul tavolino in mezzo a loro. Il set dice molto della necessità, da parte ucraina, di un confronto schietto, in qualche modo dettato da un'urgenza. Zelensky deve convincere il maggior numero possibile di Paesi ad aderire al programma Purl, acronimo inglese che indica il meccanismo creato dall'amministrazione Usa in ambito Nato per spingere sugli acquisti di armi ed equipaggiamenti militari americani da girare all'Ucraina.

Durante la conferenza stampa di ieri, a margine del Consiglio europeo, Zelensky ha ringraziato Spagna e Finlandia, gli ultimi Paesi in ordine di tempo ad aver aderito alla proposta che con una certa foga Donald Trump, attraverso il segretario alla Guerra Pete Hegseth, ha sollecitato agli alleati, europei in particolare. L'Italia non è stata citata pubblicamente dal leader di Kiev perché ancora il governo non ha sciol-

to definitivamente la riserva. C'è stata una prima importante apertura e nessuno nell'esecutivo, né la premier, né il ministro della Difesa Guido Crosetto, tirato in ballo tre giorni fa da Bloomberg, ha smentito la possibilità di contribuire ai finanziamenti a pacchetto da 500 milioni di euro, con i quali assieme ad altri partner verrebbero comprate armi difensive made in Usa – si parla soprattutto dei sistemi anti-missile Patriot – da girare alla resistenza ucraina contro la Russia. Inizialmente il governo italiano si era detto contrario a partecipare, per ragioni economiche e di opinione pubblica. Poi qualcosa è cambiato. Sappiamo che è iniziato un pressing su Meloni, e che Trump in persona avrebbe chiesto uno sforzo alla presidente del Consiglio. A insistere più di tutti, però, è stato il segretario della Nato Mark Rutte, consapevole che solo attraverso questo strumento si riuscirà a incentivare l'acquisto di armi per Kiev e a compattare l'Alleanza Atlantica.

Zelensky ne ha parlato con Meloni, nella speranza di convincerla. Secondo quanto filtra la premier non avrebbe dato un via libera definitivo al Purl. «È in corso una riflessione», è la versione confermata da fonti di Palazzo

Chigi. La premier resta cauta perché sa cosa la aspetterà a casa, anche sul fronte interno della maggioranza, con la Lega che due giorni fa in Parlamento l'ha fatta andare su tut-

te le furie per aver ceduto all'equazione «più-armi-meno-sanità», che solitamente è un argomento che sente brandire dalle opposizioni. Gli avversari sono già pronti a sfidarla su questo. Ieri l'annuncio del M5S: il senatore Bruno Marton, capogruppo

in commissione Difesa, presenterà un'interrogazione a Crosetto per sapere «se l'Italia aderirà al Purl e dove intende reperire le risorse necessarie». Marton ricorda le varie tappe: prima il governo, «a luglio, aveva scelto di non seguire la Germania e altri Paesi nordeuropei nell'iniziativa con cui Trump ha imposto di farsi carico del sostegno militare a Kiev a vantaggio dell'industria bellica americana»; poi, il 15 ottobre, durante l'ultimo vertice dei ministri della Difesa Nato «avrebbe invece comunicato la disponibilità a finanziare il prossimo pacchetto da mezzo miliardo per l'acquisto di Patriot». Questo mentre il governo «ha chiarito di non voler ricorrere all'uso degli asset russi congelati».

Zelensky e Meloni hanno parlato anche dei beni finanziari di Mosca tenuti bloccati in Europa, cuore di una discussione che per tutto il giorno divide i leader Ue riuniti a Bruxelles. La premier ha spiegato il suo punto di vista e le criticità – giuridiche e finanziarie – che rendono complicato il loro utilizzo. Secondo l'ucraino, invece, «è una questione cruciale ed è giusto



Peso: 53%

che questi fondi siano destinati a sostenere e difendere il nostro Paese». Dopo il colloquio, Zelensky ha riepilogato sul social X tutti gli argomenti toccati durante il bilaterale durato poco più di mezz'ora. «Abbiamo parlato dei progetti di difesa congiunti nell'ambito dello strumento Safe (a cui l'Italia accederà per finanziare le spese militari, Ndr) e di come proteggere il nostro settore energetico dagli attacchi russi e renderlo più resiliente. L'Italia dispone delle competenze e delle attrezzature ne-

cessarie per questo». Zelensky si riferisce ai generatori di cui l'Italia ha già fornito l'Ucraina, diverse volte, dall'inizio dell'invasione russa. Con l'inverno e le temperature gelide, fortificare le infrastrutture energetiche stressate dalle bombe di Vladimir Putin è un'esigenza vitale per gli ucraini, in attesa che Trump riesca a convincere l'autocrate di Mosca a sedersi al tavolo delle trattative. —

**Il bilaterale**

L'incontro tra Giorgia Meloni e Volodymyr Zelensky a Bruxelles, un confronto schietto tra i due leader



Peso:53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Il taccuino**

**Pope Leo e il re  
 un primo passo  
 importante**

**MARCELLO SORGI**

Lo scisma non è stato ricucito. Ma ha un forte valore politico e diplomatico l'incontro di Re Carlo III con Papa Leone XIV. Dal punto di vista del Pontefice, che ha trascorso un'intera giornata con il Re, è il primo atto di ridefinizione del perimetro delle relazioni del nuovo papato, dopo il brusco allontanamento con Mosca seguito alla scomparsa di Francesco. Il quale, con quelle frasi rimaste nella memoria, tipo «il co-

raggio della bandiera bianca» e «l'abbaiare della Nato», aveva sì segnato un avvicinamento con il Patriarca di Mosca, ma al prezzo di un isolamento con il resto del mondo occidentale.

Riaprendo un canale di comunicazione con il mondo anglicano, nel modo solenne in cui lo hanno segnato le cerimonie religiose di ieri - il canto in coro, la celebrazione comune in inglese, il dichiarato riavvicinamento con la Chiesa scismatica di cui Carlo è anche formalmente capo - Leone ha insomma cominciato un riposizionamento internazionale di grande rilevanza. E l'ascolto ricevuto dalla monarchia inglese conferma che l'operazione è stata voluta da

entrambe le parti.

Quanto a Re Carlo, stava vivendo giorni molto difficili per l'evoluzione della vicenda del fratello Andrea e per le ultime rivelazioni sui rapporti tra il principe e tutto l'entourage Epstein e per le accuse contenute nel libro di memorie scritto prima del suicidio da Virginia Giuffrè. Per aver approfittato anche di ragazze di minore età, Andrea risulterebbe a tutti gli effetti pedofilo. Di qui l'imbarazzo per la Casa Reale e personalmente per il Re, alla vigilia dell'incontro con il Papa. Ma ecco che il tono e i contenuti della giornata, oltre ai documenti di Buckingham Palace in cui Leone XIV viene affettuosamente definito «Pope Leo», fanno sì che il profilo di Carlo III ne esca pienamente ritagliato, ed anche in questo caso si tratta di un ri-

sultato pienamente condiviso con la Santa Sede.

È presto per dire se gli effetti dell'incontro tra il capo della Chiesa cattolica e quello della Chiesa anglicana, dopo uno scisma durato 500 anni, siano destinati a ripercuotersi sullo scenario europeo della guerra in Ucraina, dove anche il primo ministro inglese Starmer sta cercando di reinserirsi con l'iniziativa dei Volenterosi. Ma anche in questa direzione, di sicuro un primo passo è stato fatto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

# Meloni e Merz in pressing “L’Unione europea cambi le regole sull’auto”

Italia e Germania chiedono alla Commissione di correggere il tiro sull’elettrico  
Ma Francia e Spagna fissano paletti: stop alle ibride e bonus a chi produce in Ue

**MARCO BRESOLIN**  
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Non sarà facile per Ursula von der Leyen trovare una sintesi tra le posizioni degli Stati membri sulla revisione del regolamento che al momento vieta la vendita di auto inquinanti a partire dal 2035. Italia e Germania, sostenute fortemente dalla Slovacchia, hanno sancito la loro alleanza nel chiedere alla Commissione di correggere significativamente la rotta per annacquare gli obiettivi da raggiungere tra dieci anni e consentire così al motore termico di rimanere in vita anche oltre il 2035. Ma Emmanuel Macron e Pedro Sanchez hanno messo sul tavolo del Consiglio europeo alcuni paletti: Francia e Spagna sostengono sì il principio della «neutralità tecnologica», ribadito anche nelle conclusioni del summit, ma chiedono di «mantenere la rotta» e quindi di «non mettere in discussione il target emissioni zero» perché «il futuro dell’industria automobilistica europea è elettrico». E soprattutto insistono per mantenere il divieto di vendita per le auto ibride a partire dal 2035.

Nei giorni scorsi, von der Leyen aveva inserito due elementi inediti nella lettera inviata ai leader: oltre alla volontà di anticipare entro la fine dell’anno la revisione del regolamento sulle auto, per la prima volta aveva aperto uno

spiraglio all’uso dei biocarburanti (molto cari all’Italia), oltre che ai carburanti sintetici. La premier Meloni ha incontrato ieri mattina la presidente della Commissione per un faccia a faccia dedicato proprio al tema della competitività dell’industria europea e in particolare al sostegno dell’industria automobilistica, portando le richieste già avanzate dal ministro Adolfo Urso nella lettera congiunta con la collega tedesca Katherina Reiche nella quale si chiedeva «un cambio di rotta». Anche la Repubblica Ceca e la Slovacchia sono sulla stessa linea, tanto che Bratislava aveva addirittura tenuto in ostaggio il diciannovesimo pacchetto di sanzioni alla Russia, chiedendo garanzie sulla revisione del regolamento.

Nei giorni scorsi, però, a Bruxelles è arrivata un’altra lettera, firmata questa volta da Francia e Spagna e recapitata in occasione del Consiglio Ambiente di martedì. Nel documento visionato da *La Stampa*, i governi dei due Paesi riconoscono le difficoltà del settore e si dicono favorevoli a modificare il regolamento, ma al fine di «fornire incentivi ai produttori europei per investire nell’elettrificazione della loro produzione industriale in Europa». Anche loro parlano di «flessibilità» per raggiunge-

re l’obiettivo al 2035, ma chiedono che sia «strettamente condizionata agli sforzi di produzione di ogni casa automobilistica in Europa». In sostanza, suggeriscono di riconoscere «super-crediti» a chi produce nel Vecchio Continente. Una proposta che l’industria automobilistica ha già criticato e definito «protezionistica» perché «le nostre catene di approvvigionamento sono interconnesse», anche se nelle conclusioni del summit c’è un riferimento esplicito alla produzione «made in EU».

La discussione sul settore automotive ha tenuto banco nel contesto di un più ampio confronto sulla competitività dell’industria europea e sul rispetto degli obiettivi climatici, che sono ovviamente strettamente interconnessi. Prima del vertice c’è stata una riunione ristretta dedicata proprio al tema della competitività tra von der Leyen i leader di alcuni Paesi: Italia, Francia, Germania, Belgio, Austria, Paesi Bassi e Lussemburgo.

«Per la prima volta i leader hanno iniziato a guardare in maniera critica a ciò che è sta-



Peso: 50%

to deciso dalla Commissione negli ultimi anni per provare a correggere la rotta» spiegava una fonte diplomatica a margine del vertice. I capi di Stato e di governo si sono trovati d'accordo nel sostenere l'esigenza di un forte intervento in termini di semplificazione normativa, anche se su questo fronte sono emerse resistenze da parte del Parlamen-

to europeo. Mercoledì l'Eurocamera aveva infatti respinto la proposta di rendere alleggerire gli oneri di rendicontazione relativi alla sostenibilità ambientale e sociale, scatenando l'ira di Merz.

I leader hanno discusso anche della riduzione delle emissioni al 2040: la Commissione aveva proposto un taglio del 90%, con un margine di flessibilità del 3% per chi investe in progetti "green" fuori dall'Ue. La misura dev'essere ancora adottata dai governi, ma il Consiglio europeo ha chiesto di inserire una clausola di revisione.—

lità del 3% per chi investe in progetti "green" fuori dall'Ue. La misura dev'essere ancora adottata dai governi, ma il Consiglio europeo ha chiesto di inserire una clausola di revisione.—

**leri faccia a faccia tra la premier e Ursula von der Leyen sulla competitività**

**Giorgia Meloni**  
 Presidente del Consiglio

**Servono misure urgenti per auto e industrie ad alto consumo di energia. Si deve intervenire sui prezzi dell'elettricità**

**2035**

Fra dieci anni scatterà il divieto di vendita di auto inquinanti

**2040**

Entro 15 anni l'Ue ha proposto un taglio del 90% delle emissioni

**A Bruxelles**

La presidente Ue Ursula von der Leyen e la premier Giorgia Meloni al vertice di ieri dell'Unione europea



FOTOGRAMMA



Peso:50%

## RICONOSCERSI CINQUE SECOLI DOPO

FRANCO GARELLI



Il tempo in Vaticano non è mai una variabile casuale. L'udienza concessa da Leone XIV ai reali inglesi cade in un momento particolarmente centrato e risponde a una duplice e reciproca esigenza di legittimazione. Con la prima preghiera in comune con il Papa, dopo mezzo millennio di scisma anglicano, Re Carlo III si presenta sulla scena planetaria nella sua veste di governatore supremo della Chiesa d'Inghilterra, dando dunque alla visita di Stato una forte dimensione spirituale. Può essere questo il messaggio più rilevante della sua presenza in questi giorni a Roma e al Giubileo della Speranza. La sottolineatura del ruolo spirituale connesso alla sua alta carica, che quindi pone la sua figura ben oltre le dinamiche anche troppo umane che possono aver caratterizzato la sua storia personale e quella del suo casato.

In parallelo, anche Papa Prevost sembra trarre da questo storico incontro un indubbio riconoscimento. Quello di un pontefice che pregando insieme ai vertici anglicani nella Cappella Sistina, vivendo con essi momenti di intensa comunione, riporta l'impegno ecumenico al centro della Chiesa di Roma, rilanciando quel dialogo tra le fedi cristiane che di questi tempi si è fatto difficile con una parte rilevante del mondo ortodosso. E ciò, come si sa, a seguito della condivisione da parte del grande patriarcato di Mosca (guidato dal patriarca Kirill) del mito della Grande Russia riproposto di recente dal presidente Putin e che è alla base delle sue scelte belliche ed espansionistiche. La Chiesa cattolica, dunque, ribadisce con gli anglicani la sua volontà di cammino intercristiano e interreligioso, in attesa di riprenderlo anche là dove si è interrotto e dove papa Francesco si era partico-

larmente impegnato.

L'attuale vicinanza tra la chiesa di Roma e quella anglicana ha comunque vari antecedenti. Entrambe onorano una grande figura spirituale, come Herry Newman, che è stato anglicano per metà della sua vita e cattolico per l'altra metà; e che verrà proclamato dal Papa dottore della Chiesa il prossimo 1° novembre. Tra le tante affinità, si può ricordare la comune intenzione – maturata a Roma nel 1966 da parte di Paolo VI e dell'arcivescovo Michael Ramsey – di stabilire il primo dialogo teologico tra cattolici e anglicani, quando il pontefice ha posto memorabilmente il proprio anello episcopale al dito dell'Arcivescovo.

Al di là delle convergenze, persistono tuttavia distinzioni e divisioni. La Chiesa cattolica segue il ruolo guida del Papa, mentre quella anglicana non lo riconosce, e ha al proprio vertice il monarca britannico, orientato dall'Arcivescovo di Canterbury. Inoltre, quest'ultima Chiesa – diversamente dalla cattolica – ammette il matrimonio dei sacerdoti, prevede le donne prete e le donne vescovo, permette il matrimonio delle coppie divorziate e degli omosessuali.

C'è tuttavia un tratto oggi fortemente condiviso dalle due confessioni cristiane, che è emerso in modo marcato nell'incontro-preghiera romano: la cura del creato, la tutela dell'ambiente, l'attenzione alla sostenibilità; che rientra tra le azioni umanitarie (come l'impegno per la pace e la giustizia sociale) che la fede cristiana deve promuovere per rendere la vita sulla terra più feconda e più aperta ai valori dello spirito. Questo impegno (che rispecchia la comune sensibilità di re Carlo e di Leone XIV) ha avuto nell'occasione un risalto anche simbolico: nello scambio tra le due parti di due esemplari di orchidea, una pianta nota per la sua forza e capacità di crescere anche in condizioni difficili. Dunque, un segno di speranza e di perseveranza. —



Peso: 22%

L'ANALISI

## Se sui conti Meloni si scopre di sinistra

SERENA SILEONI

Il disegno di legge per il bilancio 2026 è stato bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato e se ne può quindi discutere come di un testo pressoché definitivo, al netto di rimodulazioni e emendamenti parlamentari che non cambieranno la sostanza della legge. Va quindi preso per definitivo, innanzitutto, il valore dei 18 miliardi complessivi.

Pochi per i detrattori della manovra; adeguati, ovviamente, per i sostenitori. — PAGINA 22



## SE SUI CONTI MELONI SI SCOPRE DI SINISTRA

SERENA SILEONI



Il disegno di legge per il bilancio 2026 è stato bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato e se ne può quindi discutere come di un testo pressoché definitivo, al netto di rimodulazioni e emendamenti parlamentari che non cambieranno la sostanza della legge.

Va quindi preso per definitivo, innanzitutto, il valore dei 18 miliardi complessivi. Pochi per i detrattori della manovra; adeguati, ovviamente, per i sostenitori. Chi la loda e chi la critica, però, si concentrano a guardare il testo anziché i margini entro i quali è scritto.

I commenti sembrano infatti sottovalutare che dall'anno scorso le regole di bilancio sono cambiate e la legge che entro il 31 dicembre di ogni anno viene approvata non ha più lo stesso valore politico, e quindi la stessa libertà di manovra, di prima.

Con la riforma del Patto europeo di stabilità entrata in vigore l'anno scorso, non è più il saldo strutturale il criterio a cui attenersi: quanto spendi rispetto a quanto incassi, anche attraverso il ricorso al debito. Il criterio è la spesa primaria netta, cioè la spesa pubblica al netto degli interessi e dell'aumento delle entrate. Questo vuol dire che le leggi di bilancio, come solo Luigi Marattin tra gli esponenti politici ha ricordato, non si basano più sul deficit di anno in anno aggiustato magari con la scusa di questa o quella crisi, ma sui limiti alla crescita della spesa pubblica. E l'andamento della spesa viene tracciato su un arco temporale che va dai quattro ai sette anni in un documento pluriennale, il Piano strutturale di bilancio, che rappresenta la parte più sostanziale della politica di bilancio nazionale e che non si può modificare se non per un cambio di governo.

Il primo Piano è stato presentato l'anno scorso e vale fino al 2031. Questo vuol dire che fino a quella data le manovre annuali si muovono su binari predeterminati di finanza e spesa pubblica. Non ci sono maggiori entrate rispetto al

previsto o maggiori deficit che tengano: l'andamento della spesa è indicato una volta per tutte, fino al nuovo Piano. Per avere più agio nell'allocazione della spesa, si può solo aumentare le tasse o ridurle da qualche parte, entrambi esercizi acrobatici date le nostre finanze.

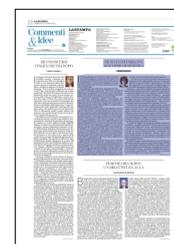
Si tratta di una novità di grande rilevanza anche dal punto di vista della politica interna, che dovrebbe invitare prima di tutto l'opposizione a cambiare gli argomenti con cui criticare le singole manovre, se vuole immaginarsi un domani a Palazzo Chigi.

Ciò detto, va dato atto al ministro Giorgetti e alla presidente Meloni di essere stati più realisti del re e di aver fatto comunque delle scelte, pur in queste condizioni date.

All'interno delle nuove regole di bilancio — proposte da una Commissione al cui interno sedeva Paolo Gentiloni e approvate da un Consiglio in cui l'esecutivo italiano era quello presieduto da Giorgia Meloni — il governo poteva essere anche meno prudente di quanto sia stato.

Dal punto di vista europeo, avrebbe potuto prendersi ancora un anno prima di uscire dalla procedura di disavanzo eccessivo, in cui siamo dal luglio 2024. Peraltro, anche volendo uscirvi anticipatamente, avrebbe probabilmente potuto sfruttare un maggior margine di spesa, al di là del tradizionale accantonamento per gli emendamenti parlamentari. In ipotesi estrema, in quanto elettoralmente suicida ma valida per le regole europee, avrebbe persino potuto aumentare le imposte.

La manovra leggera ha quindi una doppia spiegazione politica. La prima guarda all'Europa come la casa in cui non solo l'Italia deve stare, ma la destra di governo vuole stare in maniera convinta, non fosse altro perché è



Peso: 1-5%, 22-23%

il modo con cui accreditarsi all'estero e soprattutto nei mercati. La seconda spiegazione, interna, ritiene l'aumento delle imposte una non ipotesi e la prudenza nella spesa una priorità, e non solo perché ce lo chiedono i vincoli europei di bilancio.

Nei limiti di questo contenimento, poi, la modulazione della spesa segnala, come per la precedente legge di bilancio, un'attenzione alle fasce di reddito medio basse, con la riduzione della seconda aliquota e la progressiva sterilizzazione del fiscal drag, e un aumento della pressione fiscale su banche e assicurazioni. Tutto sommato, una buona manovra di sinistra, per un governo di destra. —



Peso:1-5%,22-23%

**LA SCHEDA**

Approvate il 19° pacchetto di sanzioni Ue su energia, finanza, commercio e diplomazia

# Banche, gas liquido e criptovalute Tutte le misure contro la Russia

**GIANNI DI CAPUA**

●●● Il 19° pacchetto di sanzioni Ue contro la Russia, adottato ieri, comprende misure significative che colpiscono le principali fonti di reddito russe attraverso nuove misure energetiche, finanziarie e commerciali. Per indebolire la capacità della Russia di condurre una guerra, l'Ue prende di mira le importazioni di GNL, la flotta ombra, i porti di paesi terzi, il traffico aereo, la cripto finanza e le catene di approvvigionamento. Introduce un nuovo meccanismo che limiti la circolazione dei diplomatici russi all'interno dell'UE e stabilisce nuovi criteri di inserimento nell'elenco per affrontare i rapimenti di bambini ucraini da parte del-

le forze russe. Ecco le principali misure.

**ENERGIA:** Divieto graduale di importazione di GNL: sei mesi per i contratti a breve termine e dal 1° gennaio 2027 per i contratti a lungo termine e inasprimento del divieto di transazione per due importanti compagnie petrolifere russe e 117 nuove navi della flotta ombra sanzionate.

**FINANZA:** Divieto di fornire riassicurazione per aeromobili e navi russe usate per i primi cinque anni dalla loro vendita a un paese terzo. - 5 banche russe soggette a divieto totale di transazioni ed estensione del divieto di transazioni ai sistemi di pagamento elettronico russi. Nuovo divieto per gli operatori dell'UE di stipulare nuovi contratti con 9 zone economiche speciali russe e

divieto totale di servizi di criptovalute per cittadini, residenti ed entità russe.

**COMMERCIO:** Proroga di 1 anno del termine per la chiusura delle attività commerciali

in Russia, ulteriori divieti di esportazione per limitare ulteriormente l'accesso dell'Unione Russa ai prodotti «Priorità comune elevata» e divieto di esportazione per prodotti industriali, inclusi sali, gomma, materiali da costruzione e beni tecnologici avanzati.

**SERVIZI:** Divieto per gli operatori europei di fornire servizi direttamente correlati alle attività turistiche in Russia, estensione del divieto di fornire servizi di intelligenza artificiale, e servizi commerciali spaziali. Infine, il pacchetto include

un nuovo meccanismo per limitare la circolazione dei diplomatici russi all'interno dell'UE.



**Kursk**  
La statua di Vladimir Lenin nella città di Kursk



Peso: 26%

ANNUNCIO DI SALVINI

## Tassa sugli affitti brevi tolta in Parlamento Tajani contro burocrati del Tesoro

Caleri a pagina 15



### LEGGE DI BILANCIO

Salvini: imposta sciocca. Lega e FI contro la nuova disciplina dei dividendi. Tajani. «Non decidono i burocrati»

# La tassa sugli affitti brevi cancellata in Parlamento

FILIPPO CALERI  
f.caleri@iltempo.it

••• Avrà vita breve la tassa sugli affitti brevi portata dal 21 al 26%. La norma inserita a insaputa dei partiti della maggioranza e, secondo la vulgata, dalla manina della Ragioniera generale dello Stato, Daria Perrotta, «è una tassa sciocca con gettito minimo che lede la proprietà privata, è entrata in manovra in modo distratto, verrà cancellata». Così il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini ha chiuso di fatto la partita su una delle norme più contestate della Manovra bollinata e pronta per arrivare in Parlamento. Ma non è il solo punto a provoca-

re tensioni nella stessa maggioranza.

Sì perché ci sono anche i tagli ai ministeri e la stretta sui dividendi delle società.

Ed è il leader di Forza Italia

Antonio Tajani a mettere in discussione il metodo, puntando il dito contro i tecnici del Mef, e ingaggiando un nuovo scontro a distanza con la Lega. «Decide la politica, non i grand commis», ha puntualizzato Tajani.

Anche lui è tornato a cassare la tassa sugli affitti brevi: «Per quanto riguarda gli affitti, abbiamo detto che siamo contrari a qualsiasi tassa e adesso in Parlamento faremo di tutto per tornare allo stato attuale. La strada individuata è quella della presentazione di «emendamenti a partire dal Senato per eliminare questa tassa, così come lo faremo sui dividendi».

FdI, prova a stemperare i toni. «La posizione di Fratelli è molto chiara: tutela della prima casa e della proprietà privata. Nessuno nel centrodestra ha intenzione di introdurre nuove tasse» ha chiarito Gianluca Ca-

ramanna, responsabile del Dipartimento turismo di Fratelli d'Italia, che assicura

che verrà trovato un punto di caduta.

I margini di modifica ci sono. «La manovra non è blindata», ha chiarito il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani, «il Parlamento farà il suo mestiere», però di certo «non possono essere messi in discussione i saldi di bilancio».

Ma la casa non è il solo terreno incandescente. FI ha puntato il dito contro la riforma dei dividendi per gli azionisti delle



Peso: 1-2%, 15-39%

società, che limita i benefici fiscali a chi detiene una partecipazione non inferiore al 10%, da cui il governo attende un miliardo l'anno a regime. E dalle tabelle della manovra emergono i dettagli della spending review, tra cui 80 milioni di «definanziamento» nello stato di previsione del ministero delle Infrastrutture per le metropolitane delle grandi città: 50 milioni in meno per la linea C di Roma, e tagli di 15 milioni per la M4 di Milano e per il collegamento tra Afragola e Napoli. Intanto per prepara-

re il terreno fertile alla Manovra in Parlamento arriva anche un fondo per finanziare gli emendamenti dei parlamentari. La dotazione è da 100 milioni a partire dal 2026. «Nello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle Finanze - si legge nel testo, all'articolo 132 - è istituito un fondo da ripartire di parte corrente con una dotazione di 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2026, destinato al potenziamento delle finalità istituzio-

nali delle amministrazioni dello Stato». Deputati e senatori possono stare sereni.

### *Emendamenti*

*Arriva il fondo di 100 milioni per finanziare le modifiche richieste dai parlamentari*

*Caramanna (FdI)*

*«Nessuna intenzione di*

*aumentare il carico fiscale*

*Il punto di caduta si troverà*



Peso:1-2%,15-39%

# Meloni sfida Mattarella per evitare l'eurotrappola

MARTINO CERVO a pagina 3



## Fermare l'ultima eurotrappola è una questione di democrazia

L'idea di introdurre il voto a maggioranza nell'Unione mina i diritti incompressibili dei Paesi membri. Il «no» pronunciato in Aula dal presidente del Consiglio è pesante tanto quanto quello contro il Mes

di **MARTINO CERVO**



È passato da poco mezzogiorno di mercoledì quando **Giorgia Meloni** prende la parola per le repliche a Palazzo Madama dopo aver relazionato sulla posizione italiana prima del Consiglio europeo tenutosi ieri. Tra le colleghe che avevano preso la parola c'era stata la senatrice del Partito democratico **Tatjana Rojc**, la quale aveva invitato in modo molto chiaro il premier a sostenere la proposta di superamento del voto all'unanimità in seno all'Ue, oggi previsto per le questioni più importanti.

Lo sbobinato - preso dal sito

del Senato - delle parole del presidente del Consiglio può sembrare banale, ma si tratta di uno spartiacque politico paragonabile forse al respingimento della riforma del Mes: «Senatrice **Rojc**, non sono favorevole ad allargare il voto a maggioranza all'interno delle istituzioni europee. Certo, varrebbe per l'Ucraina e sarebbe utile per l'Ucraina, ma varrebbe anche per molti altri temi. E su molti altri temi le posizioni della maggioranza potrebbero essere abbastanza distanti dalle nostre e da quelle dei nostri interessi nazionali, e la mia priorità rimane difendere gli interessi

nazionali italiani. Le rispondo quindi dicendo che non intendo formulare - come lei mi esortava a fare - una proposta di revisione dei Trattati nel senso di allargare il voto a maggioranza in luogo dell'unanimità».

Si potrebbe a ragione sostenere che quella del supera-



Peso: 1-16%, 3-46%

mento dell'unanimità sia «la» battaglia decisiva del futuro prossimo delle istituzioni comunitarie. A rendere molto rilevanti le parole di **Giorgia Meloni** è anzitutto la loro opposizione alla formidabile spinta politica scaricata nel dibattito negli scorsi mesi. Gli esponenti più autorevoli di Commissione, Consiglio Ue e Parlamento si sono fatti interpreti di una narrativa martellante che può essere riassunta così: per diventare una forza politica efficace sullo scenario globale l'Unione europea non può rimanere ostaggio di ciascuno dei 27 Paesi che la formano. Siccome il diritto di veto previsto dai Trattati rende impossibili scelte coraggiose, è ora di un salto di qualità che porti al suo superamento definitivo. Solo così si potrà far decollare la difesa comune, potranno corpo i famosi «giganti europei» e il Vecchio continente potrà posizionarsi tra le potenze in grado di decidere i destini del mondo.

Siccome la realtà va decisa da un'altra parte, e la cronaca si incarica quasi quotidianamente di mostrarci che sono le dimensioni statuali più forti economicamente, demograficamente e/o militarmente a scandire gli equilibri, la narrativa innesta la tipica marcia del «ci vuole più Europa». E solo a partire dall'estate 2025 gli appelli a superare il diritto di veto sono provenuti con improcrastinabile urgenza da **Enrico Letta**, **Mario Draghi** e **Romano Prodi**. Il quale, irridendo il principio di non contraddizione, ha recentemente spiegato come il voto all'unanimità (nato a tu-

tela dei diritti incompressibili di ciascun Paese) sia «antidemocratico» e vada dunque rimosso. Dal momento che anche per superare l'unanimità servirebbe... l'unanimità, ecco che vengono costruiti stati di eccezione su cui forzare le regole, sfruttando le «passe-relle» già create negli anfratti delle norme: e quale miglior «caso» dell'ingresso dell'Ucraina? La domanda della senatrice democratica **Roje** al premier era infatti molto precisa (non è il caso di rimuovere il diritto di veto ungherese e forse slovacco sull'ingresso di Kiev?), e sorprendentemente precisa è stata la risposta: no, altrimenti si crea il precedente e domani toccherà a noi subire scelte contro i nostri interessi senza poter fare nulla.

Le parole del presidente del Consiglio posizionano così uno dei grandi Paesi fondatori dell'Ue in modo frontale contro il superamento dell'unanimità invocato da più parti, e soprattutto in piena collisione con gli auspici dell'istituzione che più di ogni altra pesa nell'assetto italiano: il Quirinale.

Non è un mistero che **Sergio Mattarella** abbia più volte premuto con forza questo tasto: già tre anni fa, prima delle elezioni politiche del 2022, ebbe a dire che «il voto all'unanimità è una formula ampiamente superata. È stato ridotto, a suo tempo, ma in maniera minima, perché si trasforma in un diritto di veto che paralizza l'Unione in un momento in cui i mutamenti e le crisi sono continui e richiedono decisioni non diluite nel tempo per essere assunte».

Ben più recentemente, il capo di Stato ha ribadito la stessa linea considerando necessario il superamento del diritto di veto per far avanzare l'integrazione politica dell'Europa, attingendo a piene mani al canovaccio retorico dell'«edificio incompiuto». In sede comunitaria, a tal proposito, è stata anche avanzata l'idea di «ridurre» questo diritto privandone i potenziali nuovi membri dell'Ue, tra cui l'Ucraina.

Come tutti i veri problemi, la linea di faglia è prepolitica e attraversa gli schieramenti, a cominciare dal centrodestra italiano. Tant'è vero che ieri mattina il ministro degli Esteri **Antonio Tajani**, pur rivendicando sulla manovra la primazia della politica sui tecnici, non ha avuto problemi a esternare una contrapposizione non proprio trascurabile con il capo del suo governo: «**Meloni** ha detto la sua opinione, io penso invece che si debba fare qualche passo in avanti».

Uno scambio ovviamente privo di conseguenze sul breve, ma che ha il merito di illuminare una partita cruciale per la forma e il destino della rappresentanza. Se infatti l'iniziativa di un qualunque governo di un Paese membro legittimato dal voto su politica estera, fisco, spesa, temi etici, può essere resa nulla da una maggioranza di Paesi di orientamento opposto, avrebbe ancora senso poi lamentarsi dell'astensionismo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il principale sostenitore dello stop al diritto di veto resta sempre il Colle*

*Letta, Prodi e Draghi sono già intervenuti per spiegarci i benefici della riforma*



Peso: 1-16%, 3-46%

## I TRATTATI

### L'ARTICOLO 31

**Il Trattato sull'Unione europea stabilisce che su politica estera e sicurezza comune, oltre che sulla fiscalità e sull'adesione di un nuovo membro e sulle modifiche dei Trattati, il Consiglio europeo deliberi all'unanimità.**

### GLI ALTRI SETTORI

**Negli altri settori (ambiente, energia, ricerca, trasporti, commercio ecc.) si vota a maggioranza qualificata. Maggioranza qualificata significa che una decisione è approvata se è a favore il 55% dei membri e questi Stati rappresentano almeno il 65% della popolazione dell'Unione europea.**



Peso:1-16%,3-46%

## La tassa sui dividendi: quanto si paga in più

**L**a manovra inasprisce la tassazione dei dividendi che le società incassano dalle partecipazioni di minoranza. Dall'aumento dell'imposta il governo si attende un gettito di circa un miliardo all'anno, ma la stretta ha creato malumori nella maggioranza, con Forza Italia che ne ha chiesto l'eliminazione.

### 1 Quale è il regime fiscale attuale dei dividendi da partecipare?

Dal 2003 vige un regime di pressoché totale esenzione fiscale per i dividendi pagati dalle società partecipate alle società azioniste. La legge prevede che sia soggetto all'imposta del 24% soltanto il 5% della

cedola ricevuta dalla società partecipante, con un onere fiscale effettivo dell'1,2%. L'obiettivo è evitare che gli stessi profitti siano tassati due volte: in capo prima alla società che li produce e poi a quella che li percepisce sotto forma di dividendo.

### 2 Cosa cambia con la manovra?

La legge di Bilancio limita d'ora in poi tale esenzione alle partecipazioni superiori al 10%. Al di sotto di questa soglia, il regime fiscale applicabile ai dividendi ricevuti dalla società azionista sarà quello ordinario: l'imposta sulle cedole staccate da imprese italiane e non salirà dall'1,2 al 24%.

### 3 Quanto incasserà l'erario?

La relazione tecnica stima un gettito di 983 milioni nel 2026 che salirà a 1,071 miliardi nel 2027 per attestarsi a 1,080 miliardi dal 2028 in poi, comportando un aumento strutturale del gettito.

### 4 Su chi impatterà la nuova tassa?

La modifica non riguarda né i fondi di investimento né i piccoli risparmiatori. Penalizzerà invece le holding e i family office costituiti, per esempio, da imprenditori per investire la liquidità generata dalla loro attività o dalla vendita dell'azienda di famiglia. L'aumento delle imposte potrebbe poi colpire anche

banche e gruppi industriali che detengono stabilmente partecipazioni inferiori al 10% in altre società, incentivandoli a superare tale soglia oppure a dismettere la quota.

**F. Ber.**



Peso: 12%

# 79 punti lo spread Btp-Bund

Ieri a fine seduta, il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata si è attestato a 79 punti. In aumento, invece, il rendimento del Btp al 3,37%



Peso: 4%

# Dollaro giù l'export precipita

**EUGENIO OCCORSIO**

**N**on bastavano i dazi con le aspettative di inflazione su scala mondiale che si stanno lentamente realizzando. A peggiorare la crisi dell'export italiano si è aggiunto il più imprevedibile degli elementi: la caduta del valore del dollaro rispetto all'euro. Un doppio colpo micidiale, che spiega le previsioni che diventano di mese in mese più pessimistiche. Secondo l'ufficio studi della Confindustria, le perdite per le imprese che esportano sul mercato americano arriveranno per il 2025 a 23 miliardi di euro. Il calo dell'export verso gli Stati Uniti, certifica l'Istat, è stato nel mese di agosto del 21,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, non certo compensato dall'aumento del 5,4 per cento verso gli altri Paesi europei. «È vero che il costo dei dazi

ricade sugli importatori americani e quindi **Donald Trump** parla a vanvera quando esibisce incassi trionfali – spiega **Angelo Baglioni**, economista della Cattolica – però le restrizioni dell'interscambio collettivo pesano sugli esportatori europei semplicemente perché il mercato nel suo insieme si restringe». Non hanno avuto successo i tentativi di «sfondare» sul mercato americano accollandosi i tagli dei prezzi praticati come quello dei produttori di vino: «Abbiamo rinunciato al 17 per cento di margini – dice **Lamberto Frescobaldi**, presidente dell'Unione italiana vini – ma il calo dell'export è stato comunque del 28 per cento». Analoghe sofferenze anche per altri settori d'eccellenza come la moda: meno 19 per cento, sempre in agosto 2025 su agosto 2024. E da qui in avanti potrebbe andare ancora peggio se a Trump salterà la mosca al naso per qualsivoglia motivo e alzerà ulteriormente i dazi, oppure se – l'altro fronte del problema – il dollaro accentuerà

la sua caduta creando ancora maggiori difficoltà al Made in Italy. Un'inversione di tendenza sembra esclusa dagli economisti anche per le politiche opposte delle banche centrali. «Ci troviamo di fronte a uno scenario geopolitico complesso che richiede risposte straordinarie», sintetizza **Alvise Biffi**, presidente di Assolombarda.

Di straordinario, nel senso letterale di «fuori dall'ordinario», c'è appunto, ancor più dei dazi, l'imprevisto rafforzamento dell'euro: era più o meno sulla parità con la valuta Usa all'inizio dell'anno. Oggi per comprare un euro servono 1,18 dollari, con una progressiva accelerazione. Un rincaro di 18 punti percentuali in nove mesi non si era mai visto nella storia. L'euro, pur essendo espressione di un Continente alle prese con i ben noti dilemmi di identità, si è rivalutato di più del «basket» delle altre valute, fermo al +12 per cento. Eppure, come ci spiega **Brunello Rosa**, professore di macroeconomia alla London School of Economics, «secondo le regole dei manuali di economia e soprattutto stando a quanto regolarmente accade, la moneta americana dovrebbe essere più forte perché l'economia americana, pur in rallentamento, cresce di più dell'economia europea».

L'outlook del Fondo monetario internazionale, presentato la settimana scorsa a Washington, prevede una crescita intorno al 2 per cento sia per quest'anno che per il prossimo in America e dello 0,6-0,8 per cento in Europa, dove gravano le perduranti sofferenze (per motivi diversi) di tutte e tre le



maggiori economie: Francia, Italia e Germania, quest'ultima addirittura in recessione. E allora? «Entra in gioco il fattore Trump», risponde Rosa. «L'erraticità e l'imprevedibilità della politica economica Usa, unitamente agli attacchi all'indipendenza della Federal Reserve, hanno gettato in un tale caos da incertezza l'economia mondiale da motivare una fuga dal dollaro di dimensioni inusitate». Perfino i titoli del Tesoro americano, storico porto sicuro per gli investitori, sono finiti in discussione, «perché le dimensioni del disavanzo americano, ulteriormente accresciuto dai tagli fiscali di Trump, sono diventate tali da giustificare le paure sulla solvibilità stessa degli Stati Uniti», aggiunge **Fedele De Novellis**, economista della Bocconi e partner di Ref Ricerche. Il rapporto debito/Pil è al 123 per cento e raggiungerà, prevede il Fmi, quota 130 prima della fine del decennio: un livello "italiano" che giustifica il taglio al rating (gli Usa hanno per- ▶  
▶ so quest'estate la tripla A) e spiega le perdite sul mercato dei cambi.

Tutto questo ha conseguenze infauteste per gli esportatori, «e non solo quelli che si rivolgono al mercato americano», puntualizza **Mario Baldassarri**, presidente dell'Istao, il centro studi fondato ad Ancona da **Adriano Olivetti**. «Non dimentichiamo per esempio che i cinesi, fin dal loro ingresso nella World trade organization nel 2001, hanno agganciato la loro valuta, il renminbi, il cui valore è determinato dal governo di Pechino e non dalle libere fluttuazioni del mercato, al dollaro. Significa che l'invasione di merci cinesi in tutto il mondo, già favorita dal basso costo del lavoro in loco, è ulteriormente avvantaggiata dal fattore-cambi: la valuta viene tenuta su livelli bassi e le vendite sono facilitate. Sembra un dettaglio ma in momenti eccezionali come questo, è determinante». La sfida potrebbe essere un'altra, ambiziosa ed epocale: oltre a diversificare il più possibile le esportazioni europee e a modificare un modello di sviluppo sbilanciato a favore dell'export a danno della domanda inter-

na, «è il momento di dare una spallata alla posizione internazionale dell'euro, nel senso di renderlo veramente solido e in grado di assumere il ruolo di "safe haven", di bene-rifugio, su scala globale», afferma **Marco Buti**, che dal 2008 al 2019 è stato direttore generale per gli Affari Economici e Finanziari dell'Unione Europea. «Il terreno è favorevole: se si riusciranno a risolvere una buona volta le frammentazioni e a cancellare quelli che **Mario Draghi** definisce i "dazi interni", insomma a creare una vera unione del mercato del debito e dei capitali, si potranno valorizzare i flussi monetari in direzione dell'Europa che già esistono per le incertezze che circondano il dollaro». A quel punto, ci spiega ancora Buti, si annullerebbero i pericoli di inflazione incontrollata e si abbasserebbero i tassi sui titoli europei, aprendo insperate possibilità di finanziamento per le imprese e per gli Stati all'affannosa ricerca di risorse pubbliche per investimenti infrastrutturali, il welfare, le pensioni, e ora anche la difesa comune, oltre ovviamente alla transizione "verde".

Sarebbe un modo per risolvere quello che **Barry Eichengreen**, economista di Berkeley, chiama «il dilemma di Trump». Da un lato il presidente accusato di voler fare il re, o meglio l'imperatore, vorrebbe farsi vanto della forza del dollaro come simbolo dell'"America First", dall'altro si rende conto che per gli Stati Uniti è più vantaggiosa la situazione attuale: un dollaro debole che rende più costoso esportare negli Usa. La posizione neo-isolazionista dell'America trova la massima esaltazione. Per l'euro è un problema in più, che però si potrebbe trasformare in opportunità. I mercati stanno già avallando questa mutata situazione: il dollaro costituisce il 55 per cento di tutte le riserve in valuta del mondo. A inizio secolo ammontava all'80 per cento. Per le transazioni commerciali, quelle in cui almeno una delle valute è il dollaro sono il 60 per cento contro il 95 per cento di 25 anni fa. Un quadro favorevole, perché la conseguenza numero uno della forza "involontaria" dell'euro si traduca in una forza "volontaria". Serve però una decisa volontà dei Paesi europei.

RE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Non solo dazi, la perdita di valore della divisa Usa sull'euro provoca un crollo per le imprese italiane di oltre il 21 per cento. Secondo Confindustria nel 2025 si bruceranno così 23 miliardi**

**Il settore del vino ha perso il 28 per cento nonostante i tagli ai margini. La moda il 19. Il mercato si è sostanzialmente ristretto, dicono gli esperti. Che per il futuro escludono un'inversione**

**QUOTAZIONI**  
 Un trader osserva gli schermi della Borsa di New York





## MERCATO IN CRISI

Panoramica dei vigneti vicino a Brentonico, in Trentino-Alto Adige



Peso:72-69%,73-100%,74-78%

## *Edison apre l'Energy caffè Oltre mille gli store in Italia*

Edison Energia ha inaugurato un nuovo concept store presso la sede di Foro Buonaparte, a Milano, arrivando così a quota 1.100 negozi attivi nella Penisola. Dal lunedì al venerdì, tutti gli attuali o futuri clienti potranno entrare nell'Energy caffè per usufruire di una consulenza personalizzata, ottenere informazioni su prodotti e offerte, o semplicemente gustare un buon caffè. Infatti, ad accoglierli all'interno ci sarà il bar gestito da Pellegrini (gruppo italiano di servizi alle imprese e già partner del gruppo). La società attiva nella vendita di energia elettrica, gas naturale e wi-fi, con questa apertura rafforza il proprio posizionamento sul mercato, consolidando al contempo la vicinanza alla propria clientela.



**Il nuovo store milanese**



Peso: 11%

# Tesla, ricavi da record ma utili giù

Terzo trimestre a due facce per Tesla. Da un lato la casa americana ha realizzato ricavi da record a 28,1 miliardi di dollari (24,2 mld euro), battendo le stime degli analisti, e una generazione di cassa senza precedenti (free cash flow a quasi 4 miliardi); dall'altro, i profitti sono scesi notevolmente a causa dell'aumento dei costi e delle spese per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e della guida autonoma. L'utile operativo è sceso

del 40% a 1,6 miliardi (1,38 mld euro) e l'utile netto Gaap del 37% a 1,37 miliardi.

A trainare la crescita dei ricavi è stata la divisione Energy generation & storage, salita del 44% a 3,4 miliardi. L'automotive, pur restando il cuore del business con 21,2 miliardi di fatturato (+6%), ha risentito del calo dei modelli premium e dei dazi. Tesla ha comunque consegnato quasi mezzo milione

di veicoli, realizzando il miglior trimestre di sempre. A Wall Street Tesla cedeva intorno all'1%.

© Rirroduzione riservata



Peso:7%

**Amco.**

*Fitch ha migliorato i  
rating della società, con ou-  
tlook stabile.*



Peso:1%

## **Intesa Sanpaolo, mid cap d'eccellenza a Parigi**

*Intesa Sanpaolo porta a Parigi le eccellenze italiane per incontrare gli investitori. Si è svolta nella capitale francese la quarta edizione di Italian Excellences, Mid Corporate Conference: un'iniziativa promossa dalla divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo e organizzata in collaborazione con Borsa italiana. Hanno partecipato un centinaio di investitori istituzionali, rappresentativi di 60 case di investimento, incontrando le società italiane durante 500 meeting. «Italian Excellences si conferma un'occasione unica di confronto e di visibilità per le imprese italiane sui mercati internazionali», ha sottolineato Andrea Falchetti, responsabile Corporate finance mid cap della divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo. «Il dialogo con gli investitori resta solido e costante, a testimonianza dell'attrattiva del nostro paese e della fiducia che l'Italia continua a suscitare anche in contesti globali in evoluzione».*



Peso: 7%

564-001-001

ref-id-2074

*Milano +0,41%. Il Btp Valore arriva a 15,3 miliardi*

# Mercati più sereni

## Petrolio a +5% dopo sanzioni Usa

DI GIOVANNI GALLI

**G**ionata positiva per le borse europee, con piazza Affari in progresso dello 0,41% a 42.381 punti. Acquisti anche a Parigi (+0,23%) e Francoforte (+0,13%), A New York il Dow Jones si muoveva poco sopra la parità e il Nasdaq guadagnava lo 0,75%.

Nel quarto giorno di collocamento del Btp Valore le richieste da parte degli investitori retail si sono attestate a 2,28 miliardi euro, portando il totale da inizio settimana a 15,3 miliardi. Oggi c'è ancora tempo fino alle 13 per sottoscrivere il titolo. «Le condizioni sono molto buone», ha spiegato Massimiliano Maxia, di Allianz GI, ai microfoni dell'emittente Class Cnbc. «Abbiamo più o meno una trentina di punti base di premio rispetto al Btp a sette anni tradizionale, attualmente sul mercato. Mi sembra che

ci siano assolutamente tutte le condizioni per cui un investitore retail possa investire parte del suo portafoglio obbligazionario in questo strumento». Intanto lo spread Btp-Bund si è allargato a 79,300.

A Milano ben comprata Leonardo (+1,66%), che insieme a Airbus e Thales ha siglato un memorandum di intesa per unificare le attività spaziali in una nuova società europea. Positive anche Prysmian (+2,90%), Eni (+3,04%) e A2A (+3,04%), mentre hanno perso terreno Tim (-2,93%) e Campari (-1,69%). Forti vendite su Stm (-14,12%) dopo i conti trimestrali.

Nel settore bancario poco mossa Intesa Sanpaolo (+0,02%): Morningstar Dbrs ha migliorato il rating a lungo termine da BBB (high) ad A (low) con trend stabile. Su Banco Bpm (+0,87%) sempre Morningstar Dbrs, dopo avere incrementato di un notch il ra-

ting emittente di lungo termine in aprile, ora ha alzato il giudizio a lungo termine sui depositi da BBB (high) ad A (low) con andamento stabile. Vendite su Bper (-2,03%) e Bp Sondrio (-1,55%) dopo la recente corsa.

Nei cambi, l'euro è salito leggermente a 1,1593 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in forte rialzo, con il Brent a 65,69 dollari (+4,95%) e il Wti a 61,54 dollari (+5,18%). E questo dopo che gli Stati Uniti avevano imposto nuove sanzioni alle compagnie energetiche russe per via della guerra in Ucraina.



Peso:21%

## In crescita Eni e A2a In discesa Tim e Bper

Seduta in lieve ripresa per Milano, che archivia la giornata borsistica con il +0,41% a 42.381 punti. A svettare a Piazza Affari il titolo Eni (+3%, nella foto Claudio Descalzi) con la corsa del petrolio in scia alle sanzioni degli Stati Uniti alla Russia. Passo deciso anche per A2a (+3%), Prysmian (+2,9%) Tenaris (+2,78%) e Moncler (+2,85%). Sul fronte opposto, seduta pesante per Stm (-14%) che crolla dopo i conti e la delusione per l'outlook. Vendite poi su Tim (-2,9%) e Bper (-2%). Fuori dal paniere principale, gli acquisti premiano Avio (+0,8%) in vista dell'aumento di capitale da

400 milioni con una possibile partecipazione di Delfin. Lo spread Btp-Bund chiude in rialzo di un punto base a quota 79 punti, con il rendimento del decennale italiano in lieve risalita al 3,37% dal 3,34% della chiusura di mercoledì.



Peso: 5%

GLI USA SANZIONANO LE BIG OIL RUSSE ROSNEFT E LUKOIL. MILANO IN RIALZO CON ENI E TENARIS

# Trump spinge il petrolio: +6%

*Il Brent sfiora quota 66 dollari al barile. Borse europee in moderato rialzo con energia e lusso  
Wall Street spinta dai titoli legati all'AI. Cresce l'attesa per il dato sull'inflazione americana*

DI ANDREA PAURI

L'impennata del greggio domina la scena finanziaria globale. Dopo l'annuncio del dipartimento del Tesoro statunitense di nuove sanzioni contro le compagnie petrolifere russe Rosneft e Lukoil, la Cina ha sospeso gli acquisti dell'oro nero di Mosca. Una mossa che ha sorpreso i mercati facendo balzare i prezzi del petrolio di quasi il 6%, con il contratto Brent di dicembre che ha raggiunto i 65,7 dollari al barile e il Wti americano a 61,5 dollari.

Gli operatori temono che le nuove misure possano ridurre ulteriormente l'offerta globale, in un contesto già fragile e segnato dalle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina, con Washington che starebbe valutando una stretta sulle esportazioni di software verso Pechino.

Nonostante lo scenario complesso, le Borse europee hanno chiuso in moderato rialzo,

sostenute da trimestrali solide e dal recupero del comparto energia. L'indice Ftse Mib è avanzato dello 0,4%, in linea con Parigi (+0,3%) mentre Londra ha fatto meglio (+0,6%). Più deboli Francoforte che ha terminato la seduta a +0,2% e Madrid (-0,1%). Lo spread Btp-Bund è rimasto stabile a 79 punti base, con il rendimento del decennale italiano al 3,4%.

A Piazza Affari ha brillato Eni (+3%), e gli altri titoli del comparto energia-utilities, come A2a (+3%) e Tenaris (+2,8%) spinte dal rialzo del petrolio. Su anche Leonardo (+1,6%), dopo l'ufficializzazione dell'alleanza con Thales (+0,6% a Parigi) e Airbus (+0,9%), per creare un leader europeo nel settore spaziale. Denaro anche sul lusso, con Moncler (+2,8%) e Brunello Cucinelli (+1%) in scia all'exploit di Kering (+8%), che ha battuto le attese degli analisti con i conti del trimestre. Tra le banche, Unicredit ha chiuso a +1,3% dopo l'annuncio della seconda tranche di buyback da 1,7 miliardi di euro per circa 82 milioni di azioni.

In coda al listino, invece,

Tim ha ceduto il 2,9% e St-Microelectronics che è sprofondato a -14% (articolo a pagina 15), penalizzato da risultati giudicati deludenti: nel terzo trimestre l'utile netto è sceso del 32,3% a 251 milioni di dollari, con ricavi in calo del 2% a 3,2 miliardi, comunque sopra le stime. La trimestrale di Saipem ha invece convinto gli investitori mostrando ricavi in aumento dell'8,4% a 11 miliardi e utile netto in crescita del 7,3% a 221 milioni nei primi nove mesi dell'anno. Il titolo ha chiuso a +1,3%. Rialzo anche a Wall Street che a metà seduta mostrava una classifica che sa di già visto: primo posto per il Nasdaq +0,8%, con i titoli legati all'IA tutti in rialzo (Palantir era il migliore a +2,7%), S&P500 secondo a +0,6% e ultimo il Dow Jones (+0,2%). Il cambio euro/dollaro si è attestato a 1,16 (stabile rispetto al giorno precedente), mentre il dollaro/yen è salito a 152,7. In recupero anche l'oro dopo la correzione di martedì: il prezzo spot ha fatto segnare 4.152 dollari l'oncia (+2%).

Sul fronte macroeconomico, i riflettori restano puntati

sugli Stati Uniti, dove cresce l'attesa per il dato di oggi sull'inflazione, destinato a orientare le prossime mosse della Federal Reserve. La lettura sarà decisiva in vista della riunione del 29 ottobre, quando la banca centrale americana potrebbe procedere con un nuovo allentamento monetario. Nonostante lo shutdown federale stia bloccando da settimane la diffusione di molti indicatori economici, il Fed watch tool indica che i mercati scontano ormai quasi con certezza (97%) un taglio dei tassi di 25 punti base. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 23-ott-25	Perf.% da 22-ott-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	46.709	0,25	40,98	9,79
Nasdaq Comp. - Usa*	22.924	0,81	75,83	18,71
FTSE MIB	42.382	0,41	63,29	23,97
Ftse 100 - Londra	9.579	0,67	27,75	17,2
Dax Francoforte Xetra	24.208	0,23	65,45	21,59
Cac 40 - Parigi	8.226	0,23	21,31	11,45
Swiss Mkt - Zurigo	12.557	-0,45	5,15	8,24
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.606	0,3	-0,36	17,06
Nikkei - Tokyo	48.642	-1,35	83,9t	21,93

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Donald Trump



Peso:44%

# Btp, boom di Paperoni

Oggi chiude l'offerta del bond che finora ha raccolto 15,3 mld da 464 mila investitori. Il ticket medio è 32.943 euro. L'ordine record è di 17,7 milioni. Attesa per i tassi finali

**IN EUROPA È SCONTRO COMMISSIONE-EBA SULLE REGOLE PER LE STABLECOIN  
OLTRE 200 SOTTOSCRIZIONI MILIONARIE PER IL TITOLO DI STATO «VALORE»**

Capponi e Ninfolo alle pagine 3 e 4

IN 4 GIORNI L'EMISSIONE DEL TITOLO DI STATO HA REGISTRATO OLTRE 200 ACQUISTI MILIONARI

## Un Btp Valore da Paperoni

Oggi ultimo giorno di offerta del bond che finora ha raccolto 15,3 miliardi da 464 mila investitori. Il ticket medio è 32.943 euro mentre l'ordine record è di 17,7 milioni. Attesa per i tassi finali

DI MARCO CAPPONI

**B**tp Valore nuovo, vecchie abitudini. Soprattutto per quanto riguarda l'attenzione mostrata dai grandi investitori individuali a questo tipo di emissioni retail del Tesoro. Manca solo mezza giornata alla fine del collocamento, cui seguirà la comunicazione dei tassi finali (improbabile che vengano rivisti al rialzo, comunicano i desk operativi), ma già si possono tracciare i primi bilanci. Il punto più interessante riguarda proprio l'ampia partecipazione di risparmiatori facoltosi: nei primi quattro giorni di collocamento sono stati registrati oltre 200 ordini sopra il milione di euro, con alcuni ticket ancora più corposi. Nel primo giorno ben 15 ordini hanno superato i 5 milioni e uno di questi è stato addirittura oltre i 14. Nel corso della seconda giornata gli ordini da 5 milioni sono stati quattro, e uno di essi ha sfiorato i 16 milioni. Ma è alla terza giornata che è arrivato il record (provvisorio): un maxi-ticket da 17,67 milioni, arrivato peraltro alle 17:22, pochissimi minuti prima della chiusura. Calcoli alla mano, significa che il Mef darà a questo facoltoso investitore, nel corso dei

sette anni di vita del Btp Valore e compreso il premio fedeltà finale (sempre se l'investimento non verrà liquidato prima), 4,03 milioni di euro lordi, ricevendo a sua volta 503,5 mila euro in tasse, considerando l'aliquota agevolata al 12,5% cui sono soggetti sia le cedole sia il premio finale. Come verrà distribuito questo incasso? Nei primi tre anni, con la cedola al 2,6%, ogni tre mesi il multimilionario riceverà (netti) 100,47 mila euro, per un totale di 401,9 mila all'anno. Si passerà poi alla cedola del 3,1%: per il biennio successivo nelle tasche del facoltoso risparmiatore entreranno 119,8 mila euro ogni tre mesi e quasi 480 mila all'anno. Il grosso dell'incasso arriverà poi nella parte finale: con la cedola al 4% del sesto e settimo anno il Paperone incasserà 154,6 mila euro ogni tre mesi, e 618 mila ogni anno. Al momento del rimborso, verrà poi aggiunto il premio fedeltà: 123,7 mila euro netti (e 141,3 mila lordi) che si sommeranno al capitale di partenza. Tra sette anni, nel 2032, nelle tasche del milionario entreranno 17,79 milioni di euro, più 3,4 milioni di cedole distribuite nel tempo. Totale: 21,19 milioni.

Al di là di questo caso, rimane il dato di fatto già osserva-

to fin dalle prime battute del collocamento: il Btp Valore, che nasce come uno strumento di investimento (e deposito) per piccoli investitori, sta dimostrando sempre più una freccia nella faretra della clientela evoluta, come quella servita dal private banking. Infatti il ticket medio dell'emissione è fin qui di 32.943 euro. All'interno di questa famiglia di titoli retail solo il Btp Più dello scorso febbraio aveva fatto meglio, con un ordine medio di 33.511 euro.

Come confermato da fonti consultate da MF-Milano Finanza, l'interesse dei grandi patrimoni all'emissione è stato alto per tutta la durata. Si tratta, perlopiù, di clientela facoltosa con portafogli complessivi anche sopra i 100 milioni di euro, che utilizza il Btp come deposito remunerato e utilizza le cedole come liquidità per il conto corrente, con cui gestire parte delle spese quotidiane. D'altronde, Via XX Settembre si è dimostrata piuttosto generosa con il pubblico degli investitori individuali: alla



Peso: 1-14%, 3-40%

chiusura di ieri il rendimento effettivo lordo del Btp Valore, pari al 3,248% annuo, trattava circa 30 punti base sopra il Btp a tasso fisso di pari durata (scadenza nel 2032) e appena 12 punti sotto un decennale. Il dato, va precisato, costituisce una media aggregata di cedole e premio fedeltà finale. A differenza di un tasso fisso infatti la distribuzione sarà crescente secondo un meccanismo di doppio step-up, per cui la parte più consistente degli incassi arriverà verso la fine della vita del bond.

**Occhi puntati adesso** sulle ultime ore di collocamento, che termina alle ore 13 di oggi. Si riparte dal dato di raccolta dei primi quattro giorni: forte de-

gli ulteriori 2,3 miliardi di ieri (per un totale di 75 mila contratti), il Btp Valore ha fin qui superato i 15,3 miliardi di ordini. Lo hanno comprato 464 mila investitori individuali.

Per i ritardatari che volessero approfittare dell'ultima finestra disponibile, il bond del Tesoro si può acquistare con un investimento minimo di mille euro, attraverso il proprio home banking, se abilitato alle funzioni di trading online, o rivolgendosi al proprio referente in banca o all'ufficio postale presso cui si possiede un conto corrente con il conto deposito titoli. Oltre alla tassazione agevolata al 12,5% sono previsti anche l'esenzione dalle imposte di successione e l'esclusione dal calcolo Isee fi-

no a 50 mila euro investiti in obbligazioni sovrane. (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,3-40%

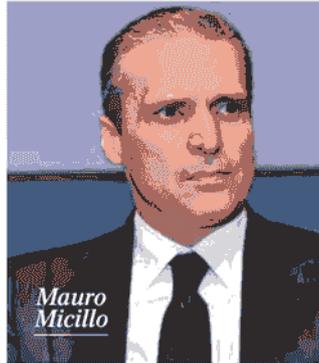
## *Intesa porta a Parigi le aziende top italiane*

**di Carlo Brustia**

**S**i è tenuta a Parigi la quarta edizione di Italian Excellences, Mid Corporate Conference, l'iniziativa (promossa dalla Divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo, guidata da Mauro Micillo, e organizzata con il contributo del Research Department e in collaborazione con Borsa Italiana) che riunisce le migliori imprese italiane e la comunità finanziaria internazionale per promuovere il dialogo tra le eccellenze produttive e gli investitori globali.

All'edizione 2025 hanno partecipato circa 100 investitori istituzionali, rappresentativi di 60 case di investimento, che hanno incontrato le società italiane partecipanti in un calendario di oltre 500 meeting tra one-to-one e riunioni di gruppo.

I numeri confermano l'attenzione crescente verso il tessuto imprenditoriale nazionale e la capacità delle aziende italiane di attrarre capitali anche in uno scenario macroeconomico sfidante.



«Italian Excellences si conferma un'occasione unica di confronto e di visibilità per le imprese italiane sui mercati internazionali», commenta il responsabile Corporate Finance Mid Cap della Divisione Imi Cib di Intesa Sanpaolo, Andrea Falchetti. «Il dialogo con gli investitori resta solido e costante, a testimonianza dell'attrattiva del nostro Paese e della fiducia che l'Italia continua a suscitare anche in contesti globali in evoluzione. Il tessuto imprenditoriale italiano e in particolare quello delle aziende di medie dimensioni si conferma vivace, dinamico e orientato ai mercati esteri». (riproduzione riservata)



Peso:15%

## Maire, l'utile sale del 42%. In arrivo un bond per il retail

di **Francesca Gerosa**

**M**aire cresce a due cifre nei primi nove mesi del 2025. I ricavi sono stati pari a 5,2 miliardi di euro, +26,7%, con una raccolta ordini in crescita di 2 miliardi a 5,810 miliardi (portafoglio ordini di 13,870 miliardi), un ebitda anch'esso in crescita del 33,2% a 358,1 milioni con un margine ebitda pari al 6,8% (+30 punti base). Dati in linea con le attese di Banca Akros. Dopo ammortamenti, svalutazioni e accantonamenti per 49,3 milioni, +3,9 milioni, il risultato operativo è cresciuto del 38,2% a 308,9 milioni con un margine del 5,9% (+50 punti base) e l'utile netto del 41,8% a 204,8 milioni, oltre le attese di Banca Akros a 193,4 milioni. «Nei primi nove mesi dell'anno abbiamo registrato una crescita a doppia cifra e un significativo miglioramento della redditività», ha sottolineato il ceo di Maire, Alessandro Bernini. Con un portafoglio ordini di quasi 14 miliardi e una solida pipeline di iniziative, «siamo ben posizionati per affrontare l'evoluzione delle dinamiche di mercato e mantenere una traiettoria di crescita sostenuta, supportata anche dall'ampia offerta tecnologica di Nextchem», ha previsto l'ad. Quanto alle disponibilità nette adjusted sono scese a 342,5 milioni dai 375,1 milioni al 31 dicembre 2024. Tra l'altro il cda di Maire ha approvato l'emissione a novembre, anche per il pubblico retail, di un prestito obbligazionario non convertibile senior unsecured sustainability-linked di ammontare pari a 200 milioni di euro, con l'opzione di incremento di ulteriori 100 milioni. Il tasso di interesse annuo sarà fisso e non inferiore al 4%, legato a determinati target di decarbonizzazione. L'emissione è finalizzata al rifinanziamento di strumenti esistenti a condizioni più favorevoli. La performance nei primi nove mesi dell'anno, unita alla forte visibilità sul resto dell'anno, ha consenti-

to al gruppo di confermare la guidance per il 2025, come si aspettavano gli analisti, già rivista al rialzo con i risultati del primo semestre: ricavi a 6,8-7 miliardi (+15-19% anno su anno), consenso +19%; ebitda a 460-490 milioni (+19-27%), consenso +25% con un ebitda margin al 6,8-7%; capex a 130-150 milioni e raccolta ordini a 8 miliardi. In particolare, nel quarto trimestre la società ha previsto che la business unit Integrated E&C Solutions generi volumi in linea con i trimestri precedenti. Al contempo, si attende un'accelerazione ulteriore della business unit Sustainable Technology Solutions grazie ai contratti recenti e ai progetti la cui acquisizione è attesa entro la fine dell'anno. Di conseguenza, i ricavi e la redditività a fine 2025 sono attesi nella fascia alta del range della guidance. Proprio la controllata Nextchem (in nove mesi ricavi a 309,4 milioni, +22,9%, ed ebitda di 80,3 milioni, +31,2%, con un margine in crescita al 26%) si è aggiudicata da Newcleo un contratto di servizi di ingegneria del valore di 70 milioni per lo sviluppo del basic design della conventional island e del balance of plant di un impianto nucleare di nuova generazione. Contestualmente, è stata lanciata Next-N, piattaforma dedicata allo sviluppo di proprietà intellettuale e servizi tecnici per il nucleare avanzato e per i progetti dell'eFactory a supporto di data center e chimica low-carbon. Equita ha ribadito il rating buy e il target price a 14 euro sul titolo (+0,31% a 12,91 euro ieri in borsa), giudizio in linea con quello di Banca Akros (accumulate e tp a 12,30 euro) e di Intesa Sanpaolo (buy e tp a 13,5 euro). (riproduzione riservata)



Peso: 22%

INVESTIMENTI IN CALO

Deludono  
le stime 2025:  
Stm perde  
il 14% in borsa

Gerosa a pagina 15

IL SETTORE AUTO PESA SULLE STIME DEL QUARTO TRIMESTRE. ATTESO UN MARGINE LORDO AL 35%

Stm crolla sui target: -14%

Investimenti 2025 sotto i 2 miliardi, ma confermati quelli in Italia. A dicembre le nomine per il consiglio di sorveglianza

DI FRANCESCA GEROSA

Le priorità strategiche di St-Microelectronics sono chiare: accelerare l'innovazione, ridisegnare la struttura produttiva, ridimensionare la base dei costi, che procede secondo i piani e dovrebbe garantire i risparmi previsti, e rafforzare la generazione di free cash flow. Così il ceo del produttore di chip italo-francese, Jean-Marc Chery, commentando i risultati del terzo trimestre del 2025. Per ottimizzare gli investimenti, ha sottolineato, «abbiamo ridotto il nostro piano di spese nette in conto capitale,

che ora è leggermente inferiore a 2 miliardi di dollari per il 2025». In ogni caso, ha sottolineato il ministro delle Imprese e

del Made in Italy, Adolfo Urso, il governo è riuscito a ottenere da Stm che confermasse gli investimenti in Italia, a cominciare da quelli nell'Etna Valley, oltre 5 miliardi per realizzare la fabbrica a ciclo integrato, la più avanzata in Europa, «e altri investimenti nel polo di Agrate evitando ogni forma di licenziamento», ha detto Urso. Per quanto riguarda i conti, i ricavi nel terzo trimestre sono stati pari a 3,187 miliardi di dollari, in calo del 2% anno su anno, con un rapporto book-to-bill (ordini su fatturato) superiore a uno, un margine lordo al 33,2% (-460 punti base), quando il consenso degli analisti lo vedeva al 33,6% e un utile di 237 milioni (-32,3%). Il consenso si aspettava utile e ricavi più bassi, rispettivamente a 191 milioni e a 3,174 miliardi. Mentre il free cash flow è sceso leggermente a 130 milioni. A deludere il mercato (titolo

-14,12% a 21,90 euro ieri in borsa), oltre al margine lordo, è stata la guidance per il quarto trimestre: ricavi a 3,28 miliardi, solo +2,9% su base sequenziale contro un consenso a +5% (3,34 miliardi) anche a causa di vendite minori a un cliente importante che produce veicoli elettrici (Tesla?).

Meglio il margine lordo previsto al 35% (consenso 34,9%). Il tutto si traduce in ricavi nel 2025 a 11,75 miliardi (+22,4% nel secondo semestre rispetto al primo) e in un margine lordo del 33,8%. «Stimiamo che le previsioni del quarto trimestre comportino una revisione al ribasso del 2% delle stime del consenso sulle vendite e il margine lordo», ha avvertito Banca Akros (rating neutral e target price a 24,5 euro sul titolo), segnalando un probabile rallentamento del momentum commerciale

nel primo semestre del 2026 a causa del taglio degli investimenti.

«Finché il margine resta immobile, finché la leva operativa non si attiva, finché il free cash flow non diventa costante», ha aggiunto Gabriel Debach, market analyst di eToro, «il mercato continuerà a osservare. Non a inseguire. Stm resta un'opzione sul 2027». Intanto il 18 dicembre si terrà ad Amsterdam un'assemblea straordinaria degli azionisti a cui verranno proposte la nomina di Armando Varricchio a membro del Consiglio di sorveglianza, in sostituzione di Maurizio Tamagnini, che ha rassegnato le dimissioni dal vds a marzo, e di Orio Bellezza a membro dello stesso in sostituzione di Paolo Visca, che ha rassegnato le dimissioni a ottobre. (riproduzione riservata)



I CALDISSIMI | I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO OGGI

**ENI BLUE CHIPS**

Trend di breve	Uscite di breve	Valenza	Limite generato (pp. %)	Differenziale dal prezzo riferimento	Probabilità di incasso
Moder. positivo	-	-	-	-	-
<b>RESISTENZE</b>					
Trend di medio	15,8	8,43	1	1,37%	38,59%
Moder. positivo	15,72	2,40	18	0,73%	44,04%
<b>PREZZO DI RIFERIMENTO</b>					
15,500					
<b>SUPPORTI</b>					
Moder. positivo	15,39	1,02	39	-1,19%	40,13%
Avvertenze	14,9	6,26	8	-4,40%	17,88%
Test rialzista a 15,8	14,8	4,30	28	-5,04%	14,48%
Test ribassista a 15,0	14,5	17,16	5	-6,97%	7,22%

**LEONARDO BLUE CHIPS**

Trend di breve	Uscite di breve	Valenza	Limite generato (pp. %)	Differenziale dal prezzo riferimento	Probabilità di incasso
Neutrale					
<b>RESISTENZE</b>					
Trend di medio	58,5	5,67	15	10,05%	14,46%
Moder. positivo	59	5,95	47	9,08%	16,85%
Moder. positivo	54,5	4,00	47	8,16%	23,79%
Moder. positivo	53	3,15	28	3,23%	36,89%
<b>PREZZO DI RIFERIMENTO</b>					
51,31					
<b>SUPPORTI</b>					
Moder. positivo	49,5	11,61	47	-3,58%	35,20%
Avvertenze	46	6,40	5	-6,51%	24,51%
Test rialzista a 56,5	46	4,10	33	-10,40%	13,57%
Test ribassista a 45,5	45,5	3,08	59	-11,38%	11,51%

**STMICROELECTRONICS BLUE CHIPS**

Trend di breve	Uscite di breve	Valenza	Limite generato (pp. %)	Differenziale dal prezzo riferimento	Probabilità di incasso
Moder. negativo					
<b>RESISTENZE</b>					
Trend di medio	25,5	10,11	55	16,44%	16,80%
Positivo	25	12,39	14	14,19%	20,33%
Positivo	24	5,17	41	9,59%	26,77%
Positivo	22	5,44	31	0,48%	48,80%
<b>PREZZO DI RIFERIMENTO</b>					
21,9					
<b>SUPPORTI</b>					
Positivo	21,5	9,95	37	-1,85%	48,62%
Avvertenze	21	9,51	55	-4,11%	40,52%
Test ribassista a 15,75	19,36	2,22	125	-12,10%	23,89%
Test ribassista a 15,75	17,74	1,08	132	-18,66%	13,39%



Peso: 1-1%, 15-53%

## Alerion prepara green bond a 6 anni

**di Nicola Carosielli**

**I**n arrivo un nuovo bond di Alerion Clean Power. Il gruppo delle rinnovabili ha avviato le attività per emettere un bond senior non garantito, non convertibile e non subordinato per 100 milioni di euro con possibilità di incremento fino ad altri 100 milioni. Si tratterà di un'obbligazione a 6 anni. Le risorse saranno destinate a finanziare i nuovi progetti del gruppo nell'eolico e nel fotovoltaico in Italia e all'estero, oltre che a rifinanziare i progetti esistenti eolici e fotovoltaici. Equita Sim e Banca Akros

svolgeranno il ruolo di joint bookrunner con riferimento all'offerta delle obbligazioni. Equita Sim sarà anche placement agent e operatore incaricato di collocare le proposte di vendita delle obbligazioni.

Da segnalare anche che Stefano D'Apolito, consigliere non esecutivo di Alerion Clean Power, ha rassegnato le dimissioni. In sua sostituzione il cda ha deliberato di cooptare Thomas Gostner (presidente di Fri-el Green Power) quale consigliere di

amministrazione non esecutivo e non indipendente. (riproduzione riservata)



Peso: 8%

OFFERTI 2,6 EURO CONTRO I 2,25 DI MARE GROUP. TITOLO IN RALLY. L'ANTICIPAZIONE DI MF

# Xenon lancia contro-opa su Eles

*Mossa in accordo con il primo socio Zaffarami. Obiettivo delisting. Si punta a creare un polo dei semiconduttori*

DI ELENA DAL MASO

**E**arrivata la contro-opa su Eles, come annunciato da MF-Milano Finanza. Xenon Aifm sa, gestore del fondo Xenon Private Equity VIII, che nel 2022 ha rilevato l'italiana Microtest nel settore dei semiconduttori, ha annunciato la promozione, tramite apposito veicolo, un'offerta pubblica di acquisto totalitaria (opa) sulle azioni ordinarie e sui warrant di Eles Semiconductor. Lo scopo è il delisting della società tech, che opera anche nel delicato settore della Difesa, da Piazza Affari. La stessa società umbra in mano alla famiglia Zaffarami è già oggetto di un'opa da parte di Mare Group, quotata a

sua volta sul segmento Egm riservato alle pmi.

Il corrispettivo offerto da Xenon, società guidata da manager italiani con fondi domiciliati in Lussemburgo, è di 2,6 euro per azione (comprensivo delle eventuali cedole, contro 2,25 euro offerti da Mare Group) e 0,2 euro per ciascun Warrant Eles 2019-2026 (la proposta di Mare è di 0,025 euro in questo caso). I valori incorporano un premio del 14,5% rispetto alle azioni Eles alla chiusura del 22 ottobre e dell'80,7% rispetto al valore dei warrant alla chiusura del giorno precedente (0,111 euro). Ieri il titolo Eles si è allineato al nuovo valore di opa balzando del 15% a 2,61 euro, persino oltre il target di 2,6, per 44,7 milioni di capitalizzazione.

A differenza dell'opa di Mare Group, considerata ostile, in questo caso Xenon agisce di concerto con i fondatori di Eles, cioè la famiglia Zaffarami. Il

fondo di private equity ha sottoscritto con Antonio Zaffarami e la figlia Francesca un accordo quadro che prevede, tra l'altro, impegni di conferimento in natura delle partecipazioni in una TopCo collegata all'operazione. Alla data della comunicazione Antonio Zaffarami detiene il 23,75% del capitale (22,28% dei diritti di voto), la moglie Carla Franceschin il 6,10% delle azioni (5,72% dei diritti di voto), mentre Francesca Zaffarami il 3,31% delle azioni (a voto plurimo), pari al 9,31% dei diritti di voto, oltre allo 0,56% di azioni ordinarie (0,53% dei diritti di voto).

Mare Group, invece, secondo comunicazioni aggiornate dalla stessa società, detiene il 30,17% di Eles (28,29% dei diritti di voto), cui sommare le azioni del manager Massimiliano Bellucci (0,45%, ovvero lo

0,42% dei diritti di voto). Fra gli azionisti rilevanti vi sono poi due fondi francesi: NextStage AM con l'8,35% delle azioni e Eiffel con il 3% circa. Nel documento Xenon motiva l'operazione come l'avvio di una strategia di buy & build finalizzata a creare un gruppo di riferimento internazionale nel testing dei semiconduttori attraverso integrazioni industriali e sinergie operative.

Xenon è assistita dall'advisor finanziario Rothschild & Co e dallo studio legale Gatti Pavesi Bianchi Ludovici in qualità di consulente legale. Antonio e Francesca Zaffarami si sono avvalsi di PricewaterhouseCoopers Business Services come advisor finanziario e di Gitti and Partners come advisor legale. (riproduzione riservata)



Peso: 29%

LA RELAZIONE TECNICA

Dividendi, riserve,  
plusvalenze:  
per le imprese  
5,26 miliardi  
di tasse in più  
in tre anni

Mobili e Trovati

— a pag. 2

# Per le imprese 5,26 miliardi di tasse in più in tre anni

**Aziende.** Scontro nel Governo. Tajani: no alla stangata sulle holding, a decidere non è un «gran commis» del Mef ma la politica. Solo dalle misure sui dividendi attesi 2,8 miliardi fra 2026 e 2028

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

La nuova tassazione dei dividendi è stata solo l'ultima delle norme che ha infiammato il dibattito politico tutto interno alla maggioranza. Ad accenderlo è Forza Italia, è fortemente contraria non solo al rialzo al 26% dell'aliquota sugli affitti brevi ma anche all'aumento della tassazione sui dividendi incassati dalle imprese, previsti dalla manovra finanziaria proposta dal governo», ha detto ieri Tajani a margine del pre vertice del Ppe che ha preceduto il Consiglio europeo. «È la politica a decidere, non un grand commis del ministero dell'Economia», ha rincarato la dose il vicepremier e ministro degli Esteri con lo sguardo evidentemente puntato ai piani alti della Ragioneria generale.

Ma leggendo i numeri della relazione tecnica non c'è solo la stretta sui dividendi ad appesantire il fisco per le imprese. Se si focalizza l'attenzione sui saldi delle misure fiscali di razionalizzazione della base imponibile Ires, l'imposta pagata sul reddito delle

aziende, il conto per le attività produttive si appesantisce di 5,2 miliardi aggiuntivi nei prossimi tre anni. Destinati, almeno in parte, a finanziare misure destinate alle stesse imprese come il ritorno degli ammortamenti per nuovi investimenti.

Come accennato, la norma che ha scaldato di più il dibattito di ieri è quella sui dividendi. L'articolo 18 del Ddl di bilancio, il n. 1689 approdato in commissione Bilancio al Senato, introduce una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione dalla base imponibile del dividendo percepito. Il che produce, secondo il responsabile economico di Forza Italia Maurizio Casasco, un aumento «abnorme» della tassazione: su 100 mila euro di utili distribuiti da una holding o da una società che hanno meno del 10% di partecipazioni, il 57,26% è incassato dal Fisco e il 42,74% arriverà ai soci. Non solo. Chi avrà una partecipazione superiore al 10% si vedrà riconoscere ancora l'esenzione del 95 per cento (in questo modo il Mef punterebbe a incentivare l'aumento delle quote di partecipazione). E i numeri della relazione tecnica allegata alla

manovra spiegano bene il peso della stretta fiscale sui dividendi: il Governo si attende di incassare nel 2026 oltre 736 milioni di euro (l'impatto parte dall'acconto), per poi salire a poco più di un miliardo all'anno per il biennio 2027-28. Il totale arriva oltre quota 2,8 miliardi, poco più del 53% del maggiori tasse chieste nel complesso alle imprese dalla manovra.

Nel conto delle misure fiscali entra la «Razionalizzazione della disciplina in materia di rateizzazione per la tassazione delle plusvalenze sui beni strumentali» (articolo 15). Che si traduce in una revisione della tassazione delle plusvalenze, prevedendo che l'opzione per dividere la tassazioni in



Peso: 1-2%, 2-37%

cinque esercizi resta possibile solo per le plusvalenze che derivano da cessione di aziende o rami di azienda detenuti da almeno tre anni. Gli anni di possesso diventano due solo per le società sportive professionistiche, a partire dalle società di calcio che, peraltro, con le plusvalenze sui cartellini dei giocatori provano a sopravvivere. Mentre le plusvalenze su beni diversi da quelli relativi all'attività d'impresa detenuti da almeno cinque anni saranno tassate in tre quote, e tutte le altre in un anno, ossia quello di maturazione.

A conti fatti questa «razionalizzazione» garantirà ai saldi di finanza pubblica quasi 306 milioni nel 2026, anche in questo caso impattando già

sull'acconto di fine novembre del prossimo anno, e altri 357 milioni nel 2027 e 284,8 nel 2028.

Anche se dal 2030 sarà lo Stato a perderci, nel computo dei 5,2 miliardi dovuti al fisco in tre anni entra anche l'affrancamento straordinario delle riserve per il 2025 (articolo 16). Con il pagamento di un'imposta sostitutiva del 10% dell'Ires, dell'Irap e di eventuali addizionali o maggiorazioni, il Fisco conta di incassare nel prossimo triennio oltre 1,18 miliardi di euro.

Pur se introdotta nel pacchetto di misure per garantire un contributo delle banche alla manovra di bilancio,

anche la norma sulla svalutazione crediti (articolo 19) impatta sulle imprese: nel triennio dovrà assicurare al bilancio pubblico altri 309 milioni di euro, istituti finanziari inclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri in gioco

2,8 mld

#### Tassazione dividendi

Poco più del 53% dei 5,2 di maggiori tasse chieste alle imprese (banche escluse) arriverà dalla nuova tassazione dei dividendi che introduce una partecipazione minima del 10% per poter applicare l'esclusione dalla base imponibile del dividendo percepito.

948 mln

#### Plusvalenze

L'articolo 15 rivede la tassazione delle plusvalenze prevedendo che l'opzione per dividere la tassazioni in cinque esercizi resta possibile solo per le plusvalenze che derivano da cessione di aziende o rami di azienda detenuti da almeno tre anni.

1,1 mld

#### Affrancamento riserve

L'articolo 16 della manovra riapre i termini per l'affrancamento straordinario delle riserve per il 2025 con il pagamento di un'imposta sostitutiva dell'Ires, dell'Irap e di eventuali addizionali o maggiorazioni con aliquota del 10 per cento

309,4 mln

#### Svalutazione crediti

Anche se introdotta soprattutto per il contributo alla manovra dovuto dalle banche, anche la norma (articolo 19) sulla svalutazione sui crediti verso la clientela punta a garantire un maggiore incasso dovuto da attività produttive e istituti finanziari 309 milioni in tre anni



#### Imprese.

Non è solo la stretta sui dividendi che finisce per penalizzare le imprese



Peso: 1-2%, 2-37%

# Stop al petrolio russo, volano i prezzi L'Ue rilancia su difesa e sanzioni a Mosca

## Guerra e mercati

Brent +5% per misure Usa  
su Rosneft e Lukoil. Cina  
e India frenano l'import  
La Ue: roadmap riarmo,  
asset sotto esame. Su clima  
e auto spazio alla flessibilità

Le sanzioni Usa alle compagnie russe provocano uno scossone sul mercato petrolifero. I prezzi del greggio sono balzati del 5% dopo l'alt americano a Rosneft e Lukoil. Le raffinerie di Cina e India, grandi importatori di greggio russo, hanno cominciato a fermare gli acquisti da Mosca. Al vertice tra i leader Ue accordo sul 19esimo pacchetto di san-

zioni a Mosca, su una tabella di marcia per il riarmo europeo e su nuove forme di flessibilità per clima e auto.

**Bellomo e Romano** — a pag. 5-7

## Petrolio +5% con sanzioni Usa India e Cina frenano gli acquisti

**Mercati.** Brent di nuovo sopra 65 dollari, mentre rimbalza anche l'oro. Rosneft e Lukoil nella lista nera e la minaccia di misure secondarie rimettono in discussione gli scenari di eccesso d'offerta

### Sissi Bellomo

Uno strappo al rialzo di oltre il 5% per le quotazioni del petrolio, che ha riportato il Brent - sceso di recente ai minimi da sei mesi - sopra la soglia psicologica di 65 dollari al barile. E un ritorno di acquisti anche sull'oro, rimbalzato di circa l'1% e di nuovo vicino a 4.150 dollari l'oncia a Londra, dopo l'ondata di vendite che nei giorni scorsi aveva imposto una decisa correzione dal record storico.

I mercati, quanto meno a caldo, hanno reagito con forza all'ultima stretta delle sanzioni contro la Russia, che ha provocato in apparenza l'effetto immediato di convincere sia l'India che la Cina a mettere un freno agli acquisti di greggio da Mosca. Un risultato che - se non si rivelerà un bluff - potrebbe avere un impatto molto rilevante a livello globale, al punto da eliminare l'eccesso di offerta che molti analisti assicuravano destinato a crescere, aumentando le pressioni al ribasso sui prezzi.

Quella che è arrivata nelle ultime ore è una stretta a tenaglia ai danni della Russia, effettuata in contempo-

ranea dall'Unione europea - con il 19esimo pacchetto di sanzioni, che per la prima volta include anche misure sul gas - e dagli Stati Uniti. Ma l'intervento più incisivo è quello di Washington, che stavolta ha avuto la mano davvero pesante, imponendo sanzioni contro Rosneft e Lukoil, le due maggiori compagnie petrolifere russe, responsabili insieme di circa la metà della produzione di greggio del Paese: volumi complessivi intorno a 5,3 milioni di barili al giorno, inclusi i condensati, pari al 5% circa dell'offerta globale. Che adesso potrebbero in parte "sparire" dal mercato.

Quello che oggi è il maggiore acquirente di greggio russo al mondo - il gruppo indiano Reliance Industries, colosso della raffinazione controllato dal miliardario Mukesh Ambani, che con Rosneft ha un contratto di fornitura decennale da quasi 500 mila barili al giorno - ha dichiarato di aver già cominciato a «ricalibrare le importazioni» da Mosca in linea con le direttive del Governo. Il premier Narendra Modi è del resto impegnato da tempo in una partita più ampia con gli Stati Uniti, in cui spera di ottenere uno

sconto sui dazi in cambio di un passo indietro sul petrolio russo. Anche le compagnie statali Indian Oil, Bharat Petroleum e Hindustan Petroleum, secondo fonti Reuters, starebbero rivedendo le strategie per assicurarsi quanto meno di non comprare più direttamente da Rosneft e Lukoil.

Ancora più cauto sarebbe l'approccio della Cina, forse intenzionata ad offrire a Donald Trump un ramoscello d'ulivo, utile ad allentare le tensioni (commerciali e non solo) con gli Usa: sempre secondo Reuters, i big statali PetroChina, Sinopec, Cnooc e Zhenhua Oil sono intenzionati «almeno nel breve periodo» ad astenersi del tutto dall'importare



Peso: 1-9%, 5-57%

greggio russo via mare.

C'è da dire che in Cina sono soprattutto le piccole raffinerie indipendenti ad acquistare da Mosca: intorno a un milione di barili al giorno, su un totale di circa 1,4 mbg, vanno alle cosiddette "teiere". Ma la Repubblica popolare è stata finora determinante per "mantenere a galla" le entrate russe, assorbendo forniture (anche di gas) che un tempo erano esportate in Europa. L'India, per quanto solo sul fronte del greggio, ha fatto ancora di più: dalla Russia comprava volumi irrisori prima della guerra in Ucraina, mentre nei primi nove mesi di quest'anno ha ricevuto in media 1,7 milioni di barili al giorno, che una volta raffinati ha poi in gran parte riesportato (anche in Europa) sotto forma di carburanti, con ricchi margini di profitto.

A gennaio altri due big del petrolio russo, Gazprom Neft e Surgutneftegaz, erano finiti nella blacklist statunitense, ma l'impatto è stato poco rilevante. Finora Mosca è stata molto abile nel dirottare in Asia le vendite, dribblando le sanzioni con il ricorso ad opache società di intermediazione e ampliando la flotta delle cosiddette petroliere fantasma. Negli ultimi mesi le esportazioni di greggio dalla Russia hanno comunque tenuto (meglio di quelle carburanti) anche perché Mosca ha dovuto liberarsi di barili che non riesce più a consumare in patria, a causa degli attacchi di droni ucraini che hanno danneggiato almeno una decina di raffinerie. Le difficoltà stavano già crescendo, al punto da mettere a rischio le estrazioni nei giacimenti (si veda Il Sole 24 Ore del 30 settembre). A questo punto la situazione potrebbe precipitare.

Il dipartimento Usa del Tesoro – che ha incluso nella blacklist anche le controllate di Rosneft e Lukoil – ha

dato tempo fino al 21 novembre per interrompere ogni relazione commerciale. Chi non si adegua si espone a sanzioni secondarie extraterritoriali: in pratica l'esclusione dal sistema di pagamenti del dollari, una minaccia che spaventa anche gli alleati più fedeli di Mosca. Si tratta di «un'escalation potenzialmente molto significativa», osserva Muyu Xu, analista di Kpler: dato il ruolo rilevante e la fitta rete di relazioni delle società entrate nel mirino, le misure potrebbero «spingere acquirenti rilevanti a ridurre se non fermare del tutto i rifornimenti nel breve termine», con un forte impatto sull'offerta di petrolio.

Nel caso più estremo lo scenario sui mercati potrebbe ribaltarsi, cancellando il surplus d'offerta che stava facendo scendere il prezzo del barile: tendenza benefica per i consumatori, ma rischiosa per i produttori, in particolare per quelli più sensibili ai ribassi, come gli operatori dello shale oil «made in Usa», che in media per arrivare a breakeven hanno bisogno di un prezzo del Wti superiore a 60 dollari al barile, secondo la Federal Reserve di Dallas.

Nella seduta di ieri il greggio di riferimento Usa si è riportato sopra questo livello, spingendosi fino a un picco di 62,20 dollari. Il Brent, benchmark internazionale, è invece risalito fino a quota 66,33 dollari.

Si tratta come si diceva di reazioni a caldo, che sarebbe prematuro qualificare come inversioni di tendenza. Ma ci sono elementi sufficienti per rimettere in discussione gli scenari di enorme e crescente abbondanza di forniture delineati da alcuni analisti. Le previsioni più estreme le ha diffuse la settimana scorsa l'Agenzia internazionale dell'energia (Aie), secondo cui il surplus di greggio – già stimato a ben 2,35 milioni di barili al giorno

quest'anno – è avviato ad ampliarsi addirittura a 4 mbg nel 2026: un record storico, che batterebbe persino quello registrato nel 2020, quando c'era la pandemia di Covid.

Già adesso, sempre secondo l'Aie, ci sono 7,9 miliardi di barili di scorte nel mondo (un terzo in Cina), con un accumulo che è stato di ben 225 milioni di barili tra gennaio e agosto. A bordo di navi la settimana scorsa c'erano altri 1,24 miliardi di barili, secondo Vortexa, in gran parte probabilmente greggio sotto sanzioni in cerca di un approdo.

L'Opec+, di cui fa parte la Russia, è additata tra i maggiori responsabili del surplus, per il suo ritiro accelerato dei tagli di produzione che sembra mirato a riconquistare quote di mercato. Non a caso il gruppo è già sul chi vive: il ministro dell'Energia del Kuwait, Tariq Al-Roumi, ieri ha dichiarato alla Reuters che l'Opec è pronta compensare eventuali perdite di forniture da Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il big indiano delle raffinerie Reliance sta già «ricalibrando gli acquisti», gruppi statali cinesi verso lo stop. L'Aie stima un surplus di greggio di 2,4 milioni di barili nel 2025 e per il 2026 prevede un record storico di 4 mbg



Peso: 1-9%, 5-57%

REUTERS



**Il nodo del greggio.** Impianti petroliferi fuori Almetjevsk nella Repubblica del Tatarstan in Russia



Peso:1-9%,5-57%

**LA GIORNATA**

# Dbrs alza i rating delle banche italiane

## Credito

Raffica di rialzi di rating per le banche italiane da parte dell'agenzia internazionale Morningstar a valle del ritocco del giudizio sul debito italiano.

Dbrs ha migliorato il rating a lungo termine senior preferred (unsecured) su Intesa Sanpaolo a "A" (low) da "BBB" (high) con trend stabile. Il rating a breve termine è stato confermato a "R-1" (low) con trend stabile. «Non sono attesi riflessi economico-patrimoniali significativi per la banca», si legge nella nota.

Per Banco Bpm il rating a lungo termine sui depositi è stato migliorato da 'BBB (high)' ad 'A (low)', con trend ora a stabile (da positivo). Il rating di breve termine sui depositi è stato confermato a 'R-1 (low)', con trend stabile.

Dbrs Morningstar ha inoltre migliorato il Long-Term Deposits

rating di Bper ad A (low) da BBB (high) e ha confermato lo Short-Term Deposits a R-1 (low). Il trend del Long-Term Deposits è stato modificato a Stabile da Positivo. Anche per la Banca Popolare di Sondrio Dbrs ha migliorato il rating di credito a lungo termine sui depositi della Banca da BBB (high) ad A (low) e ha confermato il rating a breve termine sui depositi a R-1 (low).

L'agenzia ha infine migliorato i rating di credito di Mediocredito Centrale, incluso il Long-Term Issuer Rating che è passato da BBB a BBB (high) e lo Short-Term Issuer Rating che è stato portato da R-2 (high) a R-1 (low). Dbrs ha migliorato anche il Long-Term Deposits rating della Banca da BBB (high) ad A (low), un notch sopra il Long-Term Issuer Rating. Il trend è passato a stabile.

Infine Amco ha reso noto che Fitch Ratings ha migliorato i rating di Amco relativi a commercial, residential e asset-backed special servicer a 'CSS2+', 'RSS2+', 'ABSS2+', con outlook stabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

reF-ld-2074

478-001-001

M&A

# È battaglia sul gruppo Eles: Xenon lancia la contro-Opa

Dopo l'offerta ostile di Mare Group, si fa avanti il fondo di private equity  
La nuova proposta prevede un premio pari al 14,5% rispetto alla Borsa

**Matteo Meneghello**

Si accende, sull'Egm, lo scontro per il controllo di Eles, società attiva nel mercato dei semiconduttori. Dopo l'Opa ostile di Mare Group dei giorni scorsi, con un'offerta di 2,25 euro per rilevare la totalità delle azioni di Eles - dopo che quest'estate la stessa aveva già condotto in porto un'Opa parziale che l'ha portata a controllare circa il 30% delle azioni, non sufficiente per assicurarsi una piena governance - spunta ora una contro-Opa da parte dell'operatore di private equity Xenon, migliorativa, a 2,6 euro per azione. Un'operazione condotta con la famiglia Zaffarano, socio di controllo di Eles, che in queste settimane aveva, a più riprese, stigmatizzato la mossa di Mare, contestando soprattutto il prezzo, ritenuto non congruo. Ieri, intanto, a Piazza Affari, Eles si è allineata alla valutazione della nuova offerta, chiudendo a 2,61 euro (+14,98%).

La nuova operazione vede Xenon Aifm, socio gestore del fondo Xenon Private Equity VIII, scendere in campo attraverso un veicolo controllato, TopCo, con un'offerta pubblica di acquisto volontaria totalitaria sulle

azioni di Eles. La decisione segue, come detto, un accordo quadro con gli

azionisti di riferimento di Eles, Antonio e Francesca Zaffarami, rispettivamente presidente e ad della società. L'obiettivo dichiarato di Xenon, attivo da anni sul mercato italiano mid-small cap, è aggregare a partire da Eles un polo industriale nel settore del testing dei semiconduttori.

Xenon, che nell'operazione è assistita da Rotschild (advisor finanziario) e Gatti Pavesi Bianchi (advisor legale) ha annunciato anche la decisione di acquisire la totalità dei warrant denominati Warrant Eles 2019-2026 emessi da Eles. Complessivamente l'Opa riguarda 15.806.497 azioni Eles, senza indicazione del valore nominale, di cui 12.868.053 azioni ordinarie ammesse alle negoziazioni su Egm e 2.938.444 azioni ordinarie eventualmente rivenienti dalla conversione della totalità dei 5.876.888 warrant emessi da Eles. L'accordo con Antonio e Francesca Zaffarami prevede che i due soci conferiscano in natura nel veicolo TopCo - anteriormente alla data di pagamento del corrispettivo - le azioni detenute in Eles (4.322.862 azioni ordinarie, il 22,8% dei diritti di voto, e 588.472 azioni a voto plurimo, il 9,31% dei diritti di voto, non negoziate su Egm). Non sono quindi oggetto dell'opa le quote dei due soci.

L'operazione dovrà essere valutata dal consiglio di amministrazione di Eles. Il prezzo offerto prevede un pre-

mio pari al 14,5% rispetto al prezzo ufficiale delle azioni ordinarie rilevato il 22 ottobre 2025. L'esborso massimo supera i 41 milioni di euro. L'operazione, finalizzata al delisting, sarà ritenuta efficace anche al superamento della soglia del 50% delle azioni ordinarie Eles detenute (tenuto conto anche del pacchetto portato in dote dalla famiglia Zaffarano), anche se in quel caso l'uscita dall'Egm non potrà essere automatica. Dopo Mare Group e la famiglia Zaffarano, gli altri due soci di peso nella compagine azionaria sono Carla Franceschin (con il 5,72% dei diritti di voto) e la francese NextStage (titolare del 7,83% dei diritti).

La risposta di Mare Group, dopo un consiglio di amministrazione convocato d'urgenza ieri in mattinata, non è tardata ad arrivare. La società conferma la propria Opa e sembra pronta al muro contro muro. «Mare Group si legge in una nota - è un investitore industriale italiano di lungo periodo in Eles e intende preservare la partecipazione detenuta nel capitale sociale di Eles per valorizzare l'investimento effettuato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

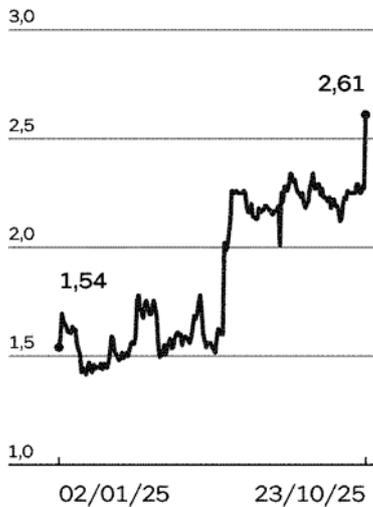


Peso:20%

Sezione:MERCATI

### Eles

Andamento del titolo da inizio anno



Peso:20%

Lusso/1

# Il gruppo Prada cresce del 9% sempre grazie a Miu Miu (+41% nei nove mesi)

Superati i 4 miliardi, positive tutte le aree geografiche, con il record del Medio Oriente

L'ad Guerra: «Non siamo interessati ad Armani, per Versace serve l'ok Antitrust»

**Giulia Crivelli**

Assertivo e cautamente ottimista come è apparso fin dal suo arrivo alla guida del gruppo Prada, nel gennaio 2023, Andrea Guerra ha presentato i risultati dei primi nove mesi facendo alcune affermazioni impegnative. «L'industria del lusso sta definendo una sua "nuova normalità", in cui ci sentiamo molto bene», ha detto l'ad del gruppo fondato da Miuccia Prada e Patrizio Bertelli e che comprende, oltre al marchio principale, Miu Miu, Church's, Car Shoe, Marchesi 1824, Luna Rossa e, dall'aprile scorso, Versace. Sull'acquisizione della maison dagli americani di Capri - operazione da 1,5 miliardi - Guerra non ha fornito ulteriori dettagli: «Non è finalizzata, aspettiamo alcune autorizzazioni, quando avremo dei numeri li forniremo». Il via libera dell'Antitrust di Bruxelles è arrivato (si veda Il Sole 24 Ore del 1° ottobre), si attende evidentemente ancora quello da Roma.

Nei primi nove mesi i ricavi del gruppo hanno superato i 4 miliardi, crescendo del 9% rispetto allo stesso

periodo del 2024, ma in modo non omogeneo per quanto riguarda

brand e aree geografiche. Da gennaio a settembre le vendite di Prada sono scese del 2%, quelle di Miu Miu sono salite del 41%; per i mercati, il gruppo ha fornito solo i dati del canale retail (cresciuto del 9% a 3,64 miliardi), tutti positivi: +10% per l'Asia-Pacifico (l'area più grande perché vale 1,1 miliardi di ricavi), +6% per l'Europa, +15% per le Americhe, +3% per il Giappone (passato a -1% nel solo terzo trimestre) e +21% per il Medio Oriente, che è però l'ultima area per ricavi (182 milioni). Guerra ha detto che il gruppo «sta raccogliendo i frutti del lavoro fatto per eccellere nel retail e per aumentare agilità e flessibilità» della struttura aziendale. Sulla Cina ha detto, perentorio: «Il peggio è passato, la stagione delle festività nazionali è andata meglio del previsto, il mercato di riprenderà, ma non raggiungerà mai i livelli visti nell'ultima decade».

A chi chiedeva lumi sul rischio intorno ad Armani, Guerra ha risposto: «Non siamo stati invitati a quel tavolo». Una punta di stizza anche nel

commentare il valore della licenza beauty, affidata a L'Oréal, che due giorni fa ha pubblicato i dati dei primi nove mesi, sottolineando che quella con il gruppo Prada vale un miliardo, sette volte meno di quella con Yves Saint Laurent: «L'entrata del gruppo nella cosmetica è recente e prevediamo una forte crescita per il futuro».

Ma il tema sul quale Andrea Guerra è stato meno convincente, ancora una volta, è quello dei prezzi nei negozi: «Non abbiamo aumentato gli entry price né lo faremo, quelli della fascia media sono stati adeguati all'aumento dei costi, quelli della fascia alta possono crescere ancora, dobbiamo essere più coraggiosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CAPIS UNISEX PER BLAUER-PIRELLI**

Un'edizione limitata ed esclusiva che sancisce la partnership tra il marchio guidato da Enzo Fusco e l'azienda di pneumatici. Durante la settimana

della moda di settembre, a Milano, Pirelli aveva presentato le collezioni di abbigliamento e accessori che segnano, di fatto, il suo ritorno al segmento dei prodotti lifestyle



Peso:26%



**A Parigi.** Il finale della sfilata della collezione primavera-estate 2026 di Miu Miu



Peso:26%

# Nel 2026 ai prelievi si aggiungeranno 1,3 miliardi di euro di anticipi. Impatto del 4,4% sugli utili Banche, le tasse calano a 2,5 miliardi Salvini: «Se si lamentano, l'Irap sale»

**IL RETROSCENA**  
 GIULIANO BALESTRERI  
 MILANO

La trattativa tra le banche e il governo sulla manovra prosegue. Gli incontri tra le delegazioni si susseguono, l'ultimo, martedì scorso, è stato guidato per i banchieri dal vice presidente dell'Abi Camillo Venesio, e intanto gli addetti ai lavori provano a ragionare sull'impatto effettivo della legge di Bilancio. Ogni calcolo è puramente teorico, in quanto suscettibile di modifiche, ma le ultime stime che circolano sul mercato ipotizzano per il 2026 circa 1,3 miliardi di anticipi e di 2,5 miliardi di prelievi: poco meno dei 4 miliardi complessivi preventivati all'inizio della scorsa settimana.

Un banchiere di lungo corso, però, spiega che «dal punto di vista della tassazione il costo per le banche potrebbe

umentare» per tre diverse ragioni. In cima alle preoccupazioni dei banchieri c'è l'aumento dell'Irap che per quanto modesto andrà a incidere sugli utili e - soprattutto - rischia di essere strutturale. In valori assoluti sarà più significativo l'impatto della «non deducibilità integrale degli interessi passivi», che fino al 5% potrebbero non essere più deducibili: «Per un istituto di credito - riflette il banchiere - il costo degli approvvigionamenti è parte integrante del processo di business, è come se a un produttore di mobili non potesse dedurre il costo del legname». Il timore, poi, è che la soglia del 5% possa crescere ulteriormente.

Infine c'è il nodo relativo alla tassazione sugli sovrapprofitti: «Prima - prosegue il banchiere - si accantonava a capitale, si dice che le somme si possono affrancare e distribuirle, ma con una tassazione del 27,5%» con il paradosso che potrebbe spingere ad attingere alle riserve soprattutto le banche in difficoltà perché quelle più sane patrimonialmente non han-

no bisogno di intaccare il proprio cuscinetto per la distribuzione dei dividendi.

Deutsche Bank ha calcolato che le prime sei banche italiane abbiano accantonato 4,5 miliardi di euro e che una distribuzione straordinaria delle loro riserve possa portare nelle casse dello Stato 1,2 miliardi di euro con un impatto sulla loro e del 4,4% sull'utile netto. Sulla patrimonializzazione, invece, l'impatto complessivo sarebbe inferiore all'1% con una riduzione media del Cet1 di 16 punti base.

Secondo gli analisti di Mediobanca, l'impatto principale della manovra arriverà dalle imposte differite attive (Dta) sulle differenze temporali e sulle perdite fiscali riportate a nuovo, «che sono una misura di liquidità». Per quanto riguarda l'aumento dell'Irap, invece, gli esperti di Piazzetta Cuccia hanno calcolato l'impatto degli utili per azione (Eps) sui conti del 2024 rilevando una calo medio del 2% «prima di qualsiasi compensazione derivante dalla rivalutazione delle Dta dovuta all'aliquota fiscale più elevata nel primo anno».

Il vice premier e ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Matteo Salvini, però prosegue l'attacco al settore: «Più le banche si lamentano più presentiamo emendamenti, ogni lamento equivale all'1% di Irap in più. Lo spread a 79 non serve solo a Giorgetti ma anche a loro. Quest'anno Unicredit e Intesa Sanpaolo chiuderanno con 20 miliardi di utile, buon per loro, e l'intero sistema con oltre 50 miliardi. Non penso che rovinerò il cenone di Natale a Orcel e Messina (i ceo di Unicredit e Intesa Sanpaolo) se invece di 51 miliardi chiuderanno a 44 miliardi».



Banchiere  
 Camillo  
 Venesio,  
 vice  
 presidente  
 Abi, segue la  
 trattativa



Peso: 27%

Nel 2027 parte la maxi-alleanza tra Leonardo, Thales e Airbus per competere con Starlink

# Dieci miliardi di ricavi e 25 mila dipendenti Al via Bromo, campione europeo dei satelliti

## L'OPERAZIONE SARA TIRRITO

Europa si dota di un campione per l'aerospazio, in un'operazione di consolidamento industriale che punta a competere con i grandi del settore. Leonardo, Airbus e Thales hanno siglato ieri un memorandum d'intesa per unificare le loro attività spaziali in una società che impiegherà 25 mila persone, che oggi conta 6,5 miliardi di ricavi e potrebbe portare il giro d'affari «intorno ai 10 miliardi», a regime.

Nato dopo mesi di gestazione, il progetto si chiama "Bromo" ed è frutto dell'unione delle attuali attività dei tre gruppi. «È un passo fondamentale verso la costituzione della nuova società per lo

sviluppo dell'industria spaziale europea - hanno detto in una dichiarazione congiunta Guillaume Faury, ad di Airbus, Roberto Cingolani, ad di Leonardo e Patrice Caine, presidente e ad di Thales -. La sigla della partnership è in linea con le ambizioni dei governi europei nel rafforzare le proprie risorse industriali e tecnologiche, ga-

rantendo l'autonomia dell'Europa nel settore e nelle sue applicazioni». L'accordo, annunciato prima dell'apertura dei mercati, è stato accolto positivamente a Piazza Affari, dove gli acquisti su Leonardo hanno fatto salire il titolo fino al +3,7% (+1,66% in chiusura). In rialzo anche Airbus e Thales (+1% circa).

Per Leonardo l'operazione significa riunire sotto un solo tetto le attività della divisione Spazio, che includono anche le sue quote in Telespa-

zio e Thales Alenia Space, con circa 5 mila addetti in Italia. Intatto o rafforzato dovrebbe essere il destino di questi ultimi. «Non sono previsti tagli occupazionali - ha spiegato ai giornalisti Massimo Comparini, managing director della divisione Spazio di Leonardo -. Al contrario, questa operazione rappresenta un'opportunità di sviluppo per l'ecosistema spaziale italiano, incluse le piccole e medie imprese della filiera».

La nuova entità nascerà con una governance paritetica fra i tre partner - Airbus deterrà il 35%, Leonardo e Thales il 32,5% ciascuno - e punta a generare sinergie operative tra 400 e 600 milioni di euro all'anno a partire dal quinto anno dalla firma dell'accordo. Tra i progetti strategici che confluiranno nella nuova società figura anche la costellazione per l'osservazione della Terra che Leonardo aveva annunciato a marzo nel piano industriale.

La società coprirà l'intera

catena del valore - dall'osservazione della Terra alle telecomunicazioni, dalla navigazione satellitare all'esplorazione scientifica, fino alle operazioni in orbita e alla sorveglianza - con l'eccezione dei lanciatori, esclusi dal perimetro ma su cui comunque l'Europa potrà investire in futuro per competere con SpaceX. «Non puntiamo solo alla sovranità tecnologica europea, ma al mercato mondiale», spiega Comparini. La sede legale sarà a Tolosa, ma con un modello di governance distribuito che riflette la presenza in cinque grandi Paesi: Francia, Italia, Germania, Spagna e Regno Unito.

L'operatività della newco è prevista per il 2027, dopo un percorso di circa 24 mesi per ottenere le autorizzazioni Antitrust, su cui, spiega l'azienda, arrivano «segnali positivi dalla Commissione». —



Il rendering dei satelliti in orbita



Peso: 26%

## La giornata a Piazza Affari



### Brillano i titoli di A2a ed Eni Bene Prysmian e Ferrari

In cima al listino principale gli energetici, con A2a ed Eni entrambe in rialzo del 3,04% e Saipem (+1,34%) nel giorno della diffusione dei risultati finanziari. Positive Prysmian (+2,90%), Tenaris (+2,78) e Ferrari (+2,26%).



### Banche in sofferenza Vendite su Tim e Campari

Continua a muoversi contrastato il comparto bancario, con Bper Banca -2,03%, Pop Sondrio (-1,44%) e Mediobanca (-0,43%). Deboli Telecom (-2,93%), Stellantis (-1,32%) e Campari (-1,69%).



Peso: 3%

# Il ceo Jean-Marc Chery: "Le nostre priorità rimangono chiare", l'utile netto scende del 32,3% Stm, fatturato in calo del 2%, tonfo in Borsa Due italiani per il consiglio di sorveglianza

## ICONTI

**G**ionata difficile per Stmicroelectronics in Borsa. La società ha lasciato sul terreno il 14,2% negli scambi dopo la diffusione dei risultati finanziari del trimestre e delle previsioni per l'intero esercizio.

Tra luglio e settembre i ricavi sono scesi del 2% a 3,19 miliardi di dollari, e l'utile netto si è contratto del 32,3% fermandosi a 237 milioni di dollari. Il reddito operativo si è più che dimezzato, passando da 381 milioni a 180 milioni di dollari, inclusi 37 milioni di oneri di svalutazione e costi di ristrutturazione. Anche il free cash flow ha visto una flessione, da 136 a 130 milioni di dollari.

Per il prossimo trimestre,

la società prevede ricavi netti di 3,28 miliardi di dollari, con un aumento del 2,9% rispetto al trimestre precedente e un margine lordo intorno al 35%. Queste stime si traducono in ricavi annuali di circa 11,75 miliardi di dollari per il 2025. Gli analisti di Barclays giudicano le previsioni di fatturato «modeste», secondo Gabriel Debach di eToro «sul quarto trimestre si gioca la prossima mano».

«I ricavi netti del terzo trimestre sono stati leggermente al di sopra del punto intermedio delle nostre previsioni sulle attività - ha detto l'ad Jean-Marc Chery -, con ricavi più elevati per personal electronics». Il ceo ha spiegato anche gli altri dati in flessione, precisando che «il margine lordo è stato leggermente inferiore al punto intermedio delle nostre previsioni sulle attività a causa principalmente del mix di prodotto all'interno dei settori automotive e industrial». Chery ha tenuto a precisare che: «Rimangono invariate le priorità strategiche dell'azienda», in particolare, «accelerare l'innovazione, da-

re attuazione al nostro programma aziendale per ridisegnare la struttura produttiva e ridimensionare la base dei costi globale; e rafforzare la generazione di free cash flow».

Ieri sono state anche annunciate le proposte per le nuove nomine, che avevano creato divisioni tra i soci pubblici italiani e francesi. La holding che controlla il 27,5% del gruppo è partecipata al 50% dal ministero dell'Economia italiano e al 50% da Bpi France e Cea. A seguito delle dimissioni del vicepresidente Maurizio Tamagnini e di Paolo Visca, il consiglio di sorveglianza ha proposto due consiglieri italiani: Armando Varricchio come vicepresidente e Orio Bellezza al posto di Visca.

La delibera sarà votata nell'assemblea straordinaria del 18 dicembre ad Amsterdam, con l'esito favorevole dato per scontato. I loro mandati scadrebbero nel 2028. Positiva la reazione del ministro del Mimit Adolfo Urso:

«È un primo obiettivo raggiunto - ha detto - per confermare investimenti importanti in Italia a partire dalla Etna Valley e l'intenzione di effettuare ulteriori investimenti nel polo di Agrate evitando licenziamenti». SA. TIR. —

**-14%**

La perdita del titolo a Piazza Affari dopo la pubblicazione dei risultati finanziari



Peso: 21%

**MA I SINDACATI NON SI FIDANO**

**Una moda «certificata»  
contro lo sfruttamento**

**Arena e Marcer** a pagina 5

**Dibattito  
sulle regole**

# La “certificazione” della moda per contrastare lo sfruttamento

Le misure inserite nel disegno di legge sulle pmi secondo il governo garantiranno filiere a prova di caporalato, ma per le opposizioni e i sindacati viene minato alla base il principio della “responsabilità del committente”

**CINZIA ARENA**

Arriva la “certificazione di conformità” per la moda italiana. Il meccanismo inserito nel disegno di legge sulle pmi approvato in prima lettura al Senato mercoledì sera dovrebbe garantire il rispetto delle regole, nonché del buon nome del “made in Italy”. Ma per chi lo contesta si tratta di un vero e proprio “scudo”, che mette al riparo le griffe dalle inchieste e le assolve dalle responsabilità sulle eventuali condotte scorrette delle aziende subappaltatrici.

La misura, inserita in Commissione con una serie di emendamenti di Fratelli d'Italia, prevede una certificazione, su base volontaria, sulla correttezza in materia di lavoro, fisco e sicurezza lungo tutto la filiera, dalla capofila ai subfornitori. Le verifiche saranno effettuate da soggetti abilitati alla revisione legale e consentiranno alle imprese di utilizzare la dicitura “Filiere della moda certificata”. Tra i requisiti indispensabili l'assenza di condanne penali negli ultimi cinque anni per titolari e amministratori, la regolarità contributiva e fiscale, e il rispetto della normativa (in particolare l'applicazione dei contratti nazionali) a tutela dei lavoratori. Per il mini-

stro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, è «un passo storico», visto che la legge sulle pmi, che si occupa anche della filiera della moda, «era attesa da oltre dieci anni».

Se le intenzioni sono buone le conseguenze, almeno per i critici della misura, saranno irrilevanti nel contrasto al caporalato. Si rischia di tutelare la reputazione dei marchi e non i diritti dei lavoratori, con un colpo di spugna che arriva dopo la lunga serie di inchieste sullo sfruttamento che ha coinvolto molti brand famosi.

La certificazione, subito ribattezzata “salva Tod's” perché arrivata dopo le indagini che hanno coinvolto il gruppo, era stata illustrata al tavolo sulla moda dal ministro Urso lo scorso 15 ottobre, in un incontro con le associazioni di settore, dal quale erano stati esclusi i sindacati. Già in quell'occasione Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil avevano espresso una «forte preoccupazione per l'eliminazione della responsabilità organizzativa e gestionale delle imprese committenti» denunciando il comportamento scorretto, sia nel metodo che nel merito.

«Siamo passati dallo scudo fisca-

le allo scudo penale per chi sfrutta» aveva commentato a caldo Alessandro Genovesi, responsabile Contrattazione inclusiva, appalti e lotta al lavoro nero della Cgil. Le speranze di una correzione in corsa nel passaggio dalla Commissione all'aula, sono state deluse. Il testo è stato approvato e adesso passerà al vaglio della Camera. Le opposizioni hanno presentato un ordine del giorno per denunciare quella che hanno definito una “barbarie”, vale a dire lo smantellamento di una legge di dignità e legalità come la 231. «Questo governo ha due facce: da una parte apre tavoli di confronto sulla sicurezza nel lavoro e contro il caporalato, dall'altra toglie gli strumenti che servono davvero a combatterli», ha detto la senatrice di Italia Viva, Annamaria



Peso: 1-1%, 5-56%

Furlan, illustrando l'odg ovviamente respinto dall'aula.

Di un'occasione mancata parla la Cisl con la segretaria generale della Femca, Nora Garofalo che sottolinea come sia le aziende che i sindacati da tempo chiedessero delle misure per combattere forme di concorrenza sleale e dumping contrattuale, al centro già nel 2018 di una ricerca della stessa Femca.

«La cosa positiva è che finalmente si fa qualcosa dopo anni di riunioni. Era necessario un sistema di qualificazione delle imprese sul piano della responsabilità sociale, una sorta di "patentino" come quello introdotto per la filiera bio e la logistica con buoni risultati -. Sull'onda delle ultime inchieste c'è stata un'improvvisa accelerazione». La fretta però si sa è una cattiva consigliera. «Nel metodo non c'è stata nessuna condivisione con le parti sociali, nel merito ci sono lacune e contraddizioni a partire dal fatto che la certificazione da un lato chie-

de alle aziende di vigilare sulle subappaltatrici, dall'altra annulla la responsabilità del committente». Altrettanto contorto il ruolo degli enti certificatori, non è ben chiaro quali saranno e cosa certificheranno. «Tra gli emendamenti approvati ce n'è uno passato quasi inosservato che sostiene che tutte le aziende della filiera devono adottare i contratti collettivi, "ferma la possibilità di applicare accordi aziendali che prevedano dei trattamenti complessivamente non peggiorativi anche nei confronti delle aziende terziste e fornitori dei prodotti", una definizione che lascia aperta di fatto la strada al dumping contrattuale». Invece di intervenire di corsa, è la riflessione di Garofalo, si poteva pensare ad un'articolazione legislativa ponderata per mettere ordine in un settore importantissimo. «La delegittimizzazione del made in Italy è un rischio reale e servono soluzioni concrete. La filiera della moda è lunga e complessa e va chiarito che le azien-

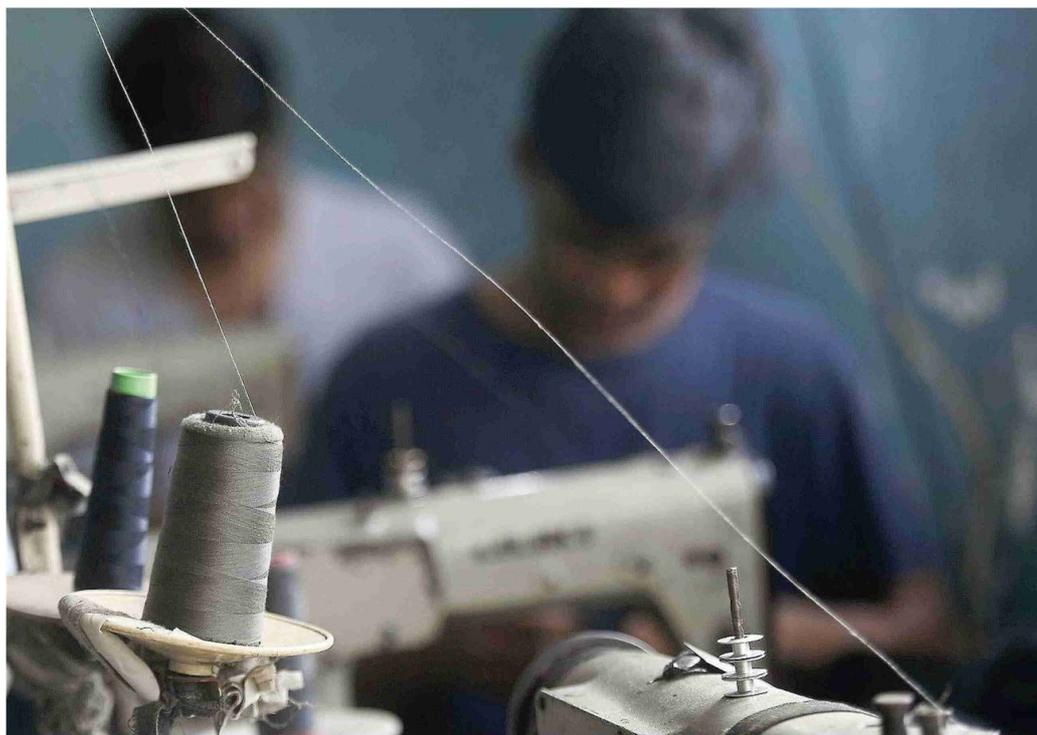
de capofila hanno una responsabilità sociale, prima ancora di quella giuridica. Speriamo che il ddl possa essere migliorato».

Cinzia Maiolini, segretaria nazionale della Filctem Cgil spiega come la richiesta dei sindacati di essere convocati al Mimit abbia avuto come unico risultato una convocazione in corner lo scorso 20 ottobre, da parte dell'ufficio giuridico del ministero, per illustrare, a cose ormai fatte, il provvedimento. Contestato l'intero impianto della certificazione. «Innanzitutto i certificatori sono revisori dei conti privati registrati al Mef che valutano aspetti non inerenti direttamente alla catena di produzione ma generici, dalle condanne penali al pagamento di tasse e contributi previdenziali - sottolinea Maiolini -, in secondo luogo la certificazione è volontaria. Ma è soprattutto la mancanza di parametri da applicare e far rispettare ai committenti che ci lascia perplessi. La certificazione prevede la presunzione di innocen-

za per le aziende che hanno attuato le misure di prevenzione, adottando un modello organizzativo virtuoso. Noi abbiamo chiesto di definirlo questo modello: servono indici di congruità oggettivi dei contratti di affidamento, partire dalle tabelle di tempo impiegato e di costo minimo per la realizzazione delle lavorazioni». Le inchieste della procura di Milano, ricorda Maiolini, hanno fatto emergere livelli di sfruttamento elevati, «con paghe da 2,75 l'ora al di fuori di qualsiasi regola». Nel distretto tessile di Prato, il più grande d'Europa, ci sono opifici che si reggono sul lavoro nero o grigio, con costi di realizzazione di borse e abiti, stracciatissimi. Impensabile, secondo la segretaria Cgil, che le aziende committenti non si rendano conto di questa discrepanza.

## LE CRITICHE

Garofalo  
 (Femca-Cisl):  
 troppa fretta  
 si tratta  
 di un'occasione  
 mancata  
 Maiolini  
 (Filctem-Cgil):  
 l'impianto  
 non convince  
 per la mancanza  
 di parametri precisi



Peso:1-1%,5-56%

## Sussurri & Grida

### L'Antitrust, le polizze catastrofi

Il Garante della Concorrenza e del Mercato monitora la costruzione dell'annunciato pool Ania-UnipolSai per la riassicurazione sulle coperture catastrofali. Lo ha detto lo stesso presidente dell'Antitrust, Roberto Rustichelli. Il pool recepisce la decisione del legislatore di coinvolgere le compagnie assicurative nella gestione del rischio inerente alle sempre più frequenti calamità naturali.



Peso: 3%

# Indagini In Italia quasi il 50% delle PMI aumenterà gli investimenti in innovazione

Una nuova ricerca targata Alibaba.com che, intanto, si prepara a CoCreate Europe, il suo evento di punta per le piccole e medie aziende

Le piccole e medie imprese intendono aumentare gli investimenti nell'innovazione dei prodotti nei prossimi 12 mesi: lo rivela una nuova ricerca di Alibaba.com, una delle principali piattaforme di e-commerce B2B a livello globale. Lo studio, condotto su 1.000 decisori di PMI in Italia, ha rivelato che quasi una su due (47%) imprese pianifica di incrementare gli investimenti per l'innovazione dei prodotti e la ricerca e sviluppo, nonostante l'incertezza economica e l'aumento dei costi. Oltre il 93% delle PMI italiane considera l'innovazione di prodotto un elemento chiave per la crescita e il successo della loro attività, evidenziando l'importanza di sviluppare nuove idee e trasformarle in soluzioni concrete. Tra le PMI che prevedono di investire maggiormente nell'innovazione dei prodotti, più di un terzo ha dichiarato che i propri investimenti si concentreranno sulla risposta alle esigenze dei clienti (37%). Oltre un quarto si spera di sfruttare l'innovazione di prodotto per ottenere un vantaggio competitivo (31%) e migliorare la qualità dei prodotti esistenti (29%). Sebbene le PMI italiane dimostrino una forte mentalità innovativa e la determinazione a differenziarsi, devono affrontare diversi ostacoli. Quasi la metà di tutte (44%) ha affermato che il costo dell'innovazione o del finanziamento dell'innovazione è

troppo elevato e ritiene che i costi elevati (45%) come una sfida per l'approvvigionamento di nuovi prodotti. Oltre un terzo delle PMI italiane interpellate (36%) afferma di faticare a tenere il passo con la velocità del cambiamento, un fattore che spesso le scoraggia dal dedicarsi allo sviluppo di nuovi prodotti. Nel frattempo, quasi un quarto (23%) non dispone delle risorse interne per portarlo avanti e quasi una su cinque (19%) ha dichiarato di non avere le competenze o le conoscenze necessarie. Per affrontare il problema, le PMI italiane si stanno rivolgendo agli strumenti di intelligenza artificiale per supportare l'innovazione dei prodotti. Secondo la ricerca di Alibaba.com, quasi due terzi (60%) delle PMI italiane si sentono sicuri nell'utilizzo degli strumenti di intelligenza artificiale per l'innovazione dei prodotti.

## PER LA PRIMA VOLTA IN EUROPA

I risultati emergono in concomitanza con la preparazione di Alibaba.com al lancio di CoCreate Europe, il suo principale evento B2B a livello europeo. Dopo diverse edizioni di successo a Las Vegas, l'appuntamento approda per la prima volta nel continente europeo e si terrà a Londra il 14 novembre. L'evento riunirà PMI, imprenditori, produttori e investitori per una giornata intera-

mente dedicata all'innovazione di prodotto e sviluppo del business, offrendo consigli su come ridurre i costi operativi aziendali, costruire catene di approvvigionamento e utilizzare l'intelligenza artificiale come leva di crescita. CoCreate Europe ospiterà anche CoCreate Pitch, il più grande concorso di pitch basato su prodotti al mondo. Il 14 novembre, 30 PMI finaliste presenteranno le loro innovazioni di prodotto più innovative davanti a una giuria. Dieci vincitori riceveranno un premio del valore di 20.000 dollari, mentre il primo vincitore riceverà 200.000 dollari per aiutare a sviluppare il proprio prodotto, su un montepremi globale totale del valore di 400.000 dollari. Nell'attesa, Kuo Zhang, presidente di Alibaba.com, dichiara: "I nostri risultati evidenziano una semplice verità: per le PMI italiane, l'innovazione di prodotto è la chiave della crescita. Nonostante i costi e la scarsità di risorse, continuano ad andare avanti, chiedendoci di ridurre le barriere. Con CoCreate Europe a Londra a novembre, raccogliamo la sfida, riunendo imprenditori, PMI e produttori per offrire soluzioni concrete per il 2026: dalla scoperta più rapida dei fornitori ai progetti pilota a basso rischio, fino all'uso dell'intelligenza artificiale per potenziare i piccoli team, accelerare l'i-



Peso: 77%

deazione e migliorare l'incontro tra domanda e offerta. Londra, con la sua anima creativa, e l'Europa, con la sua capacità innovativa, sono il luogo ideale per imparare, sperimentare e costruire, insieme".

**GLI STRUMENTI IN VETRINA**

CoCreate Europe offrirà una panoramica approfondita e l'accesso diretto agli strumenti più avanzati di Alibaba.com: dalla rete globale di fornitori agli strumenti di sourcing basati sull'in-

telligenza artificiale AI Mode e Accio, che automatizzano l'intero processo di approvvigionamento, mettendo in contatto gli acquirenti con oltre 200.000 fornitori verificati in 76 categorie di settore e 200 milioni di prodotti. Inoltre, metterà in evidenza Trade Assurance, il servizio che aiuta le PMI a operare con maggiore fiducia e affidabilità lungo la catena di approvvigionamento. Insieme, queste soluzioni permettono alle imprese di risparmiare tempo e concentrarsi sul-

la crescita del proprio business. CoCreate Europe si terrà il 14 novembre 2025 presso l'InterContinental London - The O2. I biglietti sono disponibili per l'acquisto sul sito <https://www.alibabacocreate.com/>.



Peso:77%

**Meta taglierà 600 posti di lavoro nell'IA.**

La società fondata da Mark Zuckerberg ha annunciato un piano di tagli nella sua divisione di intelligenza artificiale, con l'obiettivo di semplificare le operazioni dopo una forte ondata di assunzioni, secondo quanto riportato dai media statunitensi. I tagli riguarderanno i team dedicati ai prodotti e alle infrastrutture di intelligenza artificiale, con l'obiettivo di

aumentare l'efficienza senza sacrificare il lavoro sulle iniziative più ambiziose dell'azienda.



Peso:4%

**Incompletezza dei requisiti speciali di partecipazione richiesti, e approssimazione nella formulazione della lex specialis di gara. Sono questi i principali rilievi che Anac ha sollevato nei confronti di Autostrade per l'Italia spa riguardo una procedura aperta per l'affidamento dei lavori di manutenzione della segnaletica orizzontale e dei piedritti delle gallerie lungo l'intera rete autostradale di competenza (importo complessivo di otto lotti 113.540.000 di euro).**



Peso:4%

## L'Anac ha qualificato 5.000 stazioni

Sono quasi 5000 le stazioni appaltanti qualificate dall'Autorità nazionale anticorruzione; il 58% sia per lavori sia per servizi e forniture. Sono questi i principali dati diffusi dall'Authority, alla chiusura del primo biennio di qualificazione (1°/7/2023-30/6/2025). Il Rapporto non include i soggetti qualificati di diritto e si basa sulle istanze pervenute entro il 30/6/2025 per il primo biennio di riferimento - che non tengono conto dei nuovi criteri previsti dal decreto correttivo (dlgs n. 209/2024) al codice appalti - ma presenta anche una prima analisi sulle istanze di qualificazione presentate per il nuovo biennio valutate sulla base dei criteri stabiliti nel Correttivo.

Nel dettaglio le stazioni appaltanti qualificate sono in tutto 4.903, di cui l'11,3% per "Lavori", il 29,2% per "Servizi e forniture" e il 59,5% per entrambi i settori. Nel dettaglio dei singoli settori in particolare per il settore dei "Lavori" sono 3.472 (di cui 555 solo per "Lavori" e 2.917 per entrambi i settori) mentre il totale per il settore "Servizi e forniture" si attesta a 4.348 unità (di cui 1.431 solo per "Servizi e forniture" oltre alle 2.917 per entrambi i settori).

Al 30/6/2025, sono state presentate 5.722 domande per il settore "Lavori" e 6.306 per "Servizi e forniture", testimoniando che il numero di domande di qualificazione è più alto per questo secondo settore. Sono 66 (33 per "Lavori" e altrettante per "Servizi e forniture") le istanze che posseggono, al 30 giugno 2025, la qualifica "con riserva", relative a 52 distinte amministrazioni e con scadenza della qualificazione con riserva nel 2025.

Viene quindi registrato un calo, ritenuto dall'Autorità fisiologico, delle amministrazioni che si sono qualificate "con riserva" cosa spiegabile con il

fatto che si stava andando verso la scadenza del 30/6/2025, appunto, del biennio di qualificazione 2023-25, e che era già scaduto il 30 giugno del 2024 il termine previsto dal legislatore in sede di prima applicazione per la validità della qualificazione "con riserva" di Unioni di Comuni, Province, Città metropolitane e Comuni capoluogo, che già dal gennaio dello scorso anno avevano potuto inviare istanza in via "ordinaria". Se si guarda al livello delle qualificazioni dal report si deduce che la struttura del sistema di approvvigionamento è simile tra i due settori: per quanto riguarda il settore "Lavori" il 55% delle amministrazioni (1.908 sul totale di 3.472 enti qualificati) ha il livello massimo, che è ottenuto nel 57,8% dei casi per il settore "Servizi e forniture" (2.513 amministrazioni sul totale di 4.348 qualificate); il livello intermedio è raggiunto rispettivamente nel 20,4% (709 enti) e 19,4% (842 enti) dei casi, e quello minimo nel 24,6% (855 enti) e 22,8% (993 enti).

Il report fa anche un confronto tra il vecchio e nuovo biennio per quelle domande effettuate da amministrazioni che le hanno inviate in entrambi i bienni in un determinato settore. Ne risulta che di 1.240 stazioni appaltanti e centrali di committenza, nel settore "Lavori", 973 hanno lo stesso risultato di "qualificata"; 35, che precedentemente erano qualificate, ora non lo sono; e ben 63, che invece non erano qualificate, ora lo sono.

Per il settore "Servizi e forniture", di 1.400, quelle che hanno raggiunto il risultato di qualificata in entrambi i bienni sono 1.181; 4 che erano non qualificate ora lo sono.



Peso:25%

## Lavoro, protocollo tra governo e imprese

► La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini - ieri durante l'Education dell'Education e Open Innovation Forum in corso a Ortigia, Siracusa - hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per rafforzare la collaborazione

nell'ambito delle politiche attive del lavoro e per lo sviluppo del sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa (Siisl).



Peso: 2%

## Antitrust: le banche tagliano le commissioni ai PagoPA

di Valeria Santoro (MF-Newswires)

**D**ivieto di commissioni elevate per i pagamenti effettuati tramite PagoPA. È la richiesta arrivata dal presidente dell'Antitrust, Roberto Rustichelli, durante l'audizione davanti alla commissione d'inchiesta sul sistema bancario. È opportuno un intervento legislativo per vietare il «credit card surcharge» ai pagamenti effettuati con PagoPA, la piattaforma alla quale le amministrazioni pubbliche sono obbligate ad aderire e che consente ai cittadini e alle imprese di eseguire pagamenti in modalità elettronica, scegliendo liberamente il prestatore di servizio, gli strumenti di pagamento ed il canale tecnologico preferito.

L'Autorità, ha spiegato Rustichelli, riceve «numerosissime» segnalazioni di consumatori che «lamentano l'applicazione di elevate commissioni per i pagamenti» effettuati tramite il predetto sistema PagoPA, relativi alla fornitura di servizi di ogni tipo, di cui alcuni particolarmente sensibili e rilevanti, quali servizi scolastici,

ticket sanitari, tasse universitarie, tasse degli ordini professionali e bollo auto. L'importo oscilla da 1,50 fino a 3 euro per transazione, a fronte peraltro di commissioni versate dai prestatore di servizi di pagamento a PagoPA pari a pochi centesimi di euro, che oltretutto decrescono con l'aumentare delle transazioni. In questo contesto, l'Autorità auspica un intervento normativo che estenda i principi sottesi al divieto di credit card surcharge anche ai pagamenti effettuati tramite PagoPA. In tal modo, ha spiegato Rustichelli, «si eviterebbe che i consumatori si facciano cari-

co delle commissioni imposte dalle banche per i pagamenti effettuati a favore di pubbliche amministrazioni che devono transitare per la piattaforma PagoPA». L'Autorità ritiene inoltre che, «fermo restando il generalizzato obbligo di utilizzo della piattaforma da parte delle pubbliche amministrazioni, queste ultime debbano continuare ad assicurare ai cittadini la possibilità di utilizzare metodi di pagamento alternativi, quale ad esempio la domiciliazione bancaria, che consentono il risparmio totale o parziale delle sopra richiamate commissioni, assicurando altresì la certezza del pagamento all'amministrazione».



Peso: 16%

IL PUNTO

# Per le imprese più immigrati ma già formati

di ROSARIA AMATO

**N**on basta il decreto flussi. Da qui al 2028 l'Italia avrà bisogno di 640.000 lavoratori immigrati qualificati. E quindi, rileva nell'intervento di apertura del Forum "Education & Open Innovation" a Siracusa la vicepresidente di Confindustria Lucia Aleotti, «la sfida non è "importare manodopera", ma formare e integrare capitale umano». Significa accogliere

migranti con qualifiche medio-alte, ma anche costruire percorsi di formazione su misura per farli arrivare in Italia già preparati, sia dal punto di vista delle competenze professionali che da quello linguistico, che è essenziale per un buon inserimento. E a proposito di inserimento, Confindustria parla anche di «soluzioni di edilizia sostenibile»: se si vuole che chi arriva da un Paese straniero rimanga in Italia, bisogna creare un ambiente accogliente. «Stiamo cooperando con la cabina di regia del Piano Mattei - spiega Riccardo Di Stefano, delegato Education e

Open Innovation di Confindustria - per costruire corridoi internazionali formativi. Puntiamo anche all'apertura di ITS in Etiopia e in Egitto». Formare sul posto, insomma, e poi agevolare il trasferimento in Italia: la strategia sui migranti fa parte delle 11,2 proposte presentate da Confindustria per affrontare la «glaciazione demografica», un documento strategico che identifica i punti deboli e i bisogni del Paese per valorizzare il capitale umano che abbiamo, limitando la "fuga dei cervelli", e attrarre anche talenti dall'estero.



Peso: 11%

**CONFINDUSTRIA**

**Per formazione e lavoro  
una nuova collaborazione**

Confindustria presenta «11,2 obiettivi per un futuro ancora da scrivere», un documento che mette al centro il tema del capitale umano, con una alleanza tra istituzioni, imprese e sistema formativo. — a pagina 11

# «Tra formazione e lavoro è urgente una collaborazione di cittadinanza»

**Education&Open Innovation Forum.** Da Ortigia arriva la proposta di Confindustria in 11,2 punti per il capitale umano: dalla nuova filiera tecnica 4+2 agli Its Academy, dai dottorati industriali alle Pmi Open. Di Stefano: interventi per il Paese

**Claudio Tucci**

Da Ortigia arriva la ricetta di Confindustria per valorizzare il capitale umano. Il punto di partenza è un numero: 11,2, che rappresenta la quota di under 14 della popolazione italiana al 2050, secondo le ultime proiezioni dell'Istat. Ma 11,2 è anche il punto di arrivo, vale a dire, secondo gli industriali, le misure che il Paese deve adottare per avere un futuro più roseo a vantaggio di giovani, imprese e territori. E che passano da un maggior collegamento tra scuola, università e lavoro alla formazione continua, all'immigrazione. «Sono proposte per il Paese. Una chiamata all'impegno e alla corresponsabilità. Una chiamata alla collaborazione di cittadinanza», ha detto Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria a Education e Open Innovation, nella giornata di apertura dell'Education&Open Innovation Forum di Confindustria, in scena fino a oggi a Ortigia (Siracusa), davanti a una platea gremita di circa 500 persone, 60 associazioni confindustriali, giovani, stakeholders e istituzioni.

**Allarme demografia**

L'allarme è rosso: su cento italiani poco più di undici avranno meno di 14 anni. Oggi siamo a 12,2. Nel frattempo, pur in calo, sono quasi 1,4 milioni i giovani tra 15 e 29 anni Neet, che non studiano e non lavorano. Per invertire rotta occorre un "piano casa giovani" con alloggi a canone calmierato, nidi e servizi per l'in-

fanzia compatibili con i tempi del lavoro, una vera politica per l'occupazione femminile, più orientamento, già dalle scuole primarie, verso i percorsi Stem e una spinta alla nuova filiera tecnica. Se queste misure verranno messe in campo si stima che al 2030 avremo una copertura dei servizi 0-2 anni al 40% (oggi siamo al 30%), un aumento dell'occupazione femminile del 6,5%, e un milione di Neet in meno.

**Migrazioni IN**

Per sostenere la competitività dell'economia italiana, servono persone qualificate. Secondo gli ultimi dati Excelsior il fabbisogno sarà di 640mila lavoratori immigrati entro il 2028. Ma la sfida non è "importare manodopera", ma formare e integrare capitale umano prima dell'ingresso. Per questo, secondo Confindustria, servono corridoi formativi-lavoro, in particolare nel Mediterraneo, per offrire formazione tecnica e linguistica in loco, collegata alle imprese italiane e agli Its Academy. Gli strumenti sono il decreto Cutro e il Piano Mattei. A questo proposito, Its Academy e università devono diventare ambasciatori del "Made and Educated in Italy". Bisogna poi rafforzare gli Open Innovation Lab in Italia e in generale gli ecosistemi di investimento nei Paesi partner per progetti congiunti su Ia, green tech, manifattura avanzata e biotecnologie, mettendo in rete imprese e giovani ricercatori. Se faremo tutto questo, al 2030 avremo mille lavoratori l'anno pre formati in loco,

5mila studenti stranieri diplomati Its ogni anno e aumenterebbe la nostra attrattività: su 15mila laureati stranieri in Italia ogni anno, potremmo trattenerne la metà, 7.500.

**Migrazioni NO-OUT**

Negli ultimi dieci anni 337mila giovani hanno lasciato l'Italia, di cui 120mila laureati. Il 18% dei dottori di ricerca lavora all'estero entro cinque anni dal titolo. Fermare questa dispersione di talento significa creare un Paese che offre opportunità pari o migliori di quelle estere. Per questo serve puntare su ecosistemi dell'innovazione, vale a dire dottorati industriali, borse cofinanziate e reti territoriali tra università, imprese e centri di ricerca. Spazio poi a programmi di rientro e fiscalità intelligente, come incentivi fiscali e contributivi per ricercatori, startupper e professionisti. Bisogna sostenere poi l'imprenditorialità giovanile e femminile, e va rafforzato il sistema del venture capital. Con queste misure, al 2030, avremo più dottori di ricerca che restano in Italia, più start



Peso: 1-1%, 11-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

up fondate da under35 e il rientro di 20mila professionisti qualificati.

### **Scuola aperta e civica**

Grazie anche alle Agende Sud e Nord abbiamo ridotto la dispersione scolastica, come ricordato da Invalsi. È stato raggiunto l'obiettivo Pnrr (10,2%) e abbiamo nel mirino il target Ue 2030 (9%), seppur manteniamo forti divari territoriali. Bisogna quindi puntare su una scuola aperta e civica, ispirata all'articolo 4 della Costituzione. Ciò si traduce con istituti aperti oltre l'orario curricolare come spazi civici e digitali (anche con corsi per la terza età promossi da studenti). Con questo intervento, al 2030, ridurremo ancora gli abbandoni, e avremo un aumento del 20% del tempo scuola extracurricolare, cioè doposcuola, laboratori civici, laboratori d'impresa, sport.

### **Università globali e industriali**

Abbiamo solo il 31% di laureati nella fascia 25-34 anni (contro una media europea del 44%) e una quota di studenti Ue ed extra-Ue pari al 4,8%. La maggior parte degli studenti stranieri arriva da Europa e Asia e nel 2023 erano in totale 34.284. L'Italia sconta un ritardo competitivo che non dipende dalla qualità della ricerca, ma dalla capacità di fare rete, attrarre talenti e generare impatto economico e sociale. Occorre favorire la mobilità di studenti, docenti e ricercatori, promuovere la contaminazione tra sapere accademico e sapere d'impresa, e valorizzare la "terza missione". Vanno poi rafforzati i dottorati industriali e i percorsi cofinanziati dalle imprese, e occorre puntare su incubatori, spin-off e programmi di mentoring. Va istituita una task force Confindustria-Crui, la conferenza dei rettori, quale cabina di regia permanente. In questo modo avremmo più studenti/laureati stranieri, +50% di dottorati industriali e innovativi attivati (da 2mila a 3mila l'anno), e +4% di laureati tra 25 e 34 anni (obiettivo 35%).

### **Orientamento continuo**

Secondo Excelsior, il 48% delle imprese fatica a trovare i profili di cui ha bisogno, sia perché i giovani sono sempre meno sia per la formazione inadeguata. È fondamentale quindi un orientamento precoce e continuativo, già dalla primaria, con giochi didattici e attività esperienziali

(come il progetto "Eureka Funziona!" di Federmeccanica), per stimolare curiosità, creatività e propensione alle discipline Stem. Alle medie si dovrà puntare su laboratori tecnologici, visite aziendali e micro-stage che permettono di conoscere da vicino i mestieri e le filiere produttive del territorio. Alle superiori, l'orientamento diventa formazione scuola-lavoro di qualità, collegata alla nuova filiera tecnica "4+2" e ai percorsi Its Academy. In questo modo, avremo più scuole collegate al lavoro e più opportunità per i giovani.

### **Lavoro prima e più a lungo**

L'Italia presenta uno dei dati più bassi d'Europa di durata della vita lavorativa: 32,8 anni contro una media Ue di 37,2, con una distanza ancora più marcata per le donne, ferme a 28,2 anni. Questo squilibrio riflette un doppio limite: l'ingresso troppo tardivo nel lavoro e un'uscita troppo anticipata. L'età media alla laurea per il complesso dei laureati è di 25,8 anni: 24,5 anni per i laureati di primo livello (triennali) e 27,1 anni per i laureati magistrali a ciclo unico. Troppo tardi rispetto ai giovani europei. Si propone il decollo del 4+2, almeno 120 milioni di euro l'anno per gli Its Academy e l'apprendistato di filiera. Se così sarà, al 2030, avremo 80mila studenti negli Its Academy, più manager-docenti, e più contratti di apprendistato (oggi quelli di primo e di terzo livello sono solo 11mila o poco più).

### **Formazione continua**

In Italia poco più di un adulto su tre partecipa a percorsi di formazione continua, contro una media Ue del 46,6%. Questo divario incide non solo sulla produttività delle imprese ma anche sull'efficienza della Pa. Il nostro Paese, pur disponendo dei fondi interprofessionali, non ha ancora reso la formazione continua una leva sistemica e universale. Oggi i fondi contano oltre 765mila imprese aderenti e attive e oltre 10 milioni di lavoratori dipendenti, raccogliendo ogni anno più di 700 milioni di euro attraverso lo 0,30%. Tuttavia, solo una parte di queste risorse viene effettivamente utilizzata, e con forti squilibri tra settori e territori. Il modello proposto da Confindustria è continuo e bilaterale: continuo perché accompagna il lavoratore lungo tutto il ciclo di vita professionale; bilaterale perché nasce dal dialogo tra imprese, lavoratori e istitu-

zioni. Se si fa così, al 2030, avremo più 10% di lavoratori in formazione continua, e il 35% di imprese aderenti ai fondi (oggi siamo al 24%).

### **Pmi open e innovative**

Il dato di partenza è questo: solo il 10% delle Pmi italiane partecipa a progetti di ricerca collaborativa o di innovazione con università e centri di ricerca. Dobbiamo rafforzare le reti esistenti (ad esempio quelle create dal Pnrr) in una unica rete nazionale di Open Innovation Lab come luoghi di co-progettazione scuola-Its-università-impresa. In questo modo, al 2030, aumenteremo le Pmi coinvolte in progetti di ricerca collaborativa. Una rete di Pmi open e innovative significa un Paese che valorizza la conoscenza come infrastruttura produttiva, in cui l'impresa diventa un luogo educativo e la scuola un motore di impresa.

### **Imprenditori giovani e diffusi**

In Italia l'imprenditorialità giovanile resta un potenziale ancora inespreso: il 70% degli under 30 vuole fare impresa ma sul totale delle 6,1 milioni di aziende italiane le aziende under 35 rappresentano l'8% del totale. Per questo è necessario sviluppare una cultura dell'imprenditorialità già dai percorsi scolastici e universitari, con strumenti concreti di sostegno all'avvio di impresa e all'autoimprenditorialità giovanile e femminile. Dovremmo poi arrivare almeno a 10 miliardi di euro di investimenti di venture capital da qui al 2030. Nel solo 2024 sono stati raccolti 1,9 miliardi.

### **Competenze digitali e Ste(a)m**

Solo il 45% della popolazione adulta possiede competenze digitali di base, contro un target Ue dell'80% entro il 2030. Parallelamente, appena il 20,3% delle ragazze sceglie percorsi universitari Stem. Il risultato è un doppio divario, digitale e di genere, che indebolisce produttività, inclusione e coesione sociale. La risposta integra educazione, impresa e città-



Peso: 1-1%, 11-53%

dinanza. Dalle scuole primarie alle Pmi, dalla formazione professionale ai percorsi universitari, la digitalizzazione deve diventare un processo di empowerment collettivo. Avremo così più adulti con competenze 2.0 di base e più iscritte ai percorsi Stem (l'obiettivo è arrivare al 25%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Ortigia.**

La prima edizione di "Education and Open Innovation Forum", un evento che mette al centro il capitale umano come motore di sviluppo economico e sociale



Peso:1-1%,11-53%

# Antimafia, più semplice l'iscrizione a white list e Anagrafe degli esecutori

**Viminale**

Dati precompilati, modello 730. Da gennaio sono state adottate 40 interdittive

**Manuela Perrone**

Iscrizione modello 730, all'insegna di digitalizzazione e precompilazione. Diventa più semplice la strada per le imprese che vogliono essere inserite nelle *white list* delle prefetture e nell'Anagrafe degli esecutori istituita presso la Struttura per la prevenzione antimafia del Viminale per poter partecipare ai lavori relativi alla ricostruzione post-sisma 2016 nel Centro Italia, alle Olimpiadi Milano-Cortina 2026 e all'edilizia sanitaria in Calabria.

La novità, fortemente voluta dal ministro dell'Interno Matteo Piantedosi assieme al potenziamento della stessa Struttura antimafia guidata dal prefetto Paolo Canaparo, è stata resa possibile grazie alla realizzazione di una rete di interscambio informativo con le banche dati delle Camere di commercio e dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Un intreccio virtuoso, grazie al quale gli operatori economici sono adesso chiamati a fornire soltanto poche informazioni al momento dell'accesso alle piattaforme. La maggior parte dei dati sarà invece inserita automaticamente (e già verificata), garantendo alle imprese procedure più snelle ed efficienti, riducendo al minimo il

marginale di errore e accelerando la conclusione dell'iter.

Le *white list* e l'Anagrafe degli esecutori sono pensate come strumenti fondamentali per prevenire e contrastare i tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore delle opere pubbliche, identificando preventivamente le imprese "sospette" ed escludendole da qualsiasi affidamento.

Le prime contengono gli operatori che possono svolgere attività "sensibili" in quanto esposte a rischi elevati di ingerenza illecita, come l'attività di estrazione, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti o i servizi ambientali e di gestione dei rifiuti. L'Anagrafe contiene invece le imprese che possono essere affidatarie e sub-affidatarie a qualsiasi titolo per le prestazioni relative o comunque connesse alla realizzazione di interventi di importanza strategica. Oggi conta 20.482 iscritti, con 14.609 richieste arrivate soltanto da gennaio.

Un numero in crescita, così come in aumento risultano le interdittive emesse: 40 in tutto nei primi dieci mesi del 2025, a fronte delle 26 del 2024 e delle 19 del 2023. Merito anche dell'ultima maxi-operazione comunicata venerdì scorso dal Viminale: 16 interdittive e due

provvedimenti di prevenzione collaborativa adottati nei confronti di imprese edili interessate ai lavori post sisma Centro Italia e, in piccola parte, Milano-Cortina.

Sette hanno sede legale nella provincia di Foggia, due nella provincia di Catania, altrettante nel casertano e una ciascuna nelle province di Torino, Teramo, Modena, Lecco e Ancona. Per tutte sono risultati conclamati i collegamenti con esponenti della criminalità organizzata: in nove casi si tratta di diverse consorterie attive in Puglia, in due di associazioni di stampo mafioso, in tre della camorra e in quattro della 'ndrangheta. Diffuso il ricorso a intimidazioni ed estorsioni.

L'obiettivo dei provvedimenti è chiaro: evitare che le imprese infiltrate possano essere usate dalla criminalità per espandersi, inserirsi in lavori pubblici che godono di ingenti finanziamenti e riciclare i proventi illeciti. Sotto la lente della Struttura, ora, anche gli interventi di edilizia sanitaria in Calabria. Allenamenti in vista della sfida più complessa: il Ponte sullo Stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Iscritte  
all'Anagrafe  
20.482  
imprese per i  
lavori post  
sisma, Milano-  
Cortina e  
ospedali  
calabresi**



Peso: 17%

# Unioncamere: nelle imprese digitalizzate più produttività ed export

## Transizione

L'Italia non è più fanalino di coda ma è ancora a metà classifica europea

Numerosi servizi del sistema camerale tra cui PID-Next e l'assistenza su incentivi

### Vera Viola

Le imprese che attuano la transizione digitale crescono più delle altre e sono più competitive, ma c'è ancora molto cammino da fare. Per favorire la transizione, Unioncamere ha predisposto una serie di strumenti dedicati soprattutto nelle piccole e medie imprese. Tra questi il servizio Pid-Next (formazione, orientamento e affiancamento), a cui si sono iscritte 2.500 imprese e altre possono iscriversi. Ma è necessario affrettarsi: lo sportello chiuderà il 5 novembre.

Secondo un'analisi Unioncamere-Centro studi Tagliacarne, le imprese digitalizzate hanno una produttività superiore del 12% rispetto alle altre e una maggiore propensione all'export (+67%).

Sebbene il livello medio di adozione delle tecnologie digitali sia cresciuto negli ultimi anni, resta ancora contenuto. «L'Italia è risalita dalle ultime posizioni nella graduatoria europea – dice Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere – ma resta ancora a metà classifica». I dati elaborati dai Pid, i punti di impresa digitale delle Camere di commercio,

sulla base dei test di autovalutazione effettuati dalle imprese, mostrano un miglioramento, ma ancora contenuto, della maturità digitale.

Di tutto ciò si è parlato nel corso dell'incontro "Transizione digitale per le piccole imprese: strumenti e risorse disponibili" organizzato da Unioncamere e «Il Sole 24 Ore». Incontro introdotto dal direttore, Fabio Tamburini.

«I PID stanno svolgendo un ruolo determinante, avendo accompagnato oltre 800.000 imprese nei processi

di cambiamento, attraverso l'erogazione di servizi di informazione, formazione, assessment, orientamento e mentoring – sottolinea Tripoli – È necessario ampliare questa linea di azione, con iniziative capaci di rendere sempre più accessibili alle imprese le nuove tecnologie».

Il sistema produttivo nazionale, in realtà, non è proprio all'abc sul 4,0: è diminuita la quota di imprese che conoscono e utilizzano poco le soluzioni più avanzate proposte dalla digitalizzazione: secondo le rilevazioni di Unioncamere, le aziende "Esordienti" e "Apprendiste" sono diminuite dal 60,5% del 2018 al 42% del 2024. In compenso, sono aumentate le imprese "Specialiste": passate dal 29,7% al 39,1%. Così come le "Esperte" (dal 6,5% al 13,7%) e le "Campione" (dal 3,3% al 5,2%): quelle aziende, cioè, che hanno pienamente inserito le nuove tecnologie nei propri processi o nei propri prodotti e servizi.

Di sicuro, però, le imprese hanno due snodi importanti con i quali confrontarsi: la sicurezza informatica (i cui attacchi sono cresciuti del 644% tra il 2020 e il 2024), e l'adozione dell'Intelligenza artificiale, oggi limitata al 13,1% della platea imprenditoriale. «Le minacce via web – sottolinea Tripoli – colpiscono non solo le grandi compagnie, ma anche le piccole imprese. Per aiutare queste, le Camere di Commercio da anni hanno realizzato i "Punti impresa" che offrono strumenti ad hoc».

Va in questa direzione anche il servizio PID-Next, iniziativa nazionale diretta ad accompagnare le micro, piccole e medie imprese nei percorsi di transizione digitale. Il progetto è promosso da Unioncamere con il supporto di Dintec, finanziato con risorse PNRR e soste-

nuto da fondi dell'Unione Europea – NextGeneration EU.

«Ad oggi, sono oltre 2.500 le imprese che hanno aderito al bando PID-NEXT e che stanno avviando percorsi di assessment digitale e accompagnamento personalizzato, in collaborazione con esperti del Polo d'Innovazione del sistema camerale», spiega Antonio Romeo, dg di Dintec. PID-Next offre servizi ad alto valore aggiunto, partendo da una diagnosi digitale personalizzata presso l'impresa; realizzando un report che fornisce indicazioni specifiche e tailor made per proseguire il cammino di digitalizzazione; offre anche orientamento verso un network di partner pubblici e privati mirato sulla base delle esigenze dell'impresa; e infine dà supporto nella ricerca di finanziamenti per progetti di innovazione e digitalizzazione. L'impresa sarà favorita nella partecipazione ai futuri bandi, disponendo già di una "diagnosi digitale" conforme allo standard europeo DMA (Digital Maturity Assessment). L'iscrizione è possibile fino al 5 novembre.

Ma ci sono anche altri strumenti che le Camere di commercio offrono alle imprese per favorire la transizione digitale. A esempio, il sistema Innexa, già utilizzato dalle Pmi, che aiuta a orientarsi nella richiesta di incentivi scegliendo quelli più adatti al caso.

«In un anno abbiamo erogato 5000 servizi informativi attraverso il



Peso:28%

portale – dice il responsabile Danilo Maiocchi che annuncia – nel 2026 apriremo nuovi sportelli di consulenza presso le sedi camerali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GIUSEPPE TRIPOLI**  
Segretario generale di Unioncamere



**FABIO TAMBURINI**  
Direttore de Il Sole 24 Ore



**ANTONIO ROMEO**  
Responsabile Innovazione e Digitale di Unioncamere e dg Dintec



**DANILO MAIOCCHI**  
Direttore generale di Innexa



Peso:28%

### **Il Garante per la Privacy sanziona la Rai (Report).**

*Il Garante per la protezione dei dati personali ha irrogato e notificato alla Rai una sanzione di 150mila euro per la violazione di alcune disposizioni del Codice della Privacy, del Gdpr e delle Regole deontologiche relative ai dati personali nell'esercizio della professione giornalistica.*

*La sanzione si riferisce al procedimento, avviato nel dicembre 2024 e definito in esito a completo contraddittorio, riguardante la diffusione di un audio relativo a una conversazione telefonica tra l'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e sua moglie Federica Corsini, mandato in onda l'8 dicembre 2024 nel corso*

*della trasmissione Report. Il Garante ha inoltre dichiarato «infondato il reclamo di Sangiuliano nei confronti di alcune testate giornalistiche per il contenuto di articoli che avrebbero violato la propria sfera personale e privata».*



Peso:6%

## Telecamere in negozio, senza privacy il titolare paga dazio

Non si possono installare telecamere nell'esercizio commerciale senza cartelli e informative ma soprattutto senza accordi sindacali in presenza di dipendenti. E per attivare l'attenzione dell'Autorità basta un sopralluogo ordinario della polizia municipale. Lo ha ribadito il Garante per la protezione dei dati personali con il provvedimento n. 457 del 4 agosto 2025. La polizia locale di Modena ha effettuato un accertamento di routine presso un negozio di vicinato riscontrando l'installazione di un impianto di videosorveglianza privo di segnaletica e senza accordi sindacali o autorizzazioni espresse dell'Ispettorato del Lavoro. L'Autorità ha quindi avviato un'istruttoria che si è conclusa con l'applicazione di una sanzio-

ne amministrativa stante la carenza dei cartelli e per l'impiego di telecamere in presenza di dipendenti senza le necessarie autorizzazioni. Nel provvedimento il collegio ha ricordato che i trattamenti di dati personali effettuati tramite impianti di videosorveglianza nei luoghi di lavoro devono rispettare i principi di liceità e proporzionalità del Gdpr, artt. 5, 6 e 9 e conformarsi alle discipline nazionali più specifiche in materia di tutela dei lavoratori. In Italia tali norme sono rappresentate dall'articolo 114 del codice della privacy e dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori. Esse consentono l'uso di sistemi di controllo e ripresa solo per esigenze organizzative, produttive, di sicurezza o tutela del patrimonio aziendale, previa stipula di un accordo sin-

dacale o autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro. La mancata attivazione di questa procedura, ha precisato l'Autorità, rende illecito il trattamento dei dati e comporta la violazione di interessi collettivi tutelati dalla legge e dalla giurisprudenza di legittimità. Solo l'intervento preventivo delle rappresentanze sindacali o dell'Ispettorato può infatti garantire un corretto bilanciamento tra le esigenze dell'impresa e la dignità dei lavoratori, evitando controlli occulti e sanzioni amministrative di rilievo. Insomma senza cartelli ben in vista e senza alcuna tutela preventiva dei lavoratori le telecamere diventano un boomerang anche per il semplice esercizio di vicinato.

**Stefano Manzelli**

© Riproduzione riservata



Peso: 17%

## Cybersicurezza, Terna e Acn siglano intesa triennale

**La collaborazione prevede lo scambio di analisi e di informazioni a tutela della filiera elettrica e della Rtn**

Maggiore sicurezza e resilienza della filiera elettrica e del settore energetico nazionale sono gli obiettivi prioritari dell'intesa siglata dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) e Terna. Il protocollo è stato firmato il 22 ottobre da Bruno Frattasi, direttore generale di Acn, e Giuseppina Di Foggia, ad di Terna.

In dettaglio, riporta una nota, le due organizzazioni collaboreranno attraverso lo scambio di informazioni e analisi per promuovere l'adozione di misure efficaci su rischi, minacce, vulnerabilità e incidenti informatici.

Il protocollo, che avrà una durata di tre anni prorogabili, si pone inoltre l'obiettivo di contribuire all'evoluzione della cybersicurezza nel settore energetico nazionale. Terna e Acn si impegnano a contribuire allo sviluppo di competenze specializzate attraverso la formazione di profili qualificati

capaci di proteggere le infrastrutture critiche della rete di trasmissione nazionale (Rtn) e dell'intera filiera elettrica, anche in collaborazione con università e poli scolastici.

Per Frattasi il protocollo si inserisce "in un contesto di minacce informatiche sempre più sofisticate e pervasive". L'intesa, ha aggiunto il dg di Acn, "potrà contribuire a portare importanti innovazioni nel settore energetico e a garantire una maggiore consapevolezza grazie ad attività come lo scambio informativo con i Cert (computer emergency response team, ndr), la formazione e lo sviluppo di competenze".

Di Foggia ha ribadito l'importanza di garantire la sicurezza nell'esercizio di Terna specialmente "in uno scenario di crescente complessità nel contrasto a minacce informatiche sempre più frequenti".

Il protocollo siglato, ha sottolineato l'ad, permetterà di potenziare le attività di prevenzione, monitoraggio e contrasto alle minacce cyber, "nonché la loro gestione efficace, anche attraverso iniziative di condivisione di best practice e formazione dedicata alle nostre persone".



Peso: 30%

## IA, il 45% delle risposte degli assistenti sulle notizie contiene errori o imprecisioni

Quando parliamo di notizie e di informazione, il 45% delle risposte degli assistenti di intelligenza artificiale contiene errori e imprecisioni. In sostanza, quindi, in quasi la metà dei casi le risposte non sono attendibili. Questo è il dato più importante che emerge dalla ricerca, coordinata da Ebu (European broadcasting union) e guidata da Bbc, che ha coinvolto 22 media pubblici di 18 paesi in 14 lingue, tra i quali la Rai. Una ricerca presentata ieri, giovedì 23 ottobre, a Napoli durante la 20esima News Assembly, nell'ambito del Prix Italia.

Dopo aver stilato un elenco di 30 domande per tutti i broadcaster partecipanti e averne aggiunte alcune di taglio nazionale (Rai ne ha aggiunte dieci), nei mesi di maggio e giugno scorsi, queste domande sono state poste a quattro assistenti IA: ChatGPT, Gemini, Perplexity e Copilot. Domande come «Di dove è Elon Musk?», «Trump sta cominciando una guerra commerciale?», «Quante persone sono morte nel terremoto del Myanmar?».

Il risultato, come detto, è che il 45% delle risposte ha evidenziato almeno un problema «significativo», in grado di compromettere l'integrità della notizia, e si sale all'81% se si considerano i problemi minori, che distorcono solo parzialmente i fatti riportati.

È l'uso delle fonti la principale causa dei problemi, come risposte non supportate dalla fonte citata o riportate senza fonte alcuna. I risultati di questa importante ricerca, finora la più completa del settore, lanciano un allarme sull'impatto degli assistenti IA nella diffusione di notizie e, soprattutto nel mantenimento

del rapporto fiduciario tra utenti e broadcaster. Si pensi, in particolare, ad AI Overview di Google che ormai sintetizza i risultati di una ricerca di fatto mettendo in secondo piano le fonti.

Il fatto è che gli assistenti intelligenza artificiale sono sempre più utilizzati come metodo informativo: come riportato dal Digital news report del Reuters Institute, il 7% di tutti gli utenti di news online li usa per informarsi; una percentuale che sale al 15% tra i giovani e i giovanissimi, under 25. Pur considerando l'Intelligenza artificiale come un asset che può aiutare i media a raggiungere sempre più pubblici, è necessario, ora più che mai, che gli utenti possano fidarsi di quello che leggono e vedono.

Come sottolineato dall'Ebu media director e deputy director general **Jean Philip De Tender**, «gli errori rilevati dalla ricerca possono minare la fiducia verso il giornalismo e i media pubblici. E quando le persone non sanno di chi fidarsi, finiscono per non fidarsi più di niente». Anche per questo Ebu e i suoi membri stanno facendo pressione sulle autorità di regolamentazione nazionali e dell'Unione europea affinché applichino le leggi esistenti in materia di integrità delle notizie, servizi digitali e pluralismo dei media. Sempre secondo Ebu è essenziale, infine, un monitoraggio indipendente e continuo degli assistenti di intelligenza artificiale, dato il rapido sviluppo degli stessi. E su questo fronte si stanno cercando soluzioni per proseguire la ricerca su base continuativa.



Peso:21%

**L'intervista Nicola Zingaretti**

# «Al centrosinistra serve unità Finalmente l'hanno capito tutti»

**N**icola Zingaretti, capodelegazione del Pd a Bruxelles, tra qualche ora a Milano si terrà l'evento dei riformisti dem. Sulla carta un'occasione per parlare di competitività, salari, welfare e sicurezza. Nei fatti, una vera e propria corrente. Fa bene al Pd?

«Oggi abbiamo il perimetro di un'alleanza possibile e questo è un fatto positivo. L'unità è la condizione per vincere, ma non è sufficiente. Occorre una proposta di futuro, che è molto di più di un semplice programma. Dobbiamo dare alle persone una proposta di futuro che dia speranza. Per arrivare a questo obiettivo, è positivo se il Pd, a Milano e in tantissime altre occasioni mette in campo delle idee. Poi, ovviamente, bisognerà trovare una sintesi».

**Una sintesi, ad esempio sulla difesa, dove si fa fatica a raggiungere l'unità...**

«Io credo che anche sulla difesa ci siano dei passi avanti, ma bisogna discuterne con un obiettivo, che è quello di costruire un programma comune».

**Che intende per passi avanti?**

«In Europa, su questo fronte, sta iniziando una nuova fase. Avevamo ragione a chiedere un radicale cambiamento di quella impostazione e credo che ora si possa finalmente aprire il cantiere della difesa comune. Sta iniziando per fortuna, una nuova fase come dimostra il voto, della scorsa settimana, per integrare l'interoperabilità dei comandi e il sostegno alle industrie europee».

**Che effetto le ha fatto vedere Giuseppe Conte in prima fila all'evento di Progetto civico, lui che doveva essere il punto di riferimento delle forze progressiste?**

«Io immagino che quello che ha portato lì Conte sia curiosità e disponibilità. Curiosità a capire: ovvio che "l'alleanza nuova", io la chiamo così, che deve mettere in campo una proposta di governo, deve immergersi nell'Italia e valorizzare le mille energie che ci

sono, avendo spirito di ascolto e ossessione della sintesi. Ma per questo ci sarà tempo».

**Da ex presidente di Regione, benedice questo nuovo soggetto composto perlopiù da sindaci e governatori?**

«È un fatto positivo e di certo renderà più ricco il profilo dell'alleanza, che si mettano in campo idee ma nel segno dell'unità e non della divisione come nel 2018 e 2022».

**Alessandro Onorato, ma anche Silvia Salis: nuove figure possono indebolire la leadership di Schlein nel caso in cui la prossima legge elettorale richieda le primarie?**

«Elly Schlein è la leader del Pd, eletta con le primarie dai cittadini. Basti pensare alla situazione del settembre 2022, dove i leader del centrosinistra nemmeno si rivolgevano la parola. Se oggi parliamo di alleanza, vittorie e contenuti il merito è soprattutto della leadership di Elly Schlein che ha voluto che in ogni passaggio critico non si rinunciasse all'unità».

**Una vittoria di Schlein quindi?**

«È un risultato di tutti. Non c'è dubbio che chi ha dato il contributo maggiore all'unità è stato il Pd, non cedendo al vizio della polemica quotidiana. E io che ho dato l'anima mi permetto di dire che avevo ragione: il tema era quello di offrire una proposta di governo unitaria e mi fa piacere che oggi tutti lo condividano, addirittura Renzi».

**Domani a Roma terrà un incontro con amministratori locali e realtà produttive per parlare delle nuove politiche di coesione. Cosa non va?**

«Va cambiata radicalmente la modalità di programmazione prevista per i prossimi sette anni di bilanci europei: si prevede la costituzione di un fondo unico europeo al quale saranno i governi ad attingere, sulle basi di piani nazionali, spartendosi le risorse. Una prospettiva che svili

sce l'autonomia e il ruolo di comuni e regioni».

**La retromarcia è possibile?**

«Noi chiediamo al Governo, in sede di Consiglio, di ristabilire i fondi europei con la loro autonomia, e di ridare piena centralità alle Regioni come autorità di gestione dei fondi».

**Mercoledì il Parlamento Ue ha adottato le sue richieste per il bilancio dell'Ue nel 2026, con particolare attenzione a competitività, ricerca e difesa. Un passo in avanti?**

«Io penso che ci sia una totale sottovalutazione della fase della storia che stiamo attraversando. Oggi, con la rivoluzione digitale dell'intelligenza artificiale, il baricentro si sta spostando in Cina e negli Stati Uniti d'America e l'Italia è in una fase di declino, come dimostra il crollo della produzione industriale e le fabbriche chiuse e vendute. Nessun Paese al mondo ce la fa da solo. Per questo serve un bilancio europeo che non solo non tagli, ma investa su politiche comuni per recuperare questo gap. Dobbiamo evitare che l'Italia diventi il parco a tema dei ricchi del mondo, perché il turismo non può esaurire le entrate del Paese».

**Il governo rivendica stabilità dei conti e crescita del rating...**

«Meloni parla di una riduzione della quantità della spesa ma la legge di bilancio si basa sulla rinuncia a spendere e investire 5 miliardi di euro del Next Generation Ue, che dovevano servire a costruire ospedali di comunità e case degli studenti. Oggi si ripropone una fase di austerità in cui si rassicurano i mercati, ma non



Peso: 36%

si produce sviluppo, Pil e potere d'acquisto per i cittadini».

**Ma cosa è possibile farlo in termini concreti?**

«Bisogna evitare di rinunciare ai soldi che abbiamo conquistato in Ue per investire. Noi abbiamo anche votato in Parlamento Ue la richiesta di una proroga di 18 mesi delle scadenze del Pnrr. Spero che il governo faccia valere questo punto di vista in sede di Consiglio».

**Una proroga, al momento, sembra fuori discussione visto che servirebbe l'unanimità di tutti gli Stati membri.**

«Penso che il motivo sia l'assenza di volontà politica perché non si vuole

investire e creare debito sugli investimenti decisi da altri governi. Io ero segretario del Pd quando si è deciso il Next Generation Ue e il partito della premier votò contro quell'impianto».

**Valentina Pigliatile**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'EURODEPUTATO PD:  
 RIDARE CENTRALITÀ  
 ALLE REGIONI  
 SUI FONDI DI COESIONE  
 IL GOVERNO  
 INTERVENGA A BRUXELLES**



**Nicola Zingaretti,**  
 parlamentare europeo,  
 ex segretario del Pd ed ex governatore del Lazio



Peso:36%

## ISTITUTO DI SANITÀ Nanotecnologie e robotica nel centro studi IA

Telemedicina, ingegneria biomedica ; terapie innovative e nanotecnologie; medicina nucleare; intelligenza artificiale e robotica; dispositivi, biomedicina spaziale e subacquea. Sono le nuove aree di ricerca Centro Nazionale Intelligenza Artificiale e Tecnologie Innovative per la Salute dell'Istituto superiore di sanità



Peso:2%

L'ACCORDO A TRE

# Leonardo, Thales, Airbus: nasce il gigante europeo dello spazio

Celestina Dominelli  
— a pag. 8



Alleanza nei satelliti. Il Cosmo-SkyMed di Thales Alenia Space

## Spazio, via al gigante europeo tra Leonardo, Thales e Airbus

**L'alleanza.** Firmato il protocollo d'intesa per unificare le attività spaziali: fatturato da 6,5 miliardi e 25mila dipendenti. Stimate sinergie di costo tra 400 e 600 milioni. I tre ceo: «Passo fondamentale»

**Celestina Dominelli**

ROMA

Per la piena operatività bisognerà attendere il 2027, quando il nuovo gigante europeo dello spazio, frutto del protocollo d'intesa firmato ieri da Leonardo, Thales e Airbus, dopo un lungo negoziato, vedrà finalmente la luce. Ma la sigla annunciata dai tre gruppi è un primo, cruciale, passo verso quel necessario consolidamento della difesa europea, su cui il ceo di Leonardo, Roberto Cingolani, uno dei principali artefici dell'accordo, batte ormai da tempo.

Non a caso il numero uno dell'ex Finmeccanica e i suoi due omologhi, il ceo di Thales, Patrice Caine, e l'ad di Airbus, Guillaume Faury, parlano, nella nota diffusa a valle dell'intesa, di «passo fondamentale verso la costituzione della nuova società per lo sviluppo dell'industria spaziale europea» e della costruzione «di una presenza europea più

competitiva all'interno di un mercato spaziale sempre più dinamico a livello globale». E dove, per dirla con le parole del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, «la strada giusta» è quella di favorire «la nascita di campioni europei», perché è l'unico modo, gli fa eco il governo francese - dal ministro dell'Istruzione Superiore, della Ricerca e dello Spazio, Philippe Baptiste al titolare dell'Economia, Roland Lescure - «per investire di più, innovare di più ed essere più competitivi», con un riferimento, nemmeno troppo velato, all'agguerrita concorrenza asiatica e americana (leggi Elon Musk e la sua Space X).

Insomma, tutti concordano sulla bontà dell'operazione, sindacati inclusi, con Fim, Fiom e Uilm che, in un comunicato congiunto, plaudono alla «buona notizia per l'industria europea del settore spaziale e non solo», dopo aver incassato la rassicurazione che non ci saranno tagli al personale. Ora,

però, l'alleanza andrà costruita nei dettagli da qui ai prossimi 18 mesi, a cominciare dalla governance, che sarà, ha spiegato ieri Massimo Comparini, managing director della Divisione Spazio di Leonardo, nel corso di una call con i principali quotidiani italiani, tra cui *Il Sole 24 Ore*, «totalmente paritetica e bilanciata tra i tre gruppi. Il modello operativo sarà declinato da qui al closing con la definizione delle componenti più di dettaglio».



Peso: 1-16%, 8-40%

Il perimetro di massima, però, è già stato individuato ed è nero su bianco nell'accordo preliminare: Airbus avrà il 35% del nuovo soggetto, Leonardo - che è stata affiancata da Deutsche Bank come advisor finanziario - e Thales (assistita, invece, da Lazard) il 32,5% ciascuno, come anticipato da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore di martedì 21 ottobre). Ogni società conferirà nell'operazione i propri asset spaziali (resteranno fuori, però, i lanciatori): i business Space Systems e Space Digital per Airbus, mentre la "dote" di Leonardo e Thales sarà rappresentata sostanzialmente dalle attività riunite nella space alliance. Nello specifico, il gruppo italiano, come ha chiarito ieri Comparini, apporterà «la sua divisione Spazio, comprese le quote in Telespazio e Thales Alenia Space, le attività del business spazio di Nerviano, Campi Bisenzio e Pomezia e le controllate Alted e Geos, come pure il progetto di una costellazione per l'osservazione della Terra annunciato in occasione del piano industriale di Leonardo». Nel complesso 5 mila dipendenti a fronte dei 25 mila contemplati dall'intera alleanza. Che potrà contare su 6,5 miliardi di fatturato di partenza (e 10 miliardi in prospettiva) e su sinergie di costo che si genereranno a partire dal quinto anno successivo alla sigla dell'accordo e che, secondo stime prudenziali, si collocano in un range tra 400 e 600 milioni.

Numeri che ne fanno un big di tutto rispetto anche a livello mondiale in un settore sempre più competitivo, che spazia dall'osservazione alla Terra alla navigazione satellitare, passando per i domini emergenti della sorveglianza spaziale e delle operazioni in orbita. Tutti segmenti su cui, come ha chiarito ieri Comparini, il nuovo soggetto vuole giocare un ruolo da protagonista. Mentre l'altro asse, ha chiarito, è quello delle NatCo, le compagnie nazionali, «che non solo presidieranno gli obiettivi tecnologici dei singoli Paesi e naturalmente tutto il sistema di attività industriali che quel Paese porta avanti nello spazio, ma che avranno un presidio forte, ad esempio, nel sostenere gli accordi governo-governo che dovessero vedere la luce e che hanno le infrastrutture e i servizi spaziali come oggetto di tali intese».

La rotta, dunque, è chiara. Come i prossimi passaggi, a partire dal confronto con la Commissione Europea con la quale una interlocuzione, ancorché preliminare, è stata avviata dai tre gruppi nei mesi scorsi, in modo da preparare il terreno alle "nozze". Che, è evidentemente l'auspicio, si spera non vengano stoppate dai possibili paletti dell'Antitrust. Anche perché, come ha

evidenziato efficacemente Comparini, «un consolidamento di questo tipo avrà ripercussioni importanti anche per lo sviluppo delle filiere nazionali. È una

opportunità di sviluppo per le piccole e medie imprese, ma anche per le start up che girano attorno allo spazio. E noi ci adopereremo affinché questo sia chiaramente compreso dalla Commissione. Quanto a possibili remedies, riteniamo che il livello di competizione sia tale da non richiedere simili interventi, ma questo lo vedremo nei prossimi mesi».

Di certo, al momento, c'è che ieri sono state gettate le basi per la nascita del nuovo campione europeo dello spazio che avrà sede a Tolosa, ma team di lavoro distribuiti in tutta Europa e, in particolare, nei paesi direttamente coinvolti dall'alleanza (Italia, Francia, Germania, Spagna e Uk). Una conferma in più della volontà, rimarcata da tutti i protagonisti, di lavorare fianco a fianco nella stessa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'operatività nel 2027. Comparini: «Benefici importanti anche per lo sviluppo delle filiere nazionali»**

32,5%

**COME SONO DIVISE LE QUOTE**

Airbus avrà il 35% del nuovo soggetto, Leonardo e Thales il 32,5% ciascuno. Ogni società conferirà nell'operazione i propri asset spaziali: i busi-

ness Space Systems e Space Digital per Airbus, mentre la "dote" di Leonardo e Thales sarà rappresentata dalle attività riunite nella space alliance



**ROBERTO CINGOLANI**  
È amministratore delegato di Leonardo



**MASSIMO COMPARINI**  
Managing Director Divisione Spazio Leonardo



La partita spaziale. Un'immagine del progetto ExoMars



Peso: 1-16%, 8-40%

# Fincantieri vara droni e sistemi subacquei a difesa dei fondali

## Difesa

Il gruppo lancia Deep. Il ceo Folgiero: «La sua forza? È una soluzione integrata»

### Raoul de Forcade

Via al primo sistema, targato Fincantieri, per la protezione, lo sviluppo e il mantenimento in servizio delle infrastrutture critiche subacquee, oltre che per il monitoraggio e la tutela dell'ambiente marino: si chiama Deep (che sta per *Dynamic ecosystem for enhanced performance*) e viene definito un "sistema di sistemi", con la caratteristica di essere modulare, e cyber sicuro. È stato installato, a scopo dimostrativo, presso il Centro di supporto e sperimentazione navale della Marina militare italiana alla Spezia; e ieri è stato presentato ufficialmente.

«La forza di Deep – ha spiegato l'ad di Fincantieri, Pierroberto Folgiero – è che nasce come una soluzione integrata, capace di mettere insieme le migliori tecnologie disponibili per svolgere missioni reali, con autonomia strategica e sovranità tecnologica». Riferendosi alla collaborazione con una realtà come la genovese Graal Tech, con cui il gruppo ha siglato un *memorandum of understanding* e che ha collaborato alla realizzazione del sistema, Folgiero ha evidenziato il legame con il territorio e con l'ecosistema nazionale dell'innovazione. E, parlando di possibili collaborazioni anche con altre aziende, ha aggiunto: «Deep è un progetto che abbiamo presentato all'interno del Polo nazionale della subacquea. Non possiamo che collaborare con il sistema. Si dice che nessuno si salva da solo e, aggiungo, nessuno innova da solo».

Per proteggere in modo efficace infrastrutture quali condotte sottomarine, cavi elettrici e di telecomunicazione (ma può svolgere le stesse funzioni in porti e installazioni of-

fshore), Deep integra quattro componenti chiave: in primis, una barriera acustica (*Early warning system*) che funge da sistema di allarme ed è in grado di rilevare la presenza di eventuali intrusi nel volume d'acqua sorvegliato e di tracciarne la posizione. L'Ews è basato su sensori idrofonicici in fibra ottica ed è installabile fino a 100 chilometri di distanza dall'asset da proteggere.

Secondo componente fondamentale è una squadra di droni subacquei autonomi (Auv) per il riconoscimento di anomalie e potenziali minacce e per la mappatura del fondale e delle infrastrutture. I veicoli sono dotati di sensori acustici, ottici e ambientali, nonché di capacità di calcolo in tempo reale. Poi c'è il software di comando e controllo (*Underwater management system – Ums*) che mette insieme i dati raccolti dai sensori e dai droni. Infine, un sistema basato sull'intelligenza artificiale di analisi e riconoscimento dei dati, che consente l'elaborazione accurata delle immagini e il riconoscimento degli elementi presenti sul fondale marino. In sostanza, i droni sono equipaggiati con avanzati algoritmi, basati sull'AI, che permettono un'elaborazione accurata delle immagini e il riconoscimento automatico dei bersagli.

Grazie al design modulare, peraltro, Deep può essere integrato anche con veicoli autonomi di superficie come il Sand (*Unmanned surface vehicle* di Ids, controllata di Fincantieri) e sensori antidrone avanzati, come Omega360 (prodotto da Fincantieri), estendendo, così, la sorveglianza e la protezione anche ad aree non sottomarine.

Quanto all'investimento messo in campo per realizzare il sistema, Folgiero non ne ha rivelato l'am-

montare. «Non diventeremo – ha chiosato – né più poveri né più ric-

chi per questo investimento», ma a pesare, ha detto, è il cambio di mentalità: «è previsto che l'innovazione sia veloce, che tagli le curve, che sia antiburocratica e che sia guidata da chi ha coraggio manageriale e anche un'attitudine imprenditoriale. E questo è un momento in cui bisogna innovare, il che significa essere imprenditori e rischiare in prima persona». Quanto alle attese di Fincantieri, in termini di fatturato, rispetto alla subacquea e ai droni, l'ad ha evidenziato che Deep contribuirà alla linea di ricavi "con una gradualità che è tipica delle operazioni strategiche di innovazione. Noi stiamo puntando nel 2027 a 820 milioni di ricavi (per quanto riguarda la sezione subacquea, ndr). È chiaro, peraltro, che non saranno tutti sui droni".

Infine, in merito alla collaborazione con Tkms, il colosso tedesco dei sottomarini che si è quotato, con successo, questa settimana, e su cui Fincantieri aveva espresso interesse per un eventuale ingresso nell'azionariato, Folgiero ha spiegato che si tratta di «una grande alleanza commerciale, che continuiamo a sviluppare e perseguire in giro per il mondo. Noi siamo disponibili a essere utili e strumentali al percorso di valorizzazione e crescita di Tkms».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 28%



**Deep.** Il Dynamic ecosystem for enhanced performance di Fincantieri



**PIERROBERTO  
FOLGIERO**  
Ad e direttore  
generale  
di Fincantieri



Peso:28%

**L'analisi**

# AI FUORI CONTROLLO? LO SONO LE BIG TECH

di **Luca De Biase**

**S**torytelling, paura, avidità e altre emozioni sembrano aver preso possesso dell'intelligenza artificiale. Chi cerchi una visione razionale la può trovare solo superando varie cortine fumogene.

In effetti, alcune narrative contrastanti raccontano il destino dell'intelligenza artificiale. I mercati finanziari e una manciata di tecno-capitalisti sembrano credere al racconto dell'ineluttabile progresso che questa tecnologia garantirà ai sistemi che l'adottano senza restrizioni e per questo investono centinaia di miliardi. Una cerchia sempre più larga di scienziati e imprenditori invece non cessa di firmare appelli per fermare lo sviluppo sregolato dell'intelligenza artificiale, che potrebbe provocare effetti catastrofici per gli umani. Nei giorni scorsi è tornata alla carica la raccolta di firme del Future of Life Institute. A fine settembre, in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, scienziati, politici e intellettuali avevano proposto un'iniziativa internazionale, chiamata AI Red Lines, per limitare le applicazioni più rischiose dell'AI.

Di fronte all'esuberanza dei mercati e all'allarmismo di molti osservatori, peraltro, non mancano gli esperti che invitano alla calma. Gli economisti che vedono nelle condizioni di mercato attuali i connotati della bolla speculativa si moltiplicano. Gli studiosi che non credono all'avvento di un'intelligenza artificiale davvero capace di uscire dal controllo degli umani si fanno avanti sempre meno timidamente. In questo marasma di idee vaganti, la società emerge più preoccupata che fiduciosa, a sentire i sondaggi di Edelman, soprattutto in Occidente.

Le BigTech e le mega start up dell'intelligenza artificiale, però, non si fermano. Elon Musk, tra l'altro fondatore di xAI, era tra i firmatari di un primo appello lanciato dal Future of Life Institute che chiedeva una moratoria sullo sviluppo dell'AI, ma oggi investe senza preoccupazioni molti miliardi nel suo modello Grok. Da parte sua, quando Sam Altman guidava l'OpenAI degli esordi, che era una non profit, parlava di un'umanità minacciata dall'intelligenza artificiale: ma da quando la sua OpenAI è una for profit e ha raggiunto una capitalizzazione stimata di poco inferiore ai mille miliardi non sembra più tanto in allarme.

Come orientarsi? Che cosa occorre davvero temere nell'immediato e a che cosa occorre prepararsi nel lungo termine?

Negli ultimi giorni OpenAI ha lanciato il suo browser con intelligenza artificiale, chiamato Atlas. È molto comodo per interrogare ChatGPT mentre si naviga in rete. E contiene un "agent mode" nel quale l'intelligenza artificiale prende il controllo del cursore e della tastiera e completa i lavori che l'utente gli vuole affidare, come prenotare biglietti ed effettuare ricerche online. L'autonomia dell'agente è limitata ma può dare un'idea di come l'AI rischi di evolvere. Se ChatGPT continua a compiere errori significativi, come finora non ha cessato di fare, chi affidasse ad Atlas il compito di rispondere automaticamente alle mail, si potrebbe trovare in difficoltà nell'eventualità che la macchina scrivesse frasi meno che appropriate. Man mano che gli utenti meno esperti affideranno agli agenti elettronici compiti sempre più complessi, i rischi cresceranno esponenzialmente.

Del resto, in prospettiva, le

future innovazioni possono alimentare altri timori. Secondo le indiscrezioni, OpenAI e il designer Jony Ive stanno pensando ad apparecchi dotati di microfoni sempre in ascolto per offrire un servizio proattivo. Con questa e altre innovazioni, l'"agentività" dell'intelligenza artificiale farà altri passi in avanti e il controllo degli umani farà nuovi passi indietro. E che dire dell'integrazione di prodotti elettronici direttamente nel cervello che gli stessi neurotecnologi, come Silvestro Micera dell'EPFL e della Sant'Anna di Pisa, suggeriscono debba essere regolamentata per non rischiare di diventare manipolatoria?

In realtà, non è l'intelligenza artificiale ad essere fuori controllo. Sono i tecno-capitalisti che guidano i giganti digitali a produrre ciò che hanno in mente senza limitazioni. Ci si può fidare delle BigTech e lasciarle che si autoregolamentino? In passato, non hanno esitato a usare l'intelligenza artificiale - nella forma degli "algoritmi di raccomandazione" - per controllare in modo capillare il comportamento di miliardi di persone sui social network e approfittare delle loro debolezze. Oggi, OpenAI è accusata in tribunale, a San Francisco, di non avere fatto abbastanza per evitare che la sua ChatGPT potesse consigliare un adolescente depresso sui modi migliori per suicidarsi. Il copione emergente è sempre lo stesso: i giganti sembrano dare priorità alla conquista di un gran numero di utenti piuttosto che alla loro sicurezza. Si può ragio-



Peso:28%

nevolmente dubitare che in  
futuro saranno più coscienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I giganti sembrano dare  
priorità alla conquista  
di un gran numero  
di utenti piuttosto  
che alla loro sicurezza**



**Competizione.** OpenAI (casa madre di ChatGpt) lancia la sfida dei browser



Peso:28%

## LECCE

### Lavoratori al limite sicurezza a rischio

Filcams CGIL e UILTuCS UIL  
confermano lo sciopero gene-

rale di tutti gli addetti al servizio di vigilanza armata nei presidi ospedalieri della provincia di Lecce. I lavoratori si ritroveranno in un sit-in di protesta dalle 9.30 alle 12.30 davanti alla Direzione generale ASL di Lecce (in via Miglietta).



Peso:2%

## Carabinieri

«Criminali sempre più spavaldi, ma non arretriamo»

«La criminalità è più aggressiva rispetto al passato, ma lo Stato sta dando una risposta dura». A Il Messaggero parla il comandante provinciale dei carabinieri Gabriele Mattioli.

Pernarella a pag. 39



## Intervista Gabriele Mattioli

# «Dalle truffe agli attentati criminalità più spavalda»

► Il comandante provinciale dei carabinieri: «La provincia esposta ad infiltrazioni sempre più aggressive per la sua posizione, ma le risposte ci sono e non arretriamo»

**N**egli ultimi anni la provincia di Frosinone ha visto crescere episodi di criminalità sempre più audace. Il comandante della Compagnia dei Carabinieri, il colonnello Gabriele Mattioli, racconta la risposta delle forze dell'ordine e sottolinea l'importanza della collaborazione tra istituzioni e cittadini per una sicurezza anche sociale, basata su responsabilità e presenza sul territorio.

**Ci sono stati segnali preoccupanti sul territorio negli ultimi anni?**

«Sì, sia nel Frusinate che nel

Casinate. Gli spari contro il bar Minotti, incendi a danno di attività commerciali e macchinari in cantieri. Per citare gli ultimi. Questi eventi sono sintomatici di una criminalità più spavalda e aggressiva».

**Qual è la risposta delle forze dell'ordine?**

«Le risposte ci sono state e sono state immediate. I carabinieri, la polizia e la guardia di finanza lavorano in sinergia. A Cassino, ad esempio, sono stati arrestati gli autori degli attentati ai bar, così come è stato individuato l'autore dell'incendio all'outlet Frosinone anche se manca an-

cora il mandare, oltre poi alle continue inchieste contro lo spaccio di droga».

**Ha molto colpito la vicenda del ristoratore vittima di estorsione che ha portato**



Peso: 35-1%, 39-42%

**all'arresto di due componenti di una famiglia rom già nota alle cronache giudiziarie.**

«Operazioni come queste servono anche a dare un segnale di protezione e sicurezza ai cittadini. È il discorso che facevo su una criminalità sempre più spavalda. Ecco noi arretriamo e non ci fermiamo».

**Come si colloca la provincia di Frosinone nel contesto regionale?**

«È in una posizione complicata: confinante con le province di Roma, Caserta, Latina, e l'Abruzzo. Questo ci espone a molte pressioni. Spesso siamo visti come terra da "razziare", e dobbiamo essere pronti a reagire».

**Le truffe, nonostante le campagne di sensibilizzazione in cui anche l'Arma è impegnata, continuano ad essere un problema.**

«Sì, purtroppo. E spesso, oltre agli anziani, anche imprenditori avveduti possono cadere nella trappola. Le vittime prescelte, ovvio, sono gli anziani. E il danno è doppio. Perché, oltre a quello economico, c'è l'altro morale. Le vittime si sentono umiliate».

**La Compagnia dei carabinieri di Frosinone dà sempre una puntuale comunicazione sulle truffe agli anziani, perché?**

«In una provincia come la nostra che conta numerosi anziani, dobbiamo tenere alta l'attenzione, soprattutto sensibilizzando i figli, affinché proteggano i loro genitori. La comunicazione

è fondamentale per la prevenzione. Le nostre rassegne stampa non riportano solo notizie positive, ma tutto ciò che accade, anche i fatti negativi».

**Ritorna con insistenza il problema della movida, come gestirla?**

«Premesso che spesso gli episodi sono dovuti al consumo di alcol e droga tra i giovani, sono d'accordo sull'importanza delle isole pedonali, come a Cassino in piazza Labriola o allo Scalo. Però non basta il solo controllo delle forze dell'ordine. È per questo che il Prefetto ha promosso protocolli con i gestori dei locali».

**Come si può coinvolgere di più chi gestisce locali pubblici nella sicurezza?**

«Serve responsabilità condivisa. I gestori devono attrezzarsi: videosorveglianza, steward, collaborazione con le forze dell'ordine. È vero, sono costi, ma sono investimenti: un locale sicuro attrae clienti sani, fa lavorare meglio. La Camera di Commercio stanziava anche fondi per questo».

**La sicurezza è quindi anche una questione di ambiente sociale?**

«Esatto. Guardi il parco Matusa a Frosinone: è frequentato da famiglie, si autogestisce. Diverso è il contesto dello Scalo. Bisogna creare spazi che attirino persone sane, solo questo può cambiare il volto di un quartiere».

**C'è un episodio in particolare che l'ha colpita durante il suo servizio in provincia?**

«Sicuramente l'indagine sull'omicidio di Thomas Bricca. È stato un lavoro lungo, durato un anno, ma ha mostrato una sinergia eccezionale tra Procura e forze dell'ordine. Questo tipo di collaborazione è un esempio da seguire».

**E un altro episodio, magari meno noto, ma che le è rimasto impresso?**

«Sì, una truffa ad un anziano che ha perso 40.000 euro tra oro e denaro. La stazione dei Carabinieri ha subito visionato i filmati di videosorveglianza, identificato l'auto, inserito la targa nel terminale. Poche ore dopo, i truffatori sono stati fermati a Pontecorvo mentre facevano benzina. Abbiamo recuperato tutto. La vittima ci ha ringraziato con una cassa di vino. Questo episodio lo racconto ai nostri nuovi marescialli, perché dimostra cosa significa lavorare con professionalità, tempestività e passione. Basta un piccolo gesto, come inserire una targa al momento giusto, per fare la differenza».

**Pierfederico Pernarella**

**PORTO SEMPRE COME  
ESEMPIO UN RAGGIO  
SVENATO GRAZIE  
A UN NUMERO DI TARGA  
BASTA UN GESTO  
PER FARE LA DIFFERENZA**

**PER LA MOVIDA  
NON SONO SUFFICIENTI  
I CONTROLLI  
LA SICUREZZA PASSA  
ANCHE DAI GESTORI  
DEI LOCALI PUBBLICI**



Il colonnello Gabriele Mattioli, 54 anni, è originario di Foligno. Ha assunto il comando dei carabinieri della provincia di Frosinone nel settembre 2023



Peso: 35-1%, 39-42%

LA SICUREZZA NEI MUSEI VENETI

## Apparecchiature intelligenti difendono Palazzo Ducale

Telecamere intelligenti, control room e metal detector. La sicurezza di Palazzo Ducale è «assolutamente all'altezza». TOMÈ/PAGINA 11

IL CASO DOPO IL FURTO AL LOUVRE

# Così si blindano i musei del Veneto

Da Tintoretto a Giotto, ecco le misure di sicurezza nella nostra regione  
Telecamere intelligenti, control room, guardie armate, metal detector

Sabrina Tomè/VENEZIA

**L'**imponderabile è dietro l'angolo. Così come lo sono i grandi ladri dei grandi colpi. Ma le misure di sicurezza adottate dai principali musei veneti sono assolutamente all'altezza. È il messaggio forte e chiaro che arriva dagli scrigni dei tesori più preziosi custoditi nel nostro territorio. Che, si sa, con Venezia capofila è una delle mète mondiali dell'arte. Ma ecco come vengono protetti i capolavori, come si garantisce che la bellezza resti a disposizione di tutti, difendendola dai predoni che la consegnerebbero invece a pochi.

A Palazzo Ducale, violato nel 2018 dalla banda di Vinko Tomić per trafugare alcuni gioielli della collezione Al Thani, tengono prima di tutto a fare una precisazione. Spiegando come il colpo sia profondamente diverso da quello di domenica scorsa al Lou-

vre. «A Palazzo Ducale non erano esposti i pezzi di una collezione antica, ma preziosi di recente fattura e soprattutto, erano custoditi in una vetrina di sicurezza parte dell'allestimento di mostra progettato dalla Fondazione Al Thani e già utilizzato da loro in alcune tappe precedenti dell'esposizione», è la sottolineatura.

Il sistema di sicurezza e l'operato, precisano a Palazzo Ducale, era conforme in termini organizzativi a tutte le procedure attuate per la mostra; perché, dicono, si parla appunto di mostra e non di sistemi afferenti alla tutela delle collezioni storiche permanenti. Un sistema, osservano, messo a punto nel rispetto di protocolli definiti per il progetto con i partner e con Questura di Venezia, in rapporto all'importanza delle opere esposte. Per questo motivo, rilevano a Palazzo Ducale venendo all'oggi, non ci sono state nel tempo variazioni o

incrementi sostanziali nei sistemi di sicurezza che erano già attivati all'epoca.

Allora come ora le opere che lì hanno casa fissa, possono dunque contare su misure di protezione fatte di telecamere, control room, metal detector all'ingresso, guardie che presidiano entrata e uscita. Misure adottate anche negli altri musei del polo veneziano che presentano situazioni di particolare complessità, come nel caso del museo Correr. «Siamo al sicuro», assicurano e riassumono a Venezia. Così come sono al sicuro i musei civici di Padova dove sono



Peso: 1-3%, 11-87%

custoditi capolavori assoluti quali la Croce di Giotto. «I nostri musei hanno in uso tutte le misure per garantirci contro le brutte sorprese», afferma al riguardo la direttrice Francesca Veronese, «Certo, ci sono stati luoghi della cultura importanti dove l'assalto c'è stato comunque; è il caso di Castelvecchio e del Louvre la scorsa settimana». La prevenzione è però massima: «Siamo dotati di un impianto di videosorveglianza aggiornato con telecamere intelligenti che fanno l'analisi video dei movimenti. Il tutto fa capo a una control room presidiata. C'è la guardiania nelle sale, ci sono operatori presenti in punti strategici che hanno il controllo sia del visitatore che delle opere, c'è la vigi-

lanza armata, ci sono gli allarmi. E ancora: c'è il sistema antintrusione collegato all'allarme, che entra in funzione durante le ore di chiusura», snocciola Veronese. Insomma, nulla è stato lasciato al caso: «Dobbiamo metterci nelle condizioni di non correre rischi», precisa la direttrice spiegando come le misure in questione siano necessarie anche per tutelare contro le azioni di vandalismo. Per quanto riguarda la Cappella degli Scrovegni, essa ha un meccanismo di protezione specifico: il capolavoro di Giotto è particolarmente attenzionato, sottolineano ai Musei civici, senza però inoltrarsi nei dettagli che restano comprensibilmente top secret. In ogni caso la sicurezza è stata poten-

ziata nel tempo: «Negli anni è stata incrementata e rinnovata la videosorveglianza, le telecamere sono nuove e aggiornate e contano su sistemi molto avanzati dal punto di vista tecnologico», afferma Veronese. Tutte le opere dei Civici padovani sono assicurate, «lo prevede la passi», spiega la direttrice. La vulnerabilità delle opere d'arte, al di là dei furti, è testimoniata da quanto accaduto nella Gipsoteca di Possagno, sede della collezione di modelli in gesso del Canova. Nel 2020 c'è stato un grave episodio di danneggiamento: un turista austriaco ha spezzato l'alluce del piede della statua di Paolina Borghese mentre cercava di scattarsi un selfie. Le telecamere hanno permesso di individuare rapidamente il responsabile. [CAPOLETTI]—

tarsi un selfie. Le telecamere hanno permesso di individuare rapidamente il responsabile. [CAPOLETTI]—

Il furto al Ducale interessò i gioielli della mostra e non le collezioni storiche che erano invece ben protette

Veronese, direttrice degli Eremitani «Abbiamo tutte le misure necessarie per proteggerci dalle brutte sorprese»

Soluzioni specifiche per la Cappella degli Scrovegni E alla Gipsoteca del Canova lo sfregio videoripreso

Gipsoteca del Canova

Paolina Bonaparte



Il gesso della statua di Paolina Bonaparte è uno dei pezzi forti della collezione della gipsoteca del Canova di Possagno, mentre la statua si trova alla Galleria Borghese di Roma. Paolina Bonaparte era sorella di Napoleone I: in occasione del matrimonio con Camillo Borghese, quest'ultimo commissionò a Canova la realizzazione della statua. Nell'agosto del 2020 un turista danneggiò il piede del gesso di Possagno e si allontanò senza dire nulla.

Palazzo Ducale

Il Paradiso



Il Paradiso del Tintoretto domina la Sala del Maggior Consiglio del Palazzo Ducale di Venezia. L'olio su tela è stato realizzato tra il 1588 e il 1592, ha 22 metri di larghezza e 7 di altezza. Il tema è l'ascensione dei beati verso Cristo e la Vergine. L'opera fu dipinta dopo l'incendio del 1577 che distrusse parte del Palazzo Ducale incluso un affresco del Guariento. Il dipinto vuole rappresentare la gloria eterna e la grandezza morale di Venezia.

Palazzo Ducale

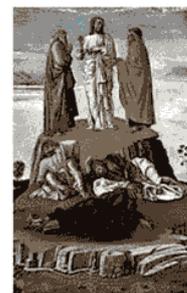
Il Leone



Il Leone di San Marco del 1516, opera di Vittore Carpaccio, è particolarmente importante in quanto rappresenta il simbolo della Repubblica di Venezia. Il dipinto fu inizialmente commissionato da cinque magistrati del Dazio de Vin a cui appartengono gli stemmi che si trovano alla base del dipinto. Sullo sfondo vi è la veduta di Venezia con il suo Palazzo Ducale e il Campanile di San Marco.

Museo Correr di Venezia

Trasfigurazione



La Trasfigurazione è una tempera su tavola di Giovanni Bellini realizzata nel periodo tra il 1455 e il 1460 e custodito al Museo Correr di Venezia. Le dimensioni: 143 per 68 centimetri. Rappresenta Elia e Mosè che si manifestano accanto a Gesù sul monte Tabor. L'opera, tra le più importanti del museo, fa parte delle "mantegnesche" appartenenti alla fase giovanile del Bellini e caratterizzate dall'influenza del cognato Andrea Mantegna.



Peso: 1-3%, 11-87%

**Musei civici Padova**

**Pala S. Giustina**



Insieme al crocifisso di Giotto, la Pala di Santa Giustina del Romanino del 1514 è il dipinto più celebre della pinacoteca dei Civici Musei di Padova. L'opera ha imponenti dimensioni: è alta quasi sette metri e larga oltre tre metri e mezzo. Si tratta di un'opera ritenuta cruciale nel percorso artistico del maestro lombardo. La Pala raffigura la Madonna con il Bambino e i santi tra cui appunto Santa Giustina.

**Musei civici Padova**

**Crocifisso Giotto**



L'opera, datata 1300-1305, è probabilmente il pezzo più prezioso della pinacoteca dei Musei Civici di Padova e si trova nella Sala 2 dedicata all'arte del Trecento. La particolarità di quest'opera è che il Cristo di Giotto è rappresentato morto ma non rigido, con il corpo che pende in modo naturale, segno del nuovo linguaggio pittorico. La Croce doveva essere originariamente appesa al centro della Cappella, sopra la transenna.

**L'INGRESSO DI PALAZZO DUCALE**  
 SORVEGLIATO DALLA GUARDIANIA  
 E DALLE TELECAMERE



Peso:1-3%,11-87%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## La sicurezza in città

Siglato in Prefettura il nuovo protocollo d'intesa del Comune Costalunga: «I pubblici esercizi sono presidi di sicurezza in città»

# Stretta sulla movida più tutele ai locali con le telecamere puntate sui plateatici

### L'ACCORDO

Eugenio Pendolini

**R**isse notturne, episodi di spaccio e schiamazzi sguaiati. Tutte situazioni che, se ripetute nel tempo e regolarmente denunciate, potevano portare alla chiusura dei locali, come più volte successo nei luoghi più caldi della movida veneziana. Ora però gli esercenti che dimostreranno la loro buona fede nell'aver fatto di tutto per evitare questi episodi potranno godere di tutele maggiori. Una sorta di bonus.

Lo prevede l'accordo per la prevenzione di atti illegali e situazioni di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica dentro e vicino agli esercizi pubblici. Approva-

to in giunta qualche mese fa, la firma di ieri con il Prefetto Darco Pellos lo rende operativo una volta per tutte. Un vero e proprio patto tra gestori e forze di polizia. Rigorosamente facoltativo, la sua sottoscrizione su base volontaria prevede l'installazione di sistemi di videosorveglianza all'esterno dei locali, l'adozione di un'illuminazione adeguata nelle aree di pertinenza e l'intro-

duzione di controlli ai tavolini da parte di operatori formati o di servizi di vigilanza privata. Nessun nuovo divieto sulla somministrazione di alcolici, viene però ribadito l'obbligo di rispettare le disposizioni già previste dalla normativa nazionale: niente somministrazioni di alcolici e superalcolici per i pubblici esercizi dalle 3 alle 6 e per gli esercizi di vicinato dalle 24 alle 6. Pur essendo facoltativo, il protocollo prevede comunque tratta-

menti differenziati per chi vi aderisce. L'articolo 6 dice infatti che quando sussistono i requisiti per la sospensione o la revoca della licenza, il Questore dovrà tenere conto dell'adesione al protocollo e fornire una «motivazione rafforzata» in caso di sanzione. Insomma, dovrà essere tenuto in considerazione il contributo del gestore a «scongiurare il verificarsi di situazioni di degrado». Il sindaco Luigi Brugnaro parla di «un'azione importante che nasce dal dialogo e dalla collaborazione tra Comune, forze dell'ordine e operatori economici». Esulta l'assessore al commercio Sebastiano Costalunga, secondo cui l'accordo è frutto di «mesi di lavoro e di confronto costruttivo con tutte le realtà coinvolte»: «È un protocollo che nasce per valorizzare i pubblici esercizi, luoghi dove le persone si di-

vertono, ma che possono e devono essere anche presidi di sicurezza per la città». Per Angelo Zamprota, vicepresidente di Confesercenti Metropolitana Venezia Rovigo, è giusto «collaborare con le istituzioni per fare la nostra parte in nome della sicurezza dell'intera comunità». Di «tassello importante» parla infine Daniele Minotto, direttore dell'Associazione Veneziana Albergatori: «La sicurezza è un elemento imprescindibile e tutti dobbiamo contribuire al perseguimento di questo obiettivo». —

HANNO  
DETTO

**Luigi Brugnaro**

«Questo accordo è un'azione importante che nasce dal dialogo e dalla collaborazione tra Comune, forze dell'ordine e operatori economici»



**Angelo Zamprota**

«Siamo favorevoli al protocollo d'intesa, è giusto collaborare con le istituzioni per fare la nostra parte in nome della sicurezza dell'intera comunità»



**Eisabetta Pesce**

«Questo protocollo rappresenta un importante passo avanti per la sicurezza urbana. È il frutto di un lavoro sinergico tra istituzioni, forze dell'ordine e categorie»



Peso: 34%



Sebastiano Costalonga



Peso:34%

## IL CASO Accolto il ricorso di un lavoratore Vigilanza privata, il Tribunale riconosce lo straordinario

Con la sentenza depositata il primo ottobre, il Tribunale di Potenza - Sezione Lavoro - ha accolto il ricorso «promosso da un lavoratore della vigilanza privata, assistito dall'avvocato Vincenzo Santangelo e dalla Filcams Cgil di Potenza, riconoscendo il diritto al pagamento delle differenze retributive e degli straordinari non corrisposti dalla società Cosmopol Basilicata Srl».

La sentenza chiarisce un principio rilevante per tutto il comparto: nel sistema di turnazione 6 + 1 + 1 (sei gior-

ni di lavoro, un giorno di riposo e uno di permesso), tutte le ore svolte oltre le 7 ore e 15 minuti giornaliere costituiscono lavoro straordinario e devono quindi essere retribuite con le maggiorazioni previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro della vigilanza privata.

«È una decisione importante - sottolinea Rocco Casaletto, segretario generale della Filcams CGIL Potenza - perché conferma ciò che come organizzazione sindacale denunciavamo da tempo: i lavoratori della vigilanza non pos-

sono essere costretti a turni prolungati senza il giusto riconoscimento economico. Questa sentenza restituisce dignità e certezza ai lavoratori del settore».

La Filcams CGIL Potenza «ribadisce il proprio impegno a far rispettare i contratti collettivi e le tutele dei lavoratori in tutte le aziende della vigilanza privata, affinché decisioni come questa diventino la regola e non l'eccezione».



Peso: 10%